# PREPARATIVI

PER LA DESIDERABILE

INOCVLAZIONE

*DEL*

# BVON SENSO

*Proposta contro il Male*

DELLA INCREDVLITA'

NEL GIORNALE ECCLESIASTICO

DI PARIGI

MESSI ALL' ORDINE

IN TRE OPVSCOLETTI



*Da un Divoto*

DE' SANTI APOSTOLI

CHE HAN FATTO IL SIMBOLO.

In FVLIGNO MDCCLXXXIII.

Per Giovanni Tomassini Imp. Vescov.

*Con licenza de' Superiori.*

*Redite prævaricatores ad cor.*

Isaiæ XLVI. 8.

# INDICE.



A 2 Im-

*Imprimatur extra Vrbem*

FR. TH. MARIA MAMACHIVS Ord. Præd. S. P. Apoſt. Magiſter.

*Et Fulginiæ, ſi videbitur*

JVSTINIANVS POGGIVS Arch. Eccleſ. Cath. pro Illm̃o, & Rm̃o Epiſc.

*Imprimatur*

F. A. VITALINI Ordinis Prædic. S. T. M. Vicarius S. Officii.

PRE-

# PREFAZIONE

E

# PREPARATIVO

PRIMO.

# PREFAZIONE.

I. NON si parla d'altro oggimai, che d' inoculazione del Vajuolo. I Medici l'applaudono, e i Teologi hanno alcun poco rimesso di quel rigore, con cui dapprima la rigettarono, come mal sicura in buona coscienza. Questo innesto, con cui ci andiamo familiarizzando sempreрiu ha destata in un bizzarro Anonimo Francese la graziosa specie di proporre un'altra inoculazione, in cui ognuno ha da fare da sestesso il Medico, ne dovrà temere di qualche intollerante Teologo, che nel frastorni. E' questa l' *Inoculazione del buon senso*, e nel Giornale Ecclesiastico del Sig. Ab. Dinouart al Tomo LXXXIII. P. II. pel Mese di Maggio del passato Anno 1781 Articolo XII. la troviamo esposta, e dichiarata.

II. L'Anonimo Autore con molta forza, e vivacità deplora in prima il gran rovescio, che nella sua Nazione da non molt' Anni si è fatto riguardo alla maniera di trattare, di vestire, di divertirsi, di pensare, di scrivere; rovescio, per cui sembragli, che i suoi Nazionali abbiano disnaturate le lor proprie Persone. Dipoi soggiugne p. 161. Dopo cio „ Noi „ abbiamo similmente voluto snaturare e la „ Religione, che non è piu per Noi, se

„ IV. Vopo è, segue egli a dire, che
„ facciasi questo rimedio passare in quello spa-
„ zio del Cervello, che nomasi il *centro ova-*
„ *le*, e pare, che sia la vera sede, donde l'Ani-
„ ma a tutte le operazioni del Corpo presie-
„ de: Certe riflessioni segulte, prodotte dalla
„ ragione, rischiarate da' lumi della Fede, da
„ un sano giudizio, dall' interior sentimento
„ de' veri principj della morale, facendoci
„ conoscere, e amare il vero, il decente, e
„ i nostri veri interessi, potranno nell'Anima
„ introdur questo buon Senso, e farvi una
„ impressione costante „.

V. Il pensiero è giusto; ma qui mi nasce la maggior difficoltà, come cioè possano farsi queste salutari *riflessioni* da Persone, che cercano di distrarsi, ne forse di altro piu temono, che di riconcentrarsi a riflessioni troppo contrarie alle passioni, alle dominanti massime, alla moda? E quì appunto, cioè nel maggior uopo, ci abbandona l' Anonimo. Ho io pensato, e ripensato a torre questa gravissima difficoltà, ed ho finalmente conchiuso, che conveniva preparar gli animi a questa cura, disponendogli a poco a poco a queste serie riflessioni, che dovean poi in essi ricondurre, ed inserire lo smarrito buon Senso.

VI. Ora questo preparamento in due maniere può farsi, cioè o per via di lettura, o la viva voce ascoltando di un pratico, e perito Sermonatore. Dirò in prima della lettura. Deesi questa incominciare da certe Opere,

che

che possono porci nel discredito, che meritano e gli Autori, e i Libri piu favoriti, e piu vantati de' nostri se-dicenti Filosofi; e quelle Opere massimamente, che ancor lasciata da parte la Religione, ne scoprono e la falsa onestà, che coloro han sempre in bocca, e molto piu i farfalloni letterarj, ne' quali cadono bruttamente ad ogni passo questi pretesi Maestri del Mondo. Oh quanto può questo valere a rompere quel magico Incantesimo di ammirazione, che trae lor dietro tanti incauti Seguitatori! E ben desiderabil cosa sarebbe, che il pio, e dotto P. Hayer de' Recollètti di Francia dopo tante utilissime Opere, che gli meritarono onorificentissimi Brevi dalla Santa memoria di Clemente XIII., avesse terminata quella graziosissima della *Ciarlatanerìa* degl' *Increduli*. Questa sola sarebbe bastata a spargere sopra gl' Increduli nostri, e i loro libri un ridicolo, da cui non sarebbersi mai rilevati. Ma perche la Morte di tanti be' disegni crùdelissima interrompitrice ne abbia privati di un opera sì vantaggiosa alla Religione, non ci perdiam di coraggio. Conoscasi a fondo, chi sia stato Voltaire, il Caporione, l' Oracolo, l' Idolo de' Filosofi; facciasi il diritto giudizio della decantata Enciclopedìa, che è il Talmud, e l' Alcorano della Incredulità, e tutto insieme l' impasto de' piu begli ingegni del filosofale partito: piu non ci vorrà, perchè si squarci il tenebroso velo, che copriva a' nostri occhi l' Orgoglio,

l' Impu-

l' Impudenza, il Veleno, le Brutalità, gl' Inganni, le Contraddizioni, l' Ignoranza di questi tanto applauditi Spiriti sovvertitori; e quindi a buona ragione argomentare si possa il dispregio, in che voglionsi avere que' bacherozzoli luccicati, che tra gl' Increduli pur sono il grandissimo numero, se i primi lor luminari non danno, che un falso, e tutto annebbiato splendore.

VII. Gia per Voltaire abbiamo assai libri da porre in mano a coloro, che per via di riflessione voglionsi rimenare al buon senso. Potrebbe leggersi *l' Oracolo de' nuovi Filosofi* nel 1765. stampato a Berna in due Tomi, *o il saggio sul Giudizio, che può portarsi di Voltaire, seguito da note Istoriche, e Aneddote* pubblicato nel 1780. in una lettera colla data di Amsterdam. Che dirò delle sì umilianti lettere *di alcuni Giudei Portoghesi?* Ma per ogni altro libro due ne propongo, che basteranno a disingannare ogni piu appassionato Volteriano, il quale non voglia in mezzo alla piu folgorante luce tener gli occhi chiusi per non vedere la sua estrema follia. Ciò sono gli *errori di Voltaire*, Opera insigne dell' Ab. Nonnotte, della quale abbiamo avuta da Firenze la Traduzione, e l' aureo Libretto poc' anzi uscito da Torchi di Fuligno col titolo: *Voltaire, Raccolta delle particolarità curiose della sua Vita, e della sua Morte.*

VIII. Quanto alla Enciclopedia consiglieremo

remo chi volesse essere illuminato intorno il merito di questo acclamatissimo universale Repertorio, a leggere gli otto Tometti a Brusselles nel 1758. e 1759. datici dal Sig. Abramo Chaumeix d' Orleans, e intitolati: *Pregiudi-j legittimi contro l' Enciclopedìa, e Saggio di Confutazione di questo Dizionario.* Ma sopra tutto vorremono, ch' egli si rendesse familiari certe *lettere sull' Enciclopedìa per servire di supplimento a' sette Volumi di questo Dizionario*, Amsterdam 1764. Oh! Dio quante scempiaggini, quante negligenze, quanto mostruosità, quante imposture, quante ignoranze troveracci egli scoperte a grandissimo scorno degli Enciclopedisti, e di que' Baggei, che vannoli proclamando quai Baccalari venerabili di tutte le facoltà, e quai Cattedratici miracolosi di tutto lo scibile.

IX. Disposti gli Animi con questa lettura al disinganno intorno la stima, che avevano vanamente conceputa de' nostri Filosofanti, tempo sarà di sostituire alla lettura de' costoro libri quella di altri da dotte penne messi in luce per difesa della Religione. Non è mia intenzione di dar quì una Biblioteca degli egregj Scrittori, che hanno valorosamente sostenuta contro gl' Increduli la causa del Cristianesimo. Ne anderò tuttavia accennando parecchi, acciocche piu facilmente abbiaci luogo la scelta, ma solo de' piu universali, senza parlare di quelli, che hanno combattuto particolari Autori, o preso contro gl' Increduli

duli a trattare di qualche ſingolar punto, come ſarebbe la divinità delle Scritture, l' Apoſtolica origine del Vangelo ec.

P. Paolo Segneri l' *Incredulo ſenza ſcuſa*, libro, che per la ſua eccellenza è ſtato tradotto in Franceſe, Latino, e in Ingleſe.

P. Tournemine lettre ec. cioè *lettera ſull' immortalità dell' Anima*, *e ſulle Sorgenti dell' Incredulità* : ſta nelle Memorie di Trevoux Ottobre 1735.

P. Ridolfo du Tertre, *Trattenimenti ſopra la Religione*, *ne' quali ſi ſtabiliſcono i fondamenti della Religione rivelata contro gli Atei*, *e gli Deiſti*; Opera, che dall' Original Franceſe dell' Autore è ſtata in Italiano traſportata ed impreſſa a Napoli 1749. dal Duca Lorenzo Brunaſſi.

P. Ivone Valois, *Entretiens*, ec. *Trattenimenti ſulle verità fondamentali della Religione*, T. II. Vegganſi i Padri di Trevoux 1748. all' Articolo 57. di Giugno. Queſto ſteſſo Autore pubblicò poi nel 1752. a Lione, in altri due Tometti, altri *Trattenimenti ſulle verità pratiche della Religione*, de' quali parlano i medeſimi Padri Trivulziani nell' Ottobre di quell' Anno all' Articolo 122.

P. Tommaſo Vincenzo Moniglia dell' Ordine de' Predicatori, *Diſſertazione contra i Materialiſti*, *ed altri Increduli*, della quale nella Storia Letteraria d' Italia si da un degno eſtratto *T. III. pag* 33. In Padova 1750. Tom. II. in ottavo. Dieci anni appreſſo due

altri

altri Trattati ei diede questo illustre Teologo in Lucca, e gl' intitolò: *Osservazioni Critico-Filosofiche contro i Materialisti* 8.

Le François, Preuves ec. *Prove della Religione di G. C. contro gli Spinosisti, e gli Deisti*. Tomi IV. in Parigi 1752. *Defense* ec. *Difesa della Religione contro gl' Increduli*, altri IV. Tomi 12. Parigi 1755.

L'Abate Gauchat nel 1755. cominciò a dar fuori in Parigi le stimabilissime sue *lettere critiche, e Analisi, e Confutazione di diversi Scritti moderni contro la Religione*. Ce ne sono almeno XIX. in 12.

Il P. Gerdil, ora Cardinale di S. Chiesa, oltre parecchi libri di punti particolari, che sono posti dagl' Increduli in disputa, stampò nel 1755. a Torino l' egregia Opera intitolata: *Introduzione allo studio della Religione*, ma è da dolersi, che le sopravvenute altre cure non abbiano permesso a questo dottissimo Porporato di continuare sì util lavoro.

P. Casto Innocente Ansaldi celebre Domenicano, *della necessità della Religione naturale, e rivelata*, Venezia 1755.

*La Religion vengèe* ec. *La Religione vendicata, o Confutazione degli Autori empj*. Autor principale di quest' Opera periodica, che incominciò nel 1757. e terminò nel 1763. fu il dianzi mentovato P. Hayer di concerto coll' Avvocato Soret. *Dinouart* T. LXXX. P. III, *Settembre* p. 257.

Il

Il P. le Balleur Francescano, *la Religion*, ec. *La Religione rivelata difesa contro i Nimici, che l' hanno attaccata*, 1757. Tomi IV.

*Notions Philosophiques* ec. *Nozioni Filosofiche delle verità fondamentali della Religione*, nuova Edizione Nancy 1758.

L' Abate Masson des Granges, *le Philosophe* ec. *Il Filosofo moderno, e l' Incredulo condannato al Tribunale della Ragione* Parigi 1759. e 1765. seconda Edizione accresciuta, sulla quale nel 1771. ne fu fatta in Roma una Traduzione Italia na

*L' Incredulitè* ec. *l' Incredulità combattuta dal buon senso* 1760.

*Le Baron de Van-Heyden*, ec. *Il Barone di Van-Heyden, o la Repubblica degl' Increduli*, 1763. Opera del P. Marin de' Minimi, tradotta anche in nostra lingua dal P. Niccolò Arrighetti.

Il P. Fr. Antonino Valsecchi dell' Ordine de' Predicatori, *dei Fondamenti della Religione, e dei Fonti dell' Empietà*, Libri tre in 4. Padova 1763. e di nuovo 1768. (furono anche tradotti in Latino nel 1776.) furono questi seguiti da un altra opera della stessa forza, e degna ugualmente del pubblico applauso: *La Religion vincitrice, Opera relativa ai Libri de' fondamenti della Religione, e de' Fonti dell' Empietà*, con un previo Ragionamento intorno *lo Spirito Filosofico*.

Monsig. D. Alfonso de' Liguori Vescovo di

di S. Agata de' Goti, *Verità della Fede in tre parti, la prima delle quali impugna i Materialisti, la seconda gli Deisti, la terza i Settarj*. Napoli 1767. 8.

Il P. Giambattista Noghera, *Riflessioni su la Filosofia del bello spirito*, Bassano pel Remondini 1767. 8. *Riflessioni sulla natura umana, e su la Religione naturale*, ivi 1768. Tom. II. 8. e poi altre.

P. Alfonso Nicolai, *Ragionamenti* (XXIV.) *sopra la Religione*, Genova 1771. 1772. Vol. VIII. in 8.

*L' Incredule* ec. *L' Incredulo condotto alla Religione Cattolica per la via della dimostrazione, o Dissertazioni Polemiche, e dimostrative contro gl' Increduli, gli Atei, e gli Deisti*, Turnè, e Dovai 1772. 12.

Il celebratissimo Vescovo del Puy, che nel 1751. aveaci in Parigi data l'importante Operetta di *Questioni diverse sull' Incredulità*, nel 1772. parimenti in Parigi pubblicò un altro piccolo, ma prezioso Libro, col titolo: *la Religione vendicata dalla Incredulità per l' Incredulità stessa* in 12. Dinouart. T. XLIX. *P. I. pag.* 89.

P. Gabriele Fabricy Teologo Casanatense, *Discours sur la Revelation*, Roma 1772.

L' Abate Nonnotte, *Dictionnaire* ec. *Dizionario Filosofico della Religione*, 1772. Tom. IV.

*La Religione rivelata*, Opera del P. Gio-
safat-

fafatto Maffari della Madre di Dio, Roma 1773. Tom. III. 8.

Il Conte Abate Giambattifta Roberti, *del leggere Libri di Metafifica, e di divertimento, Trattati due, con Prefazione fopra un Libro intitolato* de-la Predication *par l' Auteur du Dictionnaire Philofophique*. Egli ebbe la confolazione di vedere in poco tempo due riftampe di quefto fuo pregiabiliffimo Libro, l'ultima delle quali fu in Roma nel 1773. che fu l' anno della Soppreffione della fua Compagnia.

*L' Irreligion* ec. *L' Irreligione fvelata, e dimoftrata contraria alla fana Filofofia* dal P. G. Boudier de Villemaire, Parigi 1774.

L' Abate Floris *Les droits* ec. *I Diritti della vera Religione foftenuti contro le Maffime della nuova Filofofia* Parigi 1774. Vol. II. in 12. Veggafene il Giornale Ecclefiaftico dell' Ab. Dinouart T. LVII. *P. I. pag.* 83. e *P. II. pag.* 187.

P. Vberto Hayer, *l' Vtilitè* ec. *L' utilità temporale della Religione* Parigi 1778. 12. Dinouart T. LVII. *P. I. pag.* 91.

*De la Religion* ec. *Della Religione, Opera di un Uomo del Mondo, in cui fi efaminano i differenti Siftemi de' Savj del noftro Secolo, e sì dimoftra il legame de' principj del Criftianefimo colle maffime fondamentali della Tranquillità degli Stati*, Parigi 1779. Vol. IV. in 8. Dinouart. Tom. LXXV. *P. III. p.* 279.

Il Canonico Bergier tanto benemerito

della Religione per varie sue Opere, e spezialmente per la sua Impugnazione dell' empio *Sistema della Natura*, e per *la certezza delle prove del Cristianesimo* contro *l' esame critico degli Apologisti della Religione Cristiana*. Ha superato se stesso nella grand' Opera in XII. Vol. in 12., che è ito pubblicando dalla fine del 1780. col Titolo di *Traitè Historique*, *e Dogmatique*, ec. cioè di *Trattato Storico*, *e Dommatico della vera Religione*, *colla Confutazione degli errori*, *che le sono stati opposti ne' differenti Secoli*. Un bel prospetto di questa eruditissima, ed importantissima Opera trovasi nel Giornale Ecclesiastico piu volte citato dell' Abate Dinouart T. LXXXI. *P. I. pag.* 81. *segg.*

Sia l' ultimo de' Libri, che io volea proporre, quello dell' Abate Duvoisin uscito nel 1780. a Parigi col modesto Titolo di *Saggio Polemico sulla Religione Naturale*, quando in realta è uno de' buoni Trattati, che si possono su questa materia desiderare. Veggasi il citato T. LXXXI. dell' Abate Dinouart *P. I. pag.* 91.

X. Ho abbondato piu forse, che non era mestiere, nel suggerire Libri capaci di raddirizzare il buon Senso dalla Lettura de' Filosofici corrotto, anzi sbandito. Ma come dicea dissopra, era bene, che se ne accennassero in buona derrata, acciocche potesse ognuno sicuramente appigliarsi ad uno, che piu si affacesse al suo genio. Senza che un certo

lusso

lusso di citazioni in cotal genere fa alla Religione onore, facendo vedere, che nella innondazione di Libri al danno di essa indirizzati possiam contrapporre un non picciol numero di altri, che bravamente ne sostengono i suoi alti pregi, e i diritti inviolabili. Un solo svantaggio io veggo per parte della Religione, cioè, che i libri contro di essa per lo piu son piccioli Volumetti, e scritti con un certo garbo malizioso, che alletta a leggerli, e lascia negli Animi una seducente impressione: laddove i nostri sono assai volte se non in foglio (che allora lascierebbonsi per la paura in un cantone) almeno in 4. o in 8., e quando siano in 12. son tuttavia Opere di lunga lena per la moltiplicità de' Volumi, e in pochissimi o per l' altezza, e la serietà della materia, o per la necessità di usar confutando sottilissimi raziocinj, o per lo stato stesso de' piu Scrittori alieno da certi sali, e tali altri condimenti di stile, in pochissimi, dico, ridono quelle grazie, e venustà di maniera, che tanto piaccion negli altri. E deh pur troppo io temo assai, che i malati nostri, siccome avvezzi sono a tai Libriccini da recarsi con seco in saccoccia a diporto, ed anche alle *Tolette* per trastullo delle gentili Signore, di ogni serio discorso nimiche, gia fin d' ora spaventati a descritti titoli, e alla qualità in essi adombrata di tanti libri non rifuggano dal procacciarseli, come se fossero la Fantasima.

XI. Ma troppo la lor cura mi preme: Lascino pur dunque, almen sulle prime, tutti siffatti Libri. Io uno ne offro loro, che ne per la sua mole, ne per la gravezza dello stile dovrà ributtarli, e per se solo colla divina ajutatrice Grazia, che in tali cose aver dee sempre le prime parti, sarà un facile, e sicuro preparamento ad eccitare nelle lor menti quelle necessarie riflessioni, che piu acconce sieno al gran fine d'inserirvi il perduto buon senso. Tre Opuscoli gia stampati, ma ora per la prima volta avvedutamente accozzati insieme lo formeranno; Stia attento il Leggitore, mentre quali sieno questi, gli andrò ordinatamente dichiarando.

XII. Il primo passo, che dar dee chi voglia ricuperare il buon Senso, dicasi dover essere, che uno con savie riflessioni corregga l'indebita stima degl'Increduli, e de'loro libri, che l'han dissennato, e principalmente dell'Opere di Voltaire, e della Enciclopedia; e il primo Opuscolo conduce a questo. Non eravi uopo, che si parlasse di Voltaire; chiedo solo, che al mio Libro si unisca la lettura del gia accennato Libretto sopra le *particolarità della Vita*, *e Morte* di questo Infelice: Non è questa gran cosa; in fine il Libro è picciolo, ne può disgustare. Quello, di che vi è gran bisogno, si è, che della Enciclopedia facciasi il giusto giudizio, e questo appunto si troverà nel primo Opuscolo, nel quale saranno uniti i sentimenti sopra questo celebre Diziona-

nario dati, e dall' Ab. Francefcantonio Zaccaria nella utiliffima, ma forfe, perche rimafta imperfetta, poco conofciuta *Biblioteca di Storia Letteraria*, che pubblicavafi in Pefaro dalla Stamperia Amatina, e nel *nuovo Giornale de' Letterati d' Italia*, che ftampafi in Modena. Il giudizio dell' Ab. Zaccaria fta nel fecondo Semeftre del Tomo II. di quella *Biblioteca*, ed è l' Articolo XXXVIII. Quello de' Giornalifti Modanefi trovafi ne' Tomi III. e V. del loro Giornale. Ma all' uno, e agli altri chiediam licenza di far qualche piccoliffimo cambiamento, e di rifecare dal primo eftratto del Giornale di Modena l' Introduzione, in cui fi tocca brevemente la Storia dell' Enciclopedia, avendola noi piu ftefa nell' Articolo dell' Ab. Zaccaria, e premendoci a tutto cofto di ufare economia nella ftampa, perche il noftro Libro poffa col nome Francefe di *Brofciura* farfi piu ficuramente largo tra coloro, che hanno maggior bifogno di leggerlo.

XIII. L' Altro preparativo neceffario alla guarigione era il paffare alla lezione di altri libri, che combattano l' Incredulità. Eccone nel fecondo Opufcolo un brevino, ma eccellente, dico *l' Iftruzione del Clero di Francia* nel 1770. *adunato in Parigi* fopra i danni, e i pericoli dell' incredulità. Quefta Iftruzione fu trafportata in noftra lingua da un celebre Dottore di Teologia, che è il Sig. Ab Giacinto Ceruti, e meffa in Roma alle Stampe

 l' An-

l'Anno 1772. Noi pel divisato nostro disegno di fare una Brosciura ne lasceremo la Dedica al fu Cardinale Stoppani, la Prefazione dell'. erudito Traduttore, e quasi tutte le sue Annotazioni, ritenendo le sole assolutamente necessarie, e aggiugnendone una, o due delle nostre, che da quelle della originale Istruzione segnate co' numeri Arabici saran distinte colle lettere dell' Alfabeto.

XIV. Ora avvegnache questa lettura possa produrre il buon' effetto, che si cerca, oh! quanto nondimeno util cosa sarebbe, se fosse accompagnata dall' udire la voce di qualche bravo Predicatore, che a quando a quando inveisse con forza dal Pulpito contro i presenti Spiriti forti! Ma o me errato! Qual sarà tra noi il Predicatore, il quale voglia da' Pergami tuonare contra Costoro dopo la sì elegante, e molto, almeno a prima vista, fondata Lettera, con cui il ch. Sig. Conte Abate Giambattista Roberti si è studiato di dissuadere i nostri Sacri Oratori dal trattare questi argomenti? Se non che per buona ventura a confronto de' Predicatori, i quali dalla rinomata eloquenza del Conte Roberti non voglian lasciarsi chiudere alla loro l' ampissimo campo di perorare contro l' Incredulità, abbiam veduta impressa in Vicenza una dotta *difesa di que' sacri Predicatori, che trattano con valore argomenti sopra le verità della Fede*. Ella è di un valentissimo Predicatore, che quando sussisteva la Compagnia, era

era il Sig. Conte Abate Criſtofaro Muzzani Vicentino. Noi dunque perche a' noſtri Increduli non manchi l' ajuto della viva voce de' Miniſtri Evangelici, riprodurremo da ultimo anche queſta *Difeſa*; e tanto piu volentieri lo faremo perche ci ſi toccano a luogo a luogo de' buoni taſti valevoli a raffermare le ſagge rifleſſioni gia deſtate dal ſecondo Opuſcolo. Non mi reſta ormai che aggiugnere. Pregherò ſolo Iddio datore, e conſervatore della vera Fede, che voglia dar forza a queſti Preparativi, che ho propoſti, perche coll' eccitamento di ſerie rifleſſioni adoperino in chi n' è privo, la bramata Inoculazione del buon Senſo.

# PREPARATIVO I.
## PER L' INOCVLAZION DEL BVON SENSO
### OPVSCOLO I.
### INDIRITTO A CORREGGERE L' INDEBITA STIMA DEGLI INCREDVLI E MASSIMAMENTE DEGLI ENCICLOPEDISTI.

# PARTE PRIMA.

*Storia, e giudizio dell' Enciclopedia, tratta dalla* Biblioteca di Storia Letteraria *del Ch. Ab. Francefcantonio Zaccaria ftampata in Pefaro, Tom. II. P. II. Artic. XXXVIII. pag. 731. fegg.*

I. AL primo prendere in mano la penna per iftendere quefto Articolo vediamo gia e gli Autori, e gli ammiratori di queft' opera prefti a caricarci d' ingiurie, ficcome con altri

tri han fatto, e il men male, che ci possa toccare sarà d' esser da loro con dispregio ricolti siccome sforniti di quello *Spirito Filosofico*, che ha tutto il sì penoso lavoro retto, e a fine condotto. Ma che sia questo vantato *Spirito Filosofico*, l' ha tra gli altri ultimamente mostrato lo zelantissimo Vescovo di *Lodeve* nella insigne Pastorale Istruzione de' 25. di Marzo del 1765. sulle sorgenti dell' incredulità del secolo. Egli è un ingannevol velo (*a*), sotto il quale la *falsa sapienza trae alla sua Scuola una moltitudine di discepoli, ch' ella forma all' incredulità; ella soffia dappertutto i mostruosi principj del Deismo, e gli affettati dubbj dello Scetticismo; per fargli meglio gustare li produce ne' suoi scritti sotto mille diverse forme, quasi sem-*

(*a*) P. I. p. 12.

*sempre decorati dell' eleganza dello stile , parati degli ornamenti dell' eloquenza , sostenuti dalla pompa dell' erudizione ; ora li confonde in una mescolanza di luce , e di tenebre , ora li condisce col sale dell' ironia , stuzzica , interessa la curiosità del leggitore , lo lega , l' abbaglia , e senza ch' ei se ne avvegga , introduce nello spirito di lui la seduzione , e il corrompimento nel cuore* . Noi ben volentieri ci dichiariamo privi di questo spirito , e all'. Altissimo Iddio rendiamo grazie , che ce n' abbia per sua pietà preservati . Perlaqualcosa con intrepido cuore andiamo incontro ad ogni vilipendio , che per tal cagione ce ne dovesse tornare , sicuri , che la Religione ci ricambierà abbondevolmente gli sfregi , onde un' orgogliosa Enciclopedia si avvisasse di vendicare i pretesi suoi affronti . Ne percio nostro inten-

ten-

tendimento ſi è di prendere in queſte carte un ſerio eſame delle ree dottrine, che alla Chieſa renderanno ſempre deteſtabile un' opera, la quale ſe con iſpirito di religione foſſe ſtata ed intrapreſa, ed eſeguita, poteva eſſerle cara, e preziosa. Nò: noi ſolo ne vogliamo dare la Storia, ma eſatta, vera, e tale, che varrà ſola a farla conoſcer qual è un' armeria d' errori, una pietra di ſcandalo, uno ſcoglio terribile della fede. Ci prenderemo pur cura di rappreſentarla nel verace ſuo aſpetto per quella parte, che piu intereſſa le ſcienze, e della quale gli Autori ſuoi ſi applaudono il piu. Forſe vedraſſi, che ancora per queſto riguardo le altiſſime laudi, ond' eglino la tolgono al Cielo, come il capo d' opera dello ſpirito umano, e la gloria piu illuſtre del noſtro Secolo, ſono ſmodate. Ma prendia-

mo

mo un tuono piu dolce, e piu conveniente ad una Storia.

II. Nel mese adunque di Settembre del 1751. venne a luce il primo Tomo della sì preconizzata Enciclopedia, e conteneva la lettera A. Eccone il titolo:

*Encyclopèdie, ou Dictionnaire raisonnè des Sciences, des Arts & des Mètiers, par une Societè de gens de lettres. Mis en ordre & publiè par M. DIDEROT de l' Acadèmie Royale des Sciences & des Belles-Lettres de Prusse; & quant à la PARTIE MATHEMATIQUE, par M. D' ALEMBERT, de l' Acadèmie Royale des Sciences de Paris, de celle de Prusse, & de la Societè Royale de Londres.*

*Tantum series juncturaque pollet,*
*Tantum de medio sumptis accedit honoris! HORAT. Tome premier.*

*Pa-*

*Paris chez Briasson. ec. f. di carte* 914.

Abbiamo veduto in altro Articolo ciò, che intorno il Progetto era avvenuto tra i Giornalisti di *Trevoux*, e il Sig. DIDEROT. Alla comparsa del primo tomo si raccese una guerra piu cruda tra que' Giornalisti, e gli Autori della *Enciclopedìa*. I Giornalisti cominciarono lo stesso mese di Ottobre a parlarne (*a*). Si contentarono allora di dare un buon ragguaglio del preliminare discorso. Se l' Autore, che è il Sig. D' ALEMBERT, fosse stato meno Filosofo, non si sarebbe piccato, perche il P. BERTHIER in quell' estratto si mostrò in alcune coserelle di contrario avviso. L' Autore dell' opera intitolata: *Querelles Litteraires* (*b*) dice, *che*

(*a*) *Artic.* CXI. (*b*) T. IV. *pag.* 126.

*che il Giornalista sembrò chiudere gli occhi sulle principali bellezze dell' opera , e se lodò qualche pezzo da gran maestro , parve , che nol facesse se non per acquistare il diritto di criticar l' opera .* Sarà vero , perch' ei lo dice , ma io avendo letto , e riletto quell' Articolo non so trovarci questa finezza di censor maligno . Il Giornalista muove questione , che cosa intender potesse il Sig. D' ALEMBERT chiamando *pedantesche puerilità* quelle , che sono state del nome di *Rettorica* onorate , cerca di dare un qualche tollerabile senso alla stravagante censura , con che egli avea ridotti gli eruditi Uomini del Secolo XVI. *ad una folla di Poeti , di Oratori , e di Storici Latini , l' opere de' quali traggono assai sovente il principale lor merito da una latinità* , di cui non possiamo molto ben *giudicare ;*

reca

reca alcune critiche osservazioni sul fatto di Papa *Zaccheria* rappresentatoci falsamente nel discorso come condannatore *di un Vescovo, perchè non avea pensato come S. AGOSTINO sugli Antipodi, e avea indovinata la loro esistenza 600. anni prima che* Cristoforo Colombo *li discoprisse*; mostra finalmente, che riescagli strano un detto del Ragionatore Filosofo, che *quasi niun Poeta non ha pure in grado mediocre avuto il talento di scrivere in prosa*. Queste son tutte le critiche, che il Giornalista fa a quel discorso, e d' altra parte in quanto buon lume non ne presenta egli il piano, e la tessitura tutta? Termina quell' Articolo con due osservazioni *utili agli Stampatori*. La prima è di badare un pò piu a non difformare con sì frequenti abbagli, de' quali si recano alcuni esempli, le parole delle

lin-

lingue ſtraniere, e i nomi proprj.
L' altra è, che eſſendoſi gli Enciclopediſti ſovente ſerviti del Dizionario di *Trevoux*, e di quello di *Savary* intorno al commercio, ſiccome appare dalla parola *Advocat*, e da alcune altre quivi accennate, era ſpediente di mettere a' luoghi, ne' quali ſe ne ricopian de' tratti, le ſolite ſtellette per contraddiſtinguere il teſto altrui da quello de' nuovi compilatori. Io ben veggo, che queſt' ultimo tratto ſarà doluto agli Enciclopediſti, eſſendo una tacita riconvenzione de' loro plagj; ma potevaſi far loro queſto rimprovero con maggiore moderazione? Ciò che piu agli Enciclopediſti ſarà doluto, è, che il P. BERTHIER ne' cinque nuovi Articoli, che ne' ſeguenti meſi di Novembre, Dicembre, Gennajo, Febbrajo, e Marzo ha conſecrati al primo tomo dell'

Enciclopedia, ha rinnovata, e vieppiu aggrandita questa non molto laudevole accusa. Il paragone, che egli fa (*a*) degli Articoli, *Adonai*, *Adrianisti*, *Ab Padre* di MORERI cogli stessi Articoli dell' *Enciclopedia*, dell' Articolo *Aruspici* del Dizionario Mitologico dell' Abate DE-CLAUSTRE (*b*), dell' Articolo *Aigremoines*, e *Amande* di JAMES, degli Articoli *Abisme* ( termine di BLASONE, e *Armoires* del Dizionario di *Trevoux*, degli Articoli *Abra*, *Ab* [ mese degli *Ebrei* ], e *affranchi* del Biblico Dizionario del P. CALMET (*c*), degli Articoli *abricots*, *agneau*, *asparagi* del Dizionario *Chomel*, di varj Articoli di marina del Dizionario di AUBIN, degli Articoli *agir*, e *amitiè* del corso

(*a*) *Nov. art. CXIX.* (*b*) *Ivi.*
(*c*) *Dic. Art. CXXX.*

so delle scienze del P. BUFFIER (*a*), dell'Articolo *spiritualità dell' anima*, come si ha nelle dissertazioni di JAQUELOT sopra l'esistenza di Dio (*b*), nell'Articolo *antico* del Dizionario di pittura (*c*), il paragone, diceva io, che il P. BERTHIER fa di questi Articoli cogli stessi, che trovansi nella nuova Enciclopedia, il prodigioso numero degli altri, che si accennano pur ricopiati da questi ed altri libri, sino a dirsi: noi *ne abbiamo contati piu di quaranta* di que' soli, che dal Dizionario Mitologico son passati nell'Enciclopedico (*d*), e *la nostra lista non è compita*; gli altri moltissimi, che si accennano tratti da medesimi autori, o da altre opere, come dalla

 chi-

(*a*) *Gennajo 1752. art. IX.*
[*b*] *Febbrajo art. XVI.* [*c*] *Ivi.*
(*d*) *Nov. 1751. art. CXIX.*

chimica medicinale di MALOVIN; gli Articoli *aes ustum* dall' antichità di MONTFAVCON l'Articolo *anfiteatro*, e dalla Storia Critica della Filosofia di DESLANDES l' Articolo *Aristotelismo* senz' altra fatica, che d' imitare, di compendiare, o di accozzare differenti pezzi, e tuttociò senza dar mai cenno delle benefiche fonti; tai cose tutte non ne sono una indubitatissima prova? Ma il P. BERTHIER non si è contentato di scoprire questi letterarj furti degli Enciclopedisti. Gli Articoli *Ajuslocutius* (*a*), *Accettazione* (*b*), *Anima* (*c*), *amore delle Scienze, e delle lettere*, *Ateo* (*d*), *autorità pubblica* gli somministrano occasione di rilevare parecchie cose, che interessano la Religione in essi

assai

---

(*a*) *Nov. l. c.* [*b*] *Genn. art. IX*
[*c*] *Febbr. art. XVI.* (*d*) *Marzo art. XX.*

assai malmenata, e lo Stato. Non lasciò neppure di notare alcuni sbagli in materia di Letteratura, di Cronologia, di Storia ec. All'Articolo *Achilleide* dicesi, che *Giulio Cesare Scaligero* dava a STAZIO la preferenza sopra TUTTI i Poeti eroici *Greci*, e *Romani*; ma *Scaligero* espressamente ne eccettuò VIRGILIO (*a*); non dunque sopra *tutti* (*b*). Più grave è il fallo, che si ha all' Articolo *Anfitione*: ci s' introduce STRABONE ad assicurarci, che al suo tempo le assemblee degli *Anfitioni* tenevansi ancora, e STRABONE dice il contrario (*c*). Il *Mantello* de' Cavalieri della Nunziata (così all' Articolo *Annonciade*) era di *rosso cremisi* -- *sotto Car-*

 *lo*

[a] De Arte Poet lib. VI. *Si Phœnicem illum nostrum* (Virgilio) *eximas*.

(*b*) *Genn.* 1752. *Art. IX.*

(*c*) *Febb. art. XVI.*

*lo il buono verso l' anno* 1330. Questo è un errore dello Stampatore : leggasi 1530., altrimenti come avrebbono questi Cavalieri portato un siffato mantello nel 1330., se in questo stesso Articolo se ne fissa l' istituzion prima all' anno 1362. ? Ma agli Stampatori attribuir non si può, che DRUSIO Protestante de' buoni all' Articolo *Assidei* siasi fatto *Gesuita* insieme con SERARIO, contro del quale ebbe briga. All' Articolo *Astronomia* si attribuisce assolutamente al GALILEI la scoperta delle macchie del Sole : era meglio (a) dire col gran CASSINI ne' suoi *elementi di Astronomia* (b) : *le macchie del Sole furono primamente vedute nel* 1611. *dal* P. SCHEINER Gesuita, o *da* GALILEO, *che gliene disputa la scoperta*. Nello stesso Articolo dell' Astro-

[a] *Marzo art.* XX. (b) *Pag.* 81.

Astronomia due errori si commettono in queste parole: *l'anno DLXXX. di Roma* Sulpicio GALLO nella *Guerra* contro i Persiani, *vedendo i soldati turbati da un' Ecclissi, gli assicurò collo spiegarne lor le cagioni.* Error primo, che *Sulpicio* GALLO si trovasse nella guerra contro i *Persiani*: questo General *Romano* non ebbe a far contro i *Persiani*, ma contro PERSEO Re di *Macedonia*, che vinto fu fatto prigione da *Paolo* EMILIO. Error secondo, che *Sulpicio* GALLO rassicurasse i turbati soldati, spiegando loro le cagioni dell' Ecclissi; egli fece adunare i soldati, e annunziò loro la futura Ecclissi, affinchè sopravvenendo quel Fenomeno non si turbassero. Lo dice LIVIO (*a*). A 4 III.

(*a*) Lib. XLIV.: *pronunciavit nocte proxima, ne quis id pro portento acciperet, ab hora secunda usque ad quartam horam noctis lunam defecturam esse.*

III. Abbiamo voluto unir tutti gli Articoli, che trovansi nelle memorie di *Trevoux* sopra l' Enciclopedia. Per altro il P. BERTHIER nel mese di Ottobre non avea, che detta alcuna cosa sul Preliminare discorso, siccome si è dissopra accennato, e gia *Parigi* era stomacato di varj Articoli. Il perche vidersi girare alcune di quelle Satire, che i *Franzesi* chiamano *Vaudeville*. Nella lettera LXXXV. del Sig. CLEMENT in data del dì primo di Ottobre 1751. (*a*) si recano alcuni versi di una di queste canzoncine, che era un dialogo tra il Sig. DIDEROT, il suo rivendugliolo, e 'l suo Librajo sul Dizionario Enciclopedico. Il rivendugliolo (*b*) così parlava:

*J' ap-*

(*a*) *Les cinq. années littraires T. II. p.* 149.
(*b*) *Colporteur*.

*J' apporte le prèmier volume*
*du* Dictionaire *nouveau* :
*il sort, comme on dit, de l'enclume;*
*on l' a fait à cous de marteau* ;
*Son poids moteroit le courage*
*d' en etre souvent le porteur* :
*Malheur a ce coquin d' ouvrage*
*S' il pese autant à son lecteur!*

Vn *Francescano* prese un tuono piu serio. Gli *Enciclopedisti* all' Articolo *Aristotelismo* aveano parlato di SCOTO con altissimo vilipendio. Punto un *Francescano* di tanto strapazzo pubblicò alcuni fogli col titolo di *Riflessioni di un Francescano*. Egli applica agli *Enciclopedisti* que', versi:

*Air decisif & dent cynique,*
*Stile libre & ton peu chrètien*
*Du clair obscur philosophique:*
*Tout cela fait qu' un livre est bien.*

Venendo poi a SCOTO oppone loro i tanto onorevoli giudizj, che

gia

gia ne dierono i XIMENES, i SISTI *quinti*, e le piu famose Vniversità dell' *Europa*, quella di *Parigi*, di *Oxford*, e di *Colonia*. Piacque fissatamente la risolutezza del *Francescano*, che fu fatto un rame in forma di Medaglione, nel quale da una nuvola vedeasi uscire un braccio colla mano armata di flagello, e sotto eravi inciso questo verso.

*Dextra latet, pungitque stylo, dum læva flagellat.*

All' intorno poi del Medaglione leggeasi per iscrizione quest' altro verso.

Est *etiam vobis* Francisci a *fune timendum*.

Trovasi questo rame in testa d'un' altra scrittura nel Gennajo del 1752. pubblicata contro la Società *Enciclopedica*. Uscito poco dappoi il Volume secondo (*a*) crebbero i mo-

[*a*] Contien questo le lettere B - CFZ. ed è di carte 871.

motivi di censura. Gli *Enciclope-*
*disti* erano dappertutto diffamati co-
me spiriti forti, e turbolenti, che
pensassero a manomettere la Religio-
ne ugualmente che la civil podestà.
Alcune espressioni del secondo tomo
serviron di comento ad altre del
primo, e ne scoprirono vieppiu la
sottile malizia. Chi in un Articolo
vedeva il Deismo, chi in altro il
pretto materialismo, chi in altro la
pubblica podestà degradata. Ma niu-
no non eravi, che altissime grida
non mandasse contro una proposi-
zione, che leggesi all' Articolo:
*Amor delle Scienze: la maggior par-*
*te degli Uomini* [ ci si dice ] *onoran*
*le lettere* COME *la Religione e la*
*virtu, cioè a dire* COME UNA CO-
SA, CHE NON POSSONO NE
CONOSCERE, NE PRATICARE,
NE AMARE. *Come mai*, grida lo
stesso Sig. CLEMENT, il quale non
passe-

passerà certo per torcicollo [a], *un tale* ORRORE *ha potuto sfuggire all' attenzione del* Sig. DIDEROT? Ma un nuovo accidente all' ultimo pericolo espose gli *Enciclopedisti*. L' Abate DE PRADES il dì 18. di Novembre (b) sostenne una tesi: La *Sorbona* fu dapprima in contrarj sentimenti divisa, altri non trovandovi che empietà, altri protestando di non vedercele. Ma finalmente si riunirono i discordanti pareri, e la Sorbona il dì 27. di Gennajo 1752. condannò la Tesi, e il suo Autore. La censura cadde sopra dieci proposizioni, che risguardavano l' essenza dell' anima, le nozioni del bene e del male morale, l' origine della Società, e della legge naturale, la Religione sovrana-

na-

[a] *L. c. p.* 247.
[b] *Querelles Littrer. T.* IV. *pag.* 304.

naturale , i contrassegni della vera rivelazione , la certezza de' fatti Storici , la cronologìa , l'econonmìa Mosaica , le natura de' miracoli , il parallelo delle guarigioni di ESCULAPIO , e di quelle di G. C. separate dalle profezie , e infine la venerazione dovùta a' Santi Padri. DE PRADES avea per l' *Enciclopedìa* somministrati alcuni articoli. Tanto bastò , perche ancora spregiudicate , ma possenti persone cominciassero a considerarlo come l' Eco degli *Enciclopedisti* , e nella tesi di lui una concertata cospirazione di tutta questa Società per attaccare da piu parti la Religione. Il Governo si allarmò , e l' *Enciclopedìa* fu arrestata al secondo volume. Il Consiglio di Stato spiegossi in questi termini : *Sua Maestà ha riconosciuto , che in questi due volumi si sono sparse parecchie massime tenden-*

*ti*

*ti a distruggere la Reale autorità, a stabilire lo spirito d' indipendenza e di rivolta, e sotto termini oscuri, ed equivoci a innalzare i fondamenti dell' errore, della corruzion de' costumi, della irreligione, e della incredulità.*

IV. Il tempo, gli amici, le protezioni calmarono la minacciante procella. Gli *Enciclopedisti* ottennero di seguitar l' opera, e nel 1753. diedero il terzo volume (*a*). Il *Francescano* dianzi mentovato ci arresterà per poco. Gli *Enciclopedisti* all' Articolo *Capuchon* avean contra di lui lanciati alcuni tratti assai *velenosi*, e il *Francescano* nel 1754. con maggior ferocia si scagliò contro di loro in un altro scritto come il primo intitolato: *Riflessioni d' un Francescano*. Nè fu egli gia pago

[*a*] Di pagg. 985. Ci si contengono le lettere CH - CONS.

pago di ſtare ſulle difeſe , ma con grand'animo ſcorre gli Articoli dell' *Enciclopedia* , e dove rileva degli sbagli , dove dell' empietà ; dall' *Enciclopedia* paſſa agli Autori , e ne mette in veduta certi fattarelli di poco onor loro: DE PRADES, YVON, e DIDEROT ſono i piu malconci ; conchiude dando loro il ſalutevole avviſo di eſſere ne' loro Articoli all' avvenire piu riſervati ; *imparate* , dic' egli , *a riſpettare la Religione , lo Stato , il Pubblico , Scoto , e i Franceſcani.* Pare che il Conſiglio non diſpiaceſſe agli *Enciclopediſti* ; almeno alla parola *Cordon* , alla quale il *Franceſcano* gli attendeva , non giudicarono di prendere nuova briga nel quarto volume , che poco appreſſo divolgarono l' anno medeſimo 1754. (*a*). Seguì a queſto nel

(*a*) Di carte 1098. dalla lett. CONS alla lett. DIZ.

nel 1755. il tomo quinto (*a*). Dalla prefazione del sesto volume, che uscì nel 1756. (*b*) s' impara, che poco dianzi erasi veduta girare una stampa intitolata: *erreurs sur la Musique dans l' Encyclopedie*. Gli *Enciclopedisti* con due parole se ne spedirono. Ebbero intanto il piacere, che il Sig. FORMEY da alcune persone distinte per il merito e di un sodo giudizio fosse incaricato di compendiare la loro *Enciclopedia*. Quel dotto Uomo alle calende di Gennajo di quest' anno stesso 1756. ne avea in istampa proposto il progetto, che leggesi anche tradotto in *Italiano* nel tomo I. della *Biblioteca di varia Letteratura Straniera* stampato in *Modena* 1761. (*c*). „ Dopo aver riflet-
tuto

(*a*) Di carte 1011. dalla lettera DO alla lettera ESY. (*b*) Di carte 926. dalla lettera ET alla FN. (*c*) Pag. 274.

„ tuto feriamente, diceva egli, fo-
„ pra il vantaggio di questa fatica,
„ ho penfato di dover rifpondere
„ all' invito, che erami ftato fatto,
„ e io mi fono determinato di met-
„ tere fubito la mano all' opera.
„ Io adunque pubblicherò un vo-
„ lume dopo l' altro dell' Enciclo-
„ pedia compendiata, di maniera che
„ raggiugnerò ben prefto gli Enci-
„ clopedifti; ed allora io darò re-
„ golarmente un volume del com-
„ pendio fei mefi dopo, che quel-
„ lo della grand' opera, al quale
„ corrifponderà, farà fuori. Il mio
„ riftretto per quello, ch' io fpero
„ conterrà veramente l' effenza dell'
„ originale, tutti gli Articoli fen-
„ za eccezione farannovi colle dif-
„ finizioni, fpiegazioni, e cogli efem-
„ pj, che mi fembreranno di una
„ neceffità indifpenfabile, ma tor-
„ rò tutte le lunghezze del ragio-

„ namento sia nella Metafisica, sia
„ nella Giurisprudenza, sia nella Mo-
„ rale , tutte le dimostrazioni Ma-
„ tematiche , tutti i lavori delle Ar-
„ ti , in una parola che mi sem-
„ brerà non convenire all' uso de'
„ piu lettori . In cio, che resta dopo
„ queste sottrazioni , ci sarà baste-
„ volmente di che formare un Di-
„ zionario molto dilettevole, e mol-
„ to interessante , che per la comodi-
„ tà della sua forma , e la pochez-
„ za del suo prezzo potrà divenire
„ comune . Quando cio non fosse
„ che una tavola ragionata della
„ Enciclopedia bastar dovrebbe per
„ farlo ricercare , ma ho disegnato
„ di renderlo per altri titoli com-
„ mendabile . Siccome gli Enciclo-
„ pedisti non sono infallibili , ne
„ pretendono d' esserlo , così mi si
„ permetterà di ritoccare gli Arti-
„ coli, che potessero averne biso-

„ gno

„ gno, e con questa mira io pre-
„ go tutti gli Amatori delle Scien-
„ ze, e delle belle lettere di for-
„ nirmi, mentre che io sarò oc-
„ cupato in questa fatica, corre-
„ zioni, e giunte agli Articoli gia
„ pubblicati, o ancora Articoli nuo-
„ vi, che crederanno proprj per
„ arricchire l' Enciclopedia compen-
„ diata. -- Io penso di ridurre cia-
„ scun volume in foglio dell' Enci-
„ clopedia a un volume con due
„ gran colonne in ottavo, o in quar-
„ to mezzano.

V. Il Progetto di questo celebre Segretario della Reale Accademia di *Berlino* faceva onore agli *Enciclopedisti*; ma si accostava il tempo della maggior loro umiliazione. Pubblicarono nel 1757. il settimo tomo (*a*). L' Articolo GINEVRA fu al suo Autore, cioè al Sig. D' A-

 LEM-

[a] Di c. 1030. dalla lettera FO alla lett. GY.

LEMBERT cagione di varj difturbi . Egli vi rapprefenta i pretefi Paftori , e i Profeffori di quella Chiefa ed Accademia *Calviniana* come tanti Deifti , tranne qualche rifpetto per le Scritture , e per *Gesù Crifto* , del quale tuttavia molti ad un perfetto *Socinianifmo* abbandonatifi non credano la divinità . Non è a dire , quanto fuoco per cio fi accendeffe a *Ginevra* . Il Sig. d' ALEMBERT avea dianzi fatto un viaggio a quella Cittá . Il perche quanto dicea della fede di que' falfi Paftori , e di quegli Accademici , acquiftava maggiore apparenza di verità , effer potendo di leggieri confiderato come un rifultato de' difcorfi da lui tenuti gia con effo loro . I Miniftri di *Ginevra* vollero fmentire il Golia degli *Enciclopedifti* . A tal fine fparfero una certa loro dichiarazione , o profeffione di fede , nella quale vanta-

tavansi di stimare, e di coltivare la Filosofia, ma non quella sì licenziosa, e sofistica, della quale in oggi tanti disviamenti si piangono, sibbene una Filosofia soda, che lungi d' indebolire la fede conduce i piu dotti ad essere piu religiosi. Puo questo passare per un buon ripicco contro l' *Enciclopedista*; ma per disgrazia la Filosofia *soda* di *Ginevra* non vide, che mancando in quella dichiarazione la *consostanzialità* del Verbo si dava alla Filosofia *sofistica* dell' *Enciclopedista* occasione almeno di cavillare sul *Socinianismo* di quella Chiesa. In fatti il Sig. D' ALEMBERT scrisse ad uno di que' ministri: *la vostra dichiarazione non ha nulla, che Ario non avesse sottoscritto*. Vn' altra cosa avea in quell' Articolo detta d' ALEMBERT, cioè che se i Commedianti fossero a *Ginevra* non solo sofferti, ma con sag-

gie regole disciplinati, protetti, considerati come gli altri Cittadini, quella Città vedrebbe ben presto entrò le sue mura una truppa di Comici riformatori del Teatro, e rispettabili. Il celebre *Gianjacopo* ROUSSEAU volle accorrere al pericolo, che queste sovvertitrici parole recar potevano alla sua patria, e insieme vendicarla dalla imputazione fatta alla dottrina de' suoi Ministri. Al qual fine egli pubblicò in Amsterdam nel 1758. presso *Michel* REY un ottavo grande di carte 264. col titolo *J. J. ROUSSEAU Citoyen de Geneve a M. D'* ALEMBERT *de l' Accademie Françoise sur son Article* GENEVE *dans le VII. Volume de l'* Encyclopedie, *& particulierement sur le projet d' etablir un* Theatre de Comedie *en cette Ville*. Egli pretende che *Ginevra*, se ammettesse un Teatro Comico

soffri-

ſoffrirebbe una dannoſiſſima rivoluzione nel coſtume. A certi Giornaliſti Proteſtanti, come ſon quelli di *Berna* (*a*), e i Compilatori della *Biblioteca* delle *belle Arti*, (*b*) avvegnacche mal ſoddisfatti foſſero del Signor D' ALEMBERT per l' ingiuria da lui fatta al ceto miniſteriale de' Proteſtanti *Ginevrini*, è queſto ſembrato un ſoverchio rigore, ne hanno mancato di oſſervare nel Cittadino di *Ginevra* alcune incoerenze, ed alcuni mal fondati diſcorſi. Ma quanto alla maniera da lui tenuta nel ribattere l' accuſa data a que' Miniſtri, eglino l' innalzano con ſomme lodi, e dicono aver lui al ſuo Avverſario chiuſa la bocca. Molti Paſtori di *Ginevra*, dic' egli all' *Enciclopediſta*, non hanno



(*a*) *Eſtratto della Letter. Europ. pel* 1759. *T.* I. *Eſtratto XIII. pag.* 203.

(*b*) *T. X. P. II. art. VIII. pag.* 357. *ſegg.*

no ſecondo Voi, che un *Socinianiſmo* perfetto. Ecco ciò, che voi dichiarate altamente in faccia all' *Europa*. Io oſo dimandarvi, come l' abbiate ſaputo? Non può eſſer queſto, che per voſtre proprie conjetture, o per confeſſione degli ſteſſi Paſtori. Ora in materia di puro dogma non ſi può della fede altrui nè per conjettura, nè ſulla dichiarazione di un terzo; riman dunque unicamente il terzo caſo, cioè che molti Paſtori di *Ginevra* abbiano al Sig. D' ALEMBERT confidati i particolari lor ſentimenti, ch' egli pretende eſſere *Sociniani*, ma ch' eglino gli avranno affidati ſotto ſigillo di ſegreto, e nella libera effuſione d' un commercio Filoſofico come parlanti a un Filoſofo, e non a un Autore. Ed ecco che ROVSSEAV ſenza lodare, o biaſimare i ſentimenti appoſti al preteſo Clero di *Ginevra* at-

tacca il suo Avversario colle leggi dell' onore, e co' principj, che ad ogni galantuomo son proprj. Queste riflessioni, ed altre tali disseminate tra'partigiani medesimi del Sig. D'ALEMBERT sollevarono contro di lui a *Parigi* un grido universale, e i suoi nimici l' accusavano, che non avesse parlato de' sentimenti d' alcuni ministri a *Calvino* ribelli, se non per aprirsi un campo di autorizzare le sue idee. Annojato d'ALEMBERT di avere dalla sua Filosofia ricolti sì acerbi frutti, si risolvette di abbandonare l' Enciclopedia. Il perche furon repente interrotti i lavori. Ma i Libraj, ed altri associati tanto si adoperarono, ch' egli si arrese a ripigliare l' impresa, a condizion tuttavia di attenersi alla sola parte delle Matematiche.

VI. Non si cessava nondimeno da ogni banda di moltiplicare libri sopra

pra libri contro gli *Enciclopedisti*. Furono eglino rapprefentati fotto il nome di *Cacuachi*, d' una nazione cioè falvatica, malvagia, difpregiatrice de' Principi ugualmente che degli Dei; ed ecco innondare *avvisi utili* intorno i Cacuachi, *nuove memorie per fervire alla Storia de' Cacuachi*, *catechifmi de' Cacuachi ec.* Ma forfe piu di quefti allegorici fcritti fecero impreffione certe *petites lettres fur des grandes Philofophes*. Elleno fono fcritte con grazia, ed hanno l' arte di mettere in ridicolo i Filofofoni moderni, il loro tuono decifivo, la loro ciarlataneria, le lor pretenfioni. Ma un Atleta fino allora fconofciuto nella letteraria Repubblica, il quale contro gli *Enciclopedifti* comparve in campo per la Religione, fece quefte piccole fcaramucce dimenticare, e tutti a fe traffe gli occhi

e de'

e de' nemici, e de' favoritori della Enciclopedia. Egli è il Sig. *Abramo* CHAVMEIX d'Orleans, il quale a Bruſſelles nel 1758. poſe alle ſtampe due tometti in 12. col modeſto titolo di *Prejuges legitimes contre l' Encyclopedie*, *& Eſſai de refutation de ce Dictionnaire*. Siccome queſta è la prima opera, che queſto pio, e dotto Scrittore preſentaſſe al Pubblico, così dapprincipio ſi credette che ſotto di queſto nome ſi ſteſſe aſcoſo l' Autor celebre delle *lettere Americane*, o ſia l' Abate di LIGNAC. Ma ſi è poi ſaputo, che il Sig. Abate di LIGNAC non ci ebbe parte, e che tutta la gloria di queſt' opera applaudita in piu Giornali, e commendata da Clemente XIII. Sovrano Pontefice della Chieſa apparteneva al Sig. CHAVMEIX. Dopo un libro, nel quale egli diſamina

il

il piano generale dell' *Enciclopedia* ; la Prefazione , la maniera di scrivere da' suoi Compilatori tenuta , prende nel secondo libro ad esporre in tre Sezioni 1. le contraddizioni degli *Enciclopedisti* 2. i loro errori su' punti piu importanti della Metafisica , e della Morale 3. varie loro proposizioni contro la Religione . Esser potrebbe, che questo zelante Scrittore avendo nell' *Enciclopedia* scoperti parecchi indubitabili errori contro la diritta Metafisica , e la Religione avesse poi temuto di tutto , e con troppa sottigliezza alcune cose , che innocenti esser potrebbono reputate , avesse a reo sentimento travolte . Ma ella è anche certissima cosa , che questi due tometti sono all' *Enciclopedia* fatali , ne i suoi Autori si rileveranno mai dalla confusione , che ne han ricevuta . Cio non pertanto si è veduta

ta

ta in *Lucca* incominciare in quest' anno medesimo una ristampa della Enciclopedìa . Buona è la carta , buoni i caratteri , il Sig. Cavaliere *Ottaviano* DIODATI , il quale l' ha promossa , ha cercato di renderla e. men dannosa per la Religione , e piu utile per le Scienze con opportune annotazioni e sue , e di altri dotti Vomini. Ma egli non pensò certamente , che a rinettare *Augiæ stabulum* altro ci voglion che note. In questo stesso anno 1758. a *Ginevra* se n' è cominciata un' altra ristampa , ma d' altra maniera . Essendo voluminosa *l' Enciclopedìa* si è ivi pensato a dividerla per le materie , acciocche ognuno possa a sua voglia sceglier quelle , che piu si affanno agli studj di lui , e a ristamparla in ottavo ; e gia nel detto anno erasi terminato il primo tomo del *Dizionario ragionato della Lo-*

giça

*gica* in 25. fogli, che contengono le lettere A-G. (a). Non può negarsi, che le novelle di queste ristampe dovessero riconfortare gli *Enciclopedisti*. Ma cosa avvenne, che gittogli nell' ultimo desolamento.

VII. Ad immortale obbrobrio del nostro Secolo uscì in *Parigi* nel 1758. l' empio libro *dell' Esprit*. Inorridì la Religione veggendo con pubblica autorità venuto a luce un trattato, nel quale il materialismo trovavasi ridotto a sistema; ma ben presto ebbe ella cagione di consolarsi. L' Ecclesiastica, e la civil podestà si unirono a rassicurarla, condannando un' opera così rea, e sopprimendo il privilegio della malaugurata stampa su relazioni o troppo infedeli, o poco avvedute gia dato.

L' Autor

---

(a) *Bibl. des Sciences. & des beaux Arts T. X. P. II. pag. 507. Estratto della Letterat. Europ. per l' anno 1758. T. IV. pag. 282.*

L' Autor medesimo, che è HELVETIVS, racapricciato del suo fallo pensò a ritrattarlo, e 'l fece primamente in una dichiarazione lunga anzi che no, ma a lui medesimo paruta poi, qual era, insufficiente al riparo del grave scandalo; indi in un altra piu breve, ma piu forte, e piu aconcia al bisogno, la quale ne' pubblici fogli di *Parigi* de' 20. Settembre dell' anno medesimo 1758. fu inserita, e poi passò in altre opere periodiche (*a*), e anche nelle *lettere critiche* dell' Abate GAVCHAT, come trappoco vedremo. „ Io ho pubblicato, diceva egli, „ con franchezza il libro dello *Spi-* „ *rito*, perche l' ho pubblicato con „ semplicità. Non ne ho prevedu- „ to l' effetto, perche non ho ve- „ du-

(*a*) *Bibl. des Sciences, & des beaux Arts T. X. P. II. art. IX. pag.* 435. *Estratto della Letterat. Europ. per l' anno* 1758. *T. IV. pag.* 169.

„ duto le terribili conſeguenze ;
„ che ne riſultano, ne ſon rimaſo
„ grandemente ſorpreſo, e molto
„ piu ancora rammaricato. In fat-
„ ti ella è ben crudele e doloroſa
„ coſa per me d' avere meſſe ſoſ-
„ ſopra, ſcandolezzate, ſollevate an-
„ co pie, illuminate, riſpettabili
„ perſone, delle quali io ambiva
„ i voti, e di aver dato lor luo-
„ go di ſoſpettare della mia reli-
„ gione, e del mio cuore, ma el-
„ la è mia mancanza; la riconoſco
„ in tutta la ſua eſtenſione, e la
„ eſpio col pentimento piu amaro:
„ Viviſſimamente, e ſinceriſſima-
„ mente deſidero, che tutti colo-
„ ro, i quali avranno avuta la ſven-
„ tura di legger queſt' opera, mi
„ faccian la grazia di non giudicar-
„ mi ſulla fatale impreſſione, che
„ lor ne reſta. Deſidero, che ſap-
„ piano, averla io sì toſto, co-

„ me

„ me me ne fu fatta conoſcere la
„ licenza, e 'l pericolo, diſappro-
„ vata, proſcritta, dannata, ed eſ-
„ ſere io il primo ſtato a chiederne
„ la ſoppreſſione. Deſidero, che in
„ conſeguenza, e con giuſtizia cre-
„ dano, non aver io mai penſato
„ ad attaccare ne la natura dell'
„ anima, ne la ſua ſpiritualità, ne
„ la ſua immortalità, come io pen-
„ ſava d' averlo fatto baſtantemen-
„ te avvertire in piu luoghi di queſt'
„ opera. Non ho voluto combat-
„ tere alcuna delle verità del Cri-
„ ſtianeſimo, che ſinceramente pro-
„ feſſo in tutto il rigore de' ſuoi
„ dogmi, e della ſua morale, a glo-
„ ria recandomi di ſottometter gli
„ tutti i miei penſieri, tutte le mie
„ opinioni, e tutte le facoltà del
„ mio eſſere; ſicuro che quanto non
„ è conforme al ſuo ſpirito, eſſer
„ non puo conforme alla verità.

„ Ecco i veri miei fentimenti ; io
„ fono vivuto, vivrò ; e morrò con
„ effi. Sottofcritto HELVETIVS „.
Di piu da tutte le parti fi fuonò all' armi contro un' opera tanto moftruofa. Infiniti fono i libri quà, e là fparfi per ifcoprirne la reità. Lafcio i Giornalifti di *Trevoux* [a], e i Compilatori della *Biblioteca delle Scienze, e delle bell' arti* [b], i quali ne' loro eftratti bravamente lo confutarono. Lafcio l' Abate GAVCHAT, il quale ad impugnarlo confecrò due tomi delle fue *lettere critiche*, l' undecimo cioè venuto a luce nel 1758., e 'l dodicefimo pubblicato nel 1759. Lafcio l' *Efame Serio, e comico de' difcorfi fopra lo fpirito* in due volumi in 12., ftampato come nel frontifpizio fi finge
ad

(a) 1758. *Ottobr. Art. CXI. Nov. Art. CXVIII.*
(b) *T. X. P. II. Art. IX. pag.* 406.

ad *Amſterdam* 1759. dall' Autore delle *Lettere Americane* (*a*) , e un Anonimo, di cui girò l' anno ſteſſo 1759. uno ſcritto di 48. carte col titolo di *Lettera tradotta dall' Ingleſe in propoſito del libro dello Spirito* [*b*]. Laſcio altri per ritornare al Sig. CHAVMEIX, e all' *Enciclopedìa*. Egli nel libro *dello Spirito* riconobbe gli ſteſſi principj degli *Enciclopediſti*, de' quali era HELVETIVS un ardente proſelito. Però ſotto il medeſimo titolo di *Pregiudizj legittimi contro l' Enciclopedìa* divulgò nel 1758. il terzo volume, nel 1759. il quarto, indiritti tutti e due a ſvolgere con finiſſimo accorgimento, e a combattere con vigore le perverſe maſſime di quel

 libro

(*a*) Veggansi i PP. di *Trevoux* nell' Ottobre del 1759. *all' Art.* CV.

(*b*) Ne parlano gli ſteſſi Giornaliſti nel citato meſe di Ottobre *pag.* 2487.

libro. Infuriarono gli *Enciclopedisti* contro questo Scrittore, e non servando ne modo, ne termini, alla macchia pubblicarono un infame libercolo, che il Governo fece tosto sopprimere, a giustificare le accusate empietà, ne ebber rossore di vantarsi, che queste *benche diaboliche, non erano meno vere*. Al tempo stesso venne in loro soccorso il *Giornale Enciclopedico* venduto al loro partito, e in due Articoli, uno del mese di Febbrajo, l' altro di Marzo 1759. caricò d' ingiurie il CHAUMEIX quale impostore. Anche nel *Mercurio di Francia* nel mese d' Aprile si vide una doglianza del Sig. MARMONTEL (*a*) contro a cio, che il CHAUMEIX avea detto in proposito del Dizionario all' Articolo GLORIA. Il CHAUMEIX

(*a*) 1759. *pag.* 82.

IX niente atterrito produsse il tomo quinto de' suoi *pregiudizj legittimi*, nel quale prendeva a disaminare i principj di LOCKE nel libro *dell' umano intelletto* adottati dagli *Enciclopedisti*; e al tempo stesso rispose a parte alla nota del Sig. MARMONTEL, e a due Articoli del *Giornale Enciclopedico* (a). Continuò nel tomo sesto, e settimo l' esame di LOCKE, e nell' ottavo (uscirono tutti questi volumi nel 1759.) premesso un Trattato sulla certezza cominciò ad esporre e sta-

 bi-

(a) *Rèponse de A. J* de CHAVMEIX *d Orleans a la note de* M. MARMONTEL *ec. contenue dans le* Mercure de France ec. ec. *avec un examen critique du passage de l' Article* GLOIRE *rapportè dans ce* Mercure *a* Bruxelles 1759. Segue: *Rèponse a un Article du* Journal Encyclopedique *Fevrier* 1759. *au sujet des Prèjugès legitimes* - - *Reflexions critiques sur un Article du* Journal Encyclopedique *Mars second volume* 1759. a Bruxelles 1759. Trovansi queste risposte insieme legate alla fine del sesto tomo de' *Pregiudizj legittimi*.

bilire i principj della Metafisica , della Morale , e della Religione contro gli empj , e stravaganti paradossi degl' Increduli . Ma gia la vittoria per parte del Sig. CHAUMEIX era compita : la lettura de' libri , e l' universale indegnazione avea fatto , che al Parlamento deferita venisse *l' Enciclopedìa* , come quella , di cui il libro *dello Spirito* , non fosse se non il compendio . Il Parlamento a' 23. di Gennajo del 1759. avea gia agli Stampatori proibito di vendere alcun esemplare de' sette volumi dell' *Enciclopedìa* . La qual sentenza del Parlamento fu agli otto di Marzo confermata dal Consiglio del Re , il quale rivocò il privilegio dianzi dato per la stampa dell' opera , osservando con molta saviezza , che il *vantaggio , il quale da un' Opera di questo genere si puo trarre per lo progres-*

*so*

*so delle Scienze , e delle arti ,* non *puo mai bilanciare l' irreparabile torto , che a' costumi , e alla Religion ne deriva .*

VIII. Le persone , che sono di sottile avvedutezza , secondo che narra l' Autore *delle Controversie Letterarie* (*a*) *dissero , che il mortal colpo all' Enciclopedia portato erasi per opera de'* GESVITI . Se cio è vero , gli *Enciclopedisti* se ne sono ben vendicati. D'ALEMBERT loro capo oltrecche al Sig. CARADENE ha prestato la penna per compilare il *Conto renduto* a RENNES [*b*] , si vanta nel libercolo *sur la Destruction des Jesuites en France* [*c*] , che questa principalmente si dee a' nuo-



(*a*) *T. IV. pag.* 150.

(*b*) Veggasi l' *Esprrit des Magistrats Philosophes , ou sixieme lettre d' un Docteur de la Sapience pag.* 407.

(*c*) Si vegga la stessa lettera *pag.* 408.

vi Filosofi dal Giornal di *Trevoux* attizzati alla vendetta [a], e piu felici de' *Giansenisti*. Ma forse egli con tutto il suo Spirito Filosofico non ha avvertito, quanto a *Gesuiti* benche in oggi estinti glorioso esser potesse quest' *aneddoto*, che scuopre le lor rovine in *Francia* dallo zelo per la Religione contro una vana, e superba Filosofia originate. Certo è, che se in questo fatto non vi è esagerazione potrebbono gli Exgesuiti in oggi molto consolarsi, e dire con PAOLO [b]: *sive ergo vivimus, sive morimur, domini sumus*. Ma seguiamo a udire il parzialissimo Storico delle *Controversie Letterarie*, il quale della soppressione dell' *Enciclopedìa* si mostra oltrammodo dolente. *Qual rumo-*

(a) *A c.* 135. *segg.*
(b) *Rom. VII.* 14.

*more* , dic' egli (a) , *non fece la condanna degli* Enciclopedisti ? *I lor vincitori la celebrarono . Corse un rame in forma di Medaglia* : *La Religione discesa da una nuvola calpestava l' empietà con tutti i suoi attributi*; e per *leggenda eravi questo motto* : Morosophia impia calcata. *Ma di tutti i mezzi usati a odiosa rendere una Società di Scrittori , il piu violento è la Commedia de'* Filosofi . *All' imitazion di* ARISTOFANE , *il quale non rispettava nulla , e a spese del merito invidiato divertiva i* Greci , *si è cercato nel Dramma* Franzese *di coprire d' obbrobrio Uomini , i quali se sono veracemente Filosofi , si meritano la pubblica estimazione* ( e se nol sono ? come certo nol sono , se tutta la lor Filosofia ad altro non mira , che a di-

(a) *L. c.*

a diſtruggere la Religione?) *Tutto in queſta Commedia è paruto ſorprendente, l' idea del Dramma, l' eſecuzione, lo ſtile pieno di nerbo, e corretto, il tuono ſatirico, l' incontro prodigioſo, il numero delle rappreſentazioni, l' affluenza degli ſpettatori*. Quindi nacquero dall' una, e dall' altra parte altri ſcritti parecchi, che furon poi tutti raccolti, e pubblicati ſotto il titolo di *Facezie Parigine*. In mentrecche a *Parigi* ſeguivano queſte ſcaramucce, il Romano Pontefice contro l' *Enciclopedia* ſcagliò dal Vaticano il fulmine d' una ſcomunica riſervata. Il Breve di queſta particolare condanna degno del capo, e maeſtro viſibile della Religione è de' tre di Settembre del 1759.

IX. Gli *Enciclopediſti* cedettero al tempo; ma andarono a poco a poco diſponendo i mezzi, onde aſſicu-

curare la continuazione dell' opera. Intanto nel 1762. cominciarono a dar fuori la raccolta de' rami, che all' *Enciclopedia* servir doveano, ma con un titolo, che allora non mostrava la menoma allusione all' opera odiosa, benche poi sia stato mutato. Il titolo è questo:

*Recueil de Planches sur les Sciences, les Arts liberaux, & les Arts Mechaniques avec leur explication. A Paris chez Briasson rue Saint Jacques a la Science. David rue & vis-a-vis la Grille des Mathurins. Le Breton, Imprimeur ordinaire du Roy rue de la Harpe. Durand, rue du Foin, vis-a-vis la petite Porte des Mathurins 1762.*

Nel 1763. uscì il tomo secondo di questi rami diviso in due parti. L' anno 1764. fu impiegato, come si vedrà a stampare i restanti tomi.

Ma

Ma in questo mentre contro i sette gia pubblicati, e proibiti si videro certe lettere, che molto figurano e nelle *Memorie* de' nuovi Giornalisti di *Trevoux* (*a*), e nel *Giornale Ecclesiastico* del Sig. Abate DINOVART (*b*).

*Lettres sur l' Enciclopèdie, pour servir de supplement aux sept volumes de ce Dictionnaire. A Amsterdam chez Isaac Tirion* 1764. 8. *pagg.* 190.

I mentovati Giornalisti di *Trevoux* dicono, esserne Autore il dotto Abate S... Checche nessia, è questo un libro piu che altro capace di umiliare gli *Enciclopedisti*, e di disingannare il pubblico troppo prevenuto a favore del lor Dizionario. Non si tratta in queste lettere (dice

(*a*) *Dec.* 1764. *Art. LVI. pag.* 1380.
(*b*) *T.* XVII. *P.* III. *pag.* 268.

ce il citato Abate DINOVART ; del quale adotteremo l' estratto , sì però che alcune poche cose per modo di annotazione vengano aggiunte di quelle, che nelle *Memorie* di *Trevoux* sono state a qualche saggio trascelte ) non si tratta in queste lettere di quello , che l' *Enciclopedia* contiene sulla Religione , questa parte non è che un accessorio della critica . Considera l' Autore questo Dizionario relativamente alle Scienze , ed alle lettere, e sotto questo riguardo quanti errori ! quante negligenze ! quante ignoranze vi scuopre ! Questo non è sorprendente ; ci sono inseriti Articoli d' ogni mano , e in particolare d' un *Maitre de Pension* , il quale per darsi il titolo di Bello Spirito fra gli altri Articoli ha composto quello della Domenica , in cui assai lungamente si stende per provare , che permettere

tere ſi dovrebbe di lavorare la Domenica dopo mezzo giorno, e che il guadagno di queſto lavoro monterebbe a piu di venti milioni. Che erudizione! che calcolo in un *Maitre de Penſion*. Non ſarebbe gia queſto valente, e religioſo *Maitre de Penſion* quegli, che alla parola *riſparmio* dice ancora: *quanti riſparmi poſſibili nell' eſercizio della Religione, levando tre quarti delle noſtre Feſte --- quale alleviamento, e quale riſparmio pel pubblico, ſe ſi levaſſe la diſtribuzione del pane benedetto --- s' egli è dimoſtrato per un calcolo eſatto, che il pane benedetto in* Francia *coſta parecchj milioni l' anno; non è però di alcuna neceſſità .... in una parola egli non contiene maggiore benedizione dell'acqua, che adoperaſi per benedirlo, e per conſeguenza potremo tenerci all'acqua, che non coſta niente*. Non è un burlarſi

ſarſi del Pubblico l' empiere Articoli di tali ricerche? Entriamo in qualche piu minuto ragguaglio per far meglio conoſcere queſte lettere, le quali non ſono capaci d' analiſi. Nel che adoprerem quaſi ſempre l' eſpreſſioni medeſime dell' Autore. Conſidera egli ciaſcun volume ſeparatamente ſotto i tre ſeguenti aſpetti; *gli Articoli geografici moltiplicati fuor di propoſito*, *e i difettoſi*, *gli Articoli di mitologia moltiplicati fuor di propoſito*, *e i difettoſi*; egli ſi ſtende maggiormente ſu cio, che riguarda la *Bibliografia*. Vediamo alcuni tratti de' piu ſingolari nella prima, e nell' ultima di queſte tre claſſi.

*Abatos* è uno ſcoglio; ſe ne fa un' Iſola. *Ambohiſtmenes* ſono montagne, ſe ne fanno popoli. *Amdenager* è una Città, il nome della quale ſi ſtorpia, e ſe ne fa un

Reg-

Reame . *Arbata* è un nominativo plurale, che significa luoghi campestri, ed incolti; se ne fa una Città della Tribù d' *Issachar* . *Baalhermont* è una montagna, sulla quale si fabbrica una Città, che non vi è mai stata. *Baalpharasim* era un luogo della valle di *Raphaim*, così chiamata, perche *Davide* ci disperse i *Filistei*; se ne fa una Città della Tribù di *Giuda*. *Bintengaporto* è, dicesi, una piccola Città con un porto nell' Isola d' *Yla* nella *Scozia*. Gli *Enciclopedisti* hanno letto in alcun luogo *Bintenga*, *porto*, e di due parole non ne han fatto che una. *Budnock*, che dicesi piccola Città dell' *alta Ungheria*, è un semplice castello. *Butua Città, e Reame d' Affrica sul fiume di Zambre*, Città, Reame, e fiume molto probabilmente immaginarj. *Cablan Città, e Reame d' Asia* ec., ma che

non

non esistono se non nell' *Enciclopedia*, ed in alcune cattive opere di Geografia. *Gala-Caroly Reame* immaginario. *Carpa*, *Città d' Asia* ec. Città immaginaria. *Castalio fiume, che scorre a' piedi del Monte Tauro nella Focide*; non vi ha monte *Tauro* nella *Focide*, e il fiume *Castalio* è a' piedi del monte *Parnasso*. *Cavelan*, *Reame d' Asia* immaginario. *Cetraro piccolo fiume d' Italia nel Regno di Napoli*; non vi ha fiume di questo nome nel Regno di *Napoli*. *Baudrand*, che qui si trascrive, ha preso il nome d' una Città per quello d' un fiume (a) *Vescovato*;



(a) Ecco dalle *Memorie di Trevoux* due altri sbagli, che dall' Autore delle lettere si correggono negli *Enciclopedisti*. *Dieta dell' Impero* ... *Banco de' Principi Ecclesiastici* : *l' Arcivescovo di* SALISBURGO, *l' Arcivescovo di* BESANZONE. E' lungo tempo, dice l' Abate di *Expilly*, che l' Arcivescovo di *Besanzone* non deputa piu alle Diete dell' Impero, e i Signori *Enciclope-*

ecco un Articolo, che prova ad evidenza, che uno si espone a grandi abbagli, quando vuolsi parlare di Geografia senza saperla. Vuolsi provà-

---

*clopedisti* dicono eglino stessi all' Articolo *Constitution*: *Besanzone*, *e Cambrai*, *quantunque onorati sempre col titolo di Principi dell' Impero*, *non hanno piu negli Stati ne voto*, *ne luogo*. Ecco come nell' *Enciclopedia* si spacciano cose contrarie. Ora ci si dice bene, or male, secondo che ci si ricopiano buoni, o cattivi autori.

FERRARA *Città d' Italia con un Vescovato*, *che non dipende se non dal Papa* ... Cio, che qui dicesi sopra *Ferrara* è mancante, perocche sono omai 29 anni, che ella è Arcivescovato eretto da *Clemente* XII. nel 1735. *Questa Città è oggi sì povera*, *che ha piu case*, *che abitanti*: pura esagerazione. *Tra gl' illustri personaggi*, *de' quali è stata patria avanti la fine de' suoi be' giorni*, *si conta* Lilio Gregorio Giraldi *nato nel* 1478. Egli nacque nel 1479. *Egli si è distinto colla sua invenzione di trenta numeri Epattali*: I Signori *Enciclopedisti* copiano sempre senza esame. Qui copiano *Moreri*, il quale, (dice *Bayle*) fa un ridicolo svarione, quando confonde *Luigi Lilio*, che trovò i numeri Epattali, con *Lilio Gregorio Giraldi*. *Luigi Lilio* era un' illustre Matematico di *Roma*; di cui Papa *Gregorio* XIII. si servì per la correzione del Calendario. Morì nel 1582., trent' anni dopo *Giraldi*, col quale non avea ne parentela, ne legame, ec.

vare, che alcuni Vescovi hanno al tempo stesso posseduto piu Vescovati. La prova, dice l' Autor delle Lettere, non è difficile a dare, e gli esempli non debbono mancare, ma non potevasi sceglier peggio. Citasi *Giano* PANNONIO, *il quale alla sua morte*, dicesi, *era Vescovo* di cinque *Città*. 1. Per provar qualche cosa, bisognava dire di cinque Vescovati, conciossiache un Vescovo possa sotto la sua giurisdizione aver piu Città senza aver piu d' un Vescovato. 2. *Giano* PANNONIO non possedeva alla sua morte, che un solo Vescovato, quello cioè di Cinque Chiese, Città d' Vngheria. Questo nome di Cinque Chiese ha dato luogo a questo ridevole errore.

Noi omettiamo gl' innumerabili falli contro la Mitologia (a) per

 dar

(a) Giacche le *Memorie* di *Trevoux* citano dalle let-

dar qualche idea della Bibliografia dell'

lettere dell' Abate S . . . alcuni tratti riguardanti la Mitologia , non sarà inutile di qui trascriverli , acciocche i nostri leggitori anche in questi abbiano qualche idea .

FLAMINE DIALE . . . . *Era proibito al* Flamine Diale *di vedere un' armata fuor di Città , od un' armata posta in ordine di battaglia ; percio non era mai eletto Console* . Per convincere quest' asserzione di falsità , basta consultare gli Storici *Romani* , e sopra tutto TACITO nel libro III. de' suoi *Annali* . In fatti *Cornelio Merula* Flamine Diale fu Console l' anno di Roma 666. . . *Servio Malaginese* pur Flamine Diale fu Console l' anno 762. . . . L' errore , che ho ripreso , è seguito da un altro piu singolare . *Se alcun Uomo legato , o fortemente stretto* , dicono i Signori *Enciclopedisti* , *entrava in casa del* Flamine Diale , *era uopo torgli subito di dosso i legami , farlo salire per l' interna corte della Casa sin sulle tegole , e dal tetto gittarlo in sulla strada*. In questo caso il leggiadro asilo che era la Casa di questo *Flamine Diale* ! in vece di ricorrerci era ben necessario prendere le sue misure per non accostarcisi ; ma in verità era questa Casa un vero asilo . Se un Prigione , dice *Plutarco* [ alla questione CX *delle cose Romane* ] avendo a' piedi i ferri , entrar poteva nella casa del Flamine Diale , era liberato ; gli si levavano i ferri , e si gittavano fuor della Casa non per la porta , ma per dissopra il tetto del coperto . Ella è questa ben piu umana , e religiosa cosa , che il condurre il Prigione *fino sulle tegole , e gittarlo nella strada dal tetto* , I Signori

gnori *Enciclopedisti* hanno sciauratamente inteso del prigioniere cio, che non doveasi intendere se non de'suoi ferri. Eglino hanno pessimamente tradotto *Aulo Gellio lib. X. cap.* 15., che dice: *Vinctum si ædes Flaminis introjerit, solvi necessum est, & vincula per impluvium in tegulas subduci, atque inde foras in viam dimitti &c.*

DOLICHENIVS *sopranome, sotto il quale adoravasi Giove a Comagene nella Siria* Dir conveniva a *Dolichene*, Cittá della Provincia di *Comagene*; ma D. MARTIN nella sua *Religione de' Galli* prova, che *Dolichenio* non viene dalla Cittá di *Dolichene*. *Era egli rappresentato in piedi sopra una* BOTTE,*armato da capo a piedi, e con a' suoi piedi un' aquila coll' ali stese*. Non è egli Giove in una leggiadra figura colle sue armi, e colla sua aquila *sopra una botte*? Eccolo dunque trasformato in Bacco. I Signori *Enciclopedisti* hanno secondo il loro costume copiato il Dizionario del Sig. DECLAVSTRE, lo Stampatore di cui ha per disgrazia posto *sopra una botte* in luogo di dire *sopra un toro*. Perocche certo è, che il gruppo di marmo nel 1658. trovato a *Marsiglia* rappresenta Giove sopra un *toro*, e non sopra una *botte*. Veggasi la *Mitologia* del Sig. BANTIER *T.* II. *pag.* 674. dell' edizione in 4. MARTIN *Religion des Gaulois*, *Patino*, *Spon &c.*

DOLORE: *Era il Dolore nella Mitologia figlio dell' Erebo, e della notte*. Si nella Mitologia del Sig. DECLAVSTRE; ma nella buona Mitologia d' IGINO era figliuolo dell' aria, e della terra.

no dunque gli Autori in questo Articolo, che il Sig. *Menage ha pubblicato un libro d' elogj, e di versi indirizzati all' Imperador Adriano*, *intitolato*: *Liber adoptivus*. Che? Il Sig. *Menage* ha pubblicato un libro d' elogj, o di versi indirizzati all' Imperadore *Adriano*? Chi ha intesa mai una simile assurdità? In quest' opera il Sig. *Menage* non parla piu dell' Imperadore *Adriano*, che del Gran Turco. *Ho aggiunti alle mie poesie*, dice egli stesso, *parecchi versi nell' una, e l' altra lingua, che mi erano stati indirizzati da varie persone, ed ho intitolati questi versi*: *Ægidii Menagii Liber Adoptivus*. Non sono dunque questi versi all' Imperadore *Adriano* indirizzati, ma al Sig. *Menage*. O! che abbaglio; *risum teneatis amici*? I ragionevoli Lettori comprenderanno da questa profonda erudizione, la quale è spar-

è sparsa in moltissimi Articoli, qual grado di stima, e di confidenza debban eglino accordare a questo voluminoso Dizionario, per quello, che alle scienze, e le belle lettere si appartiene.

Tutto il Catalogo delle Bibbie Ebraiche alla parola *Bibbia* è difettoso oltre modo, e superficiale. L' Autore di questo Articolo avrebbe potuto farci la confessione, che fa alla parola *Canone in Teologia*. *Io confesso*, ci dic' egli, *che queste materie non mi sono troppo familiari*. Meglio sarebbe non iscrivere su materie, che solo imperfettamente s' intendono. Alla parola *Bibliomania* si fa una riflessione singolare. *Tante persone mediocri, tanti sciocchi ancora hanno scritto, che una gran raccolta di libri in qualsiasi genere può generalmente riguardarsi come una raccolta di me-*

 *morie*

*morie per servire alla Storia della cecità, e della follìa degli uomini, e potrebbesi mettere su tutte le gran Librerie questa Iscrizione* : LO SPEDALE DE' PAZZARELLI PER LO SPIRITO VMANO. I prudenti uomini non accorderanno certamente, che questa Iscrizione debba esser posta senza distinzione su tutte le librerie, ma avranno premura, dice l' Autor delle lettere, di metterla su que' particolari armadj, ne' quali eglino racchiudono le opere de' temerarj Scrittori, che scopertamente attaccano la Religione, i costumi, e 'l governo. Questi armadj saranno a' loro occhi LO SPEDALE DE' PAZZARELLI PER LO SPIRITO VMANO.

Alla parola *fame* si prende una statua di rame per una Città. Alla parola *Citazione* ( *Gramatica* ) si è giudicato a proposito di porre una spie-

ſpiegazione contraria al ſentimento di tutti i Padri ſu queſto teſto di S. *Matteo : Multi vocati , pauci vero electi* . Anche queſto Articolo è della compoſizione del valente *Maitre de Penſion* . Avrebb' egli ignorato, che in queſta ſpiegazione lo avea preceduto un Calviniſta ? Queſto ſteſſo *Maitre de Penſion* intraprende ancora in queſto Articolo di ſpiegare l' O ! *altitudo* di San Paolo, *di cui ſi abuſa* , egli dice , *nelle ſpiegazioni* , *che ſe ne fanno* . Avrebbeſi egli torto di dirgli qui : Eh ! Signore , *declinate* , *conjugate quanto vi piacerà* ; *fate altresì accordare l' addiettivo col ſoſtantivo in genere* , *in numero* , *e in caſo* , *e laſciate a' Teologi la ſpiegazione della Scrittura Santa* . *Ne ſutor ultra crepidam* .

Alla parola *Colybes* , ſorta d' offerta, che fanno i Greci in onore

re de' Santi, dicesi, che *Sinassario ne fissa l' origine a' tempi di Giuliano l' Apostata*. Questo *Sinassario* preso qui per un uomo è una raccolta della vita de' Santi.

*Faramondo*, secondo gli *Enciclopedisti*, *avea composto il suo consiglio solamente di quattro, sul parere de' quali ridusse le leggi Saliche in un sol corpo di leggi*. E all' Articolo *Diritto Alemanno*, essi dicono, *che la Legge Salica fu fatta per comando de' Re Guideberto, e Lotario*. Così con esso lor medesimi s' accordan sovente.

Alla parola *Sfide d' armi* dicesi: *Il Cavaliere Novenario fa altresì menzione sotto l' anno* 1591. *della sfida del Conte d' Essex al Conte di Villars*. Questo *Cavaliere* è della creazione degli *Enciclopedisti*. Essi hanno trovato citato in alcun luogo: *Ch. Novenaire*; il che signifi-

ca

ca la *Cronologia Novenaria* chiamata così, perche contiene la Storia di nove anni, ed eglino ne han fatto un *Cavaliere*; la gioconda cosa: *un libro Cavaliere*!

Se l' Articolo *Distribuzione manuale* ec. è stato fatto da un Canonico, certamente questo Canonico non ha in tempo di sua vita assistito ad alcun Vfizio; perocche quest' Articolo è assai malamente composto.

Alla parola *Divorzio* si rimanda a *Veselius de repudiis*. Trattasi qui del famoso *Teodoro* BEZA, l' opera di cui siccome parecchie altre dello stesso Scrittore ha per titolo *Theodori Besæ Veselii* &c., perche era di *Vezelai*. Si è presa qui la parola *Vezelii* pel nome dell' Autore.

Curioso è l' Articolo di *Elocuzione*. Ci si trova un saggio unico di Prosodia. *Noi spessissimo storpiamo*

*la*

*la Prosodia latina* , dicono gli *Enciclopedisti* , *scandiamo ancora i versi a rovescio* , *perocche scandiamo così* :

*Arma vi* , *rumque* , *ca* , *no Tro* ,
*jæ qui* , *primus ab* , *oris*

fermandoci sulle brevi , e su alcuni luoghi segnati colle virgole , come se queste brevi fossero lunghe , mentrecche dovrebbesi scandere :

*Ar* , *ma virum* , *que cano* , *Trojæ* , *qui pri* , *mus ab oris* ;

*perocche debbesi fermar sulle lunghe* , *e passar sulle brevi* , *come si fa nella musica* sulle crome , *dando a due brevi lo stesso tempo che ad una lunga* . Non si crederá , che così scandesse VIRGILIO i suoi Versi . V' abbisogna un orecchio Enciclopedico per trovarci dell' armonia .

Gli *Enciclopedisti* in questo mondo regolano i posti . Il primo de' Principi , e degli uomini è *Marc' Aurelio* , e *Giuliano* famoso Aposta-

ta

ta è 'l fecondo. Coloro, i quali crederanno, che S. *Gregorio* di *Nazianzo*, che il Sig. *Boffuet* ec. non abbiano avuto ne il talento di conofcere gli uomini, ne affai probitá per giudicare fecondo la verità de' lor coftumi, poffono adottare quefto giudizio, contro il quale Pagani anche contemporanei hanno depofto in riguardo a Giuliano.

Gli *Enciclopedifti* parlan eglino de' Religiofi? Non li trovano buoni, che d' effere impiegati al fervigio degli ammalati, ficcome i Fratelli della Carità. Effi non fono capaci fecondo loro ne di fcrivere la Storia, ne d' iftruire, ne di lavorare fopra alcuna materia di Gufto ec. Il Sig. VOLTAIRE nondimeno, l' autorità di cui preffo gli *Enciclopedifti* debbe aver forza, ha pofti nel fuo *Tempio del Gufto* molti Religiofi, ed attefta, che il Dio del

Tem-

Tempio ce li vede con piacere. E quante eccellenti opere in tutti i generi non han date a luce molti valenti Solitarj? E se i Religiosi non ci avessero conservati tanti storici monumenti, le opere de' Padri, e quelle degli Scrittori di *Roma*, ove le cercheremmo noi al giorno d' oggi? Ed offenderassi la riputazion letteraria de' nostri Filosofi, facendo loro considerare, che ci ha ben della differenza tra il *Figlio naturale*, e *il teatro de' Greci*, *tra gli Aneddoti di Cristina*, *e la Ricerca della verità ec. Rourdalove*, *Mabillon*, *Mallebranche*, i Solitarj di *Porto Reale*, *Bouhours*, *Marsenio*, *Maignan*, *Kircher*, *Bogerio Bacon*, *Commirio*, *Santeul*, e tant' altri de' passati Secoli, e del tempo presente, che in tutte le classi delle Scienze, e della Letteratura potrebbonsi nominare, non han egli-

no

no dunque avuto alcun merito, perche ne' loro scritti han sempre rispettata la Religione, i costumi, e l' autorità? E quando i nostri Filosofi aggiungono, che i *Religiosi non possono attendere all' eloquenza, ed alla poesia latina, perche il latino è una lingua morta, che niuno moderno è in istato di scrivere*; noi non andremo a cercare che un *Cappuccino* per rispondere loro, ma un *Cappuccino*, al quale i nostri Filosofi del Secolo avrebbono la bontà di stare addietro in fatto di latinità, dico *Petrus Firmianus*, cioè a dire il P. *Zaccaria* di Lisieux conosciuto pel *Genius speculi*, pel *Gyges Gallus*, pel *Somnia Sapientis*, Opere di gusto, e delle quali *Bayle* ha parlato con elogio.

Questo picciolo ragguaglio, nel quale siamo entrati, non è che un leggiero schizzo di tutto cio, che nelle

nelle *Lettere*, delle quali parliamo; è contenuto; il nostro fine è di stuzzicare la curiosità de' nostri Lettori. Noi abbiamo adoperate l'espressioni dell'Autore per rendere questa sposizione piu fedele, e noi la termineremo riunendo varie riflessioni sparse quà, e là nelle sue lettere; il che dar potrà un'idea interessante dell'Enciclopedia.

Si sono a buon mercato ingrossati i volumi dell'*Enciclopedia* formando lunghi Articoli *dei luoghi de' rapporti* di pezzi riportati, e moltiplicando gli Articoli d'una stessa parola. Si sarebbe potuto secondo questo piano innoltrar l'opera fino a trenta volumi, ed uguagliare *le grand Sottisier de France per ordine alfabetico*, di cui parla *Furetiere*. Pare, che i piu grandi Panegiristi dell'*Enciclopedia* sieno coloro, che verisimilmente son meno in istato

di

di notarne gli errori; hanno lodato senza aver letto, ed inteso, ma mille elogj vaghi, e generali non contrappesano una censura bene circostanziata, quale si è quella, che abbiamo esposta. Si difenderebbe male l' *Enciclopedìa* dicendo, che le contraddizioni, le quali ci si trovano, vengono dall' essere varj Articoli di mani diverse. Dovevano gli Autori intendersi, ed un revisore dovea porre fra tutte le parti l' accordo, e l' armonìa convenevole. Sig. de *Fontanelle* avrebbe torto di dir qui, che *gli errori de' Padri sono perduti per gli figliuoli*, compilando senza critica, senza riflessione si sono copiati tutti gli errori degli Autori particolari, e sonosi nell' *Enciclopedìa* posti come in deposito. Per esempio gli errori contro la Geografia sono innumerabili; e puo dirsi, che quella dell' Enciclo-

clopedìa raſſomiglia ſovente alla Geo-grafia di *Petit - Jean*.

*Quand je vois les Etats de Ba-byloniens*
*Transfères des Serpens aux Ma-cèdoniens*,
*Quand je vois les Lorrains de l' Etat Depotique*
*Paſſer au Democrite* . . . . . . .

Ci ſi dice alla parola *Enciclopedìa*, *che fra coloro, che ſi ſono eretti in Cenſori della Enciclopedìa, non ve ne ha quaſi uno, che aveſſe i talenti neceſſarj per arricchirla di un buon Articolo*. I noſtri Lettori ſaran eglino di queſto parere? Crederanno eglino, che vi ſia biſogno di talenti ſtraordinarj per copiare degli Articoli interi dai Dizionarj di *Trevoux* delle Arti, e delle Scienze, di Medicina, di Pittura, di Mitologìa, di Geografia, e d'altri libri. V'abbiſognano ſenza dubbio de' talenti per

per copiare esattamente, rilevare a proposito quello che si trascrive, e porre da parte gli errori. Tutto non è nondimeno compilato in quest' opera; ci si trovano degli Articoli, che propriamente appartengono agli *Enciclopedisti*, si riconoscono agevolmente; tali son quelli, ove essi pretendono di giustificare le persecuzioni di *Nerone*, di *Domiziano*, di *Diocleziano* ec., ed ove lacerano *Samuele*, *Davide*, *Costantino*, *Teodosio*, *Carlomagno*, S. *Luigi* ec. Essi credono di aver trovato il segreto di una tintura, che imbianchi tutto cio, che è nero, e che annerisca tutto cio, che è bianco; deplorabil secreto, infelice invenzione, che svanirà cogl' inventori. Puo uno promettersi la stima de' prudenti uomini, quando si fa gloria d'essere il Panegirista degli uomini nati per l' infelicità del ge-

nere umano, quando si avanza questa orribile proposizione: (all' Articolo Amor delle Scienze) *la maggior parte degli uomini onorano le Lettere siccome la Religione, e la Virtu, cioè a dire come una cosa, che essi non possono ne conoscere, ne praticare, ne amare*. Come mai un simile errore ha potuto sfuggire esclama (lo abbiamo dissopra veduto) il Sig. CLEMENT nelle sue *Novelle Letterarie*? I Pagani medesimi non han eglino deciso, che la virtu è di per se degna dell'amor nostro? Se l'*Enciclopedìa* esistesse un giorno, e gli altri fossero perduti tutti, non crederebbe la posterità, che il nostro Secolo è stato quello dell'irreligione, e della barbarie? E perche lasciarci abbagliare dal grave tuono d'oracolo, che certi Filosofi affettano dalla superiorità di Spirito, la quale ad essi attribuiscono

cono i loro discepoli? Un serio esame non ha che troppo mostrato il poco fondamento, che hanno le novità da loro spacciate, e que' che pensano, e si danno a questo esame finiscono col persuadersi, che coloro, i quali si fanno giganti, non sono molto piu alti degli altri uomini, e non han niente di piu grande dell' opinion grande, che hanno di se medesimi.

Vogliono gli Enciclopedisti, che *la posterità dica all' aprire del loro Dizionario: tale era allora lo stato delle Scienze, e delle belle Arti, che l' Enciclopedìa*, seguono essi, *divenga un Santuario, in cui le cognizioni degli Uomini sieno in sicurezza de' tempi, e delle rivoluzioni*; Noi avvertiamo la posterità, che il Secolo, il quale ha veduto nascere l' Enciclopedìa, protesta in parte contro questa asserzione; noi la

preghiamo con grandissima istanza di non ingiuriare tutti i dotti del presente Secolo giudicando del loro carattere, della religion loro, e de' loro talenti dalle opere di alcuni particolari Scrittori del XVIII. Secolo. I dotti convengono, che quasi tranne la Fisica, e l' Arti l' *Enciclopedìa* è un mezzo debolissimo per le cognizioni, e le Letterarie ricerche, essendo piena d' Articoli, ne' quali regnano la falsità, la negligenza, i sofismi, e i falsi principj: Questi Autori si scuseranno forse rimettendoci all' Articolo *Enciclopedìa*, ove dicono, che *meglio è, che un Articolo sia mal fatto, di quello che non sia fatto*. Questa proposizione non ispiegherebbe ella, perche ci si trovino tanti Articoli contro la Religione? Vn Articolo in questo genere, benche mal fatto, troverà sempre de' lettori fa-

cili

cili a lasciarsi ingannare, l'irreligione, e le passioni de' quali hanno interesse a trovare qualche appoggio. L'esprimersi così è un rispettare poco gli uomini, ma è un conoscerli.

L' Autore delle *lettere* rileva piu di cinquecento errori di Geografia, di Mitologia, e di Bibliografia, e questo numero non forma certamente la metà di quelli, che ci si potrebbono riprendere, senza parlare degli Articoli della Religione, che qui non comprendiamo. In queste *lettere* trovansi parecchj Articoli, che sono altrettante Dissertazioni. Ci si ammira la prodigiosa estensione delle letterarie cognizioni dell'Autore congiunta con una critica rischiarata, saggia, e prudente. Coloro, che far vogliono i Censori, cominciar dovrebbono a fare sotto questo va-

lente uomo un corſo di Bibliografia. Non ſi puo uno che iſtruire prendendo le lezioni di un Autore sì erudito, e sì modeſto.

X. Sarebbe, come ognun vede, ſtato deſiderabile, che queſte *lettere* foſſero uſcite prima, acciocche gli *Enciclopediſti*, ſe poſſibil era, andaſſer piu cauti ne' tomi, che minacciavano. Ma non furono a tempo di approfittarſi di sì bella, ed util lezione. Perocche nell' anno appreſſo 1765. ecco d' improvviſo oltre un nuovo tomo di rami uſcirne dieci altri di Dizionario (*a*); quanti cioè mancavano a compier l' ope-

(*a*) T. VIII. H - IT, di carte 936. T. IX. IV. - MAM, di carte 956. T. X. MAM - MY, di carte 926. T. XI. N - PARI, di carte 963. T. XII. PARL - POL, di carte 965. T. XIII. POM - REGG, di carte 914. T. XIV. REGGI - SEM, di carte 949. T. XV. SEN - TCH, di carte 950. T. XVI. TE - VEN, di carte 962. T. XVII. VENER - Z, di carte 890.

l' opera. Fu questo, siccome facil cosa è d' intendere, un garentirsi contro le querele, che potessero nascere, acciocche l' opera non arenasse di nuovo. Vn' altra precauzione si usò, cioè di metterci la data non di *Parigi*, ma di *Nausfchâtel*. Tutto bene, e gli *Enciclopedisti* gia cantavano il trionfo. Se non che repente per ordine del Parlamento di *Parigi* furono arrestate le copie, e il Librajo messo alla Bastiglia. Ne' pubblici fogli si è allegato per motivo, che nell' Articolo PEVPLE si son trovate delle dottrine, che conducevano alla rivolta, e si è detto vero. Ma quanti altri Articoli potevano similmente risvegliare l' attenzione del Parlamento! Siamo ben certi, che il Sig. CHAVMEIX, e l' Ab. GAVCHAT in questi nuovi volumi per cio che alla Religion si appartiene,

tro-

troveranno con che esercitare il loro zelo, e forse piu, che ne' precedenti. In fatti anche l' Ecclesiastica podestà fece in *Francia* agli *Enciclopedisti* sentire i suoi fulmini. Perocche siccome appare dagli atti dell' Assemblea Generale del Clero da noi citati nel secondo semestre del primo tomo (*a*), tra' libri perniciosi alla Religione, che i Vescovi di quell' Assemblea dannarono nel 1765. leggesi l' *Enciclopedìa*. Ma lasciamo la Religione abbastanza da queste condanne assicurata, e vendicata. Gli Articoli di Matematica sono ne' nuovi tomi, come negli altri, assai ben lavorati, e così pure i piu, che versan sull' arti. In quelli di Filosofia *sunt bona mixta malis*. Quelli di Storia non *Franzese*, di Geografia, e di antica erudizione fanno comunemente pietà.

La

(*a*) Pag. 698.

La Bibliografia vi è anche peggio trattata che ne' primi tomi. In somma anche il Sig. Ab. S... si vedrà aperto un nuovo amplissimo campo di far valere la sua vasta erudizione, correggendo in altre lettere gli sbagli de' Signori *Enciclopedisti*, e se di alcun peso esser potessero presso lui le nostre istanze, pregheremmolo ad entrarci il piuttosto a comune vantaggio.

PAR-

# PARTE II.

*Due Estratti sull' Enciclopedìa dati nel nuovo Giornale di Modena.*

## ESTRATTO I.

Preso dal Tomo III. Art. V. sul Tomo I. dell' Enciclopedìa della ristampa di Livorno 1770.

DOpo avere i bravi Giornalisti noverati parecchi, che hanno scritto contro l' Enciclopedìa ( e sono quegli stessi che veggonsi sopra riferiti nella prima parte ), seguono eglino a dire così : Le fatiche da tanti valentuomini impiegate nel ripurgare per quanto era possibile dagli errori quest' opera, che in ogni parte ne è gremita, doveansi elleno trascurare dagli Editor di Livorno? E possiam noi vedere senza dolore

lore, che trattene alcune poche note, parte prese dall' edizion di Lucca, parte di nuovo aggiunte, e trattine alcuni pochiſſimi Articoli aggiunti al fine di qualche tomo, la maggior parte de' graviſſimi errori dell' edizion di Parigi ſi veggano in queſto ancor ripetuti, come ſe niuno gli aveſſe finora avvertiti, o come ſe molti di eſſi non foſſer tali, che da un uomo mediocremente erudito ſi rilevaſſero ſenza fatica? Ci permettano gli Editor di Livorno, che in queſto noſtro Giornale prendiamo a darne qualche ſaggio, e che cominciamo dal primo tomo per continuare poſcia l' eſame degli altri. Noi ſperiamo, ch' eſſi non ſi dorranno di noi, come ne cercaſſimo di arreſtare l' eſito della loro Edizione. Eſſa è gia troppo avanzata, perche gli Aſſociati poſſano ritirarſene, e

di

di questi gia ve n' ha un tal numero, che basta a fare, ch' essi non abbiano a pentirsi della loro intrapresa. E poi non son pochi coloro, a' quali basta di aver un' opera, in cui si parla di tutto, senza che si curino molto, se bene o mal se ne parli, perche molti sono coloro, i quali son paghi di potere in qualchesiasi modo discorrere di ogni cosa, sicuri, che presso la maggior parte degli uditori l' erudizion loro sarà altamente ammirata. Noi ancora ci protestiamo come l' Autore delle sette lettere mentovate, di non voler entrare ne in Teologia, ne in Politica, ne in Matematica, ne in Filosofia, e molto meno nelle Arti, e ne' Mestieri. La Geografia, la Storia, e le altre Scienze, che ad esse han relazione, saranno l' unico oggetto delle nostre ricerche. Mal si apporrebbe, chi

mai credesse che tutti volessimo rilevare gli errori di questa immane compilazione. A tal impresa si richiederebbono forse altrettanti tomi, quanti ne ha l' Enciclopedia. Non intendiamo, che di dare un semplice e brevissimo saggio de' molti errori, che dalla edizion di Parigi passati felicemente in quella di Lucca, hanno ancora avuta la sorte di essere cortesemente ammessi in quella di Livorno. Nel che fare noi ci varremo in parte dell' Opere poc' anzi accennate, ma aggiungeremo insieme piu riflessioni, che agli Autori di esse sono sfuggite.

Cominciamo dalla Geografia. Generalmente parlando, tutto cio, che ad essa appartiene in quest' opera, è così superficiale, mancante, e scorretto, che uno, il quale sulla Enciclopedia sola voglia divenire Geografo, saprà assai poco

di questa scienza , e in molte cose saprà il falso. Le principali Città si nominano semplicemente senza che si accenni punto della loro Storia. I Signori Enciclopedisti , che non eran troppo scrupolosi nel giovarsi delle fatiche altrui , potevan pure consultare il Dizionario di Martiniere , e altri simili ; e trarne alcune delle piu importanti notizie , e ove fosse d' uopo , correggerle . Perche non l' hanno Essi fatto? Gli Editori di Lucca , e di Livorno potean pure , almeno in cio che appartiene all' Italia , far le giunte e le correzioni opportune. Que' di Livorno diranno per avventura , ch' essi hanno percio avuto ricorso agli uomini piu eruditi di molte Città d' Italia , pregandogli a fornir loro notizie , onde accrescere e migliorar gli Articoli di Geografia Italiana ; ma che, trat-

tene alcune poche Città, le lor premure non hanno avuto l' effetto, ch' essi speravano. Cio non ostante alcune piu importanti notizie, e i punti principali della Storia di ciascuna Città poteansi apprender da' Libri. Almen certi piu gravi errori poteansi pure correggere al solo esaminarli con qualche attenzione. Non vogliamo annojare i Lettori con trarne esempj da paesi troppo barbari, e sconosciuti. Rechiamone solo alcuni pochissimi de' piu noti, e de' piu facili a conoscersi.

*Acheronte, fiume dell' Inferno presso i Poeti, e gli Antichi Geografi; ovvero fiume della Tesprozia, che nasce nella palude di Acherusa, e si gitta presso Ambracia nel golfo Adriatico, o della Calabria in Italia*. Qual confusione, e quali errori! Si confonde la Mitologia colla Geografia. Che ha a fare l' A-

cheronte dell' Inferno coll' Acheronte della Tesprozia? Che bel viaggio poi fa egli questo gran fiume? Nasce nel Lago di Acherusa, il quale, come dicono gli Enciclopedisti nell' Articol seguente, è nell' Egitto, e quindi traversando l' Africa, e passando l' Istmo di Sues, entra nell' Asia, e con un giro immane giungendo fino in Europa viene a sboccare nell' Adriatico. Vi fu mai fiume viaggiatore al par di questo? Che ha a far finalmente la Calabria con Ambracia Città dell' Epiro? Ma non ci dobbiamo stupire di tutti questi errori. I Signori Enciclopedisti amano di compilare, e di abbreviar compilando. Essi hanno trovato nel Baudrand un fiume Acheronte nella Calabria, un altro nell' Epiro, che presso Ambracia entra nel mare, un altro immaginato da' Poeti nell' Inferno: han tro-

vato una palude di Acherusa in terra di Lavoro, e un' altra nell' Epiro, per cui passa l' Acheronte. Essi dunque per correr rapidamente la lor carriera hanno unito insieme l' Epiro, e la Calabria, l' Inferno, e la terra di Lavoro; invece dell' Epiro han nominato l' Egitto, e han fatto il piu leggiadro gruppo di cose, che possa idearsi.

*Acquaria Città d' Italia nel Ducato di Modena*. Così di una quasi invisibile terra si fa con autorità Enciclopedica una Città; e di questa autorità hanno gli Enciclopedisti usato piu altre volte. *Abatos* è uno Scoglio, ed essi ne formano un' Isola; di *Arbata* parola Ebrea, che significa luoghi campestri, essi han fatta una Città; essi fanno esistere una Città detta *Assur*, che non è mai stata al Mondo; di un Re dell' Indie detto *Auriola* essi hanno forma-

to un Regno, e lo ſteſſo dicaſi di piu altri error ſomiglianti, che dall' Autor delle Lettere da noi poc' anzi citate ſono ſtati e oſſervati, e confutati.

*Apennino... tutti i fiumi d' Italia hanno ivi la lor ſorgente*. Notizia aſſai pellegrina per vero dire. Gli ſteſſi Enciclopediſti in queſto tomo ſteſſo ci dicono, che l' Adige naſce nell' Alpi, e che l' Adda naſce ne' Grigioni, ove certo non è l' Apennino. Nelle Alpi pure naſce il Pò; nelle Alpi il Teſino. Come dunque tutt' i fiumi d' Italia naſcono nell' Apennino? Queſta rifleſſione, ma ſolo per riguardo al Pò, trovaſi ancora nell' edizion di Livorno.

*Anghiera, piccola Città d' Italia nel Ducato di Milano ſulla riva orientale del Lago maggiore*. Ella è piccola per tal modo, che a niuno de' moderni Geografi è mai caduto in pen-

pensiero di darle il nome di Città.
E nondimeno questa *piccola Città* ha nel suo Territorio, secondo gl' Enciclopedisti, un' altra Città, a cui essi non danno il nome di piccola: *Arona Città d' Italia nel territorio d' Anghiera*. Noi Italiani dobbiam certo essere tenuti assai agli Enciclopedisti, perche hanno non poco moltiplicate le nostre Città, e assegnati lor territorj, e fissati confini.

Ma usciamo da cotai Geografiche minutezze, e concludiamo questo piccolo saggio colle parole dell' Autor delle Lettere sopraccitate, il quale infiniti errori di tal natura ha scoperti nell' Enciclopedìa: *Egli è certissimo*, dic' egli, *che nel Dizionario Enciclopedico vi ha gran numero di errori Geografici, che in un secolo sì illuminato qual è il nostro non si possono perdonare. L'Autore del discorso Preliminare dell'En-*

*ciclopedia esclama con un certo entusiasmo*: Quale sarebbe stato il vantaggio de' nostri Padri, e il nostro, se le fatiche de' popoli antichi, degli Egiziani, de' Caldei, de' Greci, de' Romani ec. fossero state inserite in un' Opera Enciclopedica? *A dire il vero, se le fatiche Geografiche de' Popoli antichi fossero state simili a quelle de' Signori Enciclopedisti, sarebbe stato di danno alla posterità, se esse le fossero state trasmesse, perciocche ella si troverebbe ingombrata da mostruosi errori, fra' quali i Cluverj, i Bochart, i Briezi, i Cellarj non ostante la lor sagacità, nulla avrebbono compreso. La piu parte di tali errori son tratti dal Moreri; ma cio non basta a scusare gli Enciclopedisti. Essi doveano esaminare cio, che copiavano. Dovean conoscere, che il Moreri è sì pieno di errori, che non si puo fidar punto di cio, ch' ei dice.* Così egli. Al-

Almeno la Storia fosse meglio illustrata nella Enciclopedia. Ma a dir vero, se noi non la vedessimo aver il suo luogo nell' Albero delle Scienze e dell' Arti, che gli Enciclopedisti han premesso al primo Tomo di questa lor Opera, noi crederemmo quasi, che essi non l' avessero riputata degna d' avervi parte. Perciocche ci si dica di grazia, come potrem noi leggendo l' Enciclopedia apprender la Storia? Noi avevamo ragion di sperare, che negli Articoli delle Provincie e delle Città ci si dessero almeno le piu importanti notizie della Storia di esse, come sopra si è accennato; ma la nostra speranza è stata interamente delusa. Veggiamo, per non uscire dal primo Tomo, di cui ora sol ragioniamo, veggiamo, a cagion d' esempio, l' Articolo *Allemagne*, e ne troviamo una brevissima descri-

zione, qualche particolare rifleſſione ſopra il commercio, e nulla più. L' Articolo *Alſace* contiene una lunga deſcrizione delle miniere, che vi ſi trovano; ma della Storia di queſta Provincia non vi ha parola. L' Articolo *Autriche* non ha altro che la deſcrizion de' confini. Lo ſteſſo dicaſi di altre Provincie, e molto più delle Città, di cui, come già abbiamo oſſervato, appena altra coſa ſi accenna che 'l puro nome. Ove dunque apprenderem noi la loro Storia in queſt' Opera, che pur ſi vanta come il depoſito di tutto l' uman ſapere? Negli ultimi Tomi ſi è procurato, è vero, di ſupplire a queſto difetto. Noi vedremo altrove, ſe ciò ſiaſi fatto felicemente. Ma intanto gli Editori Italiani dovean pur eſſi aggiugnere a queſti primi ciò che gli Autori Franceſi troppo negligentemente aveano

omeſ-

omeſſo. La Storia poi delle Guerre, e de' trattati di pace eſſa ancora è interamente dimenticata; e così pure quella degli uomini illuſtri in guerra, de' famoſi miniſtri, e di tante altre parti di Storia Sacra al par che civile, de' quali chi non aveſſe altri lumi, che que' dell' Enciclopedìa, rimarrebbe del tutto all' oſcuro.

Foſſero almeno eſatte quelle notizie Storiche, che a quando a quando gli Enciclopediſti ci mettono innanzi. Ma qui ancora noi ci troviamo con diſpiacere errori e contraddizioni in buon numero. All' Articolo *Abracadabra* ſi dice, che *Sereno Simonico* (doveva ſi dire *Samonico*) fu ſeguace dell' Eretico Baſilide; e poco appreſſo all' Articolo *Abraxas* ſi dice, che Sereno non potè eſſere Criſtiano, e quindi non potè nemmeno eſſer ſeguace del ſuddet-

detto Eretico. All' Articolo *Altesse* si dice, che il Duca d' Orleans prese il titolo di Altezza Reale l' anno 1631., e poche linee dopo si dice, che cio accadde nel 1633. Ivi pure si dice, che i Principi d' Italia cominciarono a usare il titolo di Altezza nel 1630: E pure, per tacere di piu altre pruove, abbiamo una lettera del Caro al Duca di Savoja scritta nel 1561., in cui gli dà il titolo di Altezza. All' Articolo *Adoptiens* si nomina il Concilio tenuto in Forlì contro gli errori di Elipando, e di Felice. Niun Concilio si tenne mai in detta Città per la condanna di tali errori; ma sì nel Friuli, e fu percio detto *Synodus Forojuliensis*. E poiche qui si è fatta menzione di un punto di Storia Ecclesiastica, non possiamo a meno di non dolerci, che questa parte di Storia sia assai superficialmen-

mente trattata dagli Enciclopedisti. Gli Articoli *Albigeois*, *Anabaptistes*, *Arianisme*, non contengono, che le piu leggieri notizie su questi per altro sì importanti oggetti, tratte per lo piu dal Dizionario di Trevoux, e da altre opere di tal natura, colla giunta di non pochi errori, alcuni de' quali sono stati osservati dall' Autor delle Lettere piu volte da noi accennate, e da Giornalisti di Trevoux; e piu altri ne potremmo noi pure indicare, se non temessimo di essere omai di noja a' Lettori con tai discussioni.

Passiamo dunque a un altra parte di Storia, cioè alla Letteraria. Le Scienze hanno nell' Enciclopedia la loro Storia, a cui spesso si aggiugne ancor quella de' loro piu celebri coltivatori. E due Articoli singolarmente del primo tomo sembrano essere per erudizione, e

per diligenza pregevolissimi, cioè *Aristotelisme*, e *Astronomie*. E nondimeno qui ancora troviamo errori e omissioni troppo piu, che da sì valorosi autori non avremmo aspettato. I Giornalisti di Trevoux gia han riflettuto, che una non piccola parte del primo Articolo è presa intieramente dalla Storia della Filosofia di M. Deslandes, il qual però non ha avuto la sorte di esser nominato dagli Enciclopedisti. Ma noi ci maravigliamo, che questi dotti compilatori nulla ci abbian detto delle sì strane vicende, a cui dopo la morte di Aristotele furon soggetti i libri da lui composti. Potean pur essi vederne la Storia almen nel Bruckero, che ne ha parlato assai diligentemente. Essi si diffondono assai a convincer coloro, che dicon supposte tutte le Opere di questo illustre filosofo, e mostrano, che

da

da Cicerone in qua in ogni ſecolo eſſe ſono ſtate conoſciute e citate. Ma tutto il lor argomento non gioverebbe nulla contro chi affermaſſe, che tutte le Opere di Ariſtotele furon ſuppoſte innanzi a' tempi di Cicerone. Se aveſſer badato alle ſopraccennate vicende de' detti libri, avrebbono conoſciuto, che benche non ſi poſſano ſenza temerità appellare ſuppoſti, eſſi però han dovuto ſoffrire non poco, e non hanno potuto giugnere fino a noi, che aſſai guaſti e alterati. Eſſi affermano che S. Bernardo fece condannare in un Concilio la metafiſica di Ariſtotele. Ma noi gli preghiamo a dirci quando e dove un tal Concilio ſi celebraſſe, giacche non ci è avvenuto di trovarne menzione alcuna. Ben ſembraci ſtrano, che nella Storia dell' Ariſtoteliſmo, che eſſi ci han data, non abbian fatta paro-

parola delle diverse condanne, che nel Secolo XIII. furon fatte in Parigi della dottrina di Aristotele; di che potevan facilmente istruirsi nel libro dal celebre Launoy pubblicato su questo argomento. In questo passo medesimo gli Enciclopedisti dicono: *Pietro Lombardo, Alberto il Grande, e S. Tommaso coltivarono con diligenza la Filosofia d' Aristotele, come vedremo nel seguito di questo Articolo*. Ma noi arriviamo alla fine di questo Articolo, e nulla vi ritroviamo di cio, che essi ci hanno promesso. E come mai si è lasciato un tal vuoto nella Storia dell' Aristotelismo? Fin dal secolo XII. si cominciarono a recare in Latino altre dall' original Greco, altre dalle versioni Arabiche, le Opere di Aristotele. Nel secol XIII. alcune ne fece tradurre Federico II., altre Manfredi Re di Sicilia; S. Tommaso

maſo ne fece fare un' altra verſione; egli, e piu altri di quello e del ſeguente Secolo riſchiararono, quanto allora era poſſibile, le opere ſteſſe. Di tutto ciò perche non han fatta parola gli Enciclopediſti? Eſſi paſſano immediatamente a riſtoratori della Filoſofia Peripatetica nel ſecolo xv., e in ſul principio ci parlano di Paolo V., cui annoveran tra coloro, che allora piu ne promoſſer lo ſtudio. Attribuiam queſto errore alla negligenza de' copiatori, o degli Stampatori, e crediam che gli Autori abbiano ſcritto Niccolò V. Si prefiggono di parlar di quelli, che con maggior calore entrarono nella conteſa, che in quel ſecolo ſi acceſe fieriſſima, intorno alla preferenza da darſi o ad Ariſtotele, o a Platone; e tra 'l grandiſſimo numero di Filoſofi, che trattaron queſto argomento, non veggiam nomi-

nati

nati che Teodoro Gaza, e Giorgio di Trabisonda. Siegue una lunga enumerazione de' moderni seguaci d'Aristotele, singolarmente de' Claustrali; in cui dicono di voler parlar solamente di que', che fiorirono verso il tempo del Concilio di Trento; ma poi parlando de' Francescani comincian da Scoto, che visse tre secoli prima, per ragionare di lui, e di que', che il seguono con intollerabil disprezzo. Ne è però mancato tra' Francescani di Francia, chi ha preso a trattare gli Enciclopedisti in quella maniera medesima, in cui essi avean trattato il suo Scoto. Tutto questo tratto di Storia Enciclopedica non è altro che un compendio della Storia del Bruckero, e questo ancora non sempre esatto; e nondimeno di Bruckero non vi si nomina, che qualche volta sol di passaggio, e in cose di niun rilie-
vo.

vo. In tal maniera è assai facile il compilare Vocabolarj e Enciclopedie.

L' altro Articolo intorno all' Astronomia è egli piu esatto? Lasciamo stare le oscure e incerte notizie de' tempi piu antichi, e fermiamoci solo in quelle, ch' essendo da noi men lontane, piu c' interessano. Gli Enciclopedisti ci dicono, che Aristotele compose un libro d' Astronomia, il quale è perito; ma perche non parlano essi de' Libri *de Coelo*, ne' quali questo Filosofo svolge e dispiega il suo sistema intorno a questa materia? Soggiungono appresso, che i discepoli di Platone, e di Aristotele tanto s' innoltrarono nello studio dell' Astronomia, che Elicone di Cizico giunse a predire un' Ecclisse del Sole a Dionigi Tiranno di Siracusa; eppure non molto prima ci avean detto, che Talete tanto piu antico

di tempo era stato il primo ad osservare, e a predire le Ecclissi. Essi confondono insieme Sesto Empirico, e Sesto di Cherona nipote di Plutarco, contro l' opinione de' migliori Scrittori, da cui doveano almeno essi dire, qual motivo gli abbia indotti ad allontanarsi. Nell' Edizion di Livorno si è corretto un errore degli Enciclopedisti, i quali affermavano, che C. Sulpicio Gallo nella guerra contro i Persiani rassicurò i soldati Romani atterriti per un' Ecclissi della Luna; e si è avvertito a ragione, che non doveasi dire *contro i Persiani*, ma *contro Perseo Re di Macedonia*. Ma i nostri Editori poteano ancor aggiugnere, che secondo i piu antichi, e piu accreditati Scrittori Sulpicio non rassicurò gia i Soldati atterriti dalla presente Ecclissi, ma la predisse loro, perche non si atterrissero. Gli stessi Edi-

Editori hanno qui avvertito un altro errore degli Enciclopedisti, i quali scrivono, che P. *Rigodius* seguace dell' Astrologia giudiciaria, predisse come pretendesi, l' Impero ad Augusto; ma la lor correzione non è troppo felice, perciocche essi scrivono P. *Nigritius*, in vece di P. *Nigidius Figulus*, come deesi scrivere veramente. Essi dovean pure avvertire una contraddizione, e un errore, in cui sono a questo luogo caduti gli Enciclopedisti. Ci dicono, che *Macrobio*, *Marciano Capella*, *e alcuni altri hanno scritto sol di passaggio sull' Astronomia*; e poche linee appresso soggiungono, *che Capella, il qual fu Proconsole* (che è lo stesso con Marciano Capella) *scrisse in questa scienza l' Opera, che conosciamo sotto il nome di Satyricon*. Se dunque un' Opera intera egli scrisse d' Astronomia, come ne trat-

 tò

tò ſol di paſſaggio? ma è falſo ancora, che tutta l' Opera di Capella, che piu comunemente s' intitola *de Nuptiis Philologiæ, & Minervæ*, ſia ſu queſto argomento; perciocche in eſſa egli tratta di ciaſcheduna delle principali ſcienze. Tra gli Aſtronomi dell' undecimo ſecolo gli Enciclopediſti annoverano Giovanni Campano Novareſe, il qual viſſe verſo la fine del ſecolo XIII., perciocche dedicò al Pontefice Vrbano IV. un ſuo trattato, che conſervaſi *MS.* nella Biblioteca Ambroſiana in Milano. Tra gli Aſtronomi di queſto ſecolo annoverano Giordano Vemoracio, il qual nome non conoſciuto ad alcuno poteaſi pur cambiare dagli Editori di Livorno in quello di Giordano Nemorario, che fu veramente a quel ſecolo. Poco appreſſo a Guido Bonati famoſo Aſtrologo dello ſteſſo ſecolo XIII. aſſegnan

gnan per patria il Friuli, ed è certo ch' ei fu o Forlivese, o Fiorentino. Sieguono due altri errori nel ragionare del celebre Regiomontano; perciocche gli Enciclopedisti gli cambiano il nome di Giovanni in quello di Giorgio, e dicono ch' ei nacque in Konigsbergh di Prussia, mentre è certo ch' ei nacque nella Città di questo medesimo nome in Franconia; i quali, e piu altri errori, che noi potremmo qui osservare, ci conducono naturalmente a riflettere, che se in questi Articoli, i quali pure sono de' piu eruditi, e de' piu esatti, che legganssi in questa immane compilazione, trovasi nondimeno tanto a correggere, che sarà poi degli altri?

Ma è tempo omai di terminar questo Estratto; e noi percio a guisa di chi avrebbe ancor moltissimo a dire, e pur si vede astretto a finire, andremo sfuggitamente accen-

nando alcuni altri Articoli, che doveansi in qualche modo emendare. Al principio di questo tomo tra i varj usi della lettera A veggiam nominate due frasi adoperate nelle Iscrizioni, *A cogitationibus*: *A cura amicorum*. Ma di grazia qual merito hanno esse, per cui si dia lor solamente cotesto onore? Non ve n'ha egli a centinaja di cotai modi di dire? *A Cubiculo*: *A Bibliotheca*: *A Studiis*, e molti altri. Perche dunque parlar solo di que' due? All' Articolo *Aimant* siam rimandati all' Articolo *Aiguille*, ove gli Enciclopedisti ci dicono, che troveremo svolto ampiamente cio che appartiene all' invenzione della Bussola nautica. Noi corriamo a leggere questo Articolo, e non vi troviamo parola di cio, che essi ci avean fatto sperare. All' Articolo *Almageste* ci assicurano, che è *certo*, che l'

Alma-

Almagesto di Tolomeo fu primieramente tradotto in Latino per ordine di Federico II. verso l'anno 1230.; Ma noi non solo non ritroviamo, che Federico ordinasse tal traduzione, ma sappiamo per testimonianza di antichi gravissimi Autori, che fin dal secolo precedente era stata quest' Opera recata in Latino da Gherardo Cremonese. All' Articolo *Antique* si pretende di parlare delle pitture antiche, che ci rimangono, e vi si omette cio, che anche un fanciullo non ometterebbe, di parlare delle tante e sì diverse, e sì vaghe pitture, che si sono scoperte, e pubblicate fralle antichità di Ercolano. Quanti errori nel solo Articolo *Arcadiens*, ove si parla della celebre adunanza degli Arcadi? Dicono ch' ella ebbe cominciamento in Roma l' anno 1690., e che fu presa a lor protettrice la Reina Cristina, ch' era

morta fin dall' anno antecedente. Dicono, che le Colonie di Arezzo, e di Macerata hanno il cognome di *Forzata*; e questo nome non convien, che alla prima; la seconda dicesi *Elvia*. Dicono, che quelle di Bologna, di Ferrara, e di Venezia chiamansi degli *Animosi*; il che non è vero, che dell' ultima; e la Bolognese si appella la *Colonia del Reno*, quella di Ferrara la *Colonia Ferrarese*. A quella di Siena danno il nome di *Physica-critica* in vece di quello di *Physiocritica*. Tralle molte omissioni, che da altri si sono scoperte in quest' opera, deesi anche osservare quella della voce *Archiater*, che pareva non dover essere dimenticata. All' Articolo *Athèes* troviam tra gli Atei nominato Plinio il giovane, a cui da niuno si è data mai tale accusa; e doveasi scrivere in vece Plinio il vecchio,

che

che non ſenza qualche fondamento da alcuni è poſto in tal numero.

Noi ſiam vennti finora accennando piuttoſto che confutando alcuni errori di queſto primo tomo dell' Enciclopedìa come per ſaggio di cio, che dagli Editori Italiani doveaſi emendare; e per pruova della noſtra opinione, cioè che queſt' Opera è troppo inferiore all' aſpettazione, che il mondo ne avea, e troppo lontana dal fine, a cui era indiritta, di poter per ſe ſola formare un uomo alla cognizion delle Scienze e delle bell' Arti. Piaccia al Cielo, che queſte noſtre oſſervazioni giovino a diſingannare quegli Italiani, che pieni di ammirazione per le coſe, che ci vengono d' oltremonti, ſi affidano ciecamente a cotali guide; e mirano con diſprezzo chi oſa di rivocarne in dubbio l' autorità.

# ESTRATTO II.

Preso dal Tomo V. dello stesso nuovo Giornale Artic. VIII.

L' ENCYCLOPEDIE, *ou Dictionnaire raisonnè des Sciences ec.* A' Livourne 1771. ec.

IL saggio, che nel terzo tomo di questo Giornale abbiam dato, de' molti errori Geografici, Storici, e d' ogni altra maniera, di cui i Signori Enciclopedisti han ripiena questa loro immane compilazione, e di cui non l' han ripurgata, come ci avean fatto sperare gli Editor di Livorno, potrebbe bastare a mostrarci qual conto ne dobbiam fare, e quanto dobbiam esser cauti nell' adottare cio, che in quest' Opera ci si racconta con ammirabile sicurezza. Ma noi ci siamo impegnati di continuarne l' esame; e percio dopo aver parlato del primo tomo, dob-

dobbiamo ora prender per le mani il secondo, e scorrerlo, come è possibile, facendo un breve cenno di que' non piccioli errori, che ci sono, quasi senza cercarli, caduti sott' occhio.

E in primo luogo io crederò in qualche modo degni di compassione i primi compilatori di quest' Opera, se nell' immensa farraggine degli Articoli parte di nuovo composti da diversi Autori, parte gentilmente involati, ma con alto segreto, alle piu antiche compilazioni, non si sono avveduti di qualche inutile ripetizione, cagionata da qualche error di scrittura, o da qualche trasposizione di lettere, per cui di un solo Articolo se ne son fatti due. Ma i nuovi Editori, che potean pure aver tutto l' agio di esaminare le cose, come non se ne sono essi avveduti; e come han ristampato nella

la loro edizione cotali Articoli mal raddoppiati ?

Veggiamo a cagion d' esempio l' Articolo BONZES , e poi di nuovo l' Articolo BOVZES , che sono in somma i medesimi Bonzi del Giappone e della Cina ; ma lo sbaglio di qualche copista , che ha scritto *u* in vece di *n* , ha ottenuto loro l' onore di aver due Articoli ; e cio , che è piu leggiadro , uno assai diverso dall' altro , ma coerenti nell' essere amendue troppo superficiali . BREMA , e BREMME son due Articoli nella stessa pagina , e pur non è che un sol piccolo luogo tra Casale , e Valenza , il qual però nell' Enciclopedia diviene in un Articolo *piccola Città* , nell' altro *Città* . Ripetuti son parimenti CÆSAR e CESAR , OERSELLO , e ORESELLO . Si parla di CALATAYVD , e poi si fa un altro Articolo di CA-

TA-

TALAJVD. Nella stessa pagina troviam CAMPLI, e CAMPOLI, che non sono che un sol nome. CATANZARO è a suo luogo, ma prima erasi nominato ancor CANTAZARO, come s' ella fosse Città diversa. Cotali errori non sono troppo opportuni a provare la diligenza de' nostri Editori.

Che direm poi delle infinite Città, che anche in questo tomo s' incontrano, le quali noi avevam creduto finora, che non fusser che Terre, e molte di esse appena note ad alcuno? BELLANO, *Città sul Lago di Como*: BINASCO, *piccola Città del Ducato di Milano*: BOGLIASCO, *piccola Città sul Golfo di Genova*; BORGHETTO; BORGO DI SESSIA; BORGO DI VAL DI TARO; BORGO FRANCO, BORGO MANERO; tutte o Città, o piccola Città; BOSCO, o BOS-

CHI

CHI *piccola Città d' Italia sul Milanese nell' Alessandrino* ; BRAGANZA , *piccola Città nelle frontiere della Marca Trivisana* ; BREGNANO , *piccola Città del Ducato di Milano* ; BREMBATO *di sotto* , *piccola Città del Bergamasco* ; BRESLOJA , *Città d' Italia appartenente alla Repubblica di Venezia* ; BRIVIO , BRONNO , BUSTO GRANDE , e CALVENSANO , tutte piccole Città dello Stato di Milano. CAMISSANO, *Città d' Italia nel Piacentino* ; CAMPO , *piccola Città d' Italia nella Repubblica di Genova* , CAMPO DI S. PIETRO *piccola Città d' Italia nel Padovano* ; CANETO , *piccola Città d' Italia nel Ducato di Mantova* ; CARDANO , *piccola Città d' Italia nello Stato di Milano* ; CANZON , *piccola Città d' Italia nel Ducato di Milano* , *nel Contado di Como* ; e mille altre Cit-

tà

tà lor somiglianti, le quali io m' immagino, che veggendosi tanto onorate da' Signori Enciclopedisti, e poste al paro con quelle Città, a cui appena esse ardivano d' accostarsi, s' insuperbiscano, e si gonfino non altrimenti, che un artigiano, o un bifolco, che vedasi improvvisamente ammesso in una adunanza di nobili Cavalieri. Se non si fosse fatta in Italia questa nuova edizione, si potrebbono questi errori perdonare alla inesperienza degli stranieri editori. Ma che in Italia siasi ristampata l' Enciclopedia, e pur essi si siano lasciati, è ella cosa gloriosa all' Italia?

Noi potremmo ancora additare altri gravi errori Geografici, che tratto tratto s' incontrano. BIGENIS si dice Città di Sicilia sul fiume CASTROREALE. Io cerco in questo tomo medesimo *Castroreale*, e veg-

e veggo, ch' esso non è un fiume; ma una piccola Città di Sicilia, alle sorgenti del *Razzolino*. Il Lago di BRACCIANO ci si dà per uno de' piu gran Laghi d' Italia; e chi l' ha veduto sa quanto gli convenga un tal nome. Legganſi gli Articoli BAVAROIS, e BOJENS, e veggasi quanto superficiali, e mancanti essi siano, mentre abbiam pure sulle origini, e sulle diverse sedi di que' popoli tanti dottissimi libri. BOZZO si dice un fiume, che esce dal Lago Maggiore, e va a gittarsi in quello di *Gavira* ( dovea scriversi *Gavirate* ) *presso Bozzolo*; e BOZZOLO come poi con ragion si soggiugne, è tra Mantova, e Cremona circa cento miglia lontano da Gavirate. Ma vegniamo a cose di qualche maggior momento.

BIBLIOTAPHE. Con questo nome disegnano gli Enciclopedisti coloro

loro, che sono sordidamente avari de' loro libri, e per poco non gli tengon sepolti, affinche niuno ne usi. Ben giustamente si scagliano contro questi nimici della letteratura gli Enciclopedisti; e concediam loro ancora, che giustamente lodin la Francia per la cortesìa, che nelle pubbliche Biblioteche si usa a chiunque vi pone il piede. Ma gli Editori Italiani dovean eglino lasciar passare senza correzione alcuna cio, che essi soggiungono? *Vossio provò tutto il contrario in Italia. Non in Roma soltanto, ma nelle altre Città ancora l'ingresso delle Biblioteche è difficile. Quella di S. Marco a Venezia è impenetrabile. D. Bernardo di Montfaucon racconta, che il Religioso Agostiniano del Convento della Carbonaria in Napoli, che aveangli aperta la Biblioteca di quel Mona-*

 *ste-*

*ſtero, fu poſto per premio di queſta azione in penitenza.* Se il compilatore di queſto Articolo aveſſe viaggiato in Italia, forſe non avrebbe ſcritta una sì ſolenne ſciocchezza. Ma i noſtri Editori come mai hanno adottata una sì indegna calunnia? Gli ſteſſi Enciclopediſti ci dicono non molto dopo, che la Biblioteca Vaticana è pubblica, e che ognuno vi puo entrare per lo ſpazio di due ore in certi giorni determinati della ſettimana. Pubbliche pure ſono quelle di Torino, di Milano, di Parma, di Modena, di Bologna, di Firenze, ove ve ne ha piu d'una, e di piu altre Città. Tutte ſi aprono ne' giorni determinati, ognuno vi è ammeſſo, a ognuno ſi danno i libri che chiede. Quante altre Biblioteche private in Italia ſono aperte agli eruditi non men che le pubbliche? Se
il

il Vossio s'incontrò a caso in qualche umore bisbetico, e se il Priore, di cui parla il Montfaucon, era un pazzo, se ne dee egli percio incolpare il comune degli Italiani? I Francesi però non dovrebbono sdegnarsi cotanto, se mai trovassero in Italia qualche gelosìa, e qualche durezza nel permettere loro l' uso troppo libero e confidente delle Biblioteche e de' Libri. Troppo è noto ad ognuno, quanti libri dall' Italia son passati in Francia, singolarmente ne' tempi addietro; e convien percio dire, che gl' Italiani siano stati o donatori troppo liberali, o non troppo severi custodi de' lor tesori, e ben lontani dal difetto, che lor si rimprovera.

BIBLIOTHEQVE. Questo è un Articolo assai lungo ed assai erudito; ma assai notabili ancora ne

ſon gli errori. Si dice, che Neleo vendè a prezzo eſorbitante alcune Opere d' Ariſtotele a Tolomeo fondatore della Biblioteca d' Aleſſandria. Ma benche cio ſi racconti da Ateneo, i piu accreditati Scrittor nondimeno ci dicono, che Neleo morendo laſciò i libri d' Ariſtotele a' ſuoi eredi, che per ben cuſtodirli li ſeppelliron ſotterra. Si parla della Biblioteca di Suſa in Perſia, e qui ſi cita la Storia di Metaſtene, o come doveaſi ſcrivere, Megaſtene; e non ſi avverte, che queſta Storia è uno de' monumenti apocrifi pubblicati da Annio da Viterbo. Parlando delle Biblioteche de' Romani, non ſi fa menzione alcuna di quella di Cornelio Silla, che pur fu il primo tra eſſi ad averla copioſa, avendo traſportata da Atene a Roma quella di Appellicone. Si dice, che Ceſare con-

fidò

fidò la cura della Biblioteca da lui raccolta al dotto Varrone. Ma noi troviamo bensì, che Cesare avea in animo di aprire una pubblica Biblioteca; e che gia avea dato a Varrone l'incarico di formarla; ma troviamo insieme, che la morte non gli permise l'eseguire il suo disegno. Si dice, che Augusto fondò una pubblica Biblioteca nel Colle Palatino presso il tempio di Apolline: doveasi aggiugnere, che un' altra pure ne aprì presso il portico detto d'Ottavia. La Biblioteca da Carlo Magno fondata a l'*Islebarbe* presso Lion, e se non ha altri mallevadori, che il Paradino, il Sabellico, e il Palmieri, non troverà molti, che la credano aver mai avuta esistenza, benche pur sia certo, che questo Principe fosse assai amante di libri. Si dice, che Riccardo di Bury raccolse una bel-

 la

la Biblioteca nel XII. secolo; e Riccardo visse certamente nel XIV.; poiche fu contemporaneo e amico del Petrarca. Le cose poi, che essi ci narrano delle moderne Biblioteche di Fez, di Gaza, di Damasco, e di altre Città, che sono in mano de' Barbari, i quali appena sanno che sia un libro, meglio era lasciarle ne' romanzeschi racconti de' Viaggiatori. Belle sono le aggiunte, che a questo Articolo si sono fatte, riguardo singolarmente alle Biblioteche d' Italia. Ma come mai si è dimenticata l' Estense? la quale al certo o si riguardi alla magnificenza del luogo, o alla copia de' Manoscritti, o al numero, alla sceltezza, al lusso de' libri stampati puo gareggiare colle piu illustri, e sarà sempre un gloriosissimo monumento alla memoria del Regnante Duca Francesco III. Non dovea

vea pure tacerſi la Biblioteca del Duca di Parma, la qual parimenti è una delle piu illuſtri d' Italia; e parlando di Milano dovea mentovarſi quella raccolta in queſto ſecolo dal Conte Pertuſati Preſidente del Senato, numeroſa di oltre a 24 mila volumi, e fornita de' libri piu rari, che poſſono far l' ornamento di una Biblioteca; e che ora è del Reale Arciduca Ferdinando. Ma chi puo tenere le riſa a un gruppo di madornali errori, che gli Enciclopediſti ci mettono innanzi in queſto Articolo ſteſſo in pochiſſime linee? Rechiamo le loro ſteſſe parole, perche non ſi creda, che traducendole le travisiamo: *Elle* (la Biblioteca Vaticana) *ne fut pas fondèe au Vatican par Nicolos V., mais elle y fut tranſportèe par Sixte IV., & enſuite a Avignon, en même tems que*

 *le*

*le S. Siege par Clement V., & delà elle fut rapportée au Vatican sous le Pontificat de Martin V. où elle est encore aujourd'hui*. Dio immortale! Dopo Sisto IV. Clemente V.? Martino V. trasporta la Biblioteca da Avignone al Vaticano: eppure Niccolò V. posteriore di molti anni a Martino non la fonda nel Vaticano, ma ve la trasporta Sisto IV.? E cio tutto in un fiato? Io non so se ne' piu barbari secoli si sia mai fatto sì grossolano intreccio d'errori.

BOVSSOLE. Articolo superficiale, in cio che appartiene all' invenzione dell' ago calamitato. Ma noi rifletterem solamente a una nota aggiunta, in cui si dice, che l' Avvocato Grimaldi Napoletano ha pubblicata una Differtazione, in cui *col testimonio degli Autori antichi, e moderni* pruova evidentemente, che

che Flavio Gioja è l' inventor della bussola. Noi abbiam letta questa Dissertazione, e abbiam osservato, che di tutti gli Autori, ch' ei cita, non ve n' ha uno più antico del secolo xv. già innoltrato; e che essi perciò non hanno quell' autorità che converrebbe, per istabilir sodamente questa opinione, che a noi non pare troppo bene fondata.

CANAL. Gli Editori Italiani potevan pure in questo Articolo aggiugnere qualche notizia de' magnifici e grandiosi canali, che si veggono in Italia, e singolarmente nella Lombardia.

CAMERLINGVE. I Signori Enciclopedisti ci danno notizia, che *le Cardinal Annibal Albani neveu de Clement XI. est aujourd'hui Camerlingue du Saint-siege*. E ciò andava bene a' lor tempi. Ma gli Editor di Livorno dovean eglino la-

sciar

ſciar queſt' Articolo ſenza giunta alcuna? Di quà ad alcuni ſecoli ſe ſi cercherà, chi foſſe il Cardinal Camarlingo l' anno 1773., e ſe ſi conſulterà l' Enciclopedia, ſi troverà che godea di tal carica il Cardinal Annibale Albani; e queſto ſarà un monumento autentico a provarlo. Poſſibile, diranno i Critici d' allora, che in un Opera sì dotta, ſtampata nel cuor dell' Italia, ſi ſia preſo errore in coſa tanto notoria? Ma forſe allora l' Enciclopedia ſarà in quel concetto, in cui ora è il *Theatrum vitæ humanæ*, e altre ſimili compilazioni; e a niuno caderà in mente di conſultarla. Somigliante errore s' incontra all' Articolo *Capitulation Imperiale*, ove ſi nomina *François I. aujourd'hui regnant*.

CARPOCRATIENS. Ci giova il credere, che ſia errore di ſtam-

stampa il dirsi in questo Articolo, che gli Eretici di questo nome visser nel Secolo XI.; e che siasi voluto dire nel Secolo II.

CARTES. Trattandosi delle carte geografiche pareva necessario il dir qualche cosa della loro origine, dell' uso di esse presso gli antichi, e di tutto cio che concerne la loro Storia. E nondimeno in tutto questo Articolo non ve n' ha motto.

BURGHELLI. *Così si chiamano*, dicon gli Enciclopedisti, *le piccole barche di cui usano a Venezia ec.* Che i Francesi abbiano malamente scritto *Burghelli* in vece di *Burchielli*, si puo lor perdonare. Ma che gli Editori Italiani non abbian corretto questo errore, e non abbian percio collocato a miglior luogo questo Articolo, si puo egli vedere senza dichiararsi mal soddisfatti della loro esattezza?

BLE'

BLE'. Ci mettono innanzi a questo luogo gli Enciclopedisti le diverse favole, che intorno all' invenzione del grano si narrano da' Poeti; e dovendo essi nella lor opera abbracciare ancora la Mitologia, così doveano fare. Ma noi non possiamo adottare cio ch' essi dicono, cioe che l' opinione comune è, che ne' primi secoli del mondo non si conoscesse, ne si usasse il grano. Perciocche se essi ci concedono, che il grano fosse anch' esso creato nella creazione del mondo, ci dican di grazia, come si conservò esso per tutti que' secoli in cui gli uomini non ne usarono? Se essi non ne facevano uso, non l' avranno raccolto. Se non raccoglievano, come seminarlo di nuovo? E se nol seminavano, come il trovarono, quando vollero usarne? E' dunque troppo verisimile, che gli uomini co-

noſceſſero toſto l' uſo che conveniva farne, ne punto indugiaſſero a valerſene.

CERNINVM. *Abito di Donna, di cui ſi fa menzione in Plauto, ma di cui non ſi conoſce che il nome*. Niuno ha mai trovato in Plauto cotal parola. Egli uſa bensì *Cernium*, (*Epidic. Act. II. Sc. II. v.* 49.), la qual parola altro non ſignifica che abito di color di cera, e puo convenire a qualunque abito o di donna, o d' uomo.

CATOPTRIQVE. In queſto Articolo dicono gli Encicloperiſti, che Vitellione, che ha ſcritto di queſta ſcienza viſſe nel XII. ſecolo. Doveaſi dire nel XIII., poiche ei dedicò la ſua Opera a Fra Guglielmo da Morbecha Domenicano, contemporaneo di S. Tommaſo.

CARROSSE. Gli Enciclopediſti affermano, che le carrozze ſono

no un invenzion de' Francesi . Essi potean recarne , o accennarne almen qualche pruova . Con ugual ragione direm noi pure , che esse sono un' invenzione degli Italiani . Ma a dir vero , che altro sono le nostre carrozze , fuorche gli antichi cocchj , ridotti sol a forma piu agiata , e a maggior lusso ? Nel che è probabile , che siasi l' arte andata perfezionando a lenti passi , come suole avvenire .

Quanti altri errori potremmo noi indicare ancora , quando singolarmente volessimo uscir da' limiti , che ci siamo prefissi , della Geografia , della Storia , e di altre simili scienze , ed entrare in cio , che appartiene alla Religione , al Dogma , alla Morale ! Ma cio gia è stato da altri felicemente eseguito ; e noi non pretendiamo qui che di dare un saggio dell' esattezza de' primi compilatori non meno , che de' posteriori Editori .

PRE-

# PREPARATIVO II.

PER L' INOCVLAZION

## DEL BVON SENSO

### OPVSCOLO II.

*Indiritto a prendere orrore dell' Incredulità.*

# ISTRUZIONE
## DEL CLERO
## DI FRANCIA

*Adunato nel 1770. in Parigi*
DIRETTA AI FEDELI DEL REGNO
SOPRA I DANNI, E I PERICOLI DELL' INCREDULITA'

*Traduzione Italiana con Note, dell' Abate*
*GIACINTO CERUTI*
*Dottore di Teologia.*

FRA que' molti doveri, che sono prescritti alle adunanze del Clero, egli è il più sacrosanto, Fratelli amatissimi, quello di difendere la Religione dai tanti assalti di ogni genere, a cui permette la divina Providenza, che in ogni tempo sia esposta. Quanta si è di un

tal obbligo l' importanza; altrettanta fu sempre la cura di fedelmente adempirlo. Alle fatiche, ad alle premure di queste adunanze è dovuta la proscrizione degli errori della pretesa Riforma; il sodo stabilimento delle massime fondamentali del Regno; il deposito della vera dottrina della grazia di Gesù Cristo serbato puro, ed intatto; mantenuta l' ubbidienza alle decisioni della Chiesa; dileguate le illusioni de' falsi Mistici; la licenza frenata delle prave opinioni nella scienza Morale: e dopo due secoli, che fu determinata la forma a queste adunanze, giammai l' errore non ha potuto niuna intrapresa tentare, che non sia stata dalle medesime validamente repressa, o sia per mezzo di censure, di spiegazioni, e di sposizioni, che stabiliscono le vere regole della credenza, o sia con istruzioni, ed

avvertimenti, che ne dimoſtrano i fondamenti, i principj, e i motivi (a). Queſti ſono gli eſempi, e le tracce de' noſtri illuſtri Predeceſſori, che noi dobbiamo in sì miſeri tempi imitare, e ſeguire. Piu non ſi tratta, come ne' giorni loro, di un qualche dogma particolare: l' empietà e l' irreligione d' ogni riguardo ſciolte, e prive di freno, limiti non conoſcono, tutto cercan diſtruggere, e non tentano meno, che d' involarci l' intero depoſito delle piu ſante verità. Vna folla di Autori temerarj tra loro uniti coſpira, all' eſempio di quelle genti ſtraniere, che meditavano la rovina del popolo di Dio, a ſterminare con produzioni ſacrileghe ſino il nome



[a] Baſta per queſto leggere la raccolta degli Atti del Clero Gallicano ſtampata in Avignone 1769.

dell' Altiffimo dalla memoria degli uomini (1).

Non è gia noftro difegno, o fratelli, di qui fchierarvi tutte le prove trionfanti, su cui fi appoggia la Religione, ne di rifpondere ai fallaci fofifmi dell' empietà, o di trattare di tutti gli Articoli della noftra credenza. Il tempo ftringe, e noi il dobbiamo confecrare a brevemente iftruirvi: quefto è lo fcopo della prefente adunanza: ci ridurremo percio a confondere l'incredulità con efporne gl'interni vizj, e difetti: dimoftreremo, che febbene ella vanti di non avere altro

[1] *Quoniam ecce inimici tui fonuerunt: & qui oderunt te, extulerunt caput.*

*Super populum tuum malignaverunt confilium, & cogitaverunt adverfus Sanctos tuos.* Pf. 82. v. 3. 4.

*Dixerunt: Venite, & difperdamus eos de gente, & non memoretur nomen Ifrael ultra.* Pf. 82. v. 5.

tro fine, che di rendere gli uomini illuminati, e felici, superba e fiera, quando si tratta di assalire, ma vile e timida, quando si ha da difendere, ella tradisce da se medesima la sua causa, quando se ne voglia giudicar dagli effetti, e colla debolezza de' mezzi suoi si paragoni la grandezza delle sue mire.

Questo sarà lo scopo della presente Istruzione. Noi cercheremo di far vedere, che i vantaggi, che l'incredulità suol promettere, e la dottrina, di cui fa pompa, non sono che illusione, e menzogna; che in vece di sollevare la dignità dell'uomo, ella ne lo avvilisce e degrada; in vece di contribuire, nuoce alla sua felicità; i vincoli discioglie della società; distrugge e annienta i principj del buon costume; e rovescia le fondamenta dell' ordine e della pubblica tranquillità. Provere-

mo al tempo medesimo, che i vostri piu preziosi vantaggi sono inseparabili dalla conservazione della Religione; che senza di lei la cognizione ci manca de' nostri doveri, e la forza di adempierli: che la nostra debolezza, le nostre imperfezioni, l' interno sentimento di noi medesimi, cio che proviamo al di fuori, tutto cospira, e ci annunzia la necessità, e i vantaggi di una rivelazione, la quale puo sola additarci, ed aprirci la via della verità, e della felicità.

Se non bastano queste riflessioni generali a sciorre tutti i dubbj, che l' incredulità di promuovere s' affatica, almeno vi faranno sentire l' insussistenza delle sue promesse, e vi apriranno gli occhi dell' intelletto sul grave pericolo, che vi sovrasta, e v' ispireranno il coraggio di allontanarvene. Quanto ci costa, o fratelli amatissimi, di essere a questo

paf-

passo ridotti, di dovere a' discepoli di Gesù Cristo annunziare, ed esporre quelle verità, che i primi Apologisti della Religione si adoperavano a persuadere alle genti, ed a' popoli nelle tenebre immersi della cieca idolatria! - Ma come farne a meno in tanta perversità di questo secolo contumace? Piaccia almeno all' Altissimo, noi il diremo con il grande Atanasio (1), che dopo letta la presente Istruzione, i nemici della verità riconoscano la temerità de' loro disegni; che si confermino nella credenza coloro, che per semplicità dubitavano, e costanti ed immobili vi si conservino quelli,



(1) *Utinam autem qui maligne ista inquirunt, a tam inani studio desistant: qui autem præ animi simplicitate dubitant, spiritu principali confirmentur! Vos vero qui veritatem certo compertam habetis, eamdem invictam, & inconcussam retinete*. Ex Epist. Canon. S. Athan. Concil. Tom.2.p.1707.

li, a cui Iddio concede la grazia di perſeverare nel bene.

La cognizione della verità è il maggiore vantaggio, che ſi poſſa all' uom procurare: ed è queſta, o fratelli amatiſſimi, la ſeducente promeſſa, onde cerca l' incredulità di abbagliarvi. Ma per fiſſare lo ſtato vero della queſtione, notar ſi dee prima di tutto, che le verità, di cui qui ſi favella, non ſomigliano a quelle umane opinioni, che poſſono impunemente, e con indifferenza o negarſi, od ammetterſi. Qui ſi favella di verità, che ſono di un' ordine ſuperiore, dalle quali dipende la noſtra vera felicità; che ſono inſeparabili da' noſtri piu gran vantaggi; e che debbono eſſer norma di tutte le noſtre azioni, e della noſtra condotta.

Se l' uomo ignora che coſa penſar ei debba di Dio, dell' anima, de'

de' ſuoi doveri, e del fine, a cui ha da tendere; qual regola potrà egli preſcriverſi, e con qual legge guidarſi? La moltitudine ſpecialmente non vuol eſſere abbandonata a ſe ſteſſa, e priva d'ogn'Iſtruzione. Se non le ſi manifeſta la verità, ella finge ed inventa, adotta favole, ſogni, e menzogne; e non puo non errare, e precipitarſi, ſe non le ſi addita il vero, e giuſto ſentiero. Queſti ſono principj, che non puo l'empietà ne contraſtare, ne metter in dubbio, ſebbene affetti con tanto ſtrepito di temere le conſeguenze, e gli effetti delle verità, che inſegna la Religione. Ma s'egli è certo, che in fatto di verità così eſſenziali l'uomo ne puo, ne dee vivere nella incertezza; perche mai occupati gl'Increduli unicamente a diſtruggere, non ſi degnano eſſi poi di

ſo-

ſoſtituire qualche altra coſa in luogo dell' edifizio, che ſi sforzano di roveſciare? Credono eſſi forſe, che per iſparger la luce, baſti proporre dubbj, ed affaſtellare obbiezioni? Forſecche le verità le piu brillanti, e luminoſe non ſon talora da un cieco abiſſo di tenebre circondate, o vi mancano degli accorti avverſarj, che hanno l' arte pericoloſa e funeſta di oſcurarle? Pretenderebbe egli forſe l' Incredulo, che andaſſe eſente da ogni difficoltà la ſua dottrina?

L' Ateo, che mal grado le imperfezioni, e le tante mutazioni del mondo, lo ſuppone eterno; il Materialiſta, che le ſoſtanze confonde, e ricuſa di udir la voce del ſenſo intimo, che lo avviſa della ſemplicità del ſuo ſpirito, e della libertà delle ſue volizioni; l' Epicureo, che ſdegna di riconoſcere

l' or-

l' ordine, e l' armonia maraviglio-
ſa, che regna nell' Univerſo; che
ardiſce dubitare della Provvidenza,
e di credere, che quel Dio, che
ha creati gli uomini, non ſi degni
di governarli; il Libertino, che
ſoffocando i rimproveri della co-
ſcienza, *Mangiamo*, dice (1) *e be-
viamo, perchè domani morremo*; il
Deiſta, che orgoglioſo ricuſa le te-
ſtimonianze de' Profeti, e reſiſte al-
la forza, ed allo ſplendore de' mi-
racoli; tutti in ſomma coloro, che
negano qualcuna delle verità, che
inſegna la Religione, penſano eſſi
dunque di non avere difficoltà, e
nodi da ſciogliere? Ma non ha
la natura i ſuoi enimmi, e le ſue
oſcurità? Col tanto accozzare dif-
ficoltà, potran gl' Increduli intral-
ciar

(1) *Comedamus, & bibamus: cras enim moriemur*. Iſai. c. 22. v. 13.

ciar la materia; ma non apporteranno fra tante tenebre un raggio pure di luce. Sarebbe d'uopo ch' essi opponessero prove a prove, argomenti ad argomenti; che esaminassero la forza delle testimonianze; e sopra tutto che loro venisse fatto di stabilire un sistema, ed una dottrina contraria a quella, che cercano di annientare.

Il dubbio savio e metodico apre la strada, e conduce allo scoprimento del vero: ma il dubbio vero, permanente e costante sempre piu ne allontana la mente, e non v'è stato peggior di questo, quando è pur necessario, come nel caso nostro, di determinarsi, e fare una scelta. Cio ben hanno compreso non pochi fra gl' Increduli: non hanno essi potuto a meno di non capire, che quell' impegno apparente di voler esser utili, di cui

essi

essi fan tanta pompa, non poteva concilliarsi con lo spettacolo spaventevole dell' Vniverso abbandonato a se stesso, e non appoggiato a verun principio; e che indarno sulla desolazione, e sulle rovine d'erger si pretendeva un trono alla verità, ed alla virtu. Ma qual è stato di tanti sforzi l' esito e 'l frutto? I Filosofi antichi non altro ci presentano che varietà e contraddizioni: *S' io credessi*, dicea Lattanzio (1) favellando di loro, *ch' essi potessero essermi guida sicura, li seguirei di buon grado: ma se ciascuno di essi bat-*

(1) *Quos equidem si putarem satis idoneos ad bene vivendum duces esse, & ipse sequerer: & alios, ut sequerentur hortarer. Sed cum inter se magna concertatione diffideant, secumque ipsi plerumque discordent: apparet eorum iter nequaquam esse directum: siquidem sibi quique, ut est libitum, proprias vias impresserunt, confusionemque magnam quærentibus veritatem reliquerunt.* Lactant. de falsa Relig. lib. 1. n. 1. p. 8. edit. Hack.

*batte una strada diversa*, *come additar mi sapranno quella che ho da seguire*? Moltiplicate e divise le Sette sopra gli oggetti, che piu importano all' uomo, vale a dir la credenza di un Dio (1), la natura dell' anima (2), e del sommo bene (3), era-

(1) *Itaque cogimur dissensione sapientum Dominum nostrum ignorare; quippe qui nesciamus, Soli an ætheri serviamus*, Cicer. Acad. quæst. Lib 4. p. 84. edit. Elzev.

(2) *Quid tamen sit animus ille rector dominusque nostri, non magis tibi quisquam expediet, quam ubi sit. Alius illum dicet esse spiritum, alius concentum quemdam, alius vim divinam & Dei partem, alius tenuissimum aerem, alius incorporalem potentiam. Non deerit qui sanguinem dicat, qui calorem*. Senec. Nat. quæst. Lib 7. c. 24.

(3) *Fines itaque isti sunt, summum bonum, & summum malum. De quibus inveniendis, atque in hac vita summo bono adipiscendo, vitando autem summo malo, multum, sicut dixi, laboraverunt, qui studium sapientiæ in hujus sæculi vanitate professi sunt: nec tamen eos, quamvis diversis errantes modis, naturæ limes in tantum ab itinere veritatis deviare permisit, ut non alii in animo, alii in-*

erano quasi altrettante le opinioni, quante le Scuole: ciascuna faceasi un pregio di formarsi un sistema, che la distinguesse da tutte le altre; e le conseguenze, che ne traevano i piu gran genj dell'antichità si riducono ad un Pirronismo universale. Gli Dei, dicea Platone, si sono riserbata la verità, ed hanno agli uomini solamente accordata la verisimiglianza.

Ma forse che i nostri Increduli sono fra loro, piu degli antichi filosofanti, di accordo? Divisi e sempre discordi, non solamente

te

*in corpore, alii in utroque fines bonorum ponerent & malorum. Ex qua tripartita velut generalium distributione sectarum, Marcus Varro, in Libro de Philosophia, tam multam dogmatum varietatem diligenter & subtiliter scrutatus advertit, ut ad ducentas octoginta octo sectas, non quæ jam essent, sed quæ esse possent, adhibens quasdam differentias, facillime perveniret.* S. Aug. de Civit. Dei, Lib. 19. cap. 1. n. 1. Tom. 7. p. 539.

te su' primi fondamentali Articoli della Religione, ma riguardo ancora a' principj delle nostre azioni, alla estensione de' nostri doveri, all' influenza del vizio e della virtu, alla natura delle passioni, all' autorità delle leggi sì naturali, che civili (a); se v' ha tal' uno fra loro, che sopra di un qualche oggetto abbia colpito al segno, le sue scoperte e le idee ne son rimase quà e là disperse, e sconnesse, ne si sono legate insieme in un corpo di dottrina, cio che per altro era piu che necessario, se volevansi render utili al pubblico. Vno ve n' ha tra di loro (1), che ha voluto a gior-
ni

(a) Bisogna su queste contraddizioni de' nostri Filosofi leggere la graziosa operetta stampata a Lilla 1754. col titolo: *Lettres Flamandes, ou histoire des variations, & contradictions de la pretendue Religion naturelle.*

(1) *Sistema della natura.*

ni noſtri formare appunto un ſiſtema compito. Ma noi ancora non diſperiamo, che queſto moſtruoſo ſiſtema ſia per trovare de' nemici, e de' contradditori eziandio fra quelli, che coll' autore coſpirano alla rovina della Religione; e che le temerarie, e ſacrileghe propoſizioni ne ſiano combattute da altri, che gia le hanno dapprima proſcritte, e confutate (*a*): tanto egli è vero, che mai l' errore non puo eſſere ne ſiſtematico, nę uniforme, ne coſtante. Egli pare, che il grande Iddio abbia trattati codeſti falſi ſapienti, che hanno oſato di voler penetrare con temerario ſguardo negli arcani



(*a*) Chi crederebbe che Voltaire doveſſe ſcrivere contro un Incredulo? E pure anch' egli recentemente ha dato in luce nelle ſue Miſcellanee enciclopediche un'egregia Scrittura contro il *Siſtema della Natura*. Anche Rouſſeau ha ſcritto con ſomma forza contro l' Ateiſmo (*Emil. tom.* 3.) *Regnum diviſum deſolabitur*.

ineffabili della sua essenza; e de' suoi decreti, come gia trattò quegl' insensati figli degli uomini, che per sottrarsi alla celeste vendetta, vollero elevar una torre sino alle stelle (1). Esso gli ha abbandonati in preda all' ignoranza, all' incertezza, ed alla confusione de' lor pensieri, e non altro rimane de' monumenti loro, che poche informi tracce, e reliquie di così stolte intrapprese.

Ecche dunque si ha da conchiudere da una tanta varietà di opinioni e di sistemi? Se in uno Stato ben governato si presentasse un uomo, e dicesse a' suoi abitatori: *La for-*

(1) *Et dixerunt: Venite, faciamus nobis civitatem & turrim, cujus culmen pertingat ad cœlum .... Descendit autem Dominus .... & dixit .... Venite, descendamus & confundamus ibi linguam eorum, ut non audiat unusquisque vocem proximi sui. Atque ita divisit eos Dominus .... & cessaverunt ædificare civitatem.* Genes. c. 11. v. 4. & seq.

*forma del Governo , che forma la base della vostra sicurezza , è fondata sopra incerti principj , su' pregiudizj , ed errori , ne voi sarete giammai felici , se non vi rinunzierete* ; e se al tempo medesimo questo preteso legislatore non proponesse ne leggi , ne regolamenti , o non annunziasse se non idee mal combinate , dovremmo crederlo e riputarlo benemerito della patria ? E pure così fanno gl' increduli : animati essi da uno spirito struggitore portano dapertutto la guerra , e la strage : nulla stabiliscono : tentano di privar l'uomo di quella regola , che serve di guida a' suoi passi , ma non gli offeriscono ne raggio alcuno di luce , ne appoggio : e se mai quasi Fosfori , che non scintillano se non in mezzo alle piu dense tenebre , fanno essi brillar da lungi un qualche pallido , e passaggero barlume ; questo inconta-

nente sparisce, e lascia l' uomo, che avea sedotto, in una piu tetra, e piu profonda oscurità.

A tante contraddizioni, a tante tenebre, a tante idee non connesse (1), ora opponiamo, o fratelli amatissimi, il sublime sistema concatenato della dottrina, che ven-

(1) *Igitur cum veri nihil ex magistris vestris de Religione disci possit, ut qui vobis idonea suæ rerum ignorationis documenta mutuis dissensionibus præbuerint: sequi mihi videtur, ut ad majores nostros recurramus, qui & multo antiquiores vestris fuere, nec quidquam proprio marte excogitatum nos docuerunt: nec inter se digladiati, aut suas invicem opiniones evertere conati sunt; sed sine ullo contentionis & partium studio scientiam a Deo acceperunt, eamque nos docuerunt.... Propterea ergo velut ore uno & lingua una tum de Deo & mundi origine, tum de hominis creatione & animæ humanæ immortalitate, ac futuro post hanc vitam judicio, tum de omnibus rebus, quarum nobis necessaria cognitio est, summa & secum ipsis constantia, & inter se consensione nos docuerunt; idque cum variis locis & temporibus divinam nobis doctrinam traderent*. S. Justin, ad Græc. Cohort. n. 8. p.12.

venne agli uomini ad insegnare il Figliuolo di Dio. Queste non sono gia opinioni vane, e confuse (1), superficiali apparenze, o successive notizie, che tratto tratto si scuoprono per illustrare, o piuttosto affascinare gli spiriti. Tutte le varie parti moltiplici della nostra Religione con vincendevole forza si reggono, si avvalorano, e son collegate col vincolo di necessarie relazioni. Non v' è proposizione, non ve-



[1] *At vero gens illa, ille populus, illa civitas, illa Respublica, illi Israelitæ, quibus credita sunt eloquia Dei, nullo modo Pseudo-Prophetas cum veris Prophetis pari licentia confuderunt: sed concordes inter se atque in nullo dissentientes, sacrarum Litterarum veraces ab eis agnoscebantur & tenebantur autores. Ipsi eis erant Philosophi, hoc est, amatores sapientiæ, ipsi sapientes, ipsi Theologi, ipsi Prophetæ, ipsi Doctores probitatis atque pietatis. Quicumque secundum illos sapuit & vixit, non secundum homines, sed secundum Deum qui per eos loquutus est, sapuit & vixit*. S. Aug. de Civit. Dei, lib. 18. c. 41. num. 3. tom. 7. pag. 523.

verità, che sia sterile, ed isolata: Mosè, e Gesù Cristo, l' antica, e nuova alleanza, i Patriarchi, i Profeti e gli Apostoli, tutti cospirano al medesimo fine, all' oggetto medesimo, e servono gli uni agli altri di reciproca prova e testimonianza. Non evvi dogma, che all' osservanza non influisca de' precetti; niun precetto, che non richiami, o supponga la credenza de' dogmi, e quindi il culto, che ci è prescritto ne è la vera, e solenne espressione.

Ne solamente le parti tutte, e le membra dell' augusto edifizio della Religione sono fra lor connesse, e formano un tutto bene ordinato; ma la loro moltiplicità, e la loro ricchezza nulla meno lo rendono oggetto di ammirazione e stupore, quanto la loro corrispondenza, armonia, e solidità. La cre-

denza di un vero Dio Creatore ; e Riparatore n' è il fondamento , e la base. Da un tal principio derivansi, come da perenne sorgente, tutti i doveri dell' uomo , le regole che ne diriggono la condotta , i motivi che ne prescrivono l' osservanza , i mezzi che per impegnarlo ad esserne esecutore fedele ha stabiliti la Provvidenza , e le ricompense , o le pene , che della sua lealtà , o disubbidienza esser devono il premio , o la punizione. Qual genere di soccorso , e qual lume può immaginarsi , di cui l' uomo abbisogni , e non gli somministri la Religione ? Essa ne appaga la discreta curiosità sulle quistioni , che alla Divinità son dirette , ed essa le varie relazioni , che riguardano l' uomo , mirabilmente snoda e sviluppa . Non avvi stato , non condizione , non avvenimento , a cui ella non

pieghisi , e non si adatti (*a*) . La Terra , e 'l Cielo , il finito , e cio che non ha limiti , il tempo , e l' eternità , tutto da lei si abbraccia , e comprende . Ci si mostri , e si citi , fralle opinioni degli uomini , un corpo di dottrina sì uniforme , sì coerente in ogni sua parte , sì esteso , e sì universale ; e noi allora con Lattanzio confesseremo (1) , che

(*a*) Nel suo contratto sociale ha preteso il Rousseau , che la Religione Cristiana male si conciliasse con il governo secolare . Questo massiccio errore gia era stato dall' istesso Rousseau prevenuto nel tom. 3. dell' Emilio ; ma questi Signori, come si è detto , non si piccano di essere coerenti . Il P. Valsecchi nell' Opera citata , il C. Gerdil ne' suoi *Discorsi filosofici sopra l' uomo* : *Torino* 1769, si sono segnalati amendue contro un tal paradosso. Vedi ancora *Abbadie Traitè de la Relig. Chret.*

(1) *Quam summam quia Philosophi non comprehenderunt , nec veritatem comprehendere potuerunt : quamvis ea fere , quibus summa ipsa constat , & viderint & explicaverint . Sed diversi , ac diverse illa omnia protulerunt . non adnectentes nec causas rerum , nec consequentias , nec rationes . . . . Dum*

che un tal corpo Sistematico non potrà essere mai diverso da quello, che ci propone la Religione. I sentieri, e le vie dell' errore sono innumerevoli, ma unico quello della verità; e chiunque per rintracciarlo e distinguerlo si appoggia e fida solo delle sue forze, noi all' esempio del mentovato Difensore della fede (1), ad un Piloto imprudente in-

*Dum contradicendi studio insaniunt, dum sua etiam falsa defendunt, aliorum etiam vera subvertunt .... Quod si extitisset aliquis, qui veritatem sparsam per singulos, per sectasque diffusam colligeret in unum, ac redigeret in corpus; is profecto non dissentiret a nobis. Sed hoc nemo facere, nisi veri peritus, ac sciens, potest. Verum autem nonnisi ejus scire est, qui sit doctus a Deo.* Lactant. de Vita beata, lib. 7. n. 7 p. 669.

[1] *Hæc est via, quam Philosophi quærunt; sed ideo non inveniunt, quia in terra potius, ubi apparere non potest, quærunt. Errant ergo velut in mari magno, nec quo ferantur, intelligunt, quia nec viam cernunt, nec Ducem sequuntur. Eadem namque ratione hanc vitæ viam quæri oportet, qua in*

il paragoneremo, il qual trascura di fissare lo sguardo in cielo alla Linea, che gli ha segnato il cammino, ed è costretto di tosto errando aggirarsi in balìa della corrente, e con un fatale naufragio vien gastigato della sua folle temerità.

In fatti la Ragione, secondocche avvisa l' Angelico S. Tommasso (1), è veramente un mezzo, che ha dato all' uomo l' Altissimo perch' ei discerna la verità: ma in guisa appunto di quelle acque benefiche, che dall' industria degli uomini radunate per ispander ne' Campi

---

*in alto iter navibus quæritur; quæ nisi aliquod cœli lumen observent, incertis cursibus vagantur.* Id. de vero Cultu, lib. 6. num. 8. pag. 569.

[1] *Est autem in his quæ de Deo confitemur, duplex veritatis modus: quædam namque vera sunt de Deo quæ omnem facultatem humanæ rationis excedunt... quædam vera sunt, ad quæ etiam ratio naturalis pertingere potest.* S. Th. contra Gentiles, lib. 1. cap. 5.

pi la ricca fertilità, ove mai avvenga, che foverchiate le fponde rompano l'argine falutare, che contenevale, portano dappertutto la defolazione e la ftrage; così ella fi fmarrifce, e li ftrafcina alla perdizione, quando ufurpandofi temeraria il diritto di voler tutto conofcere, ardifce di ufcir dei termini, che prefcritti le aveva la provvidenza.

Puo la ragione umana convincerfi dell' efiftenza di un Ente fommo, di cui i Cieli annunziano la maeftà, e la gloria (1); della effenzial differenza della foftanza fpirituale, e della materia, del che un intimo fentimento ci ammaeftra; e della intrinfeca diftinzione dell' onefto e del turpe, del giufto e dell' ingiufto, del bene e del male, purche

(1) *Cœli enarrant gloriam Dei.* Pfalm. 18. v. 1.

che ascolti le voci della coscienza; che li distingue, ne sà confonderli.

Puo eziandio la Ragione una parte conoscere di quei doveri, a cui l' uomo esser dee soggetto, molti de' quali sono abbastanza manifestati e prescritti dall' educazione, dalle leggi, e dall' interesse medesimo della società e de' suoi individui. Ma quando trattasi degli attributi divini, di conciliare l' imperfezione apparente dell' opre sue colla sublime infinita perfezione delle sue idee; l' ineguale distribuzione de' beni, e de' talenti coll' universalità della Provvidenza; quando si tratta di bene sviluppare quel doppio movimento, e contrasto dell' animo, ond' esso pregia la virtu, e si trasporta al vizio; que' rapporti moltiplicati dell' uomo, che sono i veri principj di altrettanti doveri; l' accordo e la varietà del-

le

le leggi, che gli sono prescritte; quando si tratta di stabilire, e fissare ne' principj i motivi, e la sanzione; allora sì che l'umana sapienza dee da se medesima confessare la debolezza sua, e la sua ignoranza (1). Vna lieve tintura superficiale di Filosofia, dice un grand' uomo (2) puo

(1) *Providentiam quippe divinam sine ista universali via liberandæ animæ genus humanum relinquere potuisse non credit* [ *Porphyrius* ] S. Aug. de Civ. Dei, lib. 10. cap, 32. n. 1. to. 7. pag. 268.

*Nulla est humana sapientia, si per se ad notionem veri, scientiamque nitatur: quoniam mens hominis cum fragili corpore illigata, & in tenebroso domicilio inclusa, neque liberius evagari, neque clarius perspicere veritatem potest: cujus notio divinæ conditionis est. Deo enim soli opera sua nota sunt: homo autem non cogitando, aut disputando assequi eam potest; sed discendo & audiendo ab eo, qui scire solus potest, & docere*. Lact. de Vita beata, lib. 7. n. 2. pag. 651.

[ 2 ] *Quin potius certissimum est, atque experientia comprobatum, leves gustus in Philosophia movere fortasse ad Atheismum, sed pleniores haustus ad Religionem reducere*. Baco, de augm. scient., lib. 1. p. 6.

puo allontanare l' uomo da Dio: uno ſtudio profondo, e un' alta cognizione il riconduce, coll' ajuto divino, al ſeno della Religione: piu che l' uomo riflette e medita, piu egli ſente la ſua inſufficienza; ed il gran vuoto, che lo circonda, dopo le piu profonde ſpeculazioni, è una delle piu convenienti prove del biſogno, in cui trovaſi, di un ſoccorſo, e di un lume ſuperno, che lo illumini, e lo ſoſtenga.

Ne vi crediate gia, o fratelli amatiſſimi, che quì per noi ſi aſſeriſca, che la Religione tolga affatto ogni velo, ed alzi come il ſipario, che ci naſconde i decreti arcani della Provvidenza. Noi diciam coll' Apoſtolo (1), *che non cono-*

(1) *Nunc cognoſco ex parte.* 1. Corinth. c. 13. v. 12.

*Quam incomprenſibilia ſunt judicia ejus, & inveſtigabiles viæ ejus!* Roman. c. 11. v. 33.

*nosciamo se non in parte*, *che i giudizj di Dio sono impenetrabili*, *ed imperscrutabili le sue vie*. Ma cio, che agli uomini deve importare, non è gia egli di voler tutto comprendere, bensì di sapere, e di saper con certezza infallibile cio, che debbono credere: e questo è quel doppio oggetto, a cui non puo la ragione soddisfar pienamente. Per colui, che si regola, e si lascia guidare dal solo natural lume, un'obbiezione, che disciolta non venga, rende pressoche sempre incerta, e vacillante la prova: ma per chi viene ajutato, ed illuminato dalla Rivelazione, la superiorità della prova rende vana ed inutile l'obbiezione, anche allora che non si risponde. Ha la ragione certi prescritti limiti, ch'ella non puo mai oltrepassare: tutto quello che supera le sue forze, e le sue vedute,

te , la ſtordiſce , e confonde . All' incontro la Rivelazione ſolleva le noſtre idee , e non conoſce altri termini ſe non quelli , che riſpettare le giova : quella ſi ferma ſenza mai provvedere a' noſtri piu eſſenziali biſogni ; queſta , ſe tutti gli enimmi (1) non ci dicifera , ſolo è quando gli oggetti ſon tali , che vincono la proporzione della debole noſtra viſta ; e sì l' una che l' altra ſono doni , che il Cielo benefico (2) per noſtra guida ci ha voluti accordare . Ma ſe l' uomo orgoglioſo preſume troppo , e non vuole conſultare ſe non la ſua ragione , s' egli ſdegna e traſcura di ajutarla co' lumi della Rivelazione ; egli

(1) *Videmus nunc per ſpeculum in ænigmate* . 2. Corinth. cap. 13. v. 12.

(2) *Ad veram nobis Religionem ſapientiamque veniendum eſt , quoniam eſt utrumque conjunctum* . Lact. de falſa Sapient. lib. 3. num. 30. p. 342.

egli non farà passo, che d' errore in errore finalmente nol guidi al suo precipizio.

Tali erano i gravi e giusti rimproveri, che a' Pagani faceano i primi nostri Apologisti, ne solo alla rozza moltitudine, ma agli stessi maestri loro, e Filosofi, de' quali Giustino, all' esempio di Cicerone (1), taccia ed accusa di ridicola, e stravagante la dottrina Teologica non men di quella de' poeti, che si dicea fatta solo pel volgo.

N Noi

(1) *Exposui fere non Philosophorum judicia, sed delirantium somnia. Nec enim multo absurdiora sunt ea, quæ Poetarum vocibus fusa, ipsa suavitate nocuerunt*. Cic. Lib. 1. de Nat. Deorum, p. 21.

*Ad hos (Philosophos) tanquam ad murum communitum, confugere soletis, si quis vobis Poetarum de Diis objiciat opiniones. Quamobrem cum a veteribus & primis ordiri conveniat; inde incipiam, & cujusque opinionem, multo sane Poetarum Theologia magis ridiculam, exponam*. S. Just. ad Græcos cohort. n. 3. p. 9.

Noi gia , fratelli amatiſſimi ; non vi richiameremo a' tempi tanto rimoti : ſdegnerebbeſi la ſuperbia de' noſtri Increduli, che altamente diſdegnano di paragonare la sì vantata ſuperiorità di queſto ſecolo ſopra i paſſati . Ma giacche qui ſi tratta di tali verità, ſenza le quali ben conoſciute non puo mai l' uomo condurſi bene, e felicemente, il tanto magnificare i progreſſi della ragione non è un veramente accuſarla? Lumi, e notizie tanto eſſenziali in ogni tempo non hanno ad eſſer ſoggette al lento corſo de' ſecoli; e ſe fino al preſente non è baſtata agli uomini la ſola ſcorta della ragione, ella non baſterà giammai, e le tante preteſe ſcoperte, di cui ſi pregiano e fan trionfo gl' Increduli, non potranno mai eguagliare il roſſore, ed il danno di tanti errori, che non ſi poſſono diſſimulare, o negare. Ma

Ma dovremo poi accordare agl' Increduli, che vera sia, e così universale, come essi spacciano, codesta superiorità del nostro secolo sopra i passati? Se le Arti, e le Scienze hanno fatti progressi tali, che forse i nostri maggiori non ardivano di sperare, deesi dir lo stesso in fatto di Metafisica e di Morale? E' egli vero, che i moderni Increduli adottato non abbiano, ed insegnato verun' errore, di cui la stessa ragione non debba farli arrossire? Non riconoscere altri principj di ubbidienza, e di soggezione, che la legge imperiosa della forza; altra regola di condotta, che l' interesse particolare; nè altro agente nella natura, che la fatalità; considerare il pudore e la verecondia quale invenzione del piacere; il libertinaggio come cosa per se medesima indifferente; il vizio quasi il sostegno

della società; i piaceri del senso come la molla e lo stimolo il piu possente per abbracciar la virtu; chiuder l' orecchio alle voci, ed al testimonio della natura, a' rimproveri della coscienza, ed al consentimento di tutte le nazioni, che hanno un culto, e rendono omaggio alla divinità... Noi di tali bestemmie non daremo la colpa alla ragione: ma non ne segue, ch' è necessaria una rivelazione, quando coloro, che l' abbandonano, capaci sono di tanti eccessi?

Non è gia, o fratelli amatissimi, che noi vogliamo accusar questo secolo di massime tanto abbominevoli. Noi accordiamo di leggieri, che non potremmo a ragione di tante assurdità incolparlo, quante gia ne rimproverarono i SS. PP. ai secoli piu brillanti e piu culti della Grecia, e di Roma. Ma forse che

alla

alla ragione, e non piuttosto al Vangelo è dovuta una sì sorprendente rivoluzione? Gl' Increduli si vantano, Tertulliano dicea, (1) d' insegnare le stesse cose, che insegniamo noi; l' innocenza, la giustizia, la pazienza, la sobrietà, la verecondia: ma non riflettono, che le hanno apprese da noi, e che malamente alla Filosofia attribuiscono cio, ch' essi debbono riconoscere dalla Religione. Lo stesso avviene agl' Increduli de' nostri giorni: perciocche la Religione ha distrutta l' idolatria, e le vane imposture della magìa: perche per essa furono abolite le sanguinose so-

N 3 len-

(1) *Interim incredulitas dum de bono sectæ hujus (Christianæ) obducitur, quod usu jam, & de commercio innotuit, non utique divinum negotium existimat: sed magis Philosophiæ genus. Eadem, inquit, & profitentur, innocentiam, justitiam, patientiam, sobrietatem, pudicitiam.* Tertull. Apolog. cap. 46.

lennità del paganesimo, la schiavitù, e le barbare costumanze; perciocche in tutte le contrade, dove i suoi lumi benefici han penetrato, ella vi ha propagato uno spirito di pace, e di carità; fatta toccar con mano la vanità ed il nulla delle ricchezze, e degli onori, stretti e fortificati i vincoli del sangue e della società; perche il furor della guerra, il despotismo de' Principi, la barbarie de' popoli hanno dovuto cedere alle soavi sue potentissime ispirazioni; perche per essa si videro raddolciti i costumi, riformate le leggi, e ridotte le nazioni a cultura; non pochi Scrittori, che dal sincero fonte de' nostri santi libri han derivate le loro istruzioni, che hanno studiati i precetti del Vangelo, e i benefizj ne han goduto, dessi sono che poi ardiscono non riconoscerne la sorgen-
te

te, e stoltamente ad una falsa e mondana far onore di cio, che solo è opera della divina sapienza. E perche adunque, se tanta forza ha l'umana ragione, perche mai quelle favole, e quelle assurde menzogne, di cui ora vergognasi, non furono sbandite se non per la predicazione evangelica? perche sussistono desse ancora in gran parte presso que' popoli, ove ancor non è giunta la evangelica luce? perche mai fra que' popoli sconosciuti son bene spesso i principj piu semplici della legge naturale, e adottate, e prescritte le azioni ad essa contrarie? Ecco cio che dicea l' Apostolo a' sapienti di Atene adunati in Senato: (1) *Nel passare per la vostra Cit-*

 *tà*

(1) *Præteriens .... inveni & aram, in qua scriptum erat*: Ignoto Deo. *Quod ergo ignorantes colitis, hoc ego annuntio vobis.*

*Deus*

*tà mi sono incontrato a vedere un' altare coll' iscrizione* ALL' IGNOTO DIO : *Ateniesi , quel Dio , che voi non conoscete , egli si è quello , che io vi annunzio ; egli ha creato il Cielo e la Terra* ; egli ha prescritta la durazione de' tempi , determinato il corso degli Astri , le leggi agli Elementi , e noi siamo la piu nobile opera delle sue mani . A questo grande Iddio noi , fratelli amatissimi , non siamo meno tenuti pe' cangiamenti non aspettati , che nell' ordine morale , e politico sono la nostra gloria , e la nostra felicità . Egli pare , che possa dirsi , che la sua provvidenza per la seconda volta dal nulla ci abbia creati , quando ci ha liberati dalle tenebre della ignoran-

*Deus qui fecit mundum & omnia quae in eo sunt, hic caeli , & terrae cum sit Dominus . . . cum ipse det omnibus vitam & inspirationem , & omnia* . Act. Ap. c. 17. v. 23. 24.

ranza e dell' errore : e giacche siamo per alto nostro destino, e per opera della Religione posseditori felici di tanti beni, non ci avvenga giammai di essere sconoscenti a chi n'è l'Autore, ed alla piu stolida presunzione accoppiare l' ingratitudine la piu nera.

Ne gli sbagli della ragione, ed i limiti a lei prescritti sono gia l' unica prova della nostra insufficienza. Se lo studio delle cose celesti ( così ragiona (1) l' Angelico) ser-

(1) *Sequerentur tria inconvenientia, si hujus veritas solummodo rationi inquirenda relinqueretur. Unum est quod paucis hominibus Dei cognitio inesset: a fructu enim studiosæ inquisitionis... plurimi impediuntur tribus de causis: quidam siquidem propter complexionis indispositionem... quidam vero impediuntur necessitate rei familiaris... quidam autem impediuntur pigritia... Secundum inconveniens est, quod illi qui ad prædictæ veritatis cognitionem vel inventionem pervenirent, vix post longum tempus pertingerent... Tertium inconveniens est,*

ſerbato foſſe, e appoggiato ai lumi ſoli della ragione, ne ſeguirebbono tre inconvenienti: 1. Che poche perſone acquiſterebbono una tale ſcienza: 2. Che queſta iſteſſa l' acquiſterebbero tardi aſſai: 3. Che la menzogna, e l' errore preſſoche ſempre vi avrebbe luogo.

Ed infatti noi ſiamo certi, che non pretendeſi dagl' Increduli, che ſia permeſſo indifferentemente a ciaſcuno di potere arrivare al poſſedimento di quelle cognizioni, di cui eſſi

---

*eſt, quod inveſtigationi rationis humanæ plerumque falſitas admiſcetur propter debilitatem intellectus noſtri in judicando*. S. Thom. Lib. 1. contra Gentiles cap. 4.

Non dovrebbe alcuno prender la penna in mano per iſcrivere contro gl'Increduli ſenza leggere queſta eccellente opera, che nella riſtampa fattane nel 1773. in due tomi in 4. a Napoli meritava di eſſere illuſtrata con annotazioni. L' Angelico ha in eſſa prevenute tutte le ſottigliezze de' noſtri Increduli, e un' accurato confronto di queſte coll' opera ſarebbe uno de' più rilevanti ſervigi, che far ſi poteſſe alla Religione.

essi fan pompa. Con troppa forza, e troppa energia declamare noi li sentiamo contra i pregiudizj, l' ignoranza, e la debolezza degli uomini, perche mai possano supporre, che il volgo incapace di applicazione, e di studio, l' uomo di mondo sempre occupato ne' suoi affari, o distratto da' suoi piaceri, sieno in istato di concedere il tempo necessario alle ricerche del vero, ed a scoprirlo, e conoscerlo. Questo non sarà dunque che un privilegio serbato ai dotti, ed agli scienziati; a que' soli cioè, che dotati dal Cielo di sublimi talenti, liberi da ogni cura, ed occupazione civile, si consacreranno interamente allo studio, ed alle disquisizioni letterarie per imparare quello, che si ha da credere, o da operare. E quando potrà uno di costoro esser sicuro di aver trovata la verità? Gli anni migliori della sua vi-

vita penosi trapasseranno sempre nella incertezza, e nelle travagliose ricerche; ed i piu dotti, come riflette Lattanzio (1), saranno giunti, ed oppressi dalla vecchiaja, quando appena cominceranno a sapere qual esser debba la regola della loro condotta.

Di piu: quanto saranno mai pochi quelli, che potranno lusingarsi di non avere sbagliato! E se i talenti sublimi sicuri esser non possono di aver colpito nel segno, quale potrà mai essere la fiducia dell' uomo semplice, e grossolano? Le verità le piu essenziali non mancano mai di alcune almeno apparenti difficoltà; i piu semplici oggetti, e i principj sono fra gli uomini illuminati soggetto di contesa; i doveri piu indi-

(1) *Cum ipsi Doctores ante fuerint senectute, ac morte confecti quam constituerint, quomodo vivere deceat*. Lact. de falsa sapient. L. 3. n. 14. p. 279.

dispensabili quanti ostacoli non incontrano bene spesso nel cuor dell' uomo, e per la combinazione di varie circostanze? E quale in simili casi, e di qual forza sarà l'impero della ragione per fissar l'uomo debole, ed incostante, che agevolmente sedur si lascia, o per domare la presunzione dell'orgoglioso, che suol fare a se stesso illusione? Con qual diritto può un'uomo esigere da un pari suo, che alle sue opinioni si sottoponga? Gl' insegnamenti degli uomini, dice Lattanzio [1] non hanno forza, perche son privi di autorità: *l' Vomo non crede all' Vomo, perocche quelli, che ascolta, non*

(1) *Quid ergo? Nihil ne illi simile præcipiunt? Imo per multa: & ad verum frequenter accedunt, sed nihil ponderis habent illa præcepta, quia sunt humana; & autoritate majori, id est, divina illa, carent. Nemo igitur credit; quia tam se hominem putat esse, qui audit, quam est ille, qui præcipit.* Lact. de fals. sap. L. 3. n. 27. p. 330.

*non ſi reputa punto inferiore all' altro, che inſegna.*

Non è dunque, fratelli amatiſſimi, la ragione un mezzo ſufficiente per ben dirigere l' uomo, e guidarlo al ſuo fine. Ma dunque mancherà l' uomo di un mezzo, che tanto gli è neceſſario? No, fratelli amatiſſimi. La Provvidenza del noſtro buon Dio non puo abbandonarci così all' incertezza ſenza una ſcorta ſicura: e poiche la ſapienza mondana è vanità [1] fu indiſpenſabile, che dall' alto ſcendeſſe un lume ſuperiore per noſtro ajuto e conſolazione. Egli è ben vero, che poſſono gli uomini, anzi debbono eſaminare, ſe quella parola, che loro ſi annunzia quale oracolo dell' Altiſſi-

(1) *Nam quia in Dei ſapientia non cognovit mundus per ſapientiam Deum, placuit Deo per ſtultitiam prædicationis ſalvos facere credentes.* AdCor. 1. cap. 1. v. 21.

tiſſimo, ſia veramente tale? Ma quale inſigne differenza non paſſa tra l' eſame di un fatto ſemplice, faciliſſimo ad eſſer poſto nella piu chiara luce, e le tante diſcuſſioni, che ſeco trae la ricerca del vero al Tribunale della ragione abbandonata a ſe ſteſſa? Quanto è maggiore l' importanza di un tal fatto, tanto è maravıglioſa la celeſte bontà nell' averci moltiplicati tanti mezzi per accertarlo. La certezza della rivelazione ſi rende manifeſtamente credibile a tutti i ſenſi dell' uomo, ed a tutte le facoltà del ſuo ſpirito.

Avvenimenti ſtraordinarj, e portentoſi; predizioni dall' eſito giuſtificate; promeſſe dell' antica alleanza adempite; il divino carattere del Meſſia; la natura ſconvolta nell' iſtante della ſua morte; teſtimonj del ſuo riſorgimento maggiori d' ogni eccezione; elezione di dodici Bandi-

ditori del Vangelo; converſione miracoloſa dell' univerſo; la predetta oſtinata incredulità del popolo Ebreo; l'ineſpugnabile coſtanza de' Martiri; il ſublime ſiſtema concatenato della dottrina; l' eccellenza, e la purezza della Morale; l' invariabile depoſito, e la perpetua uniformità della ſempre iſteſſa dottrina; e qual genere vi puo eſſere di argomenti, e di prove, che in ſuo favore non riuniſca la Religione? E a qual tempra di ſpirito non ſono eſſe adattate? Tutte ſono vittorioſe, conſiderate ſingolarmente; tutte coſpirano, e ſi avvalorano fra di loro; ed è sì grande la forza, che ne riſulta, che non ſi puo non aderirvi, e piegarceſi, ſenza introdurre uno ſtolido Pirroniſmo, e diſtrüggere ogni principio di certezza (*a*). Ma quando è be-

(*a*) *Se nel credere alla Religione io m' inganno*

bene accertato, e ſicuro queſt'unico fatto; quando non puo piu l'uomo dubitarne, che ha parlato l'Altiſſimo, e che gli reſta a bramare di piu? La voce del grande Iddio dilegua le denſe nubi (1): riſparmia alla mente umana il travaglio di lunghe, penoſe, ed inutili meditazioni: ſgombra le tenebre dell'ignoranza, le perpleſſità, i dubbj, il timore di ſeduzione, e rende ſenſibili a tutti le verità le piu inacceſſibili alla ragione. Chiaro diventa, e ſemplice, e familiare a chi crede cio, che rieſce difficiliſſimo a ricercarſi alla maggior parte degli uomini, ed impoſſibile a compren-

O derſi

*no la colpa è voſtra che l'avete di tante prove e sì convincenti fortificata, che non è poſſibile ad un' uom ragionevole di non preſtarvi l' aſſenſo:* così dicea il celebre la Bruiere all' eſempio di Riccardo da S. Vittore.

[1] *Et mandavit nubibus deſuper.* Pſ.77.v.23.

dersi dall' ingegno il piu elevato; e dopo i piu lunghi studj, e le piu faticose speculazioni. Quell' ingegno felice di Cicerone non sapea che pensare della Divinità (1). Il sapientissimo Socrate ignorava (2), qual fosse il culto, che le si doveva; Seneca non trovava che incertezza, meditando sulla natura dell' Anima; i piu gran Genj si sono scervellati filosofando sull' intrinseca differenza dell' onesto, e del turpe, sulle prime nozioni del dritto naturale, sulla definizione della virtu... Ma un semplice Cristiano è assai piu istrutto di loro su questi Articoli. Non vi è fra noi artigia-
no

(1) *Perobscura quæstio est de natura Deorum.* Cic. de nat. Deorum, Lib. 1. p. 5.

(2) *Quare necesse est expectare, donec discatur, quemadmodum ad Deum atque ad homines habere se deceat.* Plato, L. 2. Alcibiad. Marf. Ficin. interpret. vers. fin.

no; al dire di Tertulliano (1), che non conosca Iddio, e non sia capace di farlo conoscere altrui. Un Catechismo il piu compendioso contiene idee piu sublimi della Divinità, del nostro destino, de' nostri doveri, e ci presenta un sistema di dottrina piu assai legato, e compito, che non i Trattati di Metafisica, e di Morale de' piu famosi fra i nostri Increduli. Ne questo corpo di dottrina, come i sistemi ideati dagli uomini, manca di fondamento, e di autorità. Quando egli è certo, e dimostrato a rigore, che ha parlato l' Altissimo; come potrebbe l' uomo non sottomettersi? Come temere di pregiudizio, e d' illusione, quando la sua credenza è appoggiata alla parola di un Dio? Ne pure i Misteri possono farlo esi-

O 2 ta-

[1] *Deum quilibet opifex Christianus & invenit & ostendit*. Tertull. Apolog. cap. 46.

tare un ſolo momento. Se queſti ſono incomprenſibili alla ragione, quanto ſarebbe piu incomprenſibile, che aveſſe potuto Iddio ingannarci?

Ma queſto buon Dio non ſolo ſi è degnato di favellar egli ſteſſo cogli uomini per mezzo della Rivelazione, ma ſi compiace ancor d'iſpirarli, e di animarli. L' eſpettazione di un' altra vita, e di una eternità di ricompenſe o di pene; l' eſempio del noſtro divino Riparatore; i differenti canali, per cui e' ci comunica le ſue grazie; la ſua morte che n' è la feconda ſorgente, e il ſigillo delle ſue promeſſe; tutto inſomma coſpira a ſollevare l' uomo ſopra ſe ſteſſo, ed a rendergli agevole l' oſſervanza di quanto la Religione preſcrive.

Eſente da ogni minimo errore, ſuperiore a qualunque umana invenzione, a tutti è propria, ed a cia-

ciascuno confacevole la Rivelazione ; segna a tutti il sentiero, ed invita ed aiuta a seguirla, e si manifesta egualmente ai piccoli, e semplici (1), che agli scienziati ed ai savi. Ella si è come un' astro benefico, secondo la frase di Origene, che spunta sull' orizonte per tutte, senza distinzione, le piagge dell' Universo ; quel Sole appunto, che il Precursore annunziava (2), e *ch' è venuto dall' alto per isparger la luce su quelli, che sono assisi nelle tenebre, e fra l' ombre di morte, e per iscorgere i nostri passi nella via della pace.*

Ma se la Rivelazione è di tanta necessità ; s' ella puo sola essere

 no-

(1) *Abscondisti hæc a sapientibus & prudentibus, & revelasti ea parvulis* S. Matt. cap. 11. v. 25.

[2] *Oriens ex alto illuminare his qui in tenebris & in umbra mortis sedent, ad dirigendos pedes nostros in viam pacis*. Luc. cap. 1. v. 78. & 79.

noſtra guida, e conforto; ſe l' incredulità non ci propone ſe non errori, variazioni, incertezze; che ſi ha egli a dire de' temerari diſegni degl' Increduli ? Si vantano eſſi d' illuminare il Mondo, e l' ingannano; di liberarlo da' pregiudizi, e gli tolgono il ſolo mezzo di viver fermo, e coſtante nella ſua credenza; di condurlo quaſi per mano al tempio della verità, e ne lo allontanano ſempre piu, ed inoltre ſi oppongono alla ſua felicità. Se nell' uomo non foſſero ne deſideri inquieti, ne paſſioni importune, e tiranniche; ſe i vantaggi, a cui egli aſpira, mai non tradiſſero le ſue piu belle ſperanze; ſe dopo aver ottenuto l' intento delle ſue brame, queſte non rinaſceſſero ad agitarlo; ſe il timore, la ſoggezione, l' incertezza preſte ſempre non foſſero a intorbidarlo nelle piu apparenti ſue contentez-

tezze; se le cure, le malattie, l'età, e mille impensati accidenti non distruggessero di giorno in giorno l'incanto menzognero, che puo sedurlo; forse che abbandonato alle illusioni di una pace ingannatrice lusingar si potrebbe di non avere, che di se stesso, bisogno per esser felice; e che inutili sono, ed alla sua felicità non connessi i sentimenti di Religione.

Ma oh quanto è lungi dal vero, che la pace e la contentezza sieno sì universali! *Tutto è vanità, ed afflizione di spirito*, dice il Savio (1); *un grave giogo e pesante preme i figli di Adamo dal momento, ch' escono in luce dal sen materno fino al dì, che li reca alla tom-*

 *ba*,

(1) *Ecce universa vanitas & afflictio spiritus.* Eccl. c. 1. v. 14.

*Jugum grave super filios Adam a die exitus de ventre matris eorum usque in diem sepulturæ.* Eccl. c. 40. v. 1.

*ba*. Geme la maggior parte di esſi fra la miſeria, e il dolore; e ſe in mezzo all' univerſale deſolazione alcuni pochi ſe ne diſtinguono, ai quali pare, che la Fortuna ſorrida, cio che poſſeggono non li conſola di quel di piu, che non hanno: al poſſedimento di un bene ſuccede la privazione di un' altro; ſegue il rimorſo i piaceri; i favori, e gli onori un roverſcio, un funeſto accidente per avvelenare la gioja di un fortunato avvenimento, e ben ſovente la fortuna di un ſolo non è fondata, che ſull' infelicità e la rovina di molti. Indarno queſta fortuna ci ſi preſenta ſu queſta terra: ſono per arrivarla inutili i noſtri sforzi, e per lo piu i ſuoi favoriti quelli ſono, che non ne ſanno godere, e ne ſperimentano l' incoſtanza.

E ſarebbe mai l' uomo nato ſolo per eſſere infelice? Per iſtraſcina-

nare nell' afflizione, e fra le amarezze una vita, dono funesto e misero della Providenza? Lungi da noi, Fratelli amatissimi, un pensiero, che oltraggia la divina bontà. Il desiderio d' esser felici, quel sentimento sì vivo, sì generale, e sì altamente scolpito ne' nostri cuori, non è gia egli un' effetto di un cieco istinto e fallace. Sta nelle nostre mani la felicità, ma dalla sola Religione noi la dobbiamo attendere, e nel suo seno cercare consolazione e conforto a que' tanti mali, che ne tormentano. Ella c' insegna, che noi non siamo, che pellegrini su questa terra; che un' altra patria ne attende; che sono fragili e momentanei di questo mondo i piaceri: ma che ve n' ha degli eterni, e d' incorruttibili (1), che agli

(1) *Non contemplantibus nobis quæ videntur,*

agli ubbidienti, fedeli, ed umili il grande Iddio riserba. Ella ci manifesta, che la parte piu nobile di noi stessi sopravive superstite all' apparente nostro distruggimento; che il vero suo soggiorno è nel Cielo; e che *Colui* (1) *il quale risuscitò Gesù Cristo da morte, farà risorgere noi ancora con esso, ed esser partecipi della sua gloria*; che le infermità, le disgrazie servono al Giusto di tante prove, che accrescendone i meriti ne aumenteranno la ricompensa; che a Dio siam cari, anche quando ci affligge (2), e che spesso le apparenze

---

*tur, sed quæ non videntur. Quæ enim videntur, temporalia sunt: quæ autem non videntur, æterna sunt*. 2. Cor. cap. 4. v. 18.

[1] *Scientes quoniam qui suscitavit Jesum, & nos cum Jesu suscitabit, & constituet vobiscum*. Ibid. v. 14.

(2) *Id enim quod in præsenti est momentaneum & leve tribulationis nostræ; supra modum in sublimitate æternum gloriæ pondus operatur in nobis*. Ib. v. 17.

ze di felicità, fra cui si perdono quasi ebbri i malvagi, sono i gastighi piu atroci della sua giustizia. Ella ne insegna finalmente, che la morte non è che un passo dal tempo all' eternità (1); che in seno all' eternità sta riposta la vera sede della nostra felicità, e che un Dio Riparatore è sceso in terra per noi, e per noi s' è immolato (2), onde renderci degni e capaci di possederla e goderne.

La credenza di un Dio Vendicatore delle colpe, e Rimuneratore della virtu; l' idea sublime di una Provvidenza; la certezza di una vita immortale; questo pensiero grande, che un Dio è morto per la no-

[ 1 ] *Oportet enim corruptibile hoc induere incorruptionem, & mortale hoc induere immortalitatem*. 1. Cor. cap. 15 v. 53.

( 2 ) *Qui traditus est propter delicta nostra, & resurrexit propter justificationem nostram*. Rom. c. 4. v. 25.

noſtra redenzione ; ecco quali ſono gli argini potentiſſimi, che oppone la Religione al furore delle paſſioni, ed all' incoſtanza delle umane vicende. E quali potranno mai riputarſi veri mali e ſventure, per chi è perſuaſo dell' immortalità del ſuo ſpirito (1), e della eſpiazione delle ſue colpe fatta per opera di quel medeſimo Iddio, che le dee giudicare? Queſte idee conſolar debbono, e avvalorare un Criſtiano in qualunque iſtante della ſua vita. Se il Ciel benigno ſpande ſopra di lui alcuno di quei beni, che cercano gli uomini avidamente, egli ne gode ſenza abuſarne; ſe piace al Cielo di ritirare le ſue beneficenze, egli non ſe ne lagna, perche conoſce la

(1) *Immortalitatis pulchrum eſt medicamentum . . . pulcher hymnus Dei : homo immortalis qui juſtizia edificatur*. S. Clem. Alexand: Orat. ad hor. ad Gent. verſ. fin.

la vanità di ogni cosa: non l'abbaglia la prospera fortuna, ne la contraria lo abbatte: rivoluzioni, disgrazie, umiliazioni, morti, ed incomodi, non evvi insomma doloroso accidente, che lo ferisca talmente, che nol conforti il pensiero d'un Dio giusto, e misericordioso; e quando al fine la morte viene a dividerlo da quanto egli ha di piu caro, essa lo trova immerso nella meditazione della immortalità, e sospirando il momento di riunirsi al suo Creatore.

A sì fatte promesse, a speranze tali, e a tali consolazioni cosa puo sostituire l'incredulità? Vane, e sterili idee di ordine, di rapporti alla piu parte degli uomini poco note; l'impero fatale, e ferreo della necessità, che rende i mali piu gravi, perche ne esclude il rimedio; una stoica indifferenza, che non puo con-

convenire ſe non a creature inſenſibili; ed altre deboli, e falſe maſſime, la impreſſion delle quali è sì fragile, che cede all'impeto di qualunque infortunio. O voi, che oſate dubitare delle mire benefiche della Provvidenza, e dell' alto prodigio della noſtra Riparazione, venite voi, venite; recate le voſtre ſterili, e fredde conſolazioni a quel miſerabile Contadino, che al prezzo compra del ſudore della ſua fronte quel tenue e parco alimento, che prolunga ad iſtento i ſuoi giorni infelici; a quella madre deſolatiſſima, cui diede il Cielo un cuore ſenſibile, e tenero, e figli per allevarli, e non un pane per confortarli; a quel potente del ſecolo, la cui rovina fu di ſorpreſa all' Vniverſo, come lo era ſtato l' elevazione: a quel voluttuoſo, a cui altro non reſta de' ſuoi piaceri paſſati, che un rimor-

morso divoratore, ed una serie di mali: a quell' infermo inchiodato in un letto, che fra i pericoli de' rimedi, e del morbo sta vacillante, e sospeso, e non sà fare una scelta fra i dolori, che ne ritardano, e gli spasimi, che avvicinano il momento di morte .... Dite a quel misero, che manca di ogni cosa, che non vi sono altri beni, se non quelli, che si possèggono su la terra; a colui che trafitto da malattia, ed esausto dall' intemperanza languido stà giacendo, che l' uomo non è felice, se non in quanto puo appagare i suoi sensi; dite a quell' innocente, che geme vittima della frode, e dell' ingiustizia, che l' interesse dev' essere il primo mobile delle azioni dell' uomo, e che tutto procede secondo l' ordine, quando si è soddisfatto a codeste mire; ma sopra ogn' altro, dite a

quell'

quell' infelice, che steso giace sul letto, vicina preda di morte, ditegli, che la morte seco trae l' intero distruggimento, che il nulla è suo retaggio, che tutto egli perde, e non gli resta che sperare....

Ah fratelli amatissimi, non solamente l' irreligione non asciuga le lagrime degli afflitti, ma piu copiose le rende, e piu amare, la desolante sua dottrina. Ahi quanto poco sono solleciti de' propri loro vantaggi, quei che vorrebbono limitare la nostra esistenza al breve corso di questa vita mortale! Se insensibili esser possono a quell' orrore, che all' idea del nulla ispira all' uom la natura; a quel sempre insaziabile desiderio di sopravvivere; a quel rapido sentimento, da cui si sente con veemenza rapire verso di un' altra vita; se non intendono, quanto il pensiero della immortalità sollevi

levi l'animo; ed il coraggio, regga e ſoſtenga la probità, ed alle nobili azioni, generoſe, ed utili al pubblico ſia potentiſſimo ſtimolo; ſe non ricuſano di penſare, che la materia è immortale, ma non lo ſpirito; ſe dubitando del nulla, onde Iddio ci ha tratti, non paventano di ſupporre, che la morte ci ritorna nel nulla; e negando la creazione, ammettono poi l'annientamento; non iſdegnino almeno di conſultare, e di eſaminare quell' intimo deſiderio di eſſer felici, dal quale ſon tutti gli uomini animati: deſiderio, che ripullula ſempre, non è mai pago, ne eſtinto ne dalla privazione, ne dal poſſeſſo, ne dal godimento. E d'onde puo avere origine queſta perpetua contraddizione tra il vivo ardore de' noſtri fervidi deſideri, e quel vuoto, che in noi rimane, dopo che ſoddisfatti gli

abbiamo? D' onde puo nascere quella enorme differenza tra il grave peso delle pene, e la vanità e leggerezza de' nostri piaceri? D'onde quella costante successione d' inclinazioni e di desideri, che non mai cessa ne pure nell' estremo momento di nostra vita? La sola eternità puo spiegar questo enimma. Le tante contraddizioni, che ci sorprendono, desse squarciano il velo del nostro destino, e coll' additarcelo fanno sparire ogni principio di afflizione per noi. Il pensiere di una vita futura dilegua le illusioni; mette a livello i grandi, e i piccoli, i poverelli, ed i ricchi; ristabilisce l' eguaglianza; estingue il falso splendore de' beni del secolo, toglie ai mali ogni senso di amarezza, ed ispira la forza di sopportarli. Ed il privarci d' una sì dolce consolazione, d' una sì lieta speranza, non è fors'

egli un volere smentire l' intimo senso, che ce ne avvisa; un' oltraggiare la Provvidenza; raddoppiare le nostre pene, amareggiare le poche dolcezze di nostra vita, e ridurci ad una vera disperazione?

Se l'incredulità non puo a meno di confessare, che le soavi speranze di una vita futura son la piu dolce consolazione, che possa l'uomo provare su questa terra; lusingherassi forse di poterne promuovere la felicità con liberarlo dal timore degli eterni supplizi, che minaccia ai malvagi la Religione? Ma per iscuotere giustamente un così fatto timore, sarebbe d' uopo prima di tutto all' Incredulo, ch' egli fosse convinto invincibilmente del suo annientamento: se ne dubita solamente, e vive nella incertezza, egli invece di dileguarlo accrescerà maggiormente il suo spavento.

Le pene minacciate di un' altra vita possono di sicuro evitarsi da chi ci crede: ma chi non ci vuol credere, troppo è certo, che le dovrà incontrare, s' egli è pur vero, che esistano. Ora qual sia la prova capace di sciogliere ogni difficoltà, e di torre ogni dubbio su questo punto, che possa offrire il sistema dell' incredulità per istabilire il futuro annientamento dell' uomo? Forse l' analogia, ch' egli ha coll' altre creature? ma egli è di tutte piu eccellente, ne si puo loro paragonare. Il sentimento morale? ma questo non ammette l' idea del nulla. Dirà l' Incredulo, che l' eternità è un problema? egli dunque lascia l' uomo abbandonato all' incertezza, all' agitazione di animo, alla perplessità: la Religione gli offre da un lato i supplizi, che puo, volendo, sfuggire, e dall' altro le ricom-

compenſe, a cui può aſpirare: l' incredulità all' incontro tra un nulla incerto lo colloca, e tra pene inevitabili: ove queſto nulla non ſia certiſſimo, gli toglie la ſperanza, ma non lo libera dal timore. Ma un tal penſiero a chi mai dovrà eſſere di terrore? all' uom dabbene, che ſeguendo le vie della giuſtizia, le leggi oſſerva del ſuo Signore? ſe una giuſta diffidenza di lui medeſimo lo fa tremare, conſiderando i giudizj di Dio, rivolgendoſi ai meriti di Gesù Criſto, egli animar ſi ſente da una lieta ſperanza, la cui dolcezza, e ſoavità non è punto da un timor ſalutare amareggiata. L' eternità delle pene non è terribile, ſe non all' empio, che beſtemmia il nome adorabile dell' Altiſſimo; per l' iniquo, che ne calpeſta i comandamenti; per il colpevole, che ſi abbandona ai ſuoi sfre-

nati appetiti, usurpa le altrui sostanze, la vita assale de' suoi fratelli, ne oltraggia il nome e l' onore, e non cura ne leggi, ne costumi... Solo dunque i suoi pari, l' uomo reo, e depravato vorrebbe rendere consolato l' Incredulo; scioglier vorrebbe da ogni timore quelle sole anime, che di un tal freno abbisognano (1), e aprir la porta, e la libertà al delitto; ne si vergogna di togliere alla virtu il piacere, ed il premio della speranza, e di confondere in simil guisa la sua causa con quella degli scellerati, e perversi, che sono i soli, che tremar debbono al pensiero della eternità? Tut-

(1) *Metum, seu timorem in maximo vitio ponunt.... Non evellendus, ut Stoici; neque temperandus timor, ut Peripatetici volunt: sed in veram viam dirigendus est; auferendique sunt metus: sed ita, ut is solus relinquatur, qui quoniam legitimus, ac verus est, solus efficit, ut possint cætera omnia non timeri.* Lact. lib. 6. de vero Cult. n. 17. p. 603.

Tuttavia la Religione mira con occhio di pietà ancor esso il malvagio; nol priva di ogni speranza, e non l' abbandona in preda alla sua disperazione. Non asseriscono infatti gl' Increduli, che per esser felici su questa terra sia cosa indifferente per l'uomo, ch' egli sia vizioso, o dabbene: ne anche affermano, che la piu parte degli uomini segua la via della virtu, e confessano di buon grado, che sono degni di punizione, e almeno d' essere lacerati dagl' interni rimorsi quelli, che l' abbandonano. Ma qual mezzo propone all'empio il suo sistema, ond' egli faccia la pace coll' agitata coscienza, e ne faccia tacere i latrati? dovrà egli beffarsene, e disprezzarli? ma il vizio allora non avrà piu freno, ne la licenza alcun limite. Lusingherassi di espiare i suoi falli a forza di buone azioni? codeste a-

zioni sono doveri, ch' egli non puo trascurare senza rendersi viepiu colpevole, ma che puo adempire senza ritornare innocente. Ricorrerà egli ad opere meritorie, e non necessarie, ed ai sagrifizi? ma queste senza la fede non conseguiscono alcun pregio, ne merito. Egli adunque sarà ridotto alla dura necessità di vivere sempre in guerra con se medesimo, di soffocare i rimproveri interni, o di esserne lacerato per sempre; di correre e precipitarsi nell' abisso del vizio, o abbandonarsi alla piu orribile disperazione. Ecco qual è lo scoglio, dove urtar deve l' Incredulo, ma questo scoglio egli è un perfetto trionfo per la rivelazione: essa, che alletta ed anima la virtu colla speranza del premio, richiama e invita il colpevole coll' offerirgli il perdono: la grazia della riparazione si estende a tutti gli uomi-

uomini, a tutti i tempi, ed a tutte le colpe: essa non dispensa già il reo dall' obbligo di espiare i suoi falli, ma ne rende meritoria e proficua la penitenza. *Io sono un gran peccatore*, dicea S. Paolo (1) *ma ho ottenuta da Dio misericordia*. Questo, fratelli amatissimi, è il consolante linguaggio, che seco stesso può adoperare ciascun Cristiano: grandi sono ed enormi i miei mancamenti, ma *quegli, che non ha perdonato al suo Unigenito, ricuserà egli di tutto accordarmi dopo un tal dono* (2)? Egli volle morire per liberarmi dalla schiavitù del peccato; egli ha sborsato il prezzo del mio ri-

(1) *Qui prius blasphemus fui, & persecutor, & contumeliosus: sed misericordiam Dei consecutus sum.* 1. ad Tim. cap. 1. v. 13

(2) *Qui etiam proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum, quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit?* Ad Rom. cap. 8. v. 32.

riſcatto, ed egli ſteſſo eſſer dee il mio Liberatore, e la mia ricompenſa. In queſta guiſa ci conſola la Religione, e ci aiuta e conforta in tutte le circoſtanze di noſtra vita: l' uomo non è tanto felice per quello, ch' egli poſſiede, quanto per cio, che egli ſpera, ed infinite ſono le ſperanze, che gli preſenta il Vangelo, quanto infinito è quel Dio, su' di cui meriti quelle ſono fondate.

# SECONDA PARTE.

SE dopo di avere confiderato l' uomo in fe ftesso noi ora facciamo passo a riguardarlo sotto i diversi rapporti, ch' egli puo avere con i fuoi fimili; anche qui fcorgeremo quanto alla fua, ed alla comune felicità contribuifca la Religione. Noi qui non fiamo nella neceffità di combattere le idee de' noftri Increduli. Quelli tra loro, che non han rinunziato ad ogni principio di fana morale, di oneftà, e di probità, fono con noi d' accordo, che l' uomo in mezzo a tali rapporti non puo viver felice, fe non quanto egli adempie i doveri, che ne rifultano. Ma come ardifcono, dopo una sì ingenua confeffione, di opporfi alla credenza, ed alle maffime del Vangelo? Noi gia l' abbiamo accennato,

to, e il proveremo piu ampiamente, che la morale della natura non puo baſtare, e che l' amore de' noſtri doveri è inſeparabile dalla Religione (1), la quale ſola ci puo iſpirare la forza di ſoggiogare le impetuoſe noſtre paſſioni. Ma prima d' entrare minutamente in materia, perche piu chiara e manifeſta appariſca la mala fede de' nemici della Rivelazione, ſoggiungeremo: pure la Religione non ci allontana, o rimove dal praticare la virtu. Se deſſa non ce lo vieta; ſe i libri ſacri pieni ſono di precetti, e di conſigli ad ogni ſtato confacevoli, ed utili; ſe codeſti precetti e conſigli vengono avvalorati, e ricevono pre-

gio

(1) *Diximus, Religione ſublata, nec ſapientiam teneri poſſe, nec juſtitiam... In homine ſolo reperiri juſtitiam, quia niſi cupiditates noſtras Deus, qui falli non poteſt, coercuerit, impie ſcelerateque vivemus*. Lact. de ira Dei, n. 12. p. 796.

gio ed allettamento dall' autorità ; che li detta, dalle promesse, che gli accompagnano, dalla grazia, che li rende possibili, il tentare di torre agli uomini un sì possente soccorso, non è questo un' opporsi ai lor vantaggi essenziali, e liberandoci dal piu gran freno, che aver possiamo per contenerci, consegnarci in balìa di quelle imperiose passioni, per le quali noi non cessiamo di macchiar ogni giorno di nostra vita con qualche reo trascorso, benche ajutati, e frenati dalle divine leggi ed umane? Quando la Religione altro non producesse, che d' introdurre, ed assicurare in tutti gli stati l' osservanza degli obblighi relativi a ciascuno; quando non altro facesse, che stringere maggiormente i legami del sangue, e l' unione de' matrimoni, metter le amicizie alla prova, render piu inviolabili, e sacre le alleanze, e gl' im-

impegni ; raddoppiare la tenerezza de' parenti , la rispettosa riconoscenza de' figli , l' indulgenza de' padroni , la fedeltà de' famigliari (1) ; non dovrebbe ella dirsi , e riputarsi la sorgente piu vera , e piu perenne della felicità , che il Cielo agli uomini potesse su questa terra accordare ? Le avversità soglion nascere dal disordine , e 'l massimo nemico dell' uman

---

(1) *Mulieres subditæ estote viris , sicut oportet , in Domino .*

*Viri , diligite uxores vestras , & nolite amari esse ad illas .*

*Filii, obedite parentibus per omnia : hoc enim placitum est in Domino .*

*Patres , nolite ad indignationem provocare Filios vestros , ut non pusillo animo fiant .*

*Servi , obedite per omnia dominis carnalibus , non ad oculum servientes , quasi hominibus placentes , sed in simplicitate cordis timentes Deum .*

*Quodcumque facitis , ex animo operamini, sicut Domino , & non hominibus : scientes quod a Domino accipietis retributionem hæreditatis .* Ad Coloss. cap. 3. v. 18. *& seq.*

uman genere è quegli, che tenta di levar via ogni mezzo di prevenirlo, o porci riparo.

Ma di tanto non è contenta la Religione, o fratelli amatissimi. Ella per noi fa molto di piu. L' uomo non è malcontento, egli è vero, quando fa il suo dovere; tuttavia il solo sentimento, che glielo rende caro, è capace di appagarlo, e di renderlo pienamente felice. La sensibilità è la molla principale de' movimenti dell' animo e la sorgente delle sue pene, e delle sue contentezze; ma questo dono del cielo, questa sensibilità, che ci fu accordata per farci amar la virtu, questa suol essere o mal diretta, o male applicata, o inaridita dall' irreligione. I partigiani di una crudele e cieca fatalità non iscorgono altro ne' movimenti dell' animo, se non un meccanismo prodotto da una impulsion ne-

necessaria, e coloro, che stimano tutto doversi alle passioni concedere, e sagrificare, non hanno limite da potere stabilire, ne freno da opporre agli eccessi di questa nostra sensibilità. Ma ben la regge, e ne aumenta le applicazioni la Religione moltiplicando fra gli uomini le relazioni, e le dipendenze, stringendo i vincoli, che li collegano, con altri piu rispettabili e forti, al tempo stesso, che la medesima regola i moti, e le inclinazioni dell' animo, che li previene contro la seduzione delle illusioni, addita loro, cio che giova sfuggire, cio che seguire si dee, e il giusto mezzo prescrive lunge dagli scogli, ove un' eccesso di estrema sensibilità puo strascinar la virtu, e da una mortale aridezza, ch' estingue ogni buon sentimento di contentezza.

La sola Religione è quella, che ve-

veramente dà una reale esistenza a quelle idee consolanti di eguaglianza, di umanità, e di benefico sentimento, che van gl'Increduli, ma sempre indarno, cercando. Sotto l'impero della natura, la forza, lo spirito, la fortuna son tutti beni, ma distribuiti con tanta disuguaglianza, che non si trova compenso per chi non è stato nella ripartizione favorevolmente trattato: ma sotto il soave governo della Fede, gli uomini tutti sono figli d'un medesimo Padre, che risiede ne' Cieli; l'ineguaglianza, e la disparità delle condizioni non altera fra di loro la primitiva eguaglianza; l'Issopo, e il Cedro sono agli occhi dell' Altissimo eguali; e quand' egli verrà nel gran giorno a giudicare i vivi ed i morti, non vi sarà distinzione fra loro da quella infuori, che per le loro virtu si saranno meri-

tata. Secondo le leggi della natura, deve ciascun uomo amar se stesso con preferenza, e da quelli, che ne attende, misurare i suoi benefizi, verso i suoi simili; ma secondo le regole della fede nulla meno di noi medesimi noi amare dobbiamo il prossimo, e confondere con i propri gl' interessi de' nostri fratelli. La natura non ci prescrive, che di privarci del superfluo per soccorrere i bisognosi; ma agli occhi della fede non è perfetto ne benefico se non chi spogliasi di una parte del necessario. Insomma la naturale sensibilità riceve perfezione dalla cristiana carità: sono i moti, e gli affetti dell' animo (dice Lattanzio) [1], la rovina, o la felicità dell' uomo, se-

(1) *Istæ concitationes animorum juncto currui similes sunt: in quo recte moderando summum rectoris officium est ut viam noverit: quam si tenebit,*

secondo che son diretti ; e il cuore non puo sentirsi pago , e contento , se non è ispirato dal sentimento di questa sublime carità . Felice quegli ch' è animato da un tale spirito : egli gode in cio , che possiede , di cio che spera , e di quanto disegna ; le virtudi , che esercita , i favori che spande , i sagrifizi , e le privazioni , ch' ei si prescrive , sono per lui sorgenti di godimento e consolazione : l' Incredulo potrà talora non tradire il suo dovere , ma il solo Cristiano gode , e gioisce nell' adempirlo .

Ma v'è di piu , o fratelli amatissimi , e qui dobbiamo considerare

Q 2 un'

---

*bit , quamlibet concitate ierit , non offendet . Si autem aberraverit ; licet placide , ac leniter eat , aut per confragosa vexabitur , aut per præcipitia labetur , aut certe, quo non est opus, deferetur Sic cursus ille vitæ , qui affectibus , velut equis pernicibus ducitur , si viam rectam teneat , fungetur officio* . Lact. lib. 6. de vero Cultu , n. 17. p. 604.

un' altro principio, che dall' incredulità vien distrutto, e non è men fecondo di contentezza, e di tranquillità. L' uomo non puo sussistere solo, e non basta a se stesso. Per supplire alla sua debolezza (1) Iddio ha voluto, ch' egli vivesse in società, onde i bisogni vicendevoli ne stringessero i membri col rendergli fra di lor necessarj. *Osservate*, dice Bossuet, *quanto la società, e i soccorsi reciproci moltiplichino le forze*(2). Questi soccorsi, che compensano, e giustificano l' ineguale distribuzione de' beni, sono il sostegno, la sicurezza, la tranquillità della vita, e il fondamento della felicità, o si

[1] *Melius est ergo duos esse simul, quam unum: habent enim emolumentum societatis suæ. Si unus ceciderit, ab altero fulcietur. Væ soli: quia cum ceciderit, non habet sublevantem se.* Ecclef. cap. 4. v. 9. 10.

(2) Polit. tirèe de l' ecr. l. 1.

o ſi ricevano, o ſi diſpenſino altrui. Ne ci ſi oppongano i ſofiſmi, e i penſamenti ſtraniſſimi di un famoſo Scrittore del ſecolo ſcorſo, di cui i moderni Increduli hanno copiati i paralogiſmi, ond' egli poſe in campo il problema, ſe poteva una ſocietà ſuſſiſtere ſenza il fondamento di Religione (a). *A che giova*, dice il citato illuſtre Prelato (1) *di riſpondere a certe quiſtioni chimeriche? Cotali ſocietà non ci ſono mai ſtate al Mondo; ed è noto, che i popoli, ſe non c'è Religione, ſono anche privi d'ogni buona idea di governo, diſordinati, brutali, e ſelvatici*. Diremo forſe, che un' aria dolce, temperata, e ſalubre non è agli uomini neceſſaria, perche v' ha qualche parte del Globo, che è infetta d' aria peſſima, e non è priva affat-



(a) Parlaſi quì di Bayle.
(1) *Ibid.* Lib. 7. art. 2. Prop. 33

affatto di abitatori? E perciocchè vi è qualche nazione, ove certe barbare usanze ancor durano, vorranno quindi conchiudere gl' Increduli, ch' è indifferente il tollerarle, o proscriverle? Che importa di ricercare, se in qualche angolo ignoto dell' Affrica, o dell' America vanno errando poche squadre di selvaggi senza veruna idea di Religione, e di culto? Se questi popoli esistono, sono essi disciplinati, tranquilli e floridi? di una esatta, e pura Morale? socievoli, benefici, uffiziosi, zelanti del bene pubblico, generosi nelle occasioni, ubbidienti alle leggi, e insomma ben governati, e felici? Qui batte il punto della quistione: di qui dipende lo splendore, il buon' ordine, e l' armonia della società: a questo centro debbono cospirare i rapporti, e i doveri degli uomini fra di loro;

e s' e-

e s' egli è certo, e dimostrato ad evidenza, che la Religione c' ispira e detta l'amore della virtu, della beneficenza, de' nostri simili, della patria, e l' osservanza delle leggi; se l'incredulità si oppone ad un tanto bene; chi non iscorge la conseguenza manifestissima, che l' umana sapienza non è se non follìa; che la cristiana pietà è in tutte le circostanze utilissima (1), e ch' egli è Gesù Cristo nostro vero Benefattore sù questa terra egualmente, che il nostro Liberatore nell' altra vita per tutta l' eternità?

Quanto fin' ora per noi si è detto, o Fratelli amatissimi, e il solo avervi accennato, che lo spirito della Religione si è quello, che determina l'uomo alla perfetta osservanza de' suoi doveri verso la socie-



(1) *Pietas autem ad omnia utilis est*. 1. ad Timoth. c. 4. v. 8.

tà, è piu che sufficiente a provare, quanto giovi, e influisca la Religione medesima sul costume, e sulla Morale: poiche è ben noto, che dalla virtu, e dalle azioni di ciascuno individuo ne risulta il costume pubblico di una nazione, che costituisce la forza dello Stato (*a*). Noi gia non pretendiamo di asserire, che nel cuore di ogni Incredulo estinta sia qualunque idea di Morale, ed ogni sentimento di onestà. Le voci della coscienza; certi principj di probità scolpiti dalla natura nell'animo; un carattere buono, una nobiltà di pensare, un' ottima educazio-

(*a*) Una delle piu belle cose, che ci ha tramandate l' Antichità, sono le considerazioni del gran Polibio sulla costituzione del governo di Roma, dove il medesimo al costume domestico, alla santità inviolabile del giuramento, ed alle idee di religione attribuisce l' intrinseca forza e felicitá di quella Repubblica, di cui predice, quasi vaticinando, la rovina, ove cominciassero tali principj a indebolirsi, come succedette col tempo.

zione possono conservare in taluno il senso morale dell' onesto e del turpe, farvi germogliare la tenerezza, la generosità, e l'amore dell' ordine, che è la base d' ogni virtu. Bensì affermiamo, che codesti principj sono nel cuore d' un Cristiano avvalorati da que' motivi sublimi, che la Religione propone, e che non altro si ottiene, che di scemare la forza de' medesimi, quando si và screditando la Fede. Diciamo, che se i detti principj bastano all' uomo per l' ordinario, quando è tranquillo; troppo son deboli, e inefficaci contro le tentazioni violente, contro le impetuose passioni, e in mille difficili e critiche circostanze, a cui egli è soggetto; che al contrario la grazia, e le promesse evangeliche sono di una energia insuperabile, e vincitrice; onde si toglie alla virtu il suo piu forte soste-

ſtegno con privarla de'ſoccorſi della Religione. Diciamo, che la dottrina de' Criſtiani è adattata, e ſenſibile a tutto il genere umano, quando all' oppoſto la teoria di codeſti principj non è fatta per il malvagio, che ſol dà retta alle ſue paſſioni, ne per l' uomo rozzo, ed incolto, che ſol ſi laſcia guidare dai ſenſi, ne per la moltitudine, troppo incapace di preciſione, e di raziocinio; e in conſeguenza che diſtruggendo la Religione ſi diſtrugge il fondamento, e la regola univerſale del pubblico coſtume sì ſaviamente ſtabilita dalla Provvidenza. Diciamo in fine, che tutti i mezzi, e i motivi, che puo adoperare la ſocietà per indurre gli uomini all' oſſervanza de' lor doveri ſono approvati, ed avvalorati dalla Religione, e inſufficienti, e imperfetti, ſe a lei non ſono appoggiati.

Il

Il primo infatti di questi mezzi si è l' interesse, e il vantaggio proprio degli uomini, il quale se fosse bene inteso, e dalla Religione diretto, il costume, e i reciproci uffizi, senza de' quali non puo sussistere la società, troverebbono in esso alimento, e sostegno. Ma quante volte questo interesse medesimo non diventa pericoloso, e funesto! Quando dal pubblico vantaggio si separa il privato di ciascuno; quando l' amor proprio, che detta la natura, diventa eccessivo; ed esclude l' amor degli altri, sicche ciascuno creda di esistere, e di dover vivere solamente per se, e di non essere agli altri debitore di nulla; come potrà non crollare da fondamenti la societá, ella, che non puo reggersi se non ad esempio delle leggi dell' Vniverso, vale a dire per l' armonia, l' accordo,

sto, e la vicendevole corrispondenza delle parti col tutto? E quì spazioso campo ci si aprirebbe, onde rinfacciare agl' Increduli i pravi, e strani insegnamenti di alcuni fra loro, i quali proponendo qual primo mobile d' ogni azione il privato interesse, non han temuto di snervare il rispetto dal cuor de' figli, l' amore ne' padri; i legami del sangue, e dell' amcizia, la probità, il coraggio, e il generoso, e magnanimo disinteresse; hanno fatta l' apologia dell' avarizia, del piacere, e de' sensuali disordini, e col fallace pretesto di rendere all' uomo tutti i diritti, che gli competono, hanno annientati quelli del pubblico, e della società.

Ma gli errori, e le false opinioni de' particolari Scrittori non sono l' oggetto di questa nostra istruzione. Sulla dottrina dell' incredu-

lità

lità considerata in se stessa, e ne' suoi principj noi innalziamo il trofeo della Religione. Noi supporremo un'Incredulo, il quale dall'amore del pubblico animato, faccia sentire agli uomini, che essendo infiniti i bisogni, e limitate le facoltà di ciascun membro della società, deve la industria riunita di molti supplire al difetto dell'industria di un solo; che non mai nuoce a se stesso, chi serve agli altri; e che gli uffizi di ciascuno verso i suoi simili sono sempre un lieve compenso de' benefizi, che ne riceve. Domanderemo poscia a questo medesimo Incredulo, s' egli crede, che la dipendenza dell' interesse particolare dal generale, e la lor connessione sia sempre sì necessaria, importante, e sensibile, che mai non avvenga, che ci abbia a scapitare la società. Quante volte per van-

taggio degli altri convien dividersi da quanto si ha di più caro? Quante volte dimenticare la propria utilità per consecrarsi alla società? Quante privazioni non porta seco la volontà di fare altrui del bene? Quanti sacrifizi la liberalità, e la generosità? Quanti la giustizia? Oltre di che le passioni rendono l' uomo unicamente sollecito di se stesso, e gli fanno in cio, che le lusinga, sempre apparire i suoi maggiori, e piu preziosi vantaggi. Se i doveri, che si devono adempiere, sono incomodi; se presenti, e senza dilazione i servigi per altrui, e lontani quelli, che se ne sperano; se contrari alle proprie inclinazioni veementi, ad un genio esclusivo, e tirannico; da quale interno motivo potrà esser determinato l' Incredulo, che solo dee riguardare il suo personale interesse? I compensi, che

che gli promette la società, non sono di maggior pregio dei vantaggi, a cui egli rinunzia; e motivi, che gli propone, sono del medesimo genere, ed ordine di quelli, che ne lo spingono a ritirarsi; i beni, di cui si priva, sono sempre presenti; quelli, che gli si fanno sperare, e lontani ed incerti; e qual maraviglia, se in tali circostanze egli penserà piu a se stesso, che agli altri, ai suoi vantaggi, a' suoi piaceri, ed al suo personale interesse, che non all' utile, ed ai diritti della Repubblica? All' opposto la Religione quando propone all' uomo la società quasi il centro, in cui debbono riunirsi e concorrere le volontà di ciascun individuo, gliela presenta sotto un' aspetto piu nobile, e piu maestoso, e come un perenne miracolo della divina Sapienza, o la sua maggior opera dopo la crea-

zio-

zione: gli fa sentire, che fa oltraggio alla Provvidenza, ed è reo di sacrilegio, e di vera profanazione chi turba un sì bell' ordine, e ne sconcerta la divina armonìa. La società agli occhi d' un Cristiano è una sola, ed immensa famiglia, di cui i membri tutti sono fratelli, e Dio il capo; la legge di amore comune all' umanità li riunisce con istrettissimo vincolo, e ne' vicendevoli uffizi, che si rendono, essi seguono, l' impressione di questa legge soavissima con adempiere quella parte di Ministero, a cui degnossi di associarli la Provvidenza, contra la quale essi mancano, quando trascurano di sollevare il lor prossimo.

Questi principj, e queste nobili idee quanto non accrescono di pregio, e merito alle virtu sociali, ed al Cristiano, che le coltiva! Egli dovrà sentir qualche volta la voce impe-

imperiosa de' sensi, ed i moti violenti della cupidità, che ispirano la durezza, e l' ingiustizia; ma ben tosto egli ascolta l' autorevole voce del suo Dio, che lo richiama all' amore de' suoi fratelli, che minaccia vendetta altissima contro gl' inumani, e gl' ingiusti, e propone magnifiche ricompense all' uom benefico, e caritatevole, al suddito ubbidiente e fedele, ed al generoso Cittadino. Se un suo terreno, e particolare interesse si pospone a quello del pubblico e della società, egli solleva le mire ad un altro superiore motivo, che sin dal Cielo ne lo anima, ed incoraggisce. Limitata solo al presente non può l' incredulità stabilire una differenza tra i doveri, che esige la società, e i beni che promette; ma il Cristiano sà ben egli, che sagrificando il suo riposo, le sue fortune, e la vi-

ta, egli fatica e merita per la sua felicità · la Religione il distacca, e da quello, a cui dee rinunziare pel pubblico, e dalle ricompense, che ne dee pretendere; egli non cerca premio, non ne teme l'ingratitudine: la società lo protegga, o sconoscente nol curi, egli non cesserà mai di amarla, e di farle del bene, unicamente perche il suo Dio lo comanda, quel Dio, che ha da essere la sua immortal ricompensa.

L'altro mezzo, che suole adoperare la società per obbligare gli uomini a soddisfare a' propri doveri, si è l'autorità del Governo. Validissimo è questo mezzo, e ben capace di mantenere l'unione e la pace, di proteggere il debole, e di frenare l'ingiusto. Il male, dice la sacra Scrittura (1) non è irrime-

(1) *Si videris calumnias egenorum, & violen-*

mediabile, quando sopra un potente ve n' ha un maggiore, e questi dee riconoscerne uno ancor superiore, e sopra gli altri assoluto. Ma perche dall' autorità possa sperare la società così salutevoli effetti, è necessario, che i Sudditi la rispettino, ed i Principi non ne abusino; l'abuso e il disprezzo della potenza sono la rovina di quei medesimi, ai quali dee premere che si conservi: ma per preservare l' autorità da questi due scogli pericolosi, quanta non è la forza della Religione? Ella dice ai popoli (1),



*lenta judicia, & subverti justitiam in provincia, non mireris super hoc negotio, quia excelsio excelsior est alius, & super hos quoque eminentiores sunt alii*. Eccles. cap. 5. v. 1.

(1) *Non est enim potestas nisi a Deo*. Ad Rom. cap. 13. v. 7.

*Ministri enim Dei sunt in hoc ipsum servientes*. Ibid. v. 6.

*Ideo necessitate subditi estote, non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam*. Ibid. v. 5.

che *ogni autorità vien da Dio*, *dì cui il Principe ſtabilito è Miniſtro*; *che gli ſi deve ubbidienza non ſolamente per timore, ma per principio di coſcienza, e che reſiſte a Dio, chi reſiſte alla poteſtà*. Ella inſegna ai Sovrani (1), che *ogni lor potere viene dall' Altiſſimo, il quale eſamina le opere, e penetra ſino al fondo de' cuori; che quanto ſono eſſi piu indipendenti da' loro ſudditi, tanto piu ſeveramente giudicati ſaranno da Colui, dal quale anch' eſſi di-*

[1] *Præbete aures vos, qui contiaetis multitudines, & placetis vobis in turbis nationum: quoniam data eſt a Domino poteſtas vobis, & virtus ab Altiſſimo, qui interrogabit opera veſtra, & cogitationes ſcrutabitur*. Sap. cap. 6. v. 3. & 4.

*Horrende & cito apparebit vobis: quoniam judicium duriſſimum his, qui præſunt fiet*. Ibid. v. 6.

*Rectorem te poſuerunt: noli extolli: eſto in illis quaſi unus ex ipſis. Curam illorum habe, & ſic confide, & omni cura tua explicita recumbe*. Eccl. c. 32. v. 1. & 2.

*dipendono; che debbono vivere in mezzo a' sudditi quasi uno di loro, ne riposarsi prima di aver provveduto a tutti i loro bisogni.* Vbbidienza, amore, e rispetto ne' popoli; bontà, giustizia, e tenerezza ne' Principi, queste sono le massime, che ispira la Religione, le quali se altamente si manterranno scolpite nel cuor degli uomini, chi non vede, che saranno prevenute le sedizioni, e le discordie; l' incostanza, e l' inquieta volubilità de' popoli fissata immobilmente; tolta di mezzo ogni lusinga e speranza all' intraprendente ambizione; assicurata la fedeltà, e frenata la cupidigia, la tirannia, e l' ingiustizia; e i Sovrani divenuti moderati, giusti, e pacifici, e degni per la loro bontà di esser la viva imagine dell' Altissimo, come il sono quì in terra per la potenza?

Ma qual è per l' opposto il lin-

guaggio, che può adoprare l'Irreligione? Ella che altro non vede nella formazione degli Stati, se non l'effetto necessario della violenza, o del bisogno, e nella pubblica autorità la semplice riunione delle forze particolari, qual superiore motivo saprà proporre, che all'uso della potenza prescriva regole, e produca ne' sudditi l'ubbidienza? Potrà ben ella a' Sovrani ed ai sudditi rammentare il patto vicendevole, tacitamente, o espressamente accordato fra loro; dirà che questo patto non obbliga meno il Principe, che il popolo; che la violenza pregiudica, e snerva l'antorità, e che l'amore de' popoli è il piu stabile fondamento del Trono: ai popoli dirà ella, che giova loro principalmente, che un tal contratto si mantenga inviolabile; che la licenza distrugge la libertà, e che

la

la subordinazione, e la ubbidienza sono il piu certo pegno della loro felicità, e della pubblica tranquillità. Ma se l'autorità non è fondata su miglior base di quella dell' accennato patto vero, o supposto, quanto non sarà facile, che un Principe ne tragga questa conseguenza, vale a dire, che il mezzo piu infallibile di assicurarlo si è quello di ridurre il popolo in tale stato, che gli riesca impossibile di violarlo; che la debolezza, e l' impotenza de' sudditi sono le sole sicurezze della lor fedeltà, e che per averli soggetti, ed umili convien domarli sotto il pesante giogo dell' oppressione, e della miseria? I popoli per lo contrario conchiuderanno, che ricevendo il Principe unicamente da loro l'autorità, ne deve rendere ad essi conto; che niente niente, ch' egli ne abusi, essi rientrano ne' lor

diritti essenziali; e che la pubblica sovranità, della quale egli non ha che il semplice uso, può per essi benissimo in altre mani depositarsi.

E forse che son codeste vane ed insussistenti induzioni, che un'ingiusto zelo attribuisce all' Irreligione? Ma alcune di esse si ammettono da quel famoso Politico, che insegnava ai Regi la tirannia. Altre si possono leggere sparse ne' varj libri de' nostri Increduli, i quali è dubbio ancora, se piu al supremo Signor del Cielo, che non a' Principi della terra abbiano dichiarata ne' loro scritti la guerra (*a*). Ma

(*a*) Gli Apologisti antichi della Religione disarmarono il furor de' tiranni specialmente con far vedere, che non vi erano migliori sudditi, migliori cittadini, soldati migliori, ed uomini più costumati, ed esatti osservatori delle leggi, quanto i Cristiani. Tertulliano nel suo Apologetico trionfa su questo argomento. Le massime de' nostri Increduli sono del tutto opposte, ne la Repubblica ringraziare li dee certamemente,

Ma sieno le conseguenze accennate stabilite, o negate da' nostri avversarj, egli è certissimo, ch' esse naturalmente derivano da' loro principj. Se i Sovrani non sono stati da Dio stabiliti; se la pubblica autorità risiede sempre nel corpo della nazione, e non è che un deposito passeggero, ch' essa ha lor confidato; se può ella chieder conto dell' uso, che ne hanno fatto; quali funesti effetti non sarà per produrre il timore di perderla, o l' ambizione di riaverla? L' autorità dipende dalla reciproca confidenza; esagerando i diritti del popolo, se ne pasce l' inquietezza, e si accende quella del Principe; l' idea di un potere precario facilmente cagiona la voglia di abusarne; l' idea di un potere, che nulla riconosce, che superiore gli sia, ne desta l' avversione e il terrore; il timor della

resi-

resiſtenza produce la tirannia; questa l' indipendenza. Il ſol penſiero, che v' ha un Dio, un Re de' Regi, che gli ſtabiliſce, e gli giudica, conforta il ſuddito, modera il Principe, reprime la licenza, e la tirannia, e contiene in dovere il Sovrano, che a tutti comanda, ed il popolo, che in eſſo vede il ſuo Padre.

Le leggi ſono, o fratelli amatiſſimi, il terzo mezzo, che può adoperare la ſocietà per procurare a' ſuoi membri la ſicurezza, e la felicità. Ma queſte leggi medeſime non poſſono ne gaſtigare tutte le colpe, ne tutte le azioni virtuoſe ricompenſare. I falli occulti sfuggono alla lor vigilanza, e l' ingiuſtizia, quando è potente, non ne paventa il rigore (1). Le Leggi ſi adatta-

(1) *Vobis autem adjutores omnium hominum maxime & auxiliarii ad pacem ſumus, qui hæc doces*

tano a' coſtumi, ma non li formano, e 'l vero bene della società non conſiſte tanto nella mancanza de' delitti, quanto nell' eſercizio delle virtu, e nell' abito coſtante delle operazioni oneſte, e degne di lode. *Facciaſi un Parallelo* ( Tertulliano dicea ) *delle leggi degli uomi-*

*cemus, fieri omnino non poſſe, ut Deum lateat maleficus, aut avarus, aut inſidiator, aut virtute præditus, ac unumquemque ad æternam, ſive pœnam, ſive ſalutem pro meritis actionum ſuarum proficiſci. Nam ſi hæc cognita omnibus hominibus eſſent, nemo vitium ad breve tempus eligeret, cum ſe ad æternam ignis condemnationem proficiſci ſciret, ſed ſeſe omnino contineret, ac virtute exornaret, tum ad bona, quæ a Deo promittuntur, conſequenda, tum ad fugienda ſupplicia. Neque enim qui peccant, ii propter poſitas a vobis leges & pœnas latere conantur: ſed cum ſe conſequi poſſe ſciant, ut vos, utpote homines, lateant iniqua faciunt. At ſi didiciſſent & perſuaſum haberent fieri non poſſe, ut Deum quidquam lateat, non modo factum, ſed etiam cogitatum; ſaltem propter impendentia ſupplicia honeſtatem omnino colerent: id quod & a vobis concedetur*. S. Juſtin. Apologia I. ad Antoninum Pium §. 12. p. 49.

*mini, e di quelle di Dio: qual è piu perfetta legge* (1), *quella che dice, tu non ammazzerai, o quell' altra, che prescrive, tu non ti adirerai?* Quella, che vieta l' adulterio, o pur quella, che proibisce ogni sguardo pericoloso? quella, che condanna ogni azione pregiudizievole, o quella, che castiga la maledicenza? quella, che non permette, che si faccia alcun torto al suo prossimo, ovvero quella che non permette ne pure, che si renda male per male? La legge umana non impedisce se non la colpa: la Religione distrugge il vizio, che non è meno pericoloso; quella proibisce le

(1) *Atque adeo quid plenius dictum est, Non occides, an vero, Ne irascaris quidem? Quid perfectius, prohibere adulterium, an etiam ab oculorum solitaria concupiscentia arcere? Quid eruditius, de maleficio, an & de maleloquio interdicere? Quid instructius, injuriam non permittere, an nec vicem injuriæ sinere?* Tertull. Apolog. c. 45. p. 39.

le azioni ree , questa prescrive le azioni virtuose ; l' una arresta la mano , l' altra favella al cuore, e ne frena , e reprime i movimenti impetuosi ; non comanda la legge, se non quello , ch' è indispensabile ; la Religione mira al perfetto , e la via per cui essa conduce , assicura l' osservanza de' suoi precetti . Se gli sforzi sublimi della virtu non si ammirano , e non si tentano , la virtu stessa sarà ben presto dimenticata , e negletta .

Ma quando ancora le leggi umane bastassero a mantenere fra gli uomini la tranquillità , e la pace : non è ella forse la Religione il piu possente motivo , il piu attivo mobile per procurarne l' osservanza , e il rispetto ? Tutto ciò , che la legge prescrive , diventa sagrosanto agli occhi di un Cristiano : egli nell' ubbidire non conosce che una sola ecce-

cezione, vale a dire, quando la legge umana si oppone a quella di Dio: e se in quest' unica circostanza, *Si deve ubbidire à Dio piuttosto che agli uomini* (1), in qualunque altro caso sà il Cristiano, ch' egli ubbidisce al suo Dio, quando ubbidisce a coloro, che son preposti al Governo. Quando noi operiamo il bene (così (2) Tertulliano), noi il facciamo per timore del nostro

---

(1) *Respondens autem Petrus & Apostoli, dixerunt: Obedire oportet Deo magis quam hominibus*. Act. c. 5. v. 29.

(2) *Sed quanta autoritas legum humanarum? cum illas & evadere homini contingat, plerumque in admissis delitescenti, & aliquando contemnere, ex involuntate vel necessitate delinquenti, recogitata etiam brevitate supplicii cujuslibet, non tamen ultra mortem remansuri . . . . . . . . . . . nos qui sub Deo omnium speculatore dispungimur, quique æternam ab eo pœnam providemus, merito soli innocentiæ occurrimus, & pro scientiæ plenitudine, & pro latebrarum difficultate, & pro magnitudine cruciatus non diuturni, verum sempiterni . . . . Deum, non Proconsulem timentes*. Tertull. Apolog. cap. 45. p. 39.

ſtro Dio ; non del Proconſole : la Religione uniſce , e collega quaſi in ſocietà le leggi della terra a quelle del cielo , e ſe queſto ſi toglie , qual efficace motivo vi ſi potrà ſoſtituire ? La vigilanza di chi preſiede ? Ma quante colpe gli sfuggono , ſoggiungea Tertulliano , dove il Criſtiano vive mai ſempre ſotto gli occhi di un Dio , a cui nulla ſi può naſcondere ? L' atrocità de' ſupplizi ? I terreni hanno un termine , dove quelli , che all' uom colpevole prepara la divina giuſtizia , non hanno fine . Il timor del Sovrano ? Il timore può ben formar degli ſchiavi , ma la ſola Religione ſa guidar l' uomo , qual figlio , per le vie dell' amore . L' onore , che ſol produce virtu fallaci ed apparenti ? l' intereſſe , che appunto è quello , per cui le leggi ſon violate ? Ah che la ſola Religione ſi è quella ,

che ifpira l' amore dell' ordine; dell' onefto e de' propri doveri, e quel rifpetto alle leggi, che ne determina l' offervanza, anche allora che fi potrebbero impunemente violare in fegreto. La Religione perfeguita la colpa fin nell' interno della cofcienza, e dà regola non folamente alle azioni, ma pur anche ai penfieri: ne vi può effer legge umana, che non fia offervata da chi è fedele alle leggi dell' Evangelio.

E qui ci fia permeffo, o fratelli amatiffimi, di farvi confiderare, quanto fia deteftabile in fe, quanto pregiudizievole a tutta la focietà, e contrario alle leggi quell' ufo barbaro, che fra noi ha pur troppo introdotto il fiftema dell' empietà. Indarno la Provvidenza ci ha collocati quafi in un certo pofto fu quefta terra; indarno la voce inter-

terna dell' intimo ſentimento c' invita alla conſervazione di noi medeſimi; i parenti, gli amici, la patria ſono indarno quei vincoli, a cui legati ci volle l' autore della ſocietà. Non temono gl' Increduli di affermare, che l' uomo può diſporre qual arbitro de' ſuoi giorni; che il dolore il diſcioglie da qualunque obbligazione, e che la ſua prima cura eſſer dee quella di evitarlo (a). Queſta ſi è la dottrina, che inſegna a ciaſcuno a vivere unicamente per ſe, ed a ri-

S nun-

(a) Noi ſiamo ben contenti, quando poſſiamo da' libri degl' Increduli ricavar qualche paſſo, che non ripugni alla verità. Citiamo per tanto in queſta nota la bella lettera, che Rouſſeau fa ſcrivere a Milord Edouard nel ſuo Romanzo di Giulia contro del Suicidio. E' queſta lettera un capo d' opera; e ſmentiſce i principj degli empj, che limitando al piacere preſente l' umana felicità, devono conſiderare il dolore qual male ſommo, e dare in mano de' diſperati un' arma per terminare ogni pena. Di fatti il numero de' ſuicidi pare che ſi moltiplichi ne' paeſi, dove le maſſime degl' Increduli ſono aſſai propagate.

nunziare alla vita, ſubito ch' eſſa diventa un peſo importuno. E queſto è il termine, ove vanno a finire tutte le magnifiche promeſſe dell' Irreligione? Non ſi contenta ella di privarci d' ogni ſperanza di una vita futura, che anzi tenta involarci il piacere de' brevi giorni di queſta? Il nulla, ed un totale diſtruggimento ſi è l' unico ſcopo delle ſue mire? E in queſta guiſa ella ſerve alla ſocietà con privarla de' Cittadini, che ne ſono il ſoſtegno? Ed è queſto il riſpetto alle leggi? E di qual forza eſſer poſſono le breviſſime pene, ch' eſſe minacciano ſopra l' animo diſperato di chi non teme ne la morte, ne le ſue conſeguenze?

Vn furore sì irragionevole malamente confonderebbeſi con quell' eroico ſentimento, che detta la Religione, e rende l' uomo ſuperio-

re

re ai terrori, e all' aſpetto della morte: in certe inſigni circoſtanze deſſa è che inſegna, *ch' è meglio morir coll' armi alla mano, che di vivere ſpettatori della deſolazione della patria* (1); ne ſi vieta al Criſtiano di anelare al termine de' ſuoi miſeri giorni su queſta terra (2). Ma quale differenza tra colui, che aſpetta, e riceve con intrepidezza la morte, e quel diſperato, che ſpinto da frenesìa ſe la procura egli ſteſſo? Riſpetta il primo i decreti del cielo, i doveri della ſocietà, la voce del ſangue, e dell' amicizia: ma ſagrifica l' al-

 tro

(1) *Quoniam melius eſt nos mori in bello, quam videre mala gentis noſtræ & Sanctorum.* Machab. Lib. 1. cap. 9. verſ. 10.

*Et ait Judas: Abſit rem iſtam facere, ut fugiamus ab eis: & ſi appropinquavit tempus noſtrum, moriamur in virtute propter fratres noſtros, & non inferamus crimen gloriæ noſtræ.* Ibid. cap. 3. v. 59.

(2) *Deſiderium habens diſſolvi, & eſſe cum Chriſto.* Philip. c. 1. verſ. 23.

tro qualunque riguardo all' impressione del mal presente, che non sà tollerare. Lo abbandonar la vita senza il motivo della speranza di una migliore, è follìa: per l' impazienza, e il timore di un male, è debolezza; ed è sempre delitto, quando non lo prescrive la patria, o l' interesse di Dio. Se gl' Increduli si lusingano, che un tal disprezzo della vita sia prova di coraggio, e di magnanimo spirito, mal distinguono il vero valore da una cieca disperazione, che rinunzia ad un bene divenuto già insopportabile: la sola Religione forma le virtu vere, e le rende utili: il coraggio di un Cittadino dabbene sarà sempre il sostegno di uno Stato, ma richiede la pubblica tranquillitá, che l' uomo iniquo non sia mai libero da ogni timore: guai al pubblico, se il vizio acquista la costanza della virtu,

tu; quale ſcampo, e qual rimedio rimane, ſe il colpevole non pregia punto la vita preſente, e non paventa dell' avvenire?

Queſto timor ſalutare de' gaſtighi di un' altra vita fu ſempre riputato il piu gran freno capace di contenere, e di moderar la violenza dell' impeto delle paſſioni. Gli antichi Legislatori, benche immerſi nella cieca idolatria, non iſtimarono mai, che ſenza un tale terrore, ſenza la Religione del giuramento, ſenza la perſuaſione di un Dio, e ſenza la ſperanza di uno ſtato futuro, foſſe poſſibile di bene ordinar la Repubblica, e ſtabilire l' impero della virtu.

*Codeſte falſe Religioni* (dice (1) Boſſuet) *per que' principj ſani, e veri, che conſervavano, poterono aſſo-*

S 3 lu-

(1) Politiq. tirée de l' Ecritur. Sainte *l.* 7. *art.* 2.

*lutamente bastare ad istabilire una certa forma allo Stato*; ma le favole strane, che vi mescolarono, impedirono di molto gli ottimi effetti, che sperar si poteano da quell' ombra, e quasi reliquia delle divine verità, che non permise giammai Iddio, che interamente si canclelassero (1). *Ma quelle Religioni medesime per lo piu non consistevano, che in un falso zelo, torbido, sedizioso figlio dell' avarizia, dell' ignoranza, e senza ragione* (2); i quali errori, e superstizioni, sempre lasciavano le coscienze nell' incertezza, e nel dubbio, sicche non era possibile di nulla stabilire di consistente, e di sodo. *Conviene adunque* (soggiunge il detto Prelato) *stabilir questa base sul fondamento del-*

(1) *Et quidem non sine testimonio semetipsum reliquit*. Act. c. 14 v. 16.

(2) Bossuet. *Ibid.*

*della verità, ch' è figlia della Religione, e madre della tranquillità, e della pace.*

Ma s' egli è vero che dalla Religione principalmente dipenda la sicurezza, e la felicità degl' Imperi; d' onde diremo che nascano quei tanti rimproveri, e le tante accuse, che gl' Increduli vanno spacciando con singolar compiacenza, ed eguale malignità? Se vuolsi credere ad essi, la Religione mette in iscompiglio gli Stati; arma lo zelo, e la mano de' fratelli tra loro: l' autorità, di cui riveste i suoi Ministri, pregiudica a quella del Principe; e non si vede, che neppur fra Cristiani germogliar ella faccia quelle virtu, che insegna e prescrive. A tali declamazioni noi già non replicheremo con far notare l' aperta contraddizione degli avversarj, che al tempo stesso rinfacciano

alla Religione e l' ardor, ch' essa
ispira, e la resistenza, che soffre:
non ci lamenteremo dell' artifiziosa,
e crudele malignità, che risveglia
un' amara rimembranza di
cose degne di eterna dimenticanza,
e compiacesi di riaprire certe piaghe
rimarginate: non ci faremo a
mendicare dalla debolezza, e dal furore
di una falsa politica qualche
scusa ai trasporti, ed ai torti, che
i ministri di un Dio di pace non
avrebbero dovuto meritarsi giammai.
Confesseremo, fratelli amatissimi,
candidamente, che in tutti
i tempi la Religione ebbe a dolersi
de' suoi perversi discepoli; che
fra questi ve n' ebbe alcuni, che
del suo nome abusando, l' augusto
segno di nostra Fede profanarono
colle passioni, e lo fecer servire di
stendardo alla sedizione. Ma quale
ingiustizia di voler imputar alla Religio-

ligione ciò, ch' ella vieta, e condanna, e di giudicare della legge di Dio dalle perversità, e debolezze degli uomini? Se approvasse la Religione uno zelo distruggitore, torbido, e superstizioso; se non ponesse un freno a chi segue gl' impulsi suoi, e le sue ispirazioni, e se non prescrivesse certi limiti all' autorità de' suoi primari Ministri, si potrebbe allor dire, che quanto è grande il loro potere, altrettanto dee riputarsi pericoloso. Ma si aprano pure i sacri volumi, e gli scritti nostri autorevoli; non ci si troverà mai pretesto, non che ragione che autorizzi la ribellione; bensì che il Principe sempre esser dee rispettato, ubbidito, e servito; che non cessa di essere la viva immagine della Divinità, benchè l' oltraggi, e l' offenda: che il precetto di uniformarsi a chi presiede,

non

non riguarda già i ſoli Laici, ma tutti gli uomini ſenza eccezione, Sacerdoti, Apoſtoli, ed Evangeliſti (1): e che i Miniſtri di Gesù Criſto ſi pregiano ſommamente di quella nobile prerogativa, che li diſtingue, di potere col loro eſempio, e colla loro dottrina ſtringere ſempre piu, tra i ſudditi ed il Sovrano, i vincoli riſpettabili di fedeltà, di amore, e di ubbidienza. Se fuvvi un' Epoca umiliante, ed un tempo di freneſia, e di furore, in cui queſti principj ſi traſcurarono; ſe la nazione ſedur laſcioſſi dall' ambizione di alcuni capi fazioſi; ſe per una fatale combinazione ſi conver-

tiro-

(1) *Et oſtendens hoc omnibus imperari. Sacerdotibus etiam & Monachis, nec Sæcularibus tantum, hoc ab exordio declarat dicens: Omnis anima poteſtatibus ſublimibus ſubdita ſit: etſi Apoſtolus eſſes, etſi Evangeliſta & Propheta, & ſi quis alius*. S. Chryſ. hom. 23. cap. 13. p. 686. tom. 9. edit. 1731.

tirono in guerre di Religione le civili discordie, perche incolparne la Fede Cristiana? I beni, che ella produce, son conseguenze della sua dottrina; ma ripugnano ai suoi principj i disordini, che le sono imputati. Nel disputare contro gl' Increduli, forse noi condanniamo la loro condotta? La dottrina si vuole disaminare in se stessa: sia pure ella pura e santissima, sarà però sempre abbracciata da uomini fragili, e schiavi a mille passioni: E qual regola di costumi potrà mai essere irreprensibile, se le colpe le si rinfacciano di coloro, che si professano di seguirla?

La Religione, egli è vero, suole ispirare a chi docile porge orecchio alle sue voci, uno zelo ardentissimo per la gloria dell' Altissimo; ed oh piacesse pure al cielo, che questo fuoco non fosse in questi miseri

tem-

tempi presso che spento! Non si vedrebbero trionfare moltiplicati gli errori, i tumulti, e gli scandali. Il vero amore di Dio (1) non è ambizioso, non avaro, non vendicativo; non pensa al male; non si rallegra dell' ingiustizia; soffre pazientemente ogni cosa, e reputa la pace il maggiore de' beni. Se questo zelo in alcuni gli ha trasportati talora ad eccessi, forse che l' amore della patria, del pubblico bene, e la voce del sangue e dell' amicizia non hanno costato mai una lagrima alla società? E i dolci nomi di Cittadino, di Padre, di Fratello, e di Amico perciò dovransi sbandir

(1) *Charitas patiens est, benigna est: charitas non æmulatur, non agit perperam, non inflatur. Non est ambitiosa, non quærit quæ sua sunt, non irritatur, non cogitat malum, non gaudet super iniquitate, congaudet autem veritati.*
*Omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet.* 1. ad Cor. c. 13. v. 4. 5. 6.

dir per sempre? Dovrassi estinguere in tutti i cuori l'amor della patria, perche è avvenuto, che sotto il pretesto di difenderla, i proprj figli l'hanno piagata, e lacerata? E perche è necessario di moderar la natura, se ne dovranno comprimere, e soffocare le voci? Si vanterà egli un' Ateo di non essere autore di alcun tumulto? l'uomo insensibile sarebbe anch' egli lo stesso. Ma come mai un' Incredulo, che ha tanto impegno di giustificare le passioni, può egli desiderare, che l'animo resti privo di energìa? Quanto è piu veemente quella, che la Religione v' imprime, tanto può ella essere di maggiore utilità: i grandi effetti non si producono, se non da validi movimenti: le passioni fomentano il vizio; ma la totale indifferenza dell' animo estingue ogni virtu. Lo

zelo non può esser pericoloso, se non per eccesso; l' uomo non può servire al suo Dio, e glorificarlo, senza adempiere fedelmente ad ogni suo dovere, e a questo ei manca, se per sua colpa vien perturbata la società: quando l' azione è rea, un motivo lodevole non la scusa. *Le armi nostre*, S. Ambrogio dicea, *sono l' amore, le lagrime, le preghiere*: ed oltraggiasi il nostro Dio egualmente da chi non è disposto a confessarne le glorie fino allo spargimento del sangue, che da chiunque sotto pretesto di ubbidirlo, altera e turba l' ordine della pubblica pace. Potremmo ancora a questo proposito, o fratelli amatissimi, ribattere le calunnie degl' Increduli con fare un parallelo de' mali, ond' essi accagionano la Religione, coi beni, ch' ella realmente ha prodotti fra noi. E qual trionfo non

fa-

farebbe già il ſuo, quando al confronto di pochi anni funeſti, e pieni di turbolenze, noi iſchieraſſimo agli occhi voſtri il perenne vantaggio della ſervitù abolita, degli eſtinti duelli, del migliorato coſtume, delle leggi riformate, delle barbare uſanze diſtrutte, delle ſcienze, e delle arti felicemente conſervate? Non potrebbero già negare gl' Increduli, che alla Religione ſono dovuti tanti vantaggi, e pel contrario dimoſtrar noi potremmo, che ingiuſtamente le ſi attribuiſcono que' tanti diſordini ch' eſſi vorrebbono. Ma ſenza entrare ora in tale ricerca, noi faremo per ultimo una ſola domanda agl' Increduli: quand' eſſi tentano di ſcreditare la Religione, qual è il loro diſegno, quali le loro ſperanze? Confeſſa il piu temerario fra loro (1), ch' è vana im-

(1) L' Autore del *Syſtème de la Nature*, *ch.* 13.

impresa il pretendere di cancellare dall' animo di una intera nazione i suoi dogmi, e le sue prime idee sulla Divinità. Ora s' egli è impossibile di spogliare di Religione la moltitudine, crederassi di preservarla dalla superstizione con iscemare in essa la credenza al Vangelo? Piu sarà il popolo nell' incertezza, piu egli diverrà superstizioso: e chi non sa che le assurdità del paganesimo succedettero alle nozioni della divinità pel corso de' varj secoli presso gli uomini illanguidite? La Religione Cristiana disingannò l' Vniverso, e tuttavia ci tien lontani dalla superstizione: i terrori del popolo, i suoi vani desiderj, la sua impazienza vincerebbono in breve tempo gli sforzi, e lo zelo de' Pastori; la sola verità dilegua ogni ombra di errore, e per evitare un culto superstizioso, è neces-

sa-

sario di onorare Iddio precisamente con quello, ch'egli ha prescritto.

Ma se i principj di Religione non si possono dal cuor del popolo cancellare; quale sventura non sarebbe poi la sua, se ne scuotessero il giogo que' capi, che lo governano? Se l' animo di costoro, secondo il declamare degl' Increduli, è naturalmente portato alla violenza; se impetuose ne sono le passioni; se l' avarizia li signoreggia, chi li potrà contenere, giacche le umane leggi contro di essi non hanno forza? *Un Principe, che sia privo di Religione* (così favella un' autore non certamente sospetto (1) agl' Increduli) *è un Lione terribile, che non gode, ne fa uso della sua libertà, se non allor quando lacera, e divora*. Ed ecco come i disegni dell' Incredulità si distruggono

 no

(1) *Esprit des Loix, Liv. 24. ch. 2.*

no l' un coll' altro, rendendola favorevole ai due flagelli, che sommamente ella teme, cioè la superstizione, e la tirannia, e con una dottrina, che non conviene ne ai Principi, ne ai Popoli. Ecco quai sono gli effetti funestissimi dell' irreligione; Popoli superstiziosi, Principi tiranni, Cittadini contumaci, leggi impotenti, niun freno alle passioni, niun terrore ai colpevoli, nessuna ricompensa alla virtu, nelle sventure niuna consolazione, nozioni deboli, informi, incerte, ed insufficienti, e piu atte a guidare al precipizio, che a ben diriggere la condotta.

Voi adunque, o fratelli amatissimi, non isdegnate di ascoltare (1) ciò, che per bocca di Mosè, e de' suoi Profeti, Iddio diceva al suo po-

[1] *Ponite corda vestra in omnia verba, quæ ego testificor vobis hodie*. Deut. c. 32. v. 46.

popolo: *Io ſono il voſtro Dio* (1); ſon io, che traſſi da uno ſterile, e ſelvaggio deſerto i Padri voſtri, e gl' introduſſi in un fertile, e ricco paeſe; io diedi loro il poſſeſſo di una terra di ſperanza, e di promiſſione; voi ſempre foſte il diletto mio popolo, e l'oggetto privilegiato delle mie compiacenze: Se voi ſarete fedeli, e docili alle mie voci, io non ceſſerò di ſpargere ſopra di voi i teſori delle mie beneficenze. Ma ſe ingrati voi vi dipartirete dalle mie leggi, e dalle mie vie; ſe ſconoſcenti ricuſerete di riconoſcer me, che ſono colui, che non ho nè cominciamento (2), nè avrò mai fine; armerò contro voi i flagelli della mia vendetta;



(1) *Ego ſum Dominus Deus tuus*. Exod. c. 20. v. 2.

(2) *Vivo ego in æternum*. Deut. c. 32. v. 40. *Congregabo ſuper eos mala*. Deut. c. 32. v. 23.

fpargerò fopra di voi lo fpirito di confufione e di errore; fpezzerò tutti i vincoli, che vi congiungono in focietà; i Padri, e i figli piu non rifpetteranno i diritti del fangue, i Cittadini la patria, ed i popoli rivoltofi l' autorità; fi volgeranno in voftro danno i miei benefizj; faran le leggi fenza vigore; la veftra potenza ad altro non fervirà, che a fedurvi, e le fcienze, e le cognizioni, per cui n' andate così faftofi, faranno deffe la cagione precipuale de' voftri errori, e della voftra rovina.

Ah che noi paventiamo, fratelli amatiffimi, di avere quì piuttofto accennati i mali, che or provate, che non forfe i flagelli, che dovete temere. *Ritornate dunque al voftro buòn Dio* (1), ne vi lufin-

(1) *Convertere ad Dominum. Precare ante*

fingate, che fia ficura e fuori d'ogni pericolo la vostra fede, perche ancor forse intatta, e che basti per esser vero Cristiano il non adottare le falsità, le menzogne, ed il non esser complice delle bestemmie, dell' empietà. Se a proporzione de' suoi attentati non si raddoppia la vostra cura; se da una falsa fiducia ingannati lecito vi credete di fissare lo sguardo sulle di lei avvelenate produzioni; se non temete di accostare le labbra alla tazza mortifera dell'errore, se non quando ei si mostra scopertamente e senza artifizio; dietro la scorta di questi ciechi voi precipiterete con essi pur nell' abisso (1): *Chi*

 *ama*

---

*te faciem Domini .... Revertere ad Dominum.* Eccles. c. 11. v. 11. & seq.

(1) *Cæcus autem si cæco ducatum præstet, ambo in foveam cadunt.* Matth. c. 15. v. 14.

*ama il pericolo vi ſi perde* (1), e le malvage converſazioni ſon la rovina del buon coſtume (2), e il naufragio della Fede. Le perigliofe letture fan penetrare nell' anima il veleno, che aſcondono; eccitano le paſſioni, e le ſollevano ai danni della pietà, e della Religione. Debole nell' interno, aſſalito al di fuori, ſe l' uom dà retta alla ſeduzione, agevolmente ne diventa la vittima. Dalla ſua vigilanza la ſua ſalute dipende; ed è tale la malignità, e la depravazione del ſecolo, che non dee mai ceſſare il Criſtiano di ſtare in guardia, e di vegliare a guiſa di quei viaggiatori, che coſtretti a ſcorrere piazze infette, e peſtifere non ſi poſſono abban-

---

[1] *Qui amat periculum, in illo peribit.* Eccl. c. 3. v. 27.

(2) *Corrumpunt mores bonos colloquia mala*, 1. ad Corinth. c. 15. v. 33.

bandonare a un ſolo iſtante di ſonno ſenza correr pericolo della vita.

Ne al voſtro zelo, Fratelli amatiſſimi, dee baſtare di allontanare da voi il nemico, che inſidia la voſtra pace: dovete inoltre colla voſtra condotta quaſi fare riparazione al noſtro buon Redentore di tanti oltraggi, che ſoffre dagli empi. Vi ſovvenga che il contraſto de' voſtri coſtumi, e del voſtro operare colle maſſime della voſtra credenza ſervito ha di preteſto alla Incredulità per incolparne la Religione; ſe ingiuſto è un tale rimprovero nelle ſue conſeguenze, voi col darne motivo ne avete la colpa, e vi rendete quaſi complici delle calunnie degli empi, quando le autorizzate colle voſtre ſregolatezze. Se la voſtra condotta moderata, paziente, ed umile corriſpondeſſe alla dignità

della voſtra vocazione (1); ſe ceſſaſte di oltraggiare co' fatti quel Dio, che onorate colle preghiere; ſe ai diritti della Religione non vi moſtraſte o troppo indifferenti, o da zelo indiſcreto animati a difenderli (2); ſe l' amore del ſecolo tanto riprovato dalla Religione non isbandiſſe da voſtri cuori l' amor di Dio, ch' eſſa preſcrive; ſe nell' interno delle voſtre famiglie i Padri foſſero amoroſi, e riſpettati, le Spoſe caſte, e virtuoſe, i figli docili, e ubbidienti, indulgenti i padroni, e i famigliari fedeli; ſe nella ſocietà ſi vedeſſe prudente il vecchio, ed

---

[1] *Obſecro itaque vos .. ut digne ambuletis in vocatione, qua vocati eſtis, cum omni humilitate, & manſuetudine cum patientia*. Ad Epheſ. c. 4. v. 1. & 2

(2) *Servum autem Domini non oportet litigare, ſed manſuetum eſſe ... cum modeſtia corripientem eos, qui reſiſtunt veritati*. 2. ad Tim. c. 2. v. 24. & 25.

ed il giovane riservato; se fosse il povero laborioso, ed il ricco benefico e liberale; se sapessero i deboli ubbidire senza viltà, e senza rimbrotti, e i grandi comandassero senza orgoglio, e senza capriccio; se ciascuno di voi rispettasse i doveri, che l' età, la fortuna, la condizione, e la legge umana, e divina gl' impongono; e chi oserebbe accusare la vostra Fede, e la Religione, che professate?

Quando imprese Tertulliano a dimostrare la verità della Religione, ed a renderla cara, e pregevole agl' Imperadori di Roma (1) recava in prova, e qual trionfante argomento, la fedeltà de' Cristiani, l' innocenza della lor vita, la loro carità, l' amore alla pace, e le tante insigni virtu, che li distin-

(1) Apolog. c. 38. 39. 42. 45. 50. *&c.*

ſtinguevano dagl' Idolatri : ed ecco qual è la parte di Apoſtolato, che a voi preſcrive la voſtra vocazione. Tocca a noi di annunziarvi un Dio, ch'è morto per la ſalute del mondo, e tocca a voi egualmente che a noi di glorificarlo colle corriſpondenti operazioni. Queſto è 'l noſtro indiſpenſabil dovere, o fratelli amatiſſimi : e a queſto noi v'invitiamo : noi ve ne ſcongiuriamo nel ſanto nome, ed auguſto del noſtro Divino Riparatore; dimoſtratevi degni di eſſer detti ſuoi diſcepoli : *la perfezione, ed il fine della legge ſi è la carità* (1) *che move da un cuore puro, da una retta coſcienza, da una fede ſincera. Quelli, che ne deviano, ſi van perdendo ſmarriti dietro*

(1) *Finis autem præcepti eſt charitas de corde puro, & conſcientia bona, & fide non ficta. A quibus quidam aberrantes, converſi ſunt in vaniloquium.* Ad Tim. 1. c. 1. v. 5. & 6.

*tro a' vani ragionamenti*. Se questa bella virtu regnerà ne' vostri cuori, voi delle insidie, che vi circondano, non avrete a temere; *non entrerete in società co' malvagi* (1), *ne seguirete le vie dell' empio* (2); le vostre virtu saranno a lui di condanna, a voi di gloria, e trionfo, e *dopo che avrete avuto il coraggio di confessare in faccia degli uomini la legge e 'l nome di Gesù Cristo; egli non isdegnerà di riconoscervi e confessarvi all' eterno suo Padre, che risiede nel Cielo* (3).

PRE-

---

[1] *Non sedi cum concilio vanitatis, & cum iniqua gerentibus non introibo. Odivi Ecclesiam malignantium; & cum impiis non sedebo*. Ps. 25. v. 4. & 5.

(2) *Beatus vir qui non abiit in consilio impiorum, & in via peccatorum non stetit*. Ps. 1. v. 1.

[3] *Omnis ergo qui confitebitur me coram hominibus, confitebor & ego eum coram Patre meo, qui in cœlis est*. Matth. c. 10. v. 32.

300

# PREPARATIVO III.

ALLA INOCVLAZION

## DEL BVON SENSO

OPVSCOLO III.

*Indiritto ad animare i Sacri Predicatori a combattere anche da' Pergami l' Incredulità.*

# DIFESA

## DI QVE' SACRI PREDICATORI

Che trattano con valore argomenti sopra le verità della Fede:

*AL NOB. SIG. CO. ABATE*

## GIO. BATTISTA ROBERTI

VN ABATE VICENTINO

*Cioè il Nob. Sig. Co. Ab. Cristoforo Muzzani.*

I. ELeganza, e nitidezza, erudizione, e splendore, ornatissimo Sig. Co. Abate, sono questi i costanti pregi della vostra coltissima penna. Voi vi fate sempre piu benemerito della Italiana nostra Letteratura, e voi tratto tratto la illustrate con nuove immortali Operette. Consapevole che i Tomi in foglio, che i sublimi Trattati, che i siste-

ſtemi Metafiſici, e i raziocinj ſottili, e le prove ragionate riſtuccano i Leggitori, e di tedio li riempiono e d'increſcevole ſazietà, voi vi appigliate aſſai ſaggiamente a dilettare il pubblico con gentili penſieri, con graziosi racconti, con vezzo, e lume, e venuſtà, e morbidezza di uno ſtile fiorito e armonioſo, e di poetico genio a mano a mano vivace. Con queſto metodo il voſtro intento ottenete di farvi leggere. I Dotti vi leggono. Vi leggono i Letterati. Leggonvi gli ſteſſi Giovani meno ſtudioſi, e le Dame ſteſſe piu ozioſe vi leggono e piu diſviate. Leggonvi, e vi ammirano, e vi magnificano, e vi coronano di nobiliſſimi encomj. Ed oh! quanto vi debbono riuſcir dolci queſti univerſali luſinghevoli elogi, che da tutte le vicine, e lontane contrade della noſtra Italia volano a vieppiu confortare la cara voſtra per voi eletta Letteraria; a non dire Spiritua-

rituale; solitudine del gentilissimo vostro Bassano. Bologna, Ferrara, Modena, Firenze, Roma ingrossano i plichi dei volanti Corrieri, e con lettere di congratulazioni e di rallegramenti liberalissime una offiziosa ricompensa inviano al vostro merito, all'ingegno vostro, al talento, allo stile. Fra tanti e tanto giusti applausi aggiungo ancor io al presente un testimonio sicuro della mia ammirazione, del compiacimento mio, della mia lode. Io vi sono sincero Amico, e però vi son debitore di un tale tributo per l' ultimo vostro assai elegante Libretto. Permettetemi nondimeno, che io vi disveli alcune mie riflessioni, che nell' atto di leggerlo mi vennero all' animo, per cui con tutto il rispetto che io vi debbo, rimango tuttavia nel primo mio sentimento, e come prima penso e sostengo che sia utile molto lo zelo di que' sacri Predicatori, che

trattano con valore argomenti ſopra le verità della Fede.

II. Io rifletteva adunque che la propagazion della Fede S. Paolo la riconoſce dalla predicazion della Fede. *Fides ex auditu*, per tale e sì fatto modo, che dove non vi abbia Predicator della Fede, inferiſce il Santo Apoſtolo non avervi nemmeno Fede. *Quomodo credent ei, quem non audierunt, quomodo audient ſine prædicante?* Poſto queſto principio, e queſto fondamento gittato sì ſtabile e sì ſecuro, come mai potrà eſſer vero, chè diſutile rieſca la odierna Predicazione ſopra le verità della Fede? Dalla prima Predicazione riconoſce coſtantemente la Fede la ſua ſorgente, la ſua dilatazione, e la univerſale vittoria di tutte le ſette, di tutti gli errori, e del mondo tutto idolatra e pagano: *Fides ex auditu. Hæc eſt victoria quæ vincit Mundum Fides noſtra*: e dalla preſen-

te

te Predicazion della Fede ne feguirà a' noftri giorni, giorni di nuova guerra contra di effa difavvantaggio, inutilità, pericolo, difonore?

Ma no, non declamiamo. Difcorriamola con equità placidamente. La Fede è, fecondo i documenti più facri, il principio di tutta la Criftiana Giuftizia: La Fede è la radice di tutta la noftra giuftificazione: fenza una Fede viva ed operofa non è poffibile di piacere a Dio per la Fede, e di Fede fi vive il Giufto. Dunque innaffiar quefta Fede, coltivar quefta Fede, e ravvivarla, e rinvigorirla farà imprefa propriiffima di qualfivoglia facro Predicatore. Dunque per una ben intefa e diritta coerenza, fe non farà ognor neceffario, farà lodevole almeno, farà opportuno, quando dimoftrar giufti i fuoi calunniati precetti, quando difcoprire adorabili i fuoi derifi mifterj, quando comprovare illibati i combat-

tuti ſuoi dogmi, quando ſoſtenere evidenti i moltiplici poderoſi motivi della ſua prudente ed amabile credibilità. Per ottenere con decoro, e con frutto queſto non facile intento, in queſto ſecolo ſingolarmente di tanto lume e di tanta critica, nulla non giova ne una leggiera enumerazione, ne una ſuppoſizion femminile, ne una diſpregevole declamazione, ne una benche fioritiſſima elocuzione. Di forza fa d' uopo e di ſolidità di ragioni, e con queſte fa d' uopo aſſalire nella ſteſſa piu forte ſua Rocca la nemica incredulità, battere, e talvolta anco di fronte i minacciosi avverſarj, ſcuotere le faſtoſe Torri delle loro moderne tanto ſublimate difficoltà, toglier loro le rapide fughe, e tutte troncare le ſcaltre ritirate degl' inſidioſi ſofiſmi, diſviſcerare le mine profonde delle aſtute fallacie, urtare, roveſciare, ſpezzare tutte le macchine

dei

dei falſi lor raziocinj , e la ſpada male uſata della loro Dialettica , e della lor Metafiſica quaſi trofeo conquiſtato rivolgerla piu opportunamente contra di eſſi , con eſſa ferirli , eſpugnarli con eſſa così , come il biondo giovinetto Davidde ſtrappò dal fianco il brando al minaccievole Filiſteo , e di quel ferro profano ſantamente ne usò a troncare con tanta gloria del Dio d' Iſraello il capo ſuperbo di quell' infedele adorator di Dagone .

III. Voi nondimeno ſcrivete , chiariſs. Sig. Conte Abate , che tutto ciò diſconviene ad un Miniſtro dell' Evangelio , e tutto ciò voi biaſimate quaſi un pregiudizio di un poco eſperto , e giovine Predicatore , e come una inutile impreſa *riguardo ai veri Dotti , riguardo ai falſi Dotti , e inutiliſſima riguardo al popolo* , pag. 5. Così voi diviſate . E quanto poi *ai veri Dotti* , voi ſtabilite indi ſubito

 che

che *ſul propoſito noſtro i veri Dotti ſono i ſoli Teologi, e i ſoli Metafiſici*. Ma no, Sig. Co. Abate pregiatiſſimo, no: perche voi qui, ſe non mutate, almeno troppo limitate la voſtra prima propoſizione: e io ſoſtengo che *al propoſito noſtro*, cioè al propoſito della predica della Fede lavorata ſopra gl' increduli, molti altri, e moltiſſimi *ſono veri Dotti* capaci di giudicare baſtantemente di queſta Predica, e quel che importa aſſai piu di profittarne, e di ſpogliarſi di pregiudizj, e d' inganni. E queſti tanti altri *veri Dotti* di voi ſi lagnano, che vogliate eſcluderli dalle Prediche contra gl' Increduli, quaſi eſſi foſſero una diſpregevole greggia di idioti per eſſe affatto imperiti. Valenti Filoſofi, acuti Matematici, eloquenti Avvocati, puliti Poeti, colti Profatori, Legiſti profondi, Medici eccellenti, e altri Eruditi di Storia, e altri ſtudioſi di Critica,

tica, e altri applicati ad una costante Letteraria lettura sono *Dotti*, *e veri Dotti*, o almeno bastevolmente *Dotti* in Filosofia, in Matematica, in Eloquenza, in Poesìa, in Legge, in Erudizione, in Criterio, i quali per una loro moltiplice coltura di studio possedono non rade volte molte altre dottrinali cognizioni, per cui possono *nel proposito nostro* udire sì fatte Prediche con tutto il buon senso, con piacere e con frutto. Or come mai *uno linguæ rotatu*, per dirlo con S. Girolamo, con un affilato taglio di lingua, con un solo tratto o vibramento di penna recidere tutti questi *veri Dotti* dalla utilità della Predica della Fede contra la miscredenza. E' facile di comprenderne tutto il vostro divisamento, e disegno. A voi importava di stabilire la inutilità di queste Prediche, e però dal gran corpo delle nostre svariatissime udienze tutto il vario e lungo

numero dovevate escludere di questi tanti e sì rispettabili Dotti. Eppure nemmen tutto questo non vi gioverebbe all' intento. Imperciocche *i veri Dotti* anco fra gli stessi Teologi possono con profitto assistere alla Predica degl'Increduli, e udir *nuove prove*, *argomenti nuovi*, *nuove risposte*. Non tutti i Teologi veramente Dotti, non tutti sono Teologi Dogmatici, o Controvertisti. V'è il Dotto Teologo di Morale. V'è il Dotto Teologo di specolativa Scolastica. V'è il Dotto Teologo di Canonica. Un valente, e studioso Predicatore senza che sia *un miracolo d' ingegno* pag. 6. purche prima di compor tali Prediche molto abbia studiato sulle moderne questioni della dogmatica Teologia, e delle tante controversie di Fede, che i misteri riguardano, e i dogmi, col sentimento e col giudizio autorevole de' giusti Critici piu sensati potrà

non

non rade volte portare ſul Pergamo *nuove prove , argomenti nuovi , nuove riſpoſte* p. 7., reſpettivamente ai mentovati Teologi,percheTeologi di altro genere, di altro ſtudio, e di tutt'altra dottrina. Che Coſtantino non abbia alla Chieſa Romana donate ne Città, ne Provincie, che nei primi tre Secoli non foſſero eretti Tempj col nome Titolare e proprio di alcun Santo, che i Canoni del Concilio di Sinveſſa non ſieno ſinceri, e tali altri a queſti raſſomiglianti, che quelle Epiſtole Decretali non ſieno dei piu antichi Romani Pontefici, che i tali Atti non ſieno fedeli e ſicuri di queſto o di quell' altro Martire, tutti queſti punti riuſcivano così *novi* a quel Reverendiſs. Padre *bis* Provinciale, benche Profeſſore di Teologia nelle Cattedre celebratiſſime di Lovanio, che ſi faceva quindi a dubitare della ſana credenza Cattolica di Daniele Papebrochio,

che

che nelle Difertazioni fue critiche li foftiene eruditamente, e comprova.

IV. E fra Teologi fteffi trattatori di dogma quanti ci fono i quali ora per mancamento di Libri, ora per inopia di tempo, ora per pregiudizio, o prevenzione di tarda e fenile età ne ftudiano, ne curano, ne fanno le piu moderne fottigliezze maligne contra la Fede, e quindi nemmeno le nuove, o rinnovellate rifpofte dei piu moderni noftri Scrittori. Che dirò poi delle Opere vere, o falfe, ficure o dubbie, legittime o fpurie de'Santi Padri? Vaglia ad efempio Domenico Viva, che fra Teologi fu un *vero Dotto*, il quale tra viventi avrà pochi fimili, e però con molto onore citato dallo fteffo Pontefice immortale Benedetto XIV. Contuttociò quefto dotto Teologo nell' efporre la propofizion fefta dannata dal Pontefice Aleffandro VIII. cita come opera di Santo Agoftino il

Li-

Libro *de prædestin. & gratia*, che con giusta ragione di critica tanto prima il dottissimo Cardinal Bellarmino dai veri parti del Santo Dottore segregata l' avea, e recisa (1). Dunque i *veri Dotti* ancor fra Teologi non sono sempre sommi *Dotti*, non sono rari *Dotti*, non sono in tutto *Dotti*, non *dotti* di Ecclesiastica Storia, non *dotti* di tutte le Opere de' Santi Padri, non *dotti* in esatta Critica, non di tutto interamente istruiti, sicche anco ad essi non possa riuscir *nuova una prova*, *nuova una risposta*, *nuova un' autorità*, *nuovo un' argomento*.

V. E i vostri Metafisici meno forse di tutti gli altri *dotti* meno essi comprendono un vero piano, e un giusto metodo, onde trattare dal perga-

(1) *Un dotto Predicatore moderno assai riputato fu quindi ingannato a produrre, e stampare lo stesso Testo.*

gamo gli oracoli venerandi del Santuario. Sappiano essi raffinare sui sistemi della natura, sappiano specolare sulla vivacità dello spirito, sulla ignavia dei corpi, che vale ciò? La Fede il Predicatore difende, e il sacrosanto deposito de' suoi dogmi, l' Altare difende, e il Tabernacolo, la dottrina dell' Evangelio, i Santi del Cielo, i Martiri della Chiesa, la veracità delle Profezie, l' autorità delle Apostoliche Tradizioni, e le pie pratiche consacrate dalla venerabile antichità. Che parlar qui di Metafisica arida e ignuda, che tutta svapora, tutta sfuma in raffinatissime sottigliezze dalla giusta idea della vera eloquenza estranee, e rimote. Se amano di pascere il loro intelletto assottigliato, ed acuto, vadano cotesti Metafisici nel fasto dell' Accademia, entrino nella superbia del Portico, passeggino per l' ampiezze del Teatro, si ag-

ſi aggirino per le Cattedre degli orgoglioſi Licei : sfidino quivi i Platonici, gli Stoici, i Pitagorici a ſoddisfare alle loro teorie, ai loro aſſiomi, ai calcoli, alle ipoteſi, alle aſtrazioni, alle analiſi; e laſcino noi in pace ſul noſtro Pergamo a dichiarare i miſteri adorabili di un Dio Croceſiſſo, a comprovarli o ſoſtenerli, a difenderli contra la turba irreligioſa, e inſultante de' miſcredenti.

VI. No : voi qui mi dite ; i miei Metafiſici ho detto che ſono *Religioſi*. E ſe ſono *Religioſi*, io ſoggiungo, vengano alla Predica non con uno ſpirito vano di udir coſe nuove, ma con uno ſpirito umile di profittare, che noi loro faremo la Predica contra i nemici di noſtra fede e sì ragionata inſieme per ſodi argomenti, e inſieme sì edificante per Apoſtolico zelo, che potranno eglino appagare per egual modo e il diſcreto loro intendimen-

to,

to, e la loro Cristiana pietà. Inoltre. Dico, che un uomo veramente *Dotto* e tutto insieme di verità *Religioso* loda il Predicatore, e giudizioso lo chiama e prudente, perche in una Vdienza di tanti ordini, di tante condizioni, di tante classi, dove una gran parte o sono popolari, o sono donne, si tenga lontano dalle nuove risposte dei piu sottili argomenti, e delle prove piu raffinate; e dico che questa savissima discretezza la suggerisce il buon senso, la detta ed insegna un giusto criterio: e però io pure condanno un qualche Predicatore che troppo vuol farla da Metafisico, e quindi troppo diparte dal suo Vangelo; e infine conchiudo col bellissimo detto di Santo Agostino, tratto dal Libro terzo contra Giuliano: *Mira sunt, quæ dicitis: nova sunt, quæ dicitis: Falsa sunt, quæ dicitis. Mira stupemus, nova cavemus, falsa convincimus*: cap. 3.

VII.

VII. Per la qual cosa se anco il Predicatore non è ne sì addottrinato, ne sì abile disputatore, onde niente di nuovo non sappia nell' intrinseco della materia esporre alla sua udienza, non segue per questo che la sua predica della Fede gli torni inutile: E io anzi sostengo col gran Padre S. Agostino, che i Predicatori non debbono per nessun modo, dove essi trattano dei nostri dogmi far ne pompa, ne uso di *prove nuove, di nuovi argomenti, di risposte nuove*. *Nova cavemus*; e altrove il Santo protesta che un difensore della vera Fede ch' è la Fede antica, ch' è la Fede de' nostri Padri, la Fede de' primi secoli non mai mutata, ne mai mutabile in tutta la lunga successione dei tempi, le prove antiche deve egli seguire, (le quali solo respettivamente nuove sembrar potranno) le prove degli Apostoli, dei Padri primi, dei primi sta-

bi-

bilimenti, o decreti, e aver sospette le nuove, e considerate pericolose, e contentarsi di parlare al piu al piu con nuovo metodo, e modo nuovo. *Non nova dicimus, sed nove* (1). La vostra ragione adunque, che sia *inutile* la Predica contra gl' Increduli perche il Predicatore non saprà allegare *ragioni nuove* tanto non prova, che anzi a parlar con rigore, e con giustezza, piu che in qualunque altro argomento nella Predica della Fede deve egli temere, e declinare, e sfuggire la novità intrinseca delle risposte, e tutta la novità in lui si deve restringere al modo. *Sed nove*. Nel che propriamente il sommo valore si scopre, e il merito raro si fonda di un sacro Oratore. Tutti sanno spogliare i Marein, i Gau-

[1] *Suspicione carere non potest quod novum est; cum vera Fides una sit, & antiquissima. Vinc. Lirin. apud Bellar. t. 2. c. xx. de Laic. Lib.* III.

i Gauchat, i Gerdil, i Valfecchi, ma non tutti hanno il talento di portare con quefte ricchiffime fpoglie ful Pulpito la novità. La novità, io dico della condotta, dell' impafto, del giro, dell' intreccio, dell' ordine; la novità dei lumi, dei campi, dei colori, dei paffaggi, delle figure, degli affetti, delle paffioni: la novità dello ftile ora delicato e piacevole, ora tonante e robufto, ora di facile dialogo, ora di maeftofa fublimità: la novità dell' artifizio Oratorio, che sà accordare infieme il piano e l' acuto, la profondità e la chiarezza, la forza della confermazione col nerbo della confutazione, lo fvifceramento della materia, e la facilità della intelligenza, la ftrettezza Dialettica delle prove, e la dilatazione fpaziofa delle perorazioni: la novità d' una voce armonicamente variata, di un gefto parlante, d' un movimento animato,
 di

di un cuore ardente e commoſſo, d' una pronunciazion vittorioſa. Queſta è la novità trionfante dei piu valoroſi Oratori o antichi, o moderni, o ſacri, o forenſi. Novità, che rapiſce, che eſpugna, che abbatte, che conquiſta, che vince, che tutti ſignoreggia gli affetti degli Indotti inſieme, e dei Dotti: Novità capace di movere non ſolo il mobile Volgo, ma gli ſteſſi ferrei cuori dei piu inſenſibili, ed iſpidi Metafiſici. Nel qual genere di novità è ſorprendente fra gli altri il paſtoſo da voi ricordato Tornielli, che ſenza mai produrre nuovi piani, ne dottrine nuove, ne autorità nuova di Scritture, o de' Padri è ſempre nuovo. *Non nova dicimus, ſed nove*. Alla qual novità vittorioſa de' cuori, al qual genere di meraviglioſa eloquenza, al qual metodo di predicare libero e forte ſe voi eloquentiſſimo Sig. Co. Abate aveſte per grazia un ſolo ſguardo rivolto, e

una

una benigna confiderazione raddirizzata, i voftri argomenti per provare la inutilità di tali noftre Prediche contra gl'Increduli molto piu per rapporto ai falfi dotti, ovvero al popolo, erano indeboliti, e fnervati. Ma voi ci fate Predicatori di Metafifiche fottigliezze, di ragioni nude, di obiezioni ftrane, di difpute vane, e indomabili, e così conchiudete che fiamo inutili. Io non voglio intrattenermi qui in afpri lamenti, ne vi dirò di vantaggio ful carattere che voi delineate della noftra predicazione, e mi contenterò di conchiuder così. Fo utilmente la Predica dell' Avarizia, benche io non arrivi ne a dichiarar, ne a fapere tutte le fraudi fottiliffime, che fa e pratica un'uomo avaro. Fo utilmente la Predica della Incontinenza, ancorache io debba anzi nafcondere, non che tacere quel peggio di raffinamento che sà e pratica un'uomo impudico; e per-

che poi nella Predica contra gl'Increduli io non dico, ne saprò dir tutto quello di sofismi, di sottigliezze, di assurdità, che dicono, e pensano, e praticano i Libertini, la mia Predica anco per questo solo sarà inutile? Che così la pensi un Letterato di un giusto criterio, mi crea stupore: ma è maggiore la mia meraviglia che tutto questo voi lo crediate degno della dignità, e del decoro di un Vescovo della Chiesa di Dio.

VIII. Conciossiache ad un altro Vescovo, e certamente non ideale, scrivesse S. Paolo con sentimenti molto diversi. Il Vescovo, dic'egli, dev' essere un uomo potente per sana dottrina, capace e pronto a confutare tutti gli ostinati contradditori: *Potens sit in doctrina sana, & eos qui contradicunt arguere*. Ad Tit. c. 1. Perciocche è dovere indispensabile di chiunque sostiene l'Angelico incarico dell' Epi-

Episcopato di rintuzzare l' orgoglio dei tanti uomini vaniloqui, e seduttori: *Sunt enim multi etiam inobedientes, vaniloqui, & seductores, maxime qui de circumcisione sunt, quos oportet redargui*. I quali Novatori ai giorni di Paolo oltre i malvagi Giudei fanatici amatori della loro abolita circoncisione erano i Gnostici, i Simoniani, i Valentiniani, i Discepoli d' Imeneo, e di Filete, che il dogma negavano della Resurrezion della Carne. E tutti costoro secondo l' avviso del Santo Apostolo doveva impugnare, e apertamente ribattere il Vescovo Tito: *Quos oportet redargui*. Qui io vi dimando, riveritissimo Sig. Co. Abate, chi è egli, chi è il Predicatore, alloraquando sul Pergamo annuncia ai Fedeli la santa parola di Dio? Egli è un Delegato, è un Luogotenente, un Sostituto del Vescovo stesso, il quale come ci avvisa il Santo Concilio di

Trento dovrebb' egli alla ſua Greggia predicare Perſonalmente : *Prædicationis munus, quod Epiſcoporum præcipuum eſt*. Seſſ. 24. c. 4. E a tale ſuo debito principaliſſimo ſoddisfa il Veſcovo colla opportuna ſoſtituzione di altri zelanti, e dotti Predicatori : *per eos, quos ad prædicationis munus aſſument* : ibid. Se è adunque obbligo sì grave del Veſcovo redarguire i nemici di noſtra Fede ; *Quos oportet redargui* ; ſe il Predicatore rappreſenta ſul Pulpito la ſteſſa veneranda perſona del Veſcovo, s' è quivi un ſuo Ambaſciatore, un ſuo Nunzio, che fedelmente dichiara la ſua ſteſſa parola, ſe quivi adempie al ſuo miniſtero, al ſuo offizio, come potremo noi perſuaderci, che a lui non convenga trattar materie di Fede dai libertini profanamente impugnate, ne non gli appartenga di confutare l' ardire dei tanti moderni vaniloqui ſeduttori : *Quos oportet redargui* ? IX.

IX. E tanto piu, che quello che deve ommettere il Predicatore in queste Prediche, è quello stesso che l' Apostolo insinua al suo Vescovo di evitare. S. Paolo pertanto insegna a Tito di schivare le questioni insane, le lunghissime interminabili Giudaiche Genealogie, le inutili risse, e le litigiose pugne sopra la legge: *Stultas autem quæstiones, & Genealogias, & contentiones, & pugnas legis devita*. Cap. 3. Nelle quali parole, quello che dinotar voglia l' Apostolo, apertamente lo dichiara il dottissimo S. Girolamo: *Pugnas legis intelligit futiles quæstiones, & rixas, quæ circa legem moventur, ut* ( notatelo bene ) *quoto anno Salomon duxerit uxorem, an anno undecimo genuerit Roboam, & his similia*. Apud Corn. a Lap. Se però quando S. Paolo suggerisce a Tito ciò che deve evitare nei suoi discorsi, gli ricorda di evitare tutt' al-

tro, ma non gli argomenti gravi e importanti ſopra le eſſenziali verità della Fede, ſe quando gli preſcrive ciò che deve trattare, nominatamente gl' intima di rifiutare gli errori dei correnti Increduli: *Quos oportet redargui*; no, no adunque i ſacri Predicatori non potranno reſtar quindi convinti che ad eſſi diſconvenga la Predicazione da voi ſconſigliata ſopra quelle altre molto diſſimili materie di Fede: materie, che i coſtumi troppo riſguardano, i precetti, ed i dogmi. Dire, che S. Paolo inſtruiſca il ſuo Tito per il ſolo rapporto ai privati colloqui, o alle ſcientifiche diſpute, e non già ſimilmente per rapporto ai ragionamenti del Pulpito, ſarebbe dire aſſai poca coſa, e di mera immaginazione, e di ſolo indovinamento. Io leggo piuttoſto preſſo i ſacri Commentatori che S. Paolo in tutta queſta Apoſtolica eſortazione anco riguardo

al Pulpito ammaestrava il Vescovo Tito, e in Tito tutti altresì i Dottori insieme, e i Concionatori: *In omnibus teipsum præbe exemplum bonorum operum, in doctrina &c.* E fu come un dirgli *operibus exerce, quod subjectos doces, & prædicas*, talmente che conchiude lo stesso egregio Interprete, che dagli antidetti sì gravi avvertimenti di Paolo a Tito imparar debbono tutti i presenti Predicatori: *Hoc notent, & observent Doctores, & Concionatores*. Il Testo piuttosto da voi allegato dello stesso Apostolo Paolo: *Noli verbis contendere, ad nihil enim utile est, nisi ad subversionem audientium* (1) pag. 66. non ha rapporto nessuno ne al Pergamo, ne ai Predicatori; ma sì solamente alle Dispute contenziose fra Cattolici alternate e fra Eretici, dai cui lusinghieri e blandi par-

[ 1 ] *Ad Timoth. c. 2.*

parlari restar possono i deboli affascinati, e a un tale esempio troppo divenir anch' essi di uno spirito immansueto, e litigioso: *Ut videlicet audientes Novantium contentiosa blandiloquentia capiantur, utque in partes, & in Schismata abeant, discantque & ipsi inter se contendere*; come potrete leggere presso lo stesso accreditato Espositore. Queste sono le Dispute inutili, e le pericolose contese che vuole interdette l' Apostolo, e non già le salutari confutazioni da lui anzi approvate dei moderni Increduli: *Quos oportet redargui. Hoc notent, & observent Doctores, & Concionatores.*

X. Ne l' esempio di Paolo nell' Areopago di Atene da questa Lettera scritta a Tito non è discorde. Voi dite: *Egli in questa union di Filosofi non s' intrattenne a confutar parte per parte i sistemi di Epicuro, e di Zenone, ch' erano le due scuole dominanti:*

*non*

*non disputò accademicamente sulla felicità Epicurea , ne sulla fatalità stoica ; siccome non accennò , neppure a fin di deriderle , le ipotesi delle Cosmogonie , e delle Teogonie allora correnti* ;pag. 82. . E S. Gio: Crisostomo comentando questo fatto di Paolo asserisce tutto il contrario , perche assicura che Paolo nell' Areopago con una sublimissima brevità , quale a que' sapienti si conveniva , rovesciò interamente i sistemi di Epicuro , e di Zenone . Io vi rapporterò a parte a parte il Testo di Paolo col commento fedele del Santo Dottore . Paolo adunque parlò così : 1. *Deus qui fecit mundum, & omnia quæ in eo sunt.* Dio è il Creatore del mondo , e di quanto è contenuto nel mondo . Dunque , ripiglia il Grisostomo , non fu l' accozzamento fortuito degli atomi svolazzanti, che, come delirava Epicuro l'abbia composto : dunque non fù nemme-

no l' ammaſſo informe della materia ingenita di Zenone che abbialo inſtituito (1): *Epicurei enim providentiam Dei negantes omnia per ſe fieri dicebant, & ex atomis conſtituta eſſe. Stoici autem corpus & fervorem ... ponentes materiam ingenitam. 2. Dans inquit vitam, & ſpiritum*. Ed ecco, ripiglia il Griſoſtomo, come Paolo diſtrugga di nuovo il loro uſato linguaggio del mondo eterno, della eterna materia: *Vide iterum quomodo deſtruat ſermonem de materia. 3. Fecitque ex uno ſanguine omne genus hominum*. Qui pure, torna a dire il Santo Padre, inſegna loro una nuova dottrina della natura dello ſpirito, e dell' origine delle anime, e li diſinganna e inſtruiſce che Dio non è una porzione dell' uomo, che non è l' anima dell' uomo, com' eſſi delirando filoſofavano

(1) *Hom.* 38. *in act. Apoſt.*

no (1). *Hinc etiam ostendit, quod non est portio, neque anima hominis Deus, quod etiam illi dicunt.* 4. *Definiens statuta tempora, & terminos habitationis eorum, quærere Deum.* Dove, soggiunge il dottissimo Santo, confuta S. Paolo la fatalità degli Stoici predicando l' uomo libero a cercar Dio, e non necessitato da nessun Decreto fatale: *Quia non coactus est quis, inquit, obambulare, & quærere Deum.* 5. *In illo enim vivimus, movemur, & sumus.* Altro punto di nuova altissima Teologia per tutti que' saggi dell' Areopago, ai quali dichiara il dominio sovrano di Dio, il concorso di lui necessario per tutte le nostre azioni naturali ancora, e corporee, la sua divina e sempre attiva presen-

(1) *Anima, an a propria Dei substantia ut stoici... suspicantur.* Epist. 82. Marcel. Lo attesta ancor S. Girolamo.

ſenza, la ſua non miſurabile, ne comprenſibile immenſità, che ci ſoſtiene in ogni atto e ravviva: *Dixit conſervationem eſſe ab illo, operandi vim, actum habere, & non perire*.

XI. E ſopra le Ipoteſi delle Teogonie (Teogonia vuol dire origine degli Dei), tanto non ſuſſiſte che niente egli *non accennaſſe neppure a fin di deriderle*, che anzi, ſecondo il Griſoſtomo, chiariſſimamente Paolo davanti a que' ſapienti non ſolo ne favellò, ma confutolle eſpreſſamente, e le deriſe. Ecco: 6. *Præteriens enim & videns ſimulacra veſtra, inveni & Aram, in qua ſcriptum erat: Ignoto Deo*. E che vuol egli, ſoggiunge il Griſoſtomo, con queſte parole l' Apoſtolo dinotare? *Quid eſt hoc*? Perche gli Ateniesi da molti anni avanti avevano dentro le loro mura tutti accolti gli Dei ſtranieri, e un tempio eretto avevano alla Dea Minerva, e un altro al Dio Pan, e così

sí altri Tempj ad altre Deità, e l'Areopago medesimo, ( come ritrovo da Pausania riferito ) era da essi sacrato a Marte, perciò scrupolosi che alcun altro Dio fosse ad essi ignoto, ma avesse da altri popoli onore di Tempio, e di culto, un Altare edificarono anco a questa sconosciuta Divinità, sul quale leggevansi a grandi caratteri impresse queste religiose parole: *Ignoto Deo. Athenienses quia per multa tempora acceperant Deos etiam extraneos... propter majorem igitur securitatem etiam illi Altare erexerant, & quoniam non erat manifestus Deus, inscriptum est: Ignoto Deo*. Come però gli Ateniesi adoravano tutti gli Dei, di cui sapevan l' origine, *acceperant Deos etiam extraneos &c.*, e di cui anco l' origine, che nota non era, ignoravano, *quoniam non erat manifestus Deus*, Paolo che parlava del superstizioso culto di tanti Dei e saputi, e ignora-

ti

ti filosofava pur anco con derisione della prima troppo moltiplice origine di quelle tante Deità: *Vides quomodo paulatim*, di nuovo il Grisostomo, *Philosophiam inducit*, *quomodo deridet errorem Gentilium*, e voi dite neppur per deriderle: *Quomodo deridet errorem Gentilium*. Ma udiamo piu chiaro lo stesso Paolo. 7. *Genus ergo cum simus Dei non debemus æstimare auro, aut argento, aut lapidi sculpturæ artis, aut cogitationis hominis Divinum esse simile*. Poteva egli parlar piu chiaro sopra la ridicola origine degli Dei? Perche se noi siamo progenie di Dio, noi dotati di anima ragionevole, di anima spirituale, perche di anima che intende, che idea, che elegge, che ragiona, che giudica, che delibera, siccome fate voi tutti dottissimi Areopagiti, dunque la vera Divinità, di cui noi siamo fortunata e nobile prole, non è muto ne cieco oro,

non

non è inerte argento insensato, non è ponderosa pietra inanimata, mero lavoro dell'arte, e dell'ingegno capricciofo degli uomini, che anzi questi coll' animante scoltura furono i primi propagatori, e animatori degli Dei: *Quandoquidem*, il Grisostomo, *neque nos illi similes, neque animæ nostræ*. Dunque false, o Ateniesi, tutte le vostre Deità, che traggono la loro origine, e il cominciamento del proprio culto dall' arte umana, e dalla umana cogitazione. E dunque non solo Paolo accennò le Ipotesi delle Teogonie, ma le debellò con una piu ragionata Filosofia, e le derise: *Vides quomodo paulatim Philosophiam inducit, quomodo deridet, deridet errorem Gentilium*. 8. *Non in manufactis Templis habitat, nec manibus humanis colitur*. Paolo rinforza qui sempre piu il suo argomento sopra la natura della vera Divinità, il cui religioso culto

non si rinserra, ne si limita dentro a quattro marmi benche piu superbi di un Tempio, ne sopra a un'Ara soltanto ancorache magnifica e splendidissima, quale era tutto il culto gentilesco e superstizioso di que' Filosofi, ma tiene la prima sua sede nel divoto pensier della mente ossequiosa, e nella innocente pietà di un retto cuore: *Vide, corporalem sustulit cultum.... insinuat quod mente & corde ei servitur*. Questo questo è il culto dovuto al sovrano esser del Dio vero, ch' è il mio Dio, sdegnante d' abitare in cotesti profani delubri dei vostri Dei menzogneri, culto a lui solo dovuto, perche Egli solo è il supremo dominatore di questo mondo, sotto al cui trono tutti gli altri Dei cader debbono e ignominiosamente perire: *Non in manufactis habitat: quasi diceret*, ripete l'eloquentissimo Santo, *si Deus, omnia scilicet fecit: si autem non fecit,* ne-

*neque Deus est. Dii, qui cœlum, & terram non fecerunt, pereant*. Io lascio molte altre nobilissime riflessioni, che in questo ragionamento di Paolo passo passo osserva sul proposito nostro e riscontra il Grisostomo, e con lui piuttosto conchiudo, che un predicar piu succoso insieme e piu sublime di questo di Paolo dentro all' Areopago non si è mai inteso: *Vide quam succinctus sit, & quam dilucidæ brevitatis... Quid huic sublimitati par*? Ceda qui, ceda la superba Filosofia, non dirò sol di Epicuro o di Zenone, ma quella ancora tanto ammirata del gran Platone, che per la sua eccellente sapienza fu denominato fra tutti i Filosofanti il Divino: *Confer cum his omnia, quæ de Deo Plato Philosophatus est, quæcumque & Epicurus, & nugæ apparebunt*.

XII. Or come adunque, mio stimatissimo Sig. Conte Abate, ci dite

voi fu questo fatto di Paolo, *che egli non s' intrattenne in quella union di Filosofi a confutar parte per parte i sistemi di Epicuro, e di Zenone che erano le due Scuole Dominanti*, se per autorità di S. Giovanni Grisostomo a parte a parte tuttō rovesciò il sistema di Epicuro, tutto abbattè il Fato di Zenone, e i Discepoli, e gli errori di *queste due Scuole Dominanti* confutò in tutte le parti e confuse? Come scrivete, *che non accennò neppur per deriderle le Ipotesi delle Cosmogonie, e delle Teogonie allora correnti*, se tutti i suoi detti, le parole sue tutte, per non dire le sillabe, combattono, rovesciano, deridono quegli error gentileschi, *deridet errorem Gentilium*, e sono pieni Trattati di quelle Filosofiche scienze, e delle piu alte nostre Teologiche Disputazioni? Se non v'è niente di piu sublime di questo grande Sermone di Paolo: *Quid huic subli-*

*mitati par?* Se egli con deſtrezza e con arte, qual ſi conviene ad un ſacro Oratore, introduſſe nel ſuo diſcorſo quella ſteſſa faſtoſa Filoſofia: *Paulatim Philoſophiam inducit*; ſe a fronte di queſto ſolo ragionamento ſono mere favole le piu ſapienti dottrine del grande Platone: *Confer cum his omnia quæ de Deo Plato philoſophatus eſt ...*, *& nugæ apparebunt*; come chiamate voi qui *i Predicatori dei Signori e dei Dotti a notare*, che Paolo parlaſſe ai Filoſofi in tale occaſione ſenza Filoſofia, ad eſſi parlaſſe ſenza confutare robuſtamente que' loro correnti ſiſtemi? Qui anzi, anzi qui imparar poſſono tutti i Predicatori piu che dallo ſteſſo Longino il vero nobile, il vero ſublime, il vero mirabile, il vero ſentenzioſo: *Quid huic ſublimitati par?* Eppure, torna a dire il Griſoſtomo, Paolo trattò que' Filoſofi come fanciulli, perche non era ancor tempo

di aprir loro i tesori reconditi degli arcani piu alti di Dio, dei suoi piu eccelsi attributi, della incomprensibile sua natura, della misteriosissima Triade, della eterna Generazione del Verbo, della Incarnazione sì portentosa del Figlio; cose tutte con tante altre che avrebbe lor predicate a tempo piu opportuno, quando gli avesse avanti iniziati nei primi fondamenti della Cattolica verità: *Multa majora quam illi dogmata inducit, tametsi nondum adhuc magna dixisset. Nondum enim tempus; sed tanquam pueris loquitur de conditione mundi, & dominatione Dei, cui nulla re opus est*. Egli non parlò con uno stile accademico. Parlò sacro, parlò stretto, parlò sublime, ma parlò vittoriosamente contra di quegl' Increduli. Voi avrete diritto di biasimarci, se in così fatti argòmenti noi parleremo *accademicamente*. Egli *non disputò della felicità*

*Epi-*

*Epicurea*; ve lo concedo con tutto l'animo, perche questo è un altro argomento in favor nostro. Paolo impugnò Epicuro, e non parlò formalmente contra la voluttuosa felicità di Epicuro. Che vuol dir ciò? vuol dire, che Paolo mirò non a fare una Predica di costume, ma sì a fare una Predica di Fede, e di dogma. Predicò non contra le delizie della dissolutezza di Epicuro, ma contra i dogmi della falsa credenza di Epicuro. Dunque in questa condotta autorevolissima di S. Paolo noi abbiamo un nuovo argomento da anteporre le Prediche del dogma alle Prediche di costume. Piu. Per fare una Predica contra la vita morbida di Epicuro conveniva prima stabilire una Religione nemica irreconciliabile di tal vita. Senza ciò tutte le parole di Paolo erano inutili. Epicuro non conosceva altro Dio fuorche il corpo, e il contentamento e il piacere del

corpo. Paolo doveva adunque a questo Nume di carne e sozzo e labile contrapporre un Dio di spirito purissimo ed immortale, Dio rimuneratore della virtu, Dio punitore del vizio. E questo fu il gran punto fondamentale allora predicato da Paolo; fissato il quale, tutta la felicità Epicurea era annientata. Così pertanto predicò Paolo nell' Areopago; così egli giustifica le nostre Prediche contra i Filosofi miscredenti, e così col Grisostomo tutti gli altri Santi Padri approvano di ragionar della Fede contra gli errori correnti.

XIII. Infatti i Santi Padri che Dottori erano esimj, ed eccellenti Predicatori non mai praticarono diversamente. Io non intendo di questionar di vane parole, prestantissimo Sig. Co. Abate, se i Santi Padri cioè facessero la Predica *degli spiriti forti*. Il punto della quistione netto e preci-

ſo è queſto, ſe i Santi Padri nelle loro Omilìe, nei Sermoni recitati in piena Chieſa a tutti gli ordini di perſone sì colti che incolti, sì civili che popolani trattaſſero dal Pulpito dei dogmi allora impugnati, o deriſi. Ma quì è appunto dove voi alzate un doppio ſteccato impenetrabile per rinſerrarvi da tutti i lati e per ſoſtenervi fino all' ultimo ſangue. Tutte voi quivi adunate le Truppe auſiliarie del voſtro ingegno, della erudizione, della ſtoria Eccleſiaſtica, della Critica della autorità, della ragione; pag. 57. Mettete in guardia le *Leggi del ſilenzio*, chiamate in ſoccorſo gli arcani *degli Iniziati*; aggiugnete ſchiere di *Catecumeni*, ordinate file di *penitenti*, diſtribuite per fino ſquadroni di *Energumeni*, che ſono i piu capaci di sbigottirci col gridore delle clamoroſe lor voci, e col torcimento degli ſpalancati lor occhi. A tutto queſto eſerci-

cito sì folto, e moltiplice raddoppiate nuovi corpi avvanzati che a ſcorta veglino, e a ſentinella, là d' un altra condizion di uditorio, quà d' una diſtinzione di tempi, quivi d' una limitazione di tema, appreſſo d' una modificazione di ſottigliezza, e in fine d' una denominazione di Diſpute, e non di Prediche. E per tal modo la verità che per ſua nobile indole e franca e libera, è fatta prigioniera, è fatta ſchiava da chi pure pretende difenderla, e ſalvarla. Ma la verità è d'una natura aſſai piu ſemplice. Ingenue ſono le ſue fattezze; ſchietto il ſembiante; ſincero il coſtume; innocente il linguaggio, ſicche di leggieri anco di mezzo a tanto inviluppo sì tenebroſo di coſe ſi fa conoſcere, e ravviſare. Eſca adunque ſciolta la verità dal chiuſo voſtro ſteccato, ſi ſviluppi dal tortuoſo labirinto, ſprigioniſi dalle ſervili catene, e parli libera e franca, e ſi paleſi, e di-

dichiari . E' egli vero che i Santi Padri in tutti i secoli della Chiesa trattassero in pieno popolo gli argomenti piu alti , e piu impugnati di nostra Fede ? E' egli vero che nelle loro Popolari Omilie rifiutassero gli errori allora disseminati , e tutte insieme le follie ributtassero di quegli Increduli ? Dico che questa è una certissima verità di fatto il piu manifesto ; a prova del quale basti per ora il solo testimonio di un S. Giovanni Grisostomo , e nel solo Tomo suo terzo della edizion di Amsterdam ; giacche la piu recente edizione dei dotti Padri Maurini non ho ora il modo di esaminarla . Vaglia adunque per prova di questa infallibile verità la Omilia sesta contro i Sabelliani , e i Marcelliani , che comincia con queste parole : *Propterea mihi jamdiu , Dilectissimi Filii , paulatim vos per Scripturarum pascua ducimus* ; e nello stesso Tomo il Sermone

*contra Judæos Gentiles , & Hæreticos* , dove egli espressamente parla al suo caro popolo con quel gentilissimo Esordio : *Hirundinum pulli &c. similiter & vos in nidulo templi hujus sedetis meum adventum expectantes* , dove alla fine perora contra gl' Increduli di quella stagione : *Increduli quousque non cessatis contradicere , pervertentes Scripturas* . La ragione poi , per cui il Santo Dottore e qui e altrove colla spiegazione autorevole delle Sante Scritture predicava contra gl' Increduli di que'tempi , non è propriamente , perche quelle fossero dispute , o fossero trattati differenti dalle Prediche , ma sì piuttosto perche gl' Increduli di que'tempi piu di ordinario erano Eretici , che nel tempo stesso ammettevano l' autorità delle Scritture , e nel tempo stesso traviavano dalla vera intelligenza delle Scritture ; e però e egli e tutti gli altri Padri della

Chiesa di Cristo per confutare gli Eretici, per instruire i Cattolici, per salvarli dal contagio dell' errore, per confermarli nella pura Fede predicavano al popolo stesso il senso giusto, e legittimo delle sante incorrotte Scritture: e come essi erano per la massima parte zelantissimi Vescovi, così non cessavano mai, credetelo a S. Agostino, di scrivere insieme, e di predicare contra gli errori ai loro giorni insorti: *Isti Episcopi sunt graves, docti, veritatis acerrimi defensores contra garrulas vanitates* (1). Atanasio contra gli Ariani, Agostino contra i Manichei, Cirillo contra i Nestoriani, Basilio, Gregorio, Grisostomo contra Sabellio, contra Apollinare, e contra Eunomio. Che se le popolari loro Omilie non sono tutte da capo a fine su tali argomenti di Fede,

[1] *Cont. Jul. lib. 1.*

de, questo avveniva per la maggior libertà di que' giorni, quando con tanto rigore non richiedevasi, come si richiede da noi, una piu severa unità di materia.

Ma voi qui mi ripigliate: *Li Santi Padri usavan così ( e questa è la considerazione principalissima a farsi nella addotta autorità de' Padri) perche non i soli Fedeli assistevano alle Prediche, ma i Catecumeni, gli Energumeni, i Penitenti, ma gli Eretici, ma gli Ebrei, ma i Pagani* pag. 57. Oh, Sig. Conte Abate stimatissimo mio Signore, voi qui perdonatemi, non mi sembrate uniforme a voi stesso. Quale è, ditemi, il piano, quale è il metodo, e quale la base prima del vostro Libretto? Eccolo. *Dico adunque, che l' arringare dal Pulpito Ex professo, e con frequenza contra gl' Increduli, è un combattimento d' ordinario inutile. Dico inutile riguardo ai veri*

*ri Dotti , inutile riguardo ai falsi Dotti , e inutilissimo poi riguardo al popolo* pag. 5. Ma anco gli Eretici , anco gli Ebrei , anco i Pagani , e così i Catecumeni , e i Penitenti , che intervenivano alle Prediche dogmatiche de' Santi Padri , o essi ( io ripiglio ) erano veri Dotti , o essi erano falsi Dotti , o essi erano popolani . Dunque per voi in buona coerenza quelle loro Omilie trattanti dei nostri dogmi di Fede dovevano riuscir inutili stessamente. La inutilità di queste nostre Prediche contra gl' Increduli , voi vi avvisate di provarla riguardo ai veri Dotti , 1. perche ad essi nuove non riusciranno ne le prove , ne le risposte ; 2. perche a noi mancherà il necessario tempo a svolgerle , e stenderle ; 3. perche la Chiesa non è il luogo di tali combattimenti , pag. 6. E tutto questo io sostengo riguardo ad un Dotto Eretico assistente alle Prediche

che de' Padri . Vn dotto Ariano, un Dotto Pelagiano, un Dotto Nestoriano sapeva i Testi fondamentali, e le ragioni sapeva, e gli argomenti, con che Atanasio, Agostino, Cirillo, sostenevano i Cattolici dogmi. Dunque secondo voi era inutile allegar tali Testi, inutile produrre tali ragioni. Il tempo poi se manca a noi che abbiamo lo spazio di un' ora intera, molto piu mancava ai Padri che nelle loro Omilie erano assai piu brevi. Il luogo è lo stesso: Chiesa per noi, e Chiesa per que' santi Predicatori. Riguardo ai falsi Dotti, quello che voi dite per dimostrare inutile la nostra predicazione, noi ve lo applicheremo alla stessa maniera ai falsi Dotti di quella età, pag. 9. 10. Teste confuse, prevenute da pregiudizj, neganti anche a torto proposizioni sicure, aventi il cuore pieno di capricci, vantatori di certe loro obiezioni frivolissime, a cui

cui il Predicatore sì moderno, che antico nemmen si sogna di soddisfare. Dunque inutili non solo queste, ma sì pur anco quelle stesse Prediche. I popolani poi se a tali nostri dotti ragionamenti *sono sospesi, incerti, ne sanno di che si favelli*, pag. 17. quantunque la incredulità sia tanto pubblica e strepitosa, quanto lo era la eresìa antica, altrettanto doveva succedere, perche il popolo dappertutto è popolo, alle dottissime Prediche de' Santi Padri, dove per egual modo colla stessa sorpresa *l' artiere, il mercatante, non che il pesciuendolo, e la treccola*, doveano secondo voi esclamare stupidi, e attoniti *Manhu, quid est hoc*? pag. 16.

XIV Che se mi replicaste, che quei dottissimi Padri potevano meglio di noi appagare i veri Dotti, io vi rispondo in primo luogo, che questa replica non suffraga, perche intanto

quelle dotte Omilie nei vostri princi-
pj rimangono inutili rapporto ai falsi
Dotti, e rapporto al popolo. In se-
condo luogo io vi rispondo, che dagli
stessi sapientissimi Padri sappiamo noi
ora raccogliere quei loro piu sapienti
argomenti capaci di appagare altresì
i nostri veri Dotti. Ne giova ridire,
che non tutti i Predicatori leggono
*in fonte* i Santi Padri. Perche gli ar-
gomenti de' Padri sono rapportati
dai nostri Controversisti, e da questi
gli hanno trascritti tanti moderni
Scrittori da voi stesso sì commendati,
che sono come i Depositarj fedeli, e
quasi direi i pienissimi Magazzeni, do-
ve tanti altri Predicatori recansi ad
impinguare le loro Prediche contra i
nuovi Discepoli dei Celsi, dei Porfi-
rj, dei Simoni, dei Menandri, e dei
tanti altri antichi Maestri di errori,
e di eresie dai primi Padri impugnati;
tal che è sempre vero che gli argomen-
ti

ti allegati nelle presenti Prediche sono gli stessi argomenti dei Padri antichi. Piu. Eretico non è se non se colui che è pertinace nel suo errore. Niuno poi piu contumace degli ostinatissimi Ebrei. Il che stante i Santi Padri, che allora predicavano contra gli errori correnti, perche secondo voi le loro udienze erano pur anco di Eretici composte, e di Ebrei, essi Predicavano contra il sentimento di Paolo Apostolo da voi prodotto, e contra di noi allegato: *Noli contendere verbis*. Imperciocche secondo un' altra spiegazione di S. Agostino, e di Tertulliano sconsiglia quì il Santo Apostolo le dispute contra gli Eretici contumaci, e contra tutti gli ostinati, siccome sono gli Ebrei: *Hinc cum Hæreticis in hæresi sua obfirmatis non esse disputandum docet Aug*. Epist. 131. & Tertul. lib. de præscrip., *quia cum obstinatis disputatio nihil valet*. E questo stesso senti-

 men-

mento è ſentimento anco voſtro. E voi che ſtampate queſte parole: *L'eretico cerca non coſa debba credere, ma coſa debba riſpondere, e però torna inutile il ſermone tenuto innanzi a tal gente*, pag. 14. allegate poi per diſtinta ragione che i Santi Padri predicaſſero contra gli Increduli antichi, perche eſſi predicavano anco agli Eretici alle Prediche loro preſenti? Se queſti Eretici ſono così nel loro errore ſepolti, e fermi, che per voi torna *inutile, il Sermone tenuto innanzi a tal gente*, dunque per voi ſteſſo i Santi Padri non dovevano aver neſſuniſſimo riguardo a coſtoro, ne predicare per eſſi, ne ad eſſi indirizzare i loro argomenti. Lo ſteſſo riſpondo riſpetto ai Pagani. Le ſeguenti ſono voſtre parole: *E chi va alla ſpiegazione dell' Evangelio ha da ammettere l' Evangelio, altrimenti la Predica è fuor di propoſito*, pag. 16. Per voi adunque conſegue, che era-

no

no fuor di propofito quelle Prediche de' Santi Padri, che nondimeno approvate appunto per queſto, perche aſcoltate ancor *dai Pagani*, i quali certo come nemmeno que'tanti *Ebrei* non ammettevano l' Evangelio. Ne le Prediche dei Padri, come ne manco i Trattati, o le Diſpute non erano inteſe, o dirette a provar l' Evangelio, perche in tal caſo ſarebbero tornate inutili per tutti i Cattolici o dotti, o indotti. A voi pertanto conviene ſpecolare, e rinvenire conviene un' altra piu forte ragione per giuſtificare le Prediche tanto frequenti di dogma recitate da' Santi Padri, a differenza delle preſenti noſtre Concioni, giacche la voſtra *principaliſſima conſiderazione* non regge colla coſtante conſuetudine de' Padri, non regge coi voſtri ſteſſi primi principj, cade da ſe, ed è nulla. Nulla poi anco riſpetto ai Catecumeni, che aveano

meſtieri degli eſſenziali elementi della noſtra ſanta Fede . Nulla riſpetto ai Penitenti , che convertiti di freſco dal Gentileſimo aveano neceſſità del primo piu facile Catechiſmo , e non già di Teologiche diſputazioni . Nulla riſpetto agli Energumeni poco , o niente capaci di profittare a qualſivoglia argomento ; e noi quindi crederemo quello che ſempre abbiamo creduto , di avere cioè una ſcorta ſicura , e non fallibile nell' autorità venerabile di que' sì zelanti Predicatori ( *contra garrulas vanitates* ) della noſtra ſantiſſima Religione .

XV. E quì mi cade in acconcio di riſpondere direttamente a parecchi teſti di Padri che ci opponete , ai quali tutti per le coſe fin quì ragionate è aſſai facile la riſpoſta . S. Agoſtino da voi allegato *de Doctr. Chriſt.* ſconſiglia le ſoverchie ſottigliezze , che io vi ho già dichiarate nemiche del-

della vera eloquenza e ſacra e profana.
Così S. Gregorio, così S. Ilario, così
S. Pier Griſologo, così S. Gaudenzio
Veſcovo di Breſcia; e io vi aggiugnerò,
così il buon ſenſo, così la natura
dell' eloquenza, così il maeſtro, e il
padre della Romana facondia: *Summi
oratoris eſt ſummum oratorem populo
videri*. Ne ſarà mai di verità Oratore
riconoſciuto dal popolo un' Oratore
non inteſo dal popolo, e non ſarà un'
Oratore inteſo dal popolo, un Oratore
troppo ſottile. La conſeguenza
qual è? Che falla il Predicatore, che
parla troppo ſottilmente: ma non già
che non ſi debba predicare contra gl'
Increduli. I teſti di S. Leone, e di
S. Zenone diſapprovano quel ſolo, che
diſapprova S. Paolo, il quale per altro
ricorda e intima di predicare contra i
correnti errori, e ſolo avverte *non
in perſuaſibilibus humanæ ſapientiæ
verbis*. Ciò che tutti i Predicatori di

giusto criterio sfuggono : Abbia qui luogo, e scioglimento l'altro Testo da voi menzionato del Cardinal Valliero. Il Valliero era Vescovo di Verona. La Diocesi Veronese era illibata nei dogmi. A qual proposito adunque disputar ivi contra gli Eretici di Germania? Era quello un percuotere il vano aere inutilmente. Avvertasi nondimeno che quel gran Cardinale ammonisce i suoi Cherici, *ne temere disputationem instituant contra Hæreticos*, *ne temere*.

XVI. Che tali nostre Prediche poi non convertano, come voi dite *gli avari*, *i lascivi*, *gli occasionari*, *gli abituati* pag. 20., ne gl' inviino compunti ai Tribunali di penitenza, non è per questo che sieno inutili. Esse instruiscono nellà Fede, esse avvalorano la stessa Fede, esse difendonla dagli improperi de' libertini, esse frenano i nascenti proseliti d' incredulitá, esse

esse insegnano ai buoni Fedeli le sode e cardinali risposte contra l' errore sì minaccioso, e insultante del Santuario. Perche se valesse la vostra ragione, che tali Prediche sono inutili, per ciò solo che i poveri peccatori peggio scostumati ad esse non si correggono, io vi replicherei colla stessa vostra ragione, che dunque in tutta la Chiesa Cattolica bisogna abolire la scuola tutta così importante, ed essenziale della Dottrina Cristiana. Vanno a questa Dottrina i figliuoli, e le figlie, che sono talora pienissimi di malizia, indocili ai loro padri, disfrenati nel loro linguaggio, corrotti nel cuore, stomachevolmente impudici. Escono dalla Dottrina, e al primo affacciarsi sulla contrada riempiono tutto intorno di rumore, di schiamazzi, di risate, di buffonerie, di facezie, temerarj come prima, immodesti, protervi, sfacciati. Qual frutto po-

tre-

trete dir voi *mortificato e addolorato* ha mai fatto questa Dottrina, se tutti costoro sono come dianzi sì liberi e licenziosi? *In somma per i poveri giovani peccatori, che han bisogno di ajuto, siffatte Accademiche lezioni tornano vuote di frutto salutare*, pag. 20. E nondimeno vi bisogna accordare, io soggiungo, che la utilità di questa Santa Dottrina è infinita, perche instruisce, perche illumina, perche rassoda nei primi fondamenti di nostra Fede, perche sparge in que' cuori il prezioso seme, o presto o tardi operoso della retta nostra credenza. Senza adunque il compungimento dello spirito, senza la conversione del cuore, senza la penitenza delle lagrime, e dei sospiri può il Predicatore essere utilissimo al suo Uditorio, quando ottenga di ammaestrarlo vie maggiormente nel dogma, e di radicarlo sempre piu nell' amore, e nella stima

di

di questa Santissima Religione, e di frenare l' orgoglio, e il furore de' libertini. Inoltre. Le vostre scritturali lezioni non compungevano, ne convertivano i poveri peccatori: dunque inutili. Di vantaggio. Le Prediche di costume, o del Matrimonio, o della Educazione de' figliuoli non sogliono convertire, ma solamente instruire: dunque inutili. Non basta. Perche, come inferite voi che le Prediche contra gl' Increduli non compungano, ne convertano? Perche quella Predica da voi udita non ha compunto, ne convertito. Dunque vaglia la conseguenza per quella Predica, e per altre simili; ma non per tutte le altre Prediche lavorate contra gl'Increduli con un metodo, come vi mostrerò fra poco, totalmente diverso dallo stile d' un Accademica Lezione.

XVII. Ne per negare questa essenzialissima utilità basta che voi ci raccon-

contiate di qualche Letterato da voi conosciuto che partoriva nella fervida sua fantasìa certe chimere di strane obiezioni, a cui il Predicatore neppur si sogna di fare risposta. Che giova, *che un Letterato si commova molto in materia di Fede al pensare che Gesù Cristo venuto al Mondo non abbia lasciata veruna lettera scritta di suo pugno, in cui ci assicuri ch' egli fu veramente il Messia, e che la sua Dottrina è vera?* pag. 11. Queste sono inezie, che voi stesso credo le raccontiate a spargere di qualche giocosa novelletta il serio vostro argomento. La lettera di Cristo è il Vangelo di Cristo. Quivi egli si dichiara il vero Messia, e quivi egli protesta che la sua Dottrina è una Dottrina vera e celeste. *Mea Doctrina non est mea, sed ejus qui misit me* [1]. Nel resto qua-

(1) S. Giov. Cap. 7.

quale è quello Scrittore o antico, o moderno piu vittoriofo dell' audaciffima mifcredenza che prevenga, e rifiuti così ftolte e frivole oppofizioni? Voi per maniera di efempio lodate come un capo d' opera il Libro in fatti meravigliofo dell' Inglefe Perfonio. Ma il Perfonio non s' immaginò di prevenire la difficoltà di quefto gran Letterato rifpetto a tale lettera da lui fognata di Crifto, che non è quella di Agabaro, per colpa dei tempi poco critici rapportata ancora da quefto egregio Scrittore. Dunque anco il Perfonio che non fi fa ad annientare quefte ridicole leggerezze diverrà inutile? No. Adunque la buona Dialettica da una ftravaganza particolare non ne deduce una confeguenza univerfale. Dico pertanto che fe pretendete che i Predicatori debbano foddisfare a tuttele tefte benche piu ftravaganti, pretendete quello, che è inde-

indebito, ingiusto, e anco impossibile riguardo a qualsiasi argomento. Perche certe difficoltà non fioriscono in capo a chi ha il cervello sano, e chi non ha il cervello sano non è capace ne della Predica della Fede, ne di qualsivoglia altra materia. Vi aggiungo oltracciò, che il giudizioso Predicatore in mezzo a tanto fascio di nemiche obiezioni sa egli trascegliere quelle, che sono le precipue, che sono le fondamentali, e le decisive senza ingenerare ne ribrezzo, ne pericolo, ne ragionevole trepidazione nel suo benche piu delicato uditorio.

XVIII. E quindi in nessun modo, non vi acconsento, che per tali argomenti contra gl' Increduli si rechi scandalo alla pietà degli Ascoltatori Fedeli. Perche io soggiungo, di che si parla, Dio immortale! di che si parla piu di sovente ai giorni nostri ne' circoli, nelle piazze, nelle botteghe,

teghe, nelle visite, nelle spiritose brigate, e nelle brillanti conversazioni? I discorsi piu familiari e piu reiterati non sono forse sopra tali materie, e sopra soggetti tali di Fede? Le fallacie di Voltaire, i sistemi di Rouseau, le empietà di Elvezio, le infedeltà di Bayle sono per questo Secolo letterato i soli oracoli capaci di appagare gli uomini di talento, le Dame di spirito, i Giovani ardenti di divenire compendiosamente pensatori profondi, Filosofi ragionatori, Critici disingannati, Metafisici sublimissimi, Storici universali, e Poeti eleganti, e Oratori facondi, e sensati e liberi parlatori. Per tal maniera si raddoppia il credito dei Maestri di errore, e l' autorità si sostiene dei Legislatori del libertinaggio. Quindi, quindi infinite massime erronee si difondono per le Assemblee. Là il Vangelo si discredita, là le Profezie si falsificano; dove la rivelazion

lazion ſi dileggia , dove ſi calunnia la Chieſa , ora i miracoli ſi motteggiano , ora i Martiri di fanatiſmo ſi accuſano , e ſi giuſtificano i piu truci loro perſecutori . Sopra la Fede così vilipeſa piange la pietà de' Fedeli , e le anime buone rattriſtanſi , e ſi amareggiano . I libertini trionfano , e malgrado la vigilanza ſollecita del Sacerdozio , malgrado le ſacre Leggi de' piiſſimi noſtri Principi neglette da eſſi e deluſe , ſpargono il mortifero loro veleno , e nuovi acquiſtan diſcepoli di miſcredenza . E in mezzo a queſto deplorabile libertinaggio sì pubblico omai , e sì inverecondo , egli il Predicatore riveſtito di ſanti arredi , in faccia al tremendo Altare , circondato da un ſacro ſilenzio , con un tuono di voce animata da ſpirito di fede , e da forza di zelo , egli dico il Predicatore nel confutarlo Apoſtolicamente , recherà ſcandalo alla ſua udienza già

pri-

prima di tuttociò consapevole, già prima anzi scandalezzata per tale e tanto trionfante incredulità? Che un buon Certosino dicesse sì fatte cose semplice, solitario, chiuso dentro a una romita celletta, che non vede d' attorno a se, ne conosce altro mondo che amiche selve, che valli secure, che fide grotte; che non ode altri parlari, fuorche di flebili salmeggiamenti, o al piu al piu le innocenti canzoni di semplici pastorelli, o i casti concenti dei giulivi augelletti (voi stesso lo prevedeste) non ci desterebbe stupore. Ma che un uomo Filosofo, uno....

Al racconto che voi ci fate di quel vostro Giovine inorridito alla Predica *degli spiriti forti*, rispondo: Una Giovine maliziosetta ritrovatasi alla Predica delle Amicizie colla piu casta severità lavorata, si presentò ai piedi del suo Confessore a dichiarar

quivi l' importunità di certe meno modeſte immaginazioni; e alla Predica della incontinenza con tutto il piu auſtero zelo condotta ſi turbò pur anco una conjugata. Inferite. Dunque ſi laſcino tutte queſte Prediche. Non già. Eccovi la riſpoſta. O la turbazion di quel giovine (e così dite d' ogni ſimile caſo) fu una ſemplicità, e va diſprezzata, o fu colpa del Predicatore, e quindi ſolo conſegue, che ſi abbia a predicare con modi aſſai miſurati, e che il pericolo troppo da voi eſagerato non ſia che ſolo rimoto, e di leggieri evitabile da tutti i ſenſati e ſacri Predicatori.

XIX. Voi nondimeno incalzate il voſtro argomento, e ci ripetete piu volte, ma molto piu alle pagine 39, 40, 41 ec. che il male in materie di Fede non è poi tanto. Dicovi io nondimeno che l' eſperienza univerſale e coſtante vi contradice. Ne mi diceſte

che

che un consenso di moltitudine inconsiderata meno secondo i buoni critici ( Melchior Cano ) dee valutarsi. Perche io non intendo già solo di contrapporvi una comunale benchè assai piena esperienza. Intendo di contrapporvi un esperienza piu considerata, piu lunga, piu illuminata, e piu autorevole. Voi ci avete citato con lode il dotto Libretto del Padre Segneri, intitolato *l' Incredulo senza scusa*. Or come la pensa egli il Segneri in questa nostra amichevole controversia? Vditelo: *La notizia contratta* ( egli dice ) *in cinque lustri di Missioni, mi ha fatto sapere quanto sia grande il bisogno che tengono molti di attendere a tal coltura* ( della Fede ); *mentre essi invece di procurare che la Fede allligni profondamente dentro il cuor loro, lasciano che per poco giunga ad inaridirsi. Se non arrivano a tenerla per falsa, arrivano a sospettarne: ch' è quanto basta a dar-*

*le tosto una morte meno vergognosa nell' aspetto, ma non men cruda. Dubius in Fide infidelis est, cap. 1. de Hæret. Ne può non essere tale, mentre egli tien per incerta col dubitarne una Fede certa. Ne questo eccesso è sì rado come alcun pensasi, cap. 1.* Il Segneri adunque per la esperienza in venticinque anni delle Apostoliche sue Missioni raccolta, attesta, 1. ch' è grande il bisogno che tengon molti di coltivare la Fede, e di far sì che vi *alligni* in luogo d' *inaridirvi*. E voi vorreste farci credere, che tale e tanto male non è di *molti*. 2. Il Segneri per provare che il peccar contra la Fede è pur troppo di *molti*, fa forza nei sospetti, nelle incertezze, nei dubbj di Fede: *Dubius in Fide infidelis est*. E voi, per prova che il numero de' miscredenti si riduce a *un pugno di gente*, pag. 39. vi compiacete di avvisarci che nelle nostre Città non vi sono ne veri Atei,

*ne*

*ne veri Increduli*, fra quegli stessi che anco secondo voi peccano contra la Fede. 3. Il Segneri conchiude, che *questo eccesso* (di peccar contra la Fede) *non è sì rado come alcun pensasi*. E voi ci date la notizia di aver mandati a casa consolatissimi da vostri edificanti Esercizj gl' illustri ed amabili Bolognesi appunto perche avévate lor ripetuto che il corpo *dei veri Increduli* non è *un esercito*, ma è solo *un drappello snervato*, pag. 44. Dove avvertite, che io non intendo di oscurare il vero merito di quel vostro pensiero: e che anzi moltissimo io lodo quella egregia Predica di Monsig. Massilon, che ve ne ha dettata la idea, il quale tra tutti i Predicatori Reali riportò dal gran Luigi il piu sublime e il piu nobile encomio, alloraquando quel Monarca intelligentissimo a lui disse: *Io ho uditi prima di voi di molti Predicatori, e sono restato contento sempre*

 *di*

*di essi . Odo ora voi , e rimango scontento di me medesimo .* Ma dicovi sull' intento nostro, che i Predicatori presenti, per parlare zelantemente contra de' miscredenti , osservano essi, e mirano che costoro peccano enormemente anco coi soli volontarj dubbj contra la Fede . Dicovi , che o veri o falsi Increduli , che piaccia a voi di chiamarli, essi sono molti, e sono moltissimi che spargono massime erronee, e principj esecrabili contra i nostri santissimi Dogmi (1) : Dicovi , che se non sono nel vostro senso *veri Increduli*, sono però oltraggiosi prevaricatori verissimi delle Cattoliche verità, che offendono l' autorità fedelissima della parola di Dio , che ingiuriano la sua infallibile veracità, che disdegnano di asso-

[ 1 ] *Per sentimento dello stesso Massilon . Veggasi la citata Predica sopra i dubbj in materia di Religione .*

assoggettare il superbo intelletto al motivo formale della nostra Teologale credenza, perche Dio ha detto, perche Dio ha parlato, che sono ingratissimi alla Divina pietà sì liberale verso di essi, a differenza di tanti altri lasciati nelle tenebre cupe del Paganesimo, e sì generosa del tesoro inestimabile della Fede. E dicovi che questi piu enormi peccati, perche abominevoli prevaricazioni contra la Fede, peccati, oh Dio! troppo frequenti, e troppo a' giorni nostri moltiplicati almeno almeno nei dubbj infedeli, e maligni: *Dubius in Fide infidelis est*, destano tutto l' ardore, e tutto lo zelo dei veri Ministri dell' Evangelio a declamare piu volte contra di questo disordine massimo, ch' è una vasta fontana perenne di tutti gli altri alle anime piu fatali.

XX. Se ciò infatti che deve determinare lo zelo sincero di qualsiasi

Predicatore a condannare piu un abuso che un altro, piu questo peccato che quello, è la maggiore offesa, il torto maggiore, il maggior disprezzo e piu villano contra alla Maestà di Dio, come dovremo noi lasciar colle nostre Prediche immune da biasimo, e da detestazione la Miscredenza, ch' è il peccato a Dio piu oltraggioso di tutti gli altri: *Quæ contingunt in perversitate morum* 2. 2. *q.* 10. *ar.* 3. Quello è peccato piu grave (parlo coll' Angelico S. Tommaso), che piu separa l' uomo, e piu lo allontana da Dio: *Peccatum est gravius quantum per ipsum homo magis a Deo separatur*. Ma per lo peccato commesso contra la Fede l'uomo piu si separa, e piu da Dio si allontana: *Per infidelitatem autem maxime homo a Deo elongatur*. Dunque peccare d' incredulità è un peccare piu malizioso, piu enorme, e piu dis-

pre-

pregiatore di Dio (1). E voi, che convenite, Sig. Co. Abate riveritissimo, che que' tanti libertini, benche secondo voi, *non veri Increduli*, *peccassero veracemente d' incredulità*, pag. 44. disconvenite poi che i sacri Predicatori infiammino il loro zelo ad abominar questo peccato d' incredulità a nostri giorni così frequente, e tanto piu grave, piu scelerato, piu nequitoso; e noi volete indifferenti, noi inoperosi, noi muti spettatori di queste sacrileghe abominazioni; noi Sacerdoti di questo Dio disprezzato, noi zelatori della sua Religione derisa, noi annunciatori della sua parola contradetta e mentita, noi vedremo senza sdegnoso risentimento dall' alto del nostro Pergamo ardere fuochi nefandi, fu-

(1) *Unde manifestum est, quod peccatum infidelitatis est majus omnibus peccatis, quæ contingunt in perversitate morum loc. cit.*

fumar torbidi incensi, svenare innocenti vittime sulla nuova Ara profana di questa ubbriaca infedelissima Apostasia? Che direbbe mai l' Episcopato di noi, che con tante, e tanto sollecite Pastorali rinuova (si può dir tutto dì) gli amari gemiti dell' inconsolabile Geremia sopra la protervia, e la incredulità dei troppo prevaricati abitatori della presente nostra Sionne? Che direbbero di noi quei tanti Apostolici uomini, che in altri secoli da questi stessi Pergami perorarono sì ardentemente contra i passati errori allor dominanti, e a somiglianza dello zelantissimo Matatia la spada sguainarono della efficace parola di Dio a ferire, a trafiggere, a trucidare le profane Sette de' Novatori. Udite ciò che direbbe fra tutti questi, e ciò che dice il Segneri da voi allegato:

XXI *E da ciò potrà di leggieri arguirsi l' immenso prò, che arrecano*

*al*

*al popolo Cristiano que' sacri Predicatori, i quali dal Pergamo discorrono ad ora ad ora su questo evidente merito che ha la nostra Fede ad essere da tutti anteposta a qualunque Setta ..... Vero è, che se i sacri Predicatori apportano di gran bene con tali ragionamenti, maggiore, cred' io, che lo apportino gli Scrittori sacri, atteso che quelle ragioni dotte che son le proprie di sì giovevole tema molto meglio si apprendono a vista fissa, che ad udito fuggente, onde nessuno vi sarà, che in leggendole non ne divenga piu facilmente padrone, che in ascoltandole poco men che di furto, ec.* Ora qui io rifletto, pregiatissimo Sig. Co. Ab., che voi ci assicurate d' aver letto *ultimamente*, pag. 24. *l' Incredulo senza scusa*. Eppure io porto fermo parere, che l' Incredulo senza scusa vi si oppone direttamente, e nel suo primo capitolo finisce di distruggere l' assunto, e il piano del vostro Libret-

to

to , ivi singolarmente dove parlate del tanto pericolo . Infatti : il vostro Libretto pretende che sia pericoloso trattare dal Pergamo sì fatti argomenti; e l' Incredulo senza scusa lo chiama *d' immenso prò* . Il vostro Libretto minaccia piu chiaro il pericolo nello spiegare tali materie davanti al popolo Cristiano; e l' Incredulo senza scusa protesta, che l' *immenso prò al Cristiano popolo i sacri Predicatori lo arrecano*. Il vostro Libretto per evitare questo pericolo con una strettissima limitazione accorda, che alcuna volta soltanto *nel grandi Paesi* , *nelle Metropoli dominatrici*, *e nelle sedi delle Università Letterarie* si parli di tali soggetti , pag. 54. ; e l' Incredulo senza scusa reputa anzi utilissimo senza restrizione nessuna parlarne dal Pergamo *ad ora ad ora* , ( egli dice ) *ad ora ad ora*, cioè molto piu di sovente . Il vostro Libretto a salvezza di questo pericolo asse-

asserisce che tali argomenti sieno solamente impresa de' sacri Scrittori ; e l' Incredulo senza scusa afferma bensì *che maggior bene apportino i sacri Scrittori* , ma asserisce pur anco che i sacri Predicatori con tali ragionamenti ancor essi apportano *di gran bene*. Il vostro Libretto dichiara pericolose su questo proposito all' Vditore insieme , e al Dicitore *le dotte ragioni* allegate dal Pergamo contra la moderna incredulità ; e l' Incredulo senza scusa si contenta di dire che le *ragioni dotte molto meglio si apprendono a vista fissa*, cioè dall' attento Lettore , che ad *udito fuggente* , cioè dall' Vditore obbligato sempre a seguire il corso successivo di un parlatore veloce ; *molto meglio* ( è d' uopo notarlo ) dice il Segneri , il quale però non esclude quello che voi escludete , no , non esclude la Predicazione di tali *dotte ragioni* , e solo afferma *che molto meglio* che alla

Pre-

Predica esse si apprendono colla lettura. Dove io vi prego di considerare, che quando nondimeno afferma il Segneri, che maggiore sia il bene dello Scrittore, vi aggiunge quelle savie e moderate parole, *cred' io*; lasciando così tutto l' arbitrio ad un altro di credere diversamente, di credere cioè che possa essere anco eguale il bene partorito dal sacro Predicatore in que' suoi discorsi sopra la Fede. Perche se l' uditore non ha il vantaggio del Leggitore, che a vista fissa pondera la forza delle *dotte ragioni*, ha però per ben apprenderle il gran vantaggio della possente pronunciazione, per la quale un valoroso Oratore compreso e commosso dalla verità che annuncia, ottiene di stampar le ragioni, e d' imprimere le prove profondamente negli animi de' suoi attenti benche mezzanamente colti Uditori. Tanto piu che un giudicioso Predicatore per la lunga pratica

ca acquiſtata ſul Pergamo elegge fra queſte *dotte ragioni*, quelle principalmente che ſono le piu accomodate all' intendimento di tanti ordini di aſcoltatori; e a queſti egli piu le accoſta, piu le ſviluppa, piu le illumina, piu le appiana. Ne mi potete a ragione replicare che il Segneri non eſtenda quanto noi la Predicazion della Fede contra gli errori di miſcredenza, nò. Perche il Segneri inſtituiſce un confronto, una relazione, un rapporto tra il Predicatore, che annuncia dal Pergamo le *dotte ragioni* proprie del *Tema giovevole* della Fede cogli Scrittori di queſte ſteſſe *dotte ragioni*, e col ſuo nuovo Libro dell' Incredulo ſenza ſcuſa, ſenza fiſſare per noi neſſuniſſima limitazione: dunque per l'autorità fortiſſima del Segneri, ſperimentatiſſimo in tali materie, tanto il Predicatore utilmente, e ſenza neſſun pericolo può eſtendere, anzi con *immenſo prò del*

*po-*

*popolo Cristiano* la trattazione delle controversie di Fede contra gl' Increduli, quanto la estende lo stesso sacro Scrittore.

XXII. Ne temeva il Segneri che tali argomenti ingenerassero nelle anime buone ribrezzo, o pericolo. Egli non era il Giovine Predicatore, quando pensò degnissima del suo infaticabile zelo quella eloquentissima Predica, colla quale prende a provare *che Cristo è Dio*. Come? Poteva dire quel vostro Giovine, o altro simile a lui: come? In un Cristiano uditorio dovremo noi udire un Predicatore dell'Evangelio tutto inteso a provare che *Cristo è Dio*? Chi ne dubita, chi ne sospetta? Questa è una certissima verità, che non ha bisogno di altra prova. Oh! Padre Predicatore in mezzo alla Cattolica Chiesa, in una Città sì fedele, in una Vdienza sì pia, dovremo noi ascoltarvi a comprovare con una lunga, ed intie-

ra

ra Predica da capo a fondo che Cristo è Dio? Non piu per carità, non piu venite ad inquietare la nostra Fede, a turbare la pace del nostro spirito con argomenti di tal carattere. Eh! Via; aveva il Segneri un vero zelo, ordinato zelo e prudente, e quindi sapeva che così fatte divote lamentazioni non meritano ne considerazion, ne riflesso. E voi che tanto a ragione esaltate questo grand' uomo studiate una soda disparità, onde sostenere piu validamente che disconvenga a' nostri Sacri Oratori in questo secolo predicare al popolo sopra simiglianti argomenti di Fede, e non disconvenisse a quel sommo Oratore in quel suo secolo meglio credente quando si credeva colla Fede *del Carbonaro* predicare ai popolo che *Cristo è Dio*. Argomento fra noi chiarissimo, e prima base saldissima, su cui tutta si appoggia la Religione Cristiana, eppure argomento autorizzato

 pri-

prima dalla eloquenza impareggiabile di un S. Giovanni Grisostomo in quella sua Omilia: *quod Cristus sit Deus*.

XXIII. Tutto questo che io vi ricordo del Segneri potrà presentarvi una bastante risposta a quanto del Colombier voi ricordate, e del Bourdalove. Se essi con altri pensarono di non trattare questi argomenti contra gl' Increduli non può somministrarvi una ragione capace di disaprovare l'altrui condotta. Agostino predica egli sempre di quel solo che predica il Nazianzeno? Il Magno Gregorio tratta egli gli stessi punti, che Leone il Magno? Tuona Paolo a convertire le genti, grande in Corinto, dotto in Atene, animoso in Efeso contra gli adoratori di Diana, infaticabile in tutte le Città della Grecia, e dell'Asia, e sempre sollecito di abbattere la idolatria, e di confonder l' errore. Giovanni non mai finisce di ripetere placidamen-

mente lo stesso dolce argomento della Evangelica carità, e poi vola rapidissimo fino al seno del Divin Padre per annunciare del Figlio la consustanziale Divinità. Dichiara Isaia i piu consolanti soggetti. Penetra Ezecchiello nei piu oscuri misteri. Ognuno ha il suo spirito, il suo talento, il suo senso: *Unusquisque abundat in sensu suo*. Condanneremo noi il *Grandioso* Venini perche fa uso così frequente di quelle sacre pitture, che con tanto magistero d' immaginazion, e di penna sa egli delineare mirabilmente, e colorire? Eppure queste Pitture, e queste Immagini benche tutte sacre non ebbero mai ricetto nelle vaste idee del magnifico Bourdalove, ne mai egli con esse si fece a illuminare le magistrali sue Prediche. Datevi pace adunque, cortesissimo Sig. Co. Abate, che non è ragione valevole a disapprovar tali Prediche

ſopra la Fede perche queſto o quell'
altro non giudicò di comporle. Che
ſi direbbe a queſti giorni ſe un ſacro
Predicatore per il lungo corſo di una
intera ſettimana, ſi faceſſe a predica-
re contra l' abuſo di verità deteſtabi-
le del giuramento? S. Giovanni Gri-
ſoſtomo, come ſo d' aver letto preſſo
i dotti primi Maurini, con ſette Pre-
diche continuate, ne mai d' una ſola
volta interrotte ſi fece a riprendere
sì fatto abuſo. Perche valeſſe la parità
che ci oppónete di que' Predicatori
che non parlarono contra gl' Incredu-
li, biſognerebbe che ogni circoſtanza
foſſe ancor pari. Bourdalove viſſe,
e predicò prima che Voltaire, e Rouſ-
ſeau, ed Elvezio, per non dire di tan-
ti altri, coi loro Libri sì contagioſi
appeſtaſſero il Cattolico Mondo. Bour-
dalove aſſai di ſovente combatte un
altro genere di Novatori, che a' tem-
pi ſuoi i loro errori con piu furore
ſpar-

ſpargevano nella Francia . Lo ſteſſo dicovi di Bretoneao , e di della Rue , e degli altri a quella ſtagione , e dicovi che il voſtro argomento equivale a queſto . Le Aſſemblee dei Veſcovi di Francia raccolte ſotto il Regno immortale del Gran Luigi XIV. non hanno preſentata ſupplica a quel religioſiſſimo Monarca di far argine al moderno libertinaggio di leggere , di opinar , di parlare . *Eppure a que' giorni Bayle ſtampava .... Si ſtampava , e riſtampava allora lo ſcettico Montagne* , pag. 77. Dunque la ſupplica tanto zelante a tale intento preſentata da un' altra poſteriore Aſſemblea a Luigi XV. fu meno opportuna . No , Sig Co. Abate . Ma facciamo ragione al vero , e accordiamo che il divario non può eſſere piu aperto , e patente . La Miſcredenza a queſti ultimi tempi è divenuta in eccesso piu rovinoſa coi tanti nuovi

pestiferi Libri piu lusinghieri, perche piu brillanti, e però con un piu vasto torrente di massime empie ha piu tardi inondato con un piu gonfio allagamento quel Cristianissimo Regno, e di là, è piombata sovra le nostre Italiane contrade. Montagne era solamente il precursore della presente Filosofia. Lo dite voi, pag. 77. Quest' altra Assemblea adunque per ricorrere al trono di Luigi XV. ha avuta una distinta ragione della moderna assai piu disfrenata incredulità. Ora con questa distinzione di tempi, io vi discopro la vera e naturale ragione, perche i piu vecchi Predicatori Francesi meno lavorassero quelle Prediche contra gl' Increduli, e le lavorino i piu recenti; e le recitino non alla Corte soltanto, o nel solo Parigi, dico il Neuville, il Tornè, il Chapelain. Tornielli compose il suo Quaresimale sono presso i sessant' anni,

nì, quando gl' Increduli non erano nella nostra Italia che appena nati. Si dica a proporzione del sublime Venini; ed è però che la meravigliosa sua Predica *dell' abuso dello spirito* Venini l' ha composta assai piu tardi per la nuova esperienza di poi acquistata di questa posteriormente sempre peggio morbosissima pestilenza. Egli poi anco, e così Tornielli, divenne di troppo deteriorata salute: assalito tratto tratto da fastidiosissime convulsioni schifava per fino di scrivere una sola lettera, e a questa debita offiziosità supplir faceva da suoi amici. Troppo però gli era grave in processo di tempo di lavorar nuove Prediche. Segneri, voi dite, non ha la Predica contra gli spiriti forti: e io dico che ha la Predica contra i nemici tutti di nostra Fede. *Per riportare* (egli dice) *una compendiosa vittoria di tutti insieme i nemici di nostra Fede*

*si sforzano quanti sono a dover concedere in virtu del puro lume medesimo naturale questa proposizione, che Cristo è Dio.* Spiriti forti, e nemici di nostra Fede sono fratelli gemelli.

XXIV. Lodo moltissimo in quella occasione la savia condotta del Colombiere, e in quell' argomento sì delicato io discopro una particolare ragione per approvare quella sua idea. Egli parlava d' una materia troppo gelosa, e che piu è, il suo discorso in una Cappella privata era allora diretto non già ad una folta Vdienza di tutti gli ordini, ma si bene alla sola Classe asai rispettabile delle piu illustri Signore. I prudenti riguardi dovuti alla delicatezza dell' argomento, dove trattar doveva avanti ad una Principessa tanto illibata, e sì pia del contegno, del decoro, della decenza, della modestia di quelle Dame così signorili, che anco leggermente toc-

ca-

cate non che offese in questi punti per
esse delicatissimi forse peggio di pri-
ma con donnesco puntiglio in quello
stesso disordine si sarebbero raffermate,
queiti prudenti riguardi suggeri-
rono al giudicioso Predicatore di riformar quell'abuso per un'altra via piu se-
cura, o almeno manco pericolosa. Dio
lo hà benedetto. Dunque? Dunque
gli altri Predicatori in qualsivoglia
altro ordine in tutte le loro Prediche
non recitate ad una privata Assemblea, non dirette ad alcune poche
piu ragguardevoli persone del debil
sesso, ma in amplo e pubblico universale Teatro di un differentissimo po-
polo faccian lo stesso? La conseguenza ne conclude, ne stringe. Anzi se
io in cambio voglio seguire le pedate
incomparabilmente piu autorevoli del
citato Grisostomo, per non dire di
tutti i Padri Latini, e Greci, i quali
piu di ordinario assalivano dal Pergamo

mo di fronte aperta i disordini, e a petto a petto direttamente combattevano tutti i viziosi de' tempi loro, gli avari, i disonesti, gl' iracondi, gl' Increduli, chi ardirà di biasimare il mio consiglio?

XXV. Ed è per questo che passar non vi posso che il soavissimo S. Francesco di Sales tenesse tutt'altro metodo di predicare. Al documento che voi citate, io contrappongo un'altro documento piu assai autorevole, e piu decesivo; la Bolla stessa della sua Canonizzazione, la quale chiaramente ci avvisa, ch' *Egli distruggeva con forza le ragioni degli Eretici*; e che in questo modo molti ricondusse al grembo securo della Cattolica verità. Udite le seguenti parole che dalla Bolla stessa ritroverete volgarizzate dall'Autore fedele della mirabil sua vita: *Egli si diede all' esercizio della Divina parola con maggior fervore in Diggione,*

in

*in Granoble, in Parigi, ed in diversi altri luoghi, nei quali molti per l' efficacia della sua parola ritornarono alla Comunione della Fede Cattolica, e fra gli altri Claudio Boucard professore di Teologia in Losanna, Francesco Duca di Lesdiguieres Luogotenente del Re in Delfinato, Berberì, e Giacomo Filippo due Ministri piu celebri.* Fin qui la Bolla. Con cui voglio significarvi che *l' efficacia della sua parola era distrugger con forza le ragioni degli Eretici*: Che se la sua meravigliosa prudenza gli suggeriva in altre circostanze altri modi, modi di amore e di soavità conformi alla soave e amorosa sua indole, questo poco giova all' intento della quistione. Fissatevi ben nell'animo, che il Santo *distruggeva con forza le ragioni degli Eretici*, e che però impugnava i miscredenti de' tempi suoi, e con questo costume di predicare, per l' efficacia della sua parola converti-

tiva i piu colti eziandio, e i piu Dotti.

XXVI. Voi peró ripigliate il pensiero di ricordarci piu che a distrugger *con forza* le ragioni degl' impugnatori di nostra Fede, di distruggerle *con creanza*, pag. 14. E questo ricordo è tutto confacevole all' animo vostro pulito, nobile, lindo, cortese. Ma permettetemi ancora qui di riflettere, che un uomo Apostolico, che un Ministro fedele dell' Evangelio non ha obbligo alcuno di seguire *le belle creanze* del Galateo. *Le belle e necessarie creanze* del Galateo sappiamo usarle; ancor noi nelle convenienze delle visite, nei circoli delle oneste adunanze, a un trattenimento di un giuoco discreto, e agli offiziosi doveri colle nostre Paole, colle Demetriadi, e colle Olimpie. Ma in quella guisa che i prodi Capitani, e i valorosi Generali di Armata, benche essi sieno nelle pulite e colte brigate cortesi ed umani, e nelle *belle*

*cre-*

*creanze* dolci e gentili , contuttociò nelle ore della battaglia sì per diritto di guerra , sì per ragione di fedeltà dovuta ai loro Sovrani divengono aspri, severi , inesorabili , e le sole cerimonie allora usano , e i soli complimenti degli ardenti moschetti , e dei fulminanti cannoni fino a riempir tutto intorno di tumulti , di stragi , di prigionie , di sangue , e di morte , senza riguardo ne a cari amici , ne a teneri consanguinei ; per simil guisa nel mover guerra dal Pergamo , e nel vibrar l'armi contra i nemici di nostra Fede, il santo nostro Apostolico ministero obbliga tutti i Ministri fedeli dell' Evangelio a seguitare in luogo delle galanti regole , e vezzose del Galateo , le sacre regole austere de' santi Padri , le regole degli Apostoli, le regole di Cristo stesso . Cattivi Logici , e Scrittor vuoti di un sodo discorso , e non di rado colti di una bugiarda , e solo appa-

rente eleganza li difinifce il dottiffimo S. Girolamo (1): *Non per fyllogifmorum, fed per folæcifmorum fpineta decurrens*. Fronti sfrontate li chiama il sì moderato, benche ingegnofiffimo S. Agoftino: *Hæreticorum frontem non effe frontem* (2). Pieni di peccati, e di fraudi, guafti nel cuore, corrotti nell' intelletto, refiftenti alla verità, reprobi in materia di Fede, S. Paolo Apoftolo li dichiara: *Scelefti, proditores, protervi, refiftunt veritati, homines corrupti mente, reprobi circa Fidem* (3). E Crifto fteffo sì manfueto, e sì amabile, quando li chiama imbiancati, ma verminofi, e fetenti fepolcri, quando nefandi figliuoli di Satana, quando aftuti, e infidiofi volponi: *Dicite vulpi illi*. Tutto ciò io rammento non già perche io penfi che un facro Predicatore debba pro-

(1) *Ad Tefiph* (2) *Cont. Jul.*
(3) *Ad Timoth.* 2. c. 3.

prorompere di leggieri in così fatti rimproveri ; ma solo perche si veggia che un uomo Apostolico non ha debito alcuno di serbar certe misure della mondana galanterìa nell' esercizio attual del suo zelo rispetto a' cuori i piu indocili , a' spiriti i piu irragionevoli , a' nemici i piu dichiarati di Gesù Cristo , sparlatori profani delle sue verità , de' suoi Sacramenti , de' suoi Sacerdoti , del suo Vangelo , della sua Chiesa , della sua Dottrina , della sua Religione , a cui osano di anteporre le stesse , ohimè ! le stesse piu assurde follie dell' infernale Alcorano ; di gente in somma sì mal creata , che dove si tratta del Santuario dimentica ogni bella e necessaria creanza, oltrepassa tutti i confini di moderazione e di onestà , e in tutti trascorre gli eccessi delle piu ignobili villanie .

XXVII. E noi abbiamo bastevolmente imparato da qualche attenta let-

lettura dei loro Libri a temere assai poco cotesti Forti di Edom, cotesti Robusti di Moab. Perche, Sig. Co. Ab. letteratissimo, conviene che rendiate giustizia alla verità, e che accordiate che anco fra Predicatori vi è ingegno, e studio, e genio, e profondità, e raziocinio, e dottrina, e bastante criterio, e buon senso per conoscere i loro errori, gli assurdi, gli equivoci, i paralogismi. Per la qual cosa non hanno tanti fra Predicatori nemmen bisogno, che i Marein, i Nonnotte in Francia, che i Valsecchi, e i Noghera in Italia dimostrino con tanto chiaror di evidenza, che peccano costoro ora contra la fedeltà della Storia, ora contra le regole della Critica, ora contra le leggi della Dialettica: che sono vivaci, e colti di stile, ma leggieri molto e superficiali nelle materie; che anno ingegno, Filosofia, Letteratura, ma

che

che nulla essi sanno di sicura dogmatica Teologia, che quasi affatto ignorano gli stessi dogmi, che impugnano; e perciocche non vagliono essi a rispondere a certe difficoltà, presumono che tutti gli altri sieno foschi per egual modo, e ottenebrati. Falsi altri, e di sola apparenza capaci di sedurre i soli occhi imperiti. Brillano di un lume dubbio e fugace, onde non v' è bisogno di que' vostri Telescopi piu fini di Londra per ravvisarne le macchie ignominiose, e le ecclissi. Poche occhiate fissamente rivolte ai loro bugiardi raggi bastano a chiunque distingue il chiaro in mezzo alle tenebre per veder pienamente che sono infedeli, insidiosi, fallaci, che alterano poco meno che ad ogni pagina, che travisano, che inviluppano, che impongono, e ora della imperizia, ora della semplicità, ora della prevenzione abusano de' Leggitori, ai quali rubano tutto insieme

o la Fede e il danaro. Impresa pertanto lodevolissima dei nostri valenti Ministri dell' Evangelio è di avvertire il cristiano uditorio a custodire la Fede, a difenderne il sì geloso deposito dalla malizia, dall' astuzia, dall' inganno, e dirò ancora dall' ingorda avarizia, e dalla scaltra impostura di questi pericolosissimi seduttori. Al qual fruttuosissimo fine sono ordinate le odierne Prediche che a combatter si fanno la miscredenza. E quale è in fatti quel Predicatore se non è del tutto inetto, che si contenti di una sterile, ed arida confutazione. Finita la sua dottrinale, e ragionata confutazione prima di chiuder la Predica non v' è Predicatore che non si faccia un debito di eccitare i suoi ascoltatori fedeli ad amare teneramente questo tesoro inestimabile della lor Fede, a benedire Iddio, che ce ne ha fatto un dono gratuito, e pregiar questo dono, a nobili-

li-

litarlo colle sante opere della salute .
Eccovi il frutto nobilissimo di queste
Prediche contra gl' Increduli . Il Sig.
Co: Ab. che ci fa un racconto , e certamente
veridico dell' esito felice de'
suoi Esercizj , non potrà a diritto accusar
noi , se gli narreremo con eguale
ingenuità d' aver vedute , e non di
rado folte piu dell' usato , e piu piene
le Vdienze di ogni ordine di colte persone
a questi argomenti di Fede . Dotti
Claustrali , Parrochi dotti , Professori
dottissimi gli abbiamo veduti concorrere
a gara ad udire con singolare
aspettazione Prediche di tal carattere ,
e trattanti queste materie ; e gli abbiamo
osservati assistervi con una piu
avida , e piu immota attenzione , partirne
edificatissimi , e insieme col popolo
( ci sia lecito il dirlo ) approvare
il Predicatore , e benedirlo , perche
soddisfatti gli aveva consolati , animati
ad essere della lor Fede coll' arredo
 for-

fortiſſimo della ſquiſita loro dottrina cuſtoditori zelanti.

XXVIII. E qui paſſo a riſpondervi, che ſi può piacere, che ſi può soddisfare anco a un dotto Vditorio ſenza vuotare tutto quel gran Fondaco, che voi ci aprite dinanzi di quelle infinite obiezioni. Voi ci avviſate, che certe obiezioni troppo ſenſibili è meglio di preterirle. L' avviſo è ſavio: ma già tutti i valenti Predicatori coſtumano di praticarlo. Le eſſenziali obiezioni per altro non ſono tanto moltiplicate quanto voi ci vorreſte a noſtro ſpavento far credere con quell' eſercito denſiſſimo di quei tanti *biſognerà*, pag. 25. No: non biſogna Sig. Co. Abate formarſi a talento una idea di Predica aſtruſa, e impraticabile per poter quindi toſto concludere, che il Predicatore reſterà oppreſſo da tanto enorme peſo di difficoltà. *Fingiamo* (voi dite) *che un Predicatore ſi faccia la*

*obie-*

*obiezione, non esser credibile che un peccato umano e passeggiero sia punito dall' Ente divino eternamente*. Rispondo in primo luogo. Fingiamo (invece) che il Predicatore non si faccia tale obiezione almen di proposito, nè formalmente: tutte le vostre difficoltà sono nulle. Il vero è che pochissimi sono i Predicatori che nei loro stampati Quaresimali si facciano tale e talmente espressa obiezione, e essi parlano della eternità delle pene col supporre un tal dogma, onde voi siete servito. Secondo. Rispondo che il Predicatore, come io alcun ne conosco, che giudica di trattar formalmente un tal dogma, egli si riserva a farlo in una intera Predica a parte sopra l' eternità, e quindi nel disciorre tale obiezione in tutta la sua latitudine a pochissimi nota egli fa esser corto, e preciso, e ristretto contra gli Originisti, i Sociniani, i Lock, i Tilotson,

 i Clerk,

ſervirà a fiancheggiare vie piu la mia propoſizione, e a debilitare piu fortemente il parer voſtro. Non v' è chi non ſappia qual forza abbia la Religione ſopra de' noſtri cuori. Scorrete le antiche, ſcorrete le moderne ſtorie, e troverete che l' amor alla Religione traſportò gli uomini alle piu ſpaventevoli impreſe. Se tanto numero di Criſtiani, ſe tante imbelli Donzelle, ſe tanti timidi Giovanetti eroicamente ſoſtennero e orrore di ergaſtoli, e ſtridor di catene, e furor di carnefici, e ardore d' incendj, fu l' amor alla Religione che così intrepidi li rendette fino a gioire nella ſteſſa sì amara perdita della loro patria, dei loro amici, dei parenti, degli onori, delle ſoſtanze, della lor libertà, e della vita. Anche nelle falſe Sette l' amor benche diſordinato, e vizioſo alla Religione conduſſe i popoli a ſopportare e ſtragi, e ſaccheggi, e ſedi-

zioni, e tumulti. Non ricorderò troppo antiche memorie. La Germania, la Francia, la Olanda in quale incendio di luttuose discordie arsero in questi ultimi secoli; e con quante civili guerre non si divorarono le piu implacabili? Invano le armi de' Principi, invano le leggi de' Magistrati, le lagrime invano si opposero degli amici, e dei congiunti. Tanto l' amore ancorache male inteso alla propria Religione tanto può sullo spirito di tutti i popoli, e tanto signoreggiagli, e li trasporta. Ora se l' amor alla Religione è per sì fatta guisa sopra tutti noi sì potente, e dominatore, quale argomento potrà adunque trattarsi per i popoli piu gradevole, e piu prestante? Infatti tutto giorno succede, che appena un Predicatore di chiara fama l' invito propone, e il tema di questi argomenti sopra la Fede, che gli altri Predicatori debbono sofferire per

un

un cotal giorno nel loro Vditorio un troppo notabile ſcemamento. E mentre, io ripiglio, la Religione o la Fede tanto attrae, e tanto piace, un ſacro Predicatore dovrà laſciar di parlarne, in queſto ſecolo ſingolarmente, quando per una parte ſommo n' è il biſogno, e quando per l' altra parte tanti ſono i preteſti, e gl' intoppi che rimovono i Criſtiani dalla ſanta parola di Dio? Che ſe tali argomenti non giungono neppure ad eſſere così accetti a tutti, e così a tutte graditi, vadano queſti, e vadan quelle in ſimili giorni ad udire altro Predicatore, che troveranno tutte queſte Nenie lagrimatorie aſſai ſpazio da aſſiderſi a loro agio; ed è ben raro (fuorche nelle ville) che ſia un ſolo il Predicatore, che il cibo prezioſo amminiſtri della ſanta parola di Dio.

XXX. Se non che il poco compiacimento che certe beate, e certi

di-

divoti sentono per queste Prediche della Fede, tanto non prova che non vi abbia bisogno di ragionarne con tutta la utilità, che anzi prova tutto il contrario. Perche, io soggiungo, se avessero costoro che così rimangono *oziosi*, *e freddi*, e che poco meno che non *isbadigliano*, pag. 16. per freddezza, e per noja, se avessero io dico ardente amore per la lor Fede, se passione per essa, se zelo, gioirebbero essi anzi nell' udire il Predicatore che la difende dagli eccessi, che la giustifica dalle calunnie dei presenti contradditori. A voi, a voi in questa causa io mi rivolgo, o Santi Martiri di nostra Fede, a voi io mi appello, e al vostro retto, e venerando giudicio mi sottopongo. Voi adunque, Eroi magnanimi di questa Fede, dite voi, dite, udireste voi a parlare de' suoi misteri o con indifferenza di fastidioso cuore, o con languidezza di spirito son-

nacchiofo ? Sarefte voi così indolenti , *così sospesi , e quasi incerti di che si favelli*, pag. 17. nel sentire sostenuta la verità dei nostri dogmi , esaltata la rettitudine dei nostri precetti con una focosa confutazione dei tanti odierni Increduli , che deridono la Rivelazione , che profanano il Vangelo , che preseguitano Gesù Cristo ? Provereste voi molestia , o stanchezza nell' ascoltare un fervoroso Predicatore che encomia le vostre vittorie , che onora i vostri trionfi , e che sostiene la vostra generosa costanza contro il furore , la malignità , e la insania di tanti profani , i quali trattano al presente i nobilissimi vostri martirj , oh Dio ! di sedizioni , e di fanatismi , e quindi si sforzano di escusare non solo , ma di magnificare pur anco con sublimissime lodi i vostri piu crudeli Persecutori , i Neroni , i Diocleziani , i Giuliani ! Languireste voi di spiacevolezza , e di

di tedio nell' udire impugnati i libertini correnti, che per la corruttela dei loro infami coſtumi vituperano la voſtra oneſtà, il candor voſtro, e la innocenza di quella vita celibe e caſta, per cui voi verſaſte il ſangue, e la ſteſſa vita ſacrificaſte? Dico, e aſſeverantemente lo dico, che queſti Eroi fortiſſimi di noſtra Fede, dico, che le ſteſſe Agneſi, le Agate, e le Cecilie appunto, perche ricolme di Fede piu prodigioſa, feſteggierebbero con tutto lo ſpirito a tali ragionamenti, e coll' atteggiamento del verginale lor viſo, colla vivacità dei pudici lor occhi, colla elevazion delle caſte lor mani, col movimento dei compoſti lor corpi darebbero allo ſteſſo Predicatore indizj piu certi della ſicura lor compiacenza, e dell' unanime lor ſentimento, come fanno appunto anco al preſente i veri fervoroſi, e i veri zelanti. Se

ani-

anime adunque cotanto ricche di Fe-
de trionferebbero per esultante gio-
ja nell' udir confutati i tanti errori
dei moderni Increduli, che vuol di-
re, io domando, cotesta indolenza,
cotesto sonno, cotesta fuga, mentre
un' uomo Apostolico perora dal Per-
gamo per l' onore di questa Fede svil-
laneggiata? Vuol dire, che poco è
l' amore, l' impegno poco, e lo zelo
che cotesti divoti professano alla lor
Fede; e però è che essi *oziosi* rimango-
no e *freddi*, e quasi quasi *sbadigliano*:
vuol dire, che anch' essi adunque
hanno mestieri di ravvivarla vie mag-
giormente, e di rinfiammarla; e che
però se non necessario, sarà molto
utile di udire i nostri sacri valorosi
Oratori, che tutta distendano la loro
piu vigorosa eloquenza per destare nel
loro Uditorio un nuovo ardore di Fe-
de, e un nuovo eccitamento.

XXXI. Del qual nuovo spirito
piu

piu fervente di Fede non ſolo il popolo, ma i colti, ma i Dotti, ma i Letterati hanno meſtieri. Io ſo che queſto ſpirito ſincero di Fede poſſedevalo criſtianamente, e profeſſavalo con ſegnalata edificazione di tutta Bologna quel gran Letterato da voi ricordato Franceſco Zanotti. Pur nondimeno, ſe egli talora abbandonò con ſorpreſa di tanti Predicatori chiariſſimi per ſacra eloquenza, e per coltura di ſtile elegantiſſimi, e partigiano ſi fece di altri mediocri Predicatori, noi ſappiamo da quale altro ſpirito era egli allora condotto. Non erano, ne le troppo vezzoſe parole, ne *i finti ſdegni*, *ne le molli condiſcendenze*, *ne le ardite vivacità*, *ne le languide malinconie*, pag. 69. che da quelli lo ritraeſſero. Erano le buone menſe, che a queſti altri lo approſſimavano. Lo confeſſava egli ſteſſo a' ſuoi piu confidenti con quel ſuo ſpirito faceto e galante nel tem-

tempo medesimo che in altri momenti esagerava con voi la tenerezza di quelle frasi. Vado, diceva, ad una cattiva Predica, perche questo bravo Predicatore mi chiama poi dopo ad una assai buona Tavola. Ecco il vero motivo, onde quell' uomo valentissimo, e nella Letteratura Italiana estremamente glorioso affettava pretesti per notar qualche difetto menomo dei piu eloquenti e piu colti Oratori, e per recare qualche ragione da rallegrare gli amici se egli non frequentavali. Direi tuttavia, che non è a norma della gentile equità spogliare due righe sole da una Predica incomparabile, e in luogo di ammirar questa, e di magnificarla perdersi dietro ad alcune poche giulive parole. Direi, che non è secondo la giusta critica estrarne pochi slegati termini, e senza la difesa del contesto, senza il modo giustificante d' una sdegnosa

pro-

pronunciazione che il fenfo detefta di tai coftumi prefentare a chi legge, e a chi ode motivo di difcredito dell' altrui fingolariffimo merito. Direi che anco i Letterati patifcono le debolezze loro, e le gare, e che fe non fono fempre agitate da fpirito di convulfione, fono però fovente agitati da fpirito di partito. Direi ancor di vantaggio, e direi che non fempre i Letterati fono i piu opportuni a fentenziare del vero merito di un Oratore. Per giudicar rettamente di un Oratore non bafta qualunque ingegno, ne qualunque ftudio. Ingegno fi richiede oratorio, e lungo coltivamento, e ftudio lungo, ed efercizio di penna, e di voce, o di Pulpito nell' arte della eloquenza. Lo attefta Marco Tullio là dove di certi valent' uomini meno riufciti fui Roftri fcriveva: *Non illis quidem defuit ingenium, fed ingenium Orato-*

*torium*. De Cl. Orat. Mancava ad essi l' indole, la natura, l' anima per la eloquenza, e però con tutto il loro ingegno, con tutto lo studio l' idea giusta non mai conseguirono, e molto meno la pratica di veri Oratori. E se amate che ci ristringiamo fra le domestiche mura della stessa sì cara vostra Bologna, gran letterato era quivi Vincenzo Ricatti, dotato di sublimissimo ingegno. Minore ingegno, supponiamolo, avesse pure, e minore acutezza Carlo Sanseverini; che non pertanto questi, e non quegli era nato fatto per la eloquenza. Che proprietà d' invenzione, che nobiltà di periodo, che gravità di sentenze, che felicità di prove, che rapidità di figure, che concatenazione, che corso, che pienezza, che copia, che magnificenza di dire! O egli declami, o egli esorni, o egli perori, è un nuovo Tullio che declama, che esorna, che

perora ; ed è però un largo fiume ſpazioſo che ſpande maeſtoſamente le ricche ſue acque dall' una all' altra ſponda copioſe ſempre , e ſonanti . Sanſeverini adunque piu di alcun altro avvegnache piu ingegnoſo , il magiſtero poſſedeva , la natura , l' anima per la eloquenza , ed era egli (vel ſo dir io) eſtimatore non ſolo , ma ammiratore eziandio di quel rariſſimo genio , che io reputo il ſommo fra gli altri nel ſommo dell' eloquenza , poiche il ſommo dell' eloquenza è farſi arbitro degli affetti , e vittorioſo de' cuori ; ſicche poco nuoce che l' immortale voſtro Zanotti notaſſe in lui , ( paſſiamolo ) alcuno o altro ſimile di que' pochi nei , che i noſtri ſacri Critici ſanno anco notare in uno ſteſſo Griſoſtomo , e in un Baſilio . E quanto avrebbe poi egli ſcherzato , ſiccome uſava piacevolmente co' ſuoi amici nel leggere ( Sanſeverini ) ſul voſtro Libretto quel

tan-

tanto impegno, perche il Predicatore della Fede non invanisca? No, questo pericolo non sussiste, o se sussiste, è molto minore che in tanti altri argomenti. Non dite voi, che tanti sono gli ascoltatori *oziosi e freddi*, e che quasi *sbadigliano* dove si parla di Fede, e dove agl' Increduli si muove guerra? Dunque minore applauso faranno essi allo stesso Predicatore. Anzi di qualche disapprovazione a imitazion vostra, e di biasimo degno lo chiameranno. Dunque minor fomento avrà in lui lo spirito di vanità. E poi, il Predicatore uomo del Santuario, Ministro dell'Altare saprà rispondere con S. Bernardo, come in tante altre sue Prediche piu utili secondo voi, e però piu gradite, e però piu acclamate, e quindi ancora per giusta coerenza piu alla vanagloria soggette, saprà, dico, rispondere allo spirito della superbia: *Nec propter te cœpi, nec propter te desinam.*

 XXXII.

XXXII. Tempo egli è omai, che io vi assicuri, che in tutto il mio corso Quaresimale io non ho la Predica da voi sì sconsigliata *degli Spiriti Forti*, onde non sono io mosso a difender ora la causa mia, massimamente che io ho già baciata la meta della non breve Apostolica mia carriera: *Cursum consumavi*. La causa difendo giustissima, siccome io penso di altri sacri Predicatori, che assai piu di sovente, per non dire, come approva il Segneri, *ad ora ad ora*, giudicano salutare parlar della Fede, e impugnarne robustamente i tanti nemici. Il Sig. Co: Abate Roberti pensa che i Predicatori eccedano in questo genere; perche essi non hanno la esperienza *del Confessionale*, pag. 35. E io gli rispondo, che se essi non hanno tanta esperienza del Confessionale, hanno però un' altra esperienza molto piu decisiva per la corrente questione. Egli ha

eser-

esercitato il Sacramental ministero nella religiosa città di Bologna, e e nella Città piissima del suo Bassano. Altri Confessori rimangono assai fermi d' ordinario in altre città; e il disordine della incredulità poco incomoda i Confessori. Dove i Predicatori girano o presto o tardi, o prima o dopo, o un anno o un altro, presso che tutte le città maggiori, o minori della nostra Italia. Essi che non sono ne stupidi, ne disennati, ma che hanno e talento, e lume, e vivacità, e genio, e desiderio, e bisogno di risapere i costumi proprj, e le proprie massime dei Paesi, dove si fermano, o per cui passano, essi piu assai di un Confessore immobile a penetrar giungono, e a riconoscere, come quivi si pensa, come si parla, come si opina, come si crede. Così essi comprendono l' indole vera delle città tutte dal Reale Torino fino al superbo Napoli,

e anco fino al procelloſo Palermo. Sanno però piu degli altri per una propria e piu ſecura eſperienza, che il contagio della miſcredenza ſempre piu ſi dilata. Lo ſanno da'ſavj vecchi, lo ſanno, dai Cavalieri probi, da Dame ſenſate, da dotti Letterati, da Parrochi zelanti, da Veſcovi i piu autorevoli. Lo ſanno dagli ſteſſi diſordini oſſervati nelle città, di abbandono di Sagramenti, di profanazione di Chieſe, di diſprezzo dei digiuni Quareſimali, di fuga, e dileggiamento della Comunione Paſquale, di vilipendio del Sacerdozio, e di avvilimento del Vaticano. E come Paolo dal ſuo paſſeggio per le contrade di Atene venne ad inferire che in mezzo a tanti Simulacri gli Ateniesi erano molto ſuperſtizioſi: *videns ſimulacra ſuperſtitioſiores vos video*, così queſti uomini Apoſtolici formano ſimili raziocinj, e traggono eguali illazioni. Dopo le laborio-

riose loro fatiche in ripassando per le città vanno affin di vedere i piu superbi edificj, e veggono in tutti i lati delle contrade i simulacri dell' ozio, del lusso, dell' immodestia, della intemperanza, della ubbriachezza. Passano alle piazze, e osservano i simulacri della bestemmia, dello spergiuro, e della dissolutezza in tanto popolo il piu scorretto. Entrano nella santità dei tempj, e mirano i simulacri della irriverenza, dell' ardire, della libertà, e assai sovente d' una irreligiosa, e infedel solitudine. Nelle sale spaziose i simulacri contemplano della licenza, del bagordo, e del bordello. Alle finestre riscontrano nello stesso sesso piu contenuto i simulacri d' una ributtante inverecondia. Fermano quivi il passo per non innoltrarsi a vedere gli altri segreti simulacri di turpitudini piu abominevoli. Ma in mezzo a questi tanti simulacri

veduti da essi ed osservati, sono co-
stretti loro malgrado a vedere in gi-
gantesca figura il gran simulacro della
moderna sfacciatissima miscredenza,
e questo attorniato da cento altri mi-
nori idoletti di facezie, di arguzie,
di scherni, di giuochi, di motteggi,
di irrisioni che contra la Religione e
la Fede nelle botteghe, e nei circoli
risuonano pubblicamente. Qui dun-
que essi a ragione inferiscono, qui v'è
superstizione in genere di credenza,
qui male si pensa, qui poco si crede,
qui non c' è Religione, qui non c' è
Fede: *Videns simulacra superstitiosio-
res vos video*. Fremono quindi gli
stessi sacri Predicatori di zelo, e ritor-
nati alle lor Patrie non che pigliare
un dolce riposo delle passate sì lunghe
fatiche, a uno studioso tavolino s' in-
chiodano, e sudano i giorni, e ve-
gliano le notti a lavorar nuove Predi-
che contra una così rovinosa da essi
stes-

ſteſſi oſſervata troppo univerſale ſco-
ſtumatiſſima incredulità, e ſtabiliſco-
no, e fiſſano di combattere con altri
novelli aſſalimenti coteſto tanto ado-
rato ſimulacro di miſcredenza ſoſteni-
tore nefando di tutti gli altri. Eccovi
le Prediche contra gl' Increduli per
mano lavorate d' una eſperienza evi-
dente, e aſſai piu ſecura di quella di
un Confeſſore ſempre fermo in alcu-
ne poche religioſe Città.

XXXIII. Contra però le ultime
regole dal Sig. Co: Abate medeſimo
ſtabilite io oſo di eſortare il ceto ve-
nerabile dei ſacri Predicatori a non
contentarſi in queſti tempi di tanta
incredulità della ſola conſueta Predica
della Fede. Dicovi adunque, o ſacri
Miniſtri dell' Evangelio, e ve lo dico
non già in tuono magiſtrale, che alla
pochezza mia troppo diſconverrebbe,
ma sì bene io ve lo dico in atto il piu
riſpettoſo di un ſupplichevole zelo,
di

di difender la causa della nostra santissima Fede, di raddoppiare le vostre Prediche sopra di questo soggetto, affine di assalire piu volte la profana turba de' libertini. Eccovi il mio pensiero:

1. Dico che i Predicatori delle città tengano presso di sè le tre e anco le quattro forti Prediche sopra la Fede, e contra gl' Increduli de' nostri giorni, purche queste Prediche sieno con dotto studio variate di soggetto, e di tema. Il Sig. Co. Abate si chiama assai pago *di una Predica con qualche altra unita*, pag. 54.

2. Aggiungo, che queste Prediche recitar si potranno con moltissima utilità non solo nelle città grandi, o Metropoli, ovvero nelle sedi delle dotte Vniversità, ma anco nelle città minori, purche si risappia che anco queste sieno molto contaminate da massime libertine. Il Sig. Co. Ab. solo convie-

viene, che tali Prediche *stieno bene nei grandi Paesi, nelle Metropoli dominatrici*, ec. ec. ch' è quanto dire in assai poche città di tutta l' Italia.

3. Conosco con tutta certezza città popolate di soli ventimila abitatori, che sono di errori piu infette, e di massime empie di altre città maggiori popolate fino alle ottantamila persone. E certo si è che mentre il il venerabile Bellarmino predicava ai Cittadini di Lovanio a sostegno di nostra Fede, S. Carlo Borromeo predicava dal Pulpito colla Mitra in capo sopra i nostri dogmi allora controversi dai Novatori nella stessa selvosa valle di Tiano (1). Il Sig. Co. Abate ci assicura, che secondo le regole di San Carlo le Prediche della Fede contra la miscredenza, *non del pari staranno bene nelle piccole città, e nelle modeste contrade*, pag. 54. 4. Le

[1] *Vita di S. Carlo lib. 6. c. 6.*

4. Le massime erronee trionfano, e senza anco le opere di Rousseau, o di Voltaire ne ivi, ne quivi esistenti, si diffondono. Il commercio conduce i trafficanti alle città piu vaste. La lite obbliga il cittadino a soggiornare nelle Dominanti. Il genio del viaggio invita il forestiere alla propria Patria, e alletta il nativo a cambiare cielo. Si ritorna dai viaggi di Germania, di Francia, di Olanda, d' Inghilterra, si ritorna dopo consumata la lite dalle Dominanti, si ritorna dopo le Fiere solenni dalle città di commercio, e si ritorna con cento errori troppo opposti alla retta credenza. Il cancro della miscredenza tanto piu presto la buona Fede divora di un paese piccolo, quanto piu presto il cancro del naturale malore si propaga a corrodere tutte le sane membra di un piccolo corpo. Il Sig. Co. Abate disapprova quel Predicatore, *che alludeva ad una, o ad*

*un' altra proposizione di Rousseau*, *e di Voltaire*; *ed egli sapeva*, *che le opere intere dell' uno e dell' altro non le aveva*, *che un Religioso*, *il quale non le dava in prestito*, pag. 55. (1). Le proposizioni, e le massime volano separabili, e separate dalle carte, e staccate dal libro passano a stamparsi dentro del cuore collo stromento efficacissimo della lingua.

5. Ho detto, e lo ripeto, che il Predicatore tenga presso di se almeno le tre e le quattro Prediche sopra la Fede per recitarle ove ne abbia il bisogno, che troverà molto frequente; e dico al Sig. Co. Abate, che resterà tutto il luogo per le altre Prediche importanti di massima, o di costume: perche le Prediche di un intero Quaresimale sono trentasette. Dunque uniti i tre Panegirici a quelle quattro Pre-

di-

[1] *Si allude anco alle opere di Lutero, che sono assai meno frequenti, e si allude utilmente.*

diche contro la Incredulità, rimangono altre trenta per altri soggetti.

6. Fra tali Prediche della Fede lodo che vi abbia tutto il luogo *la Predica gloriosa*, pag. 83. sopra la credibilità de' suoi poderosi motivi. Solo ricordo al nostro Sig. Co. Abate, che questa Predica soggiace alle difficoltà stesse di ogni altra Predica contra gl' Increduli, e che anco rapporto a questa potrebbe avvenire, che un' uditore anco non miscredente negasse *la maggiore proposizione del sillogismo mentre il Padre Predicatore si accingesse a provar la minore*, pag. 14. E così anco la sua stessa Predica gloriosa, e gloriosissima *sarebbe perduta da quel passo fino al così sia*. E intanto conchiudo, che quando si vuol assottigliare a rinvenire difficoltà, di leggieri si arriva a rifiutare come pericoloso, o come importuno lo stesso rimedio piu salutare e piu necessario.

XXXIV.

XXXIV. Per la qual cosa in luogo di dire a qualsiasi giovine Predicatore di non trattare sì fatte materie di Fede, dirogli piuttosto che per trattarle con dignità, e con frutto al nostro Apostolico ministero corrispondente fino dalla sua prima carriera si applichi con tutto l' animo ai sacri studj di dogmatica Teologia, di ecclesiastica Storia, di lettura costante di Santi Padri, di cognizione sicura di canoni, e di concilj. Dirogli, che aggiunga uno studio indefesso delle Sante Scritture, e per proporne con esattezza la venerabile autorità ora delusa, ora depravata dai miscredenti; dirogli di consultare accuratamente i sacri più accreditati Comentatori, che il giusto senso ne fissano e ne dichiarano. Dalla dotta critica dei Natali Alessandri, e dei Dionisj Petavj il nascimento raccolga, e la propagazione delle antiche eresie, che sono le madri fecon-

conde di molti errori correnti, e che sugli egregi Controversisti studj, e molto studj per riconoscerne tutto il veleno, e insieme insieme la forza della vera Dottrina Cattolica, che li ha vinti trionfalmente e distrutti. Nell' impugnare i nemici di nostra Fede sia assai sollecito di accertarne tutto il loro veleno, onde non venga a cadere nel biasimo di alterarne nè molto, ne poco i veri lor sensi. Prima del lavoro di tali Prediche consulti bene se stesso, consulti gli Amici per risapere sinceramente se le forze de' proprj omeri vagliano a sostenerne la grave mole; e nell' attuale lavoro non si contenti di confutar solamente, o di declamare; ma con una facile esortazione tratto tratto popolarmente a parlare discenda co' suoi uditori per sostenere le anime dubitose, per animarle nella combattuta credenza, per consolarle in mezzo al tanto scandalo de' libertini,

per armarle di nuova costanza e di nuovo vigore. Dirogli di perorare piu che in qualunque altro argomento con ardentissimo zelo, e con patetica efficacia per indurre tutti i fedeli ad uscire in atti focosi di amor verso Dio; di benedizione, di lode, di gratitudine, di ringraziamento, perche mentre tanti altri perdono luttuosamente il prezioso tesoro di nostra Fede, in essi Iddio la conserva, e con nuove grazie, e con nuovi meriti vieppiu l' arricchisce. In queste confutazioni dirogli che abbia distinta attenzione di esser sacro, sacro nei modi del portamento, sacro nell' aspetto del volto, nel movimento grave del gesto, nella varia articolazion della voce, onde in lui non si ravvisi vana pompa di enumerare un' immensa filza di errori, o di tessere un' infinito catalogo di Autor profani, cui sarebbe (l' accordo) piu sacro passar

 sot-

ſotto ſilenzio , ma ſolamente in lui ſi oſſervi fervore , apoſtolato , zelo di giovare alla ſua Vdienza nella difeſa della impugnata Cattolica verità. Nei piccoli borghi , nelle campagne , nei Monaſteri gli dirò di non parlare ſopra argomenti di Fede di ſoverchio ſublimi; ma gli dirò nondimeno di parlarne in altri modi piu facili , poiche ancora quivi le tentazioni ſi fanno ſentire e i dubbj non rade volte contra la Fede in queſti tempi maſſimamente, quando il vaſto mare della incredulità tanto fatto è tempeſtoſo , che gitta nelle ville pur anco , e nei chioſtri ſe non le onde frementi dei piu gonfi ſuoi flutti , almeno almeno le ſpume torbide dei minuti ſuoi ſpruzzi . E queſto lo dico nel propoſito di que' Predicatori , che meno opportunamente quelle Prediche nei Monaſteri recitarono , e nei villaggi . Nel reſto non intendo bene all' inten-

to

to la forza del raziocinio. E' un disordine predicare alle Monache, ovvero al Contado di così fatti argomenti; io ve lo acconsento: ma udite: è eguale disordine, e forse piu importuno recitare alle Monache la Predica *dell' Avarizia* su quel modello che si suole pronunciare dal Pergamo. E' eguale disordine, e certamente piu disconvenevole recitare al Contado la Predica della *vita molle*. Dunque perche alcuni cadono in questo disordine inferiremo noi che i sacri Predicatori non abbiano a lavorare simili Prediche? Non confondiamo adunque l' abuso, e la massima. La massima sia salva: e l' abuso solo così come in tanti altri argomenti sia biasimato.

XXXV. E quanto ai piu giovani Predicatori, ai quali mi sono fatto lecito in questo ultimo tratto di favellare, sostengo che sarebbe un vero pregiudizio non apprezzare le loro fa-

tiche, solo perche sono giovani. Ortensio di soli diciannove anni trattò la prima causa, Rolin, t. 13., e per testimonio dello stesso suo emulo Marco Tullio ne conseguì subito gloria immortale. Come una statua sempre perfetta di Fidia col solo primo mirarla rapisce gli occhi de' guardatori, così quel giovanetto Oratore si conquistò incontanente tutta la estimazione de' suoi rapiti ascoltanti: *Quinti Hortensii admodum adolescentis ingenium, ut Phidiae signum, simul adspectum, & probatum est*. Cic. in Bruto n. 228. I giovani di talento fa d' uopo animarli, e al piu se sono docili di regolarli; poiche a parlarsi collo spirito piu autorevole di religione, Dio a maggiore ostensione della sua gloria talvolta si compiace di atterrare, o almen di confondere coi fiorenti e biondi Davidi i piu robusti e nerboruti Colossi.

Mi fo io ora da ultimo, e assai

piu

piu di propofito fu quella piu grande difficoltà comune a molti, che fia cioè inutile di predicare contra gl' Increduli, perche gl'Increduli *ne vanno a Predica, ne fon prefenti*, pag. 19. Il quale argomento fe provaffe contro al Predicatore, dovrebbe altresì provare contra di Tullio, e contra di Demoftene. Non era già piu prefente Cattilina quando Tullio piu che mai s'infiammava contra i fuoi enormi misfatti, e innanzi al popolo Romano ne deteftava le fimulate orditure, le fediziofe macchinazioni contra il Senato, le trame crudeli della fua audace congiura. Non era già prefente Filippo, quando Demoftene al popolo Ateniefe le fcaltre arti ne difcopriva, le profonde aftuzie, i fagaci difegni per roverfciarne tutta quella Repubblica, e per abbatter di Atene la libertà. Giovevole nondimeno era quella focofa Cattilinaria a tutti gli ordini ancor piu baffi del popolo,

perche orrore destava ai vizj atroci di quel degenerante Romano, e quindi di eccitare otteneva in tutti gli altri, benche fedeli e illibatissimi Cittadini, un nuovo amore per le opposte virtu sì proprie di Roma, di vero zelo alla patria, di rettitudine, d' integrità, di difesa, e di condanna contra que' sediziosissimi congiurati. Giovevoli erano quelle fulminanti Filippiche, perche ritraevano il popolo di Atene, da quella sconsigliata indolenza, e lo stimolavano a pigliar l' armi, ad ammassare eserciti, a preparare difese contra di un nemico tanto piu pericoloso quanto piu occulto. Giovano adunque le odierne Prediche contra gl' Incredeli, avvegnache non presenti, perche in primo luogo ingeriscono negli uditori Fedeli aborrimento e fuga dai loro perfidi errori, e impegno e zelo per la verità della Religione, e per l' onor della Fede. Giovano adun-

que

que in secondo luogo le odierne Prediche contra gl' Increduli ancorache non presenti, perche consigliano i Fedeli ad armarsi contra la seduzione delle velenose lor massime, perche ad essi insegnano a guernirsi il petto, e il fianco di lorica, e di scudo contra le insidiose lor trame. Era egli forse presente un Giuliano, quando il Nazianzeno con quelle sue eloquentissime orazioni lo combatteva? Era egli forse presente un Ario, quando Ambrogio co' suoi Sermoni dogmatici lo confutava? Ne un Pelagio, ne un Celestio, ne quell' altro Giuliano non eran presenti, quando in mezzo ai suoi popolari discorsi Agostino gli screditava. Ne un Nestorio non era presente quando Cirillo debbellavalo con tanto zelo. E' molto debole adunque questo argomento, che gl'Increduli ne sono alla Predica, ne sono presenti.

XXXVI. Ho detto che questo ar-

gomento è molto debole ; e ora aggiungo ch' è altresì falso . Imperciocche quali sono gl' Incredoli , che mai non ascoltan Prediche , ne mai vi sono presenti ? Procediamo con una esatta separazione , e non inviluppiamo tutti in uno i tanti ordini di malcredenti . Come ad una Fede eroica si arriva da una Fede perfetta , e ad una Fede perfetta si passa da una Fede robusta , e alla Fede robusta si giunge da una Fede ferma e matura , *de Fide in Fidem* , per simil modo anco la incredulità conta i suoi gradi , i principj , i progressi , i viaggi , i confini , e i termini ultimi ed estremi del piu avanzato libertinaggio . V' è l' Incredulo consumato nella empietà , sordo incoreggibile , pertinace , che ha già abbandonato ogni esercizio privato e pubblico di Religione . V' è l' Incredulo che cammina dietro a questi passi , ma che non è ancor pervenuto al fine fune-

nesto di sì rovinosa carriera, non indomito affatto, nè del tutto sprezzante, ma che come prova qualche acuto rimorso, così apre ancora gli orecchi alla verità e alla ragione, e però non si è fin quì disperatamente al folle partito gittato di non creder piu nulla. V' è l' Incredulo principiante, o novizio, che in mezzo al fascino delle tante massime di miscredenza a dubitare comincia su' molti punti, e fra sospetti e incertezze troppo arditamente indaga come quello possa sussistere, come quell' altro possa accordarsi colla fiilosofia, colla ragion, col buon senso: *quomodo quomodo*. Discrede, e vuol credere, travia dal retto sentier della Fede, e poi ritorna addietro, e si rimette in cammino, vorrebbe esser fedele, e vorrebbe libertà di opinare, vacilla nel tempo stesso nelle verità della Fede, e cozza nel tempo stesso colla opposta contrastante incredulità.

V' è

V' è l' Incredulo di vanità, e di presunzione, che ambisce di distinguersi sopra il comune degli uomini, perche semplicemente non crede come credono gli altri, legge liberamente, ciancia, disputa, dubita, difficulta, diffida, ostenta, minaccia, pretende, promove con vanto molti copiati soffismi per solo spirito di essere riputato erudito., filosofo, metafisico, talento, genio, uomo insomma dai comuni pregiudizj disingannato. V' è finalmente l' Incredulo di sola debolezza, e di mera fragilitá, che a dubitar della Fede non è condotto dallo scandalo, ne dalla seduzione di esterne massime erronee, ma vi è condotto non altrimenti che un irsuto bifolco sudante ognora all' aratro, cioè da forte predominante passione, che lo tiranneggia, per cui troppo gli sembra strano, senza che mai abbia nemmen udito nominare Voltaire, che la Fede lo obbli-

ghi

ghi a credere con tanto rigor preparata una pena eterna a quel suo momentaneo contentamento sia di senso, o di odio, ne egli finora ha altri dubbj, fuorche su questo. E tutti questi io chiamo Increduli, e veri Increduli, perche peccano formalmente contra la Fede, perche diffidano almeno della immutabile, e fedelissima parola di Dio, e però veri peccatori formali di miscredenza. Ora che mi si dica che quegl' Increduli di prima classe peggio consumati nella ostinatezza, viventi senza culto, senza religion, senza fede, senza coscienza, fieri, baldanzosi, trionfanti, e indurati nella empietà, non mai intervangano a Predica, ne mai si trovin presenti ad ascoltare un sacro Predicatore, lo crederò. Ma nego, e con costanza lo nego, che tutti quegli altri ordini di sopra rammemorati d' Increduli meno prevaricati, e meno provetti non vengano tratto tratto a queste per loro utilissime Predi-

diche contra la miscredenza. Come non sono essi ancora nel profondo baratro traboccati di una consumata prevaricazione, ne non sono totalmente dementati da una così insensibile pertinacia, così odono ancora le potenti voci della pietosa interna grazia operatrice di Dio; sentono i salutari rimorsi, sono inquieti, agitati, e a certi momenti conturbatissimi, e appunto perche diffidano del loro stato di miscredenti, dalla loro timorosa coscienza non di rado condotti sono per uno spirito non ancor morto in essi di Religione ad ascoltare un qualche piu aclamato e piu prode Predicatore allora singolarmente, ch' egli tratta queste materie per essi tanto attraenti. Dio di bontà, e di misericordia, fate pur voi colla infinita clemenza delle viscere vostre paterne, che mai non manchino nella vostra Chiesa zelanti Ministri del vostro santo Vangelo sincera-

ramente ſolleciti di diſingannare, di convertire, di ſalvare; che io colla voſtra grazia poſſentiſſima ſopra tutti i cuori ancor piu ribelli vivamente confido, ch' eſſi utili molto ſaranno, e ſalutevoli a queſti ſpiriti eziandio, benche ſedotti, e peggio prevaricati.

XXXVII. E qui, Sig. Con. Ab. amatiſſimo, io vi ſupplico di oſſervare. Voi ci dite che i preteſi Increduli *non ſono quieti*, pag. 43. E io ſoggiungo, che appunto per queſto, perche eſſi *non ſono quieti*, potranno piu di leggieri trarre diſinganno, e profitto dalle Prediche ſopra la Fede. Se eſſi foſſero Increduli affatto quieti e convinti, ſe foſſero quindi addormentati e ſepolti nel loro errore, per eſſi allora ſarebbe di provvidenza ordinaria inutile il Predicatore: *Qui non credit jam judicatus eſt*. Il che s'intende dell' Incredulo nel proprio errore pertinace, e incorreggibile. La voſtra ragione

ne pertanto che *non sono increduli quieti* è una ragione piu forte, che ci consiglia, e c' invita a illuminarli nella loro salutare inquietudine, a risvegliar maggiormente il rimorso dell' agitata loro coscienza, a disingannarli con tutta l' attività indefessa del nostro Apostolico zelo. Certo è infatti che io ho uditi assai volte in molte e molto primarie città della nostra Italia piissimi Vescovi meglio alla custodia veglianti, e alla guardia dell' ovile di Gesú Cristo, approvare distintamente che fossero siffatte materie di Fede trattate dal Pergamo. E nella nostra impareggiabile religiosissima Dominante nelle due volte, che nel corso di due lustri io vi ho predicata in due Quaresime la santa parola di Dio, in quella esortazion Pastorale solita ivi premettersi con sì commendabile instituzione a tutti insieme raccolti i sacri Predicatori, io ho udita da due di-

versi

versi zelantissimi Superiori Ecclesiastici una calda e autorevole raccomandazione, perche si perorasse dal Pulpito contra la moderna incredulità a favor della Fede pericolante. Predicherò io adunque (parlo in persona di tutti gli zelanti Predicatori) predicherò per egual modo, e predico siccome prima, e con piu forza di prima contra gl' Increduli. Lo spirito del Signore colla viva voce de' suoi Fedeli, e supremi Pastori mi chiama sul Pergamo, egli mi anima a non temerli, mi avvalora egli a guerreggiar le sue guerre contra cotesti Legislatori abominevoli di empietà, egli egli mi rinvigorisce con Apostolica forza a trattarli come sovvertitori delle anime, e come superbi irritatori del cielo: *Tu ergo Fili hominis ne timeas eos, neque sermones eorum metuas, quoniam increduli, & subversores sunt.... Verba eorum ne timeas, & vultus eorum*

*ne*

*ne formides , quia Domus exasperans est . Loqueris ergo verba mea ad eos , si forte audiant , & quiescant , quoniam irritatores sunt* . Ezech. c. 2.

XXXVIII. Predico io adunque contra gl' Increduli , e se non arrivo ad espugnare la ostinatissima loro perfidia , difendo la provvidenza di Dio , la giustizia giustifico e il giudizio ; onde in quel gran giorno delle sue collere con tanto piu di ragione , con tanto piu di rigore in faccia al mondo tutto li condannerà sì perche a queste Prediche inutilmente presenti , o sì perche da queste Prediche lontani perpetuamente e fuggiaschi . *Scient* , allora , *quia Propheta fuerit in medio eorum* . Ezech. Predico contra gl' Increduli, e disinganno tanti altri, mentre fo manifesto , che la odierna incredulità non è frutto di gran sapere , non di piu sottile ingegno , non di nuove scoperte , o di nuovi argomen-

ti ,

vi, ma solo è frutto di licenziose passioni, di sfrenati appetiti, di abiti inveterati, di dissoluti costumi, di stomachevoli schifezze, di tradite innocenze, di violati talami, e di quelle altrettanto mostruose ribalderie così dominanti in questo secolo rilassato, per modo, che come osservò il gran Tertulliano, questo è il vanto sempre piu luminoso, questo il trionfo sempre piu nuovo di nostra Fede di esser essa nemica di tutti gli empj, e di essere vicendevolmente da tutti gli empj perseguitata: *Tales semper Fidei insecutores, impii, injusti, turpes, truces, vani, dementes*. Apolog. Predico contra gl' Increduli, e li convinco che i delirj, e gli assurdi dei tanti loro moderni sistemi sono disspregevoli pregiudizj, quando di una affettata inconsiderazione, che fugge maliziosamente di penetrare tutti i forti motivi della evidente credibilità dei no-

 stri

ſtri miſterj, quando di un ridicolo orgoglio che ambiſce d' intendere gli arcani piu alti di Dio, del ſuo eſſere, del ſuo decretare, del ſuo provvedere, mentre pur gli è d' uopo di confeſſare, che neppur non comprende gli ſteſſi viſibili parti della natura, e nemmeno i piu meſchini, o piu diſpregevoli, quale ſi è la lieve teſſitura d' una tenuiſſima formichetta, ſiccome rinfacciava al ſuperbo Eunomio il Dottor e Veſcovo S. Baſilio: *Si vero ſcientia minutiſſimæ formicæ nondum es aſſecutus naturam, quomodo incomprehenſibilem Dei potentiam imaginatione tua comprehenſam eſſe gloriaris*. Epiſt. ad Eun. 168. Predico contra gl' Increduli, e ne dichiaro, e paleſo il loro peſſimo raziocinio, che cade a quando a quando in aperte incoerenze, e in vergognoſe contraddizioni. Chiamano la noſtra Fede preſente pregiudizio d' infanzia, di dappocagine,

di

di educazione, di prevenzione; e non veggono che dunque questo stesso pregiudizio doveva ritenere per egual modo il mondo tutto ne' suoi primi errori del paganesimo, e della idolatria, che tanto piu lusingavano le passioni. Negano fede alle nostre e sacre, ed Ecclesiastiche Storie dalla piu fina critica sostenute; e prestano fede a follie, e a leggerezze di racconti piu favolosi, con cui gl' Increduli condiscono le loro empietà. Oggi pretendono di esser Deisti; domani si sforzano di farsi Atei. Ad uno piace il sistema del mostruoso materialismo; ad un altro non piace. Quello che afferma una loro scuola, un' altra lo impugna. Questi è idealista: quegli fatalista: quegli scettico, quegli Stoico, quegli Epicureo. Dicono ad un ora, e disdicono; approvano, e rigettano; affermano, e negano. Convinti di un errore ne abbracciano un altro.

Da queſto ſi aggirano in quello . Leggieri, incoſtanti, volubili non hanno ferma ſtabilità. Tutte per eſſi le Religioni ſon ottime. La ſola cattolica Fede li ributta e ſpaventa, perche queſta ſola è la vera; e però ſanta, e però illibata, e però uniforme, e però ſola a condannare tutte le ſtravaganze, e le prevaricazioni tutte de' miſcredenti. Predico contra gl' Increduli, e mi ſtudio con queſte Prediche di eſſer utile non ſolo al Santuario, o alla Chieſa, ma alla Patria eziandio, alla Società, al Principato, giacche chi non ha Religione non ha fedeltà al Principe, non giuſtizia nei Tribunali, non lealtà ne' matrimonj, non ſincerità nelle promeſſe, non rettitudine nei contratti, non affezione ai parenti, non integrità nell' amminiſtrazione o della privata, o della pubblica economia. Predico contra gl' Increduli, e loro ſtrappo dal duro

volto la trasparente maschera della impostura, perche so noto con cento indubitabili testimonianze, che alla morte cotesti forti, cotesti superbi dispreggiatori del cielo, e di Dio divengono alla morte timidi, agitati, affannatissimi, e nondimeno per un giusto e tremendo giudizio, ne manco allora non si convertono di vero cuore, ma abbandonati dallo spirito della grazia allo spirito di una folta vertigine consumano l' empia lor vita con una funestissima impenitenza; e che quei pochissimi, che anco in morte insensibili rimangono, e freddi, tali sono per un' anticipata vendetta di Dio, che li riprova con questo freddo spaventosissimo d' una indurata insensibilità. Predico contra gl' Increduli, e conchiudo per ultimo a salute de' miei Cristiani Vditori, che come nell' eccesso della incredulità vi traboccano i libertini prima coll' ab-

bandono, poi col disprezzo delle sante opere della Legge; così per non trascorrere in questo stesso orribilissimo baratro si richiede e osservanza esatta di tutti i divini comandamenti, e studio di assidua orazione, e frequenza regolata di Sacramenti, e pascolo costante di santa parola di Dio, e amor di modestia, di castità, d' innocenza, poiche in singolar guisa sono gl' impudici coloro che piu presto perdon la Fede; e quindi col Dottor massimo S. Girolamo mi fo ad esortare ogni Cristiano a custodire la propria Fede, a corrispondere a fedeli suoi lumi, a voler con essa inseparabilmente condurre i giorni, affine di non vederla alla morte al proprio fianco rimproverante e nemica, ma di spirar l' ultimo anelito nel materno amico suo seno: *Illam senex tenebo Fidem, in qua puer renatus sum*. Ad Pam. & Ocean. Epist. 65.

XXXIX. Condannerete voi forse, mio prestantissimo Sign. Abate, condannerà il vostro certamente zelantissimo Monsignore, che si predichi di questa guisa sopra le verità di nostra Fede? Saranno esse sì fatte Prediche superflue, inutili, infruttuose, niente giovevoli ai buoni, discare ai dotti, al popolo pericolose, e allo stesso Predicatore una rovinosa occasione di vanità? Ma pure voi replicate alla pag. 76. il Segneri non ha giudicato *che il Quaresimale fosse il tempo opportuno* per trattare sì fatte materie. A proposito del Segneri mi lusingo d' avervi risposto abbastanza. Ma pure udite, udite voi, oda il vostro illustre Prelato, odano tutti i sacri Predicatori, e tutti odano i Lettor vostri, ed i miei la energia, e la enfasi con che il Segneri vi contraddice: *Io porto opinione che tra' Cristiani niunaltra cosa dovrebbe oggi* (che di-

rebbe a questa nostra età?) *dovrebbe oggi ripetersi più spesso da tutti i Pergami* (notate, che non dice in camera) *da tutti i Pergami, quant' è che tengano fermamente per vera la loro Fede.* Dove io vi prego a riflettere, che come questo sentimento gravissimo a tutto il corpo si riferisce di quella Predica da lui ordinata a provare la divinità *di Cristo* contra tutti gl' Increduli nemici di nostra Fede, Predica, che il Segneri intende con queste parole fortissime di riconfermar nuovamente, di difendere, di giustificare; così si rende quindi evidente, ch' egli giudica *nel Quaresimale* utilissimi questi argomenti comprovanti (dietro al suo autorevole esempio) le verità contrastate di nostra Fede. E in fatti se la Fede è il fondamentale principio regolatore di tutta la vita Cristiana, se è la vitale radice fruttifera d' ogni germe, e d' ogni fiore di qualsivoglia

no-

nostra virtu , se le virtu stesse piu celebrate di que' famosi Romani primi eroi di quella sì virtuosa Repubblica , parlo degli incorrotti Fabrizj , dei longanimi Fabj , dei prodi Scipioni , dei magnanimi Regoli , perche senza lo spirito della Fede erano tutte virtu false , e larve spregevoli , e sfigurati cadaveri di virtu , siccome insegna il gran Padre S. Agostino , *sit licet ille Fabritius , sit licet ille Fabius* ec. cont. Jul. lib. 4. se è però la Fede la madre tutto insieme , e la forma , e l' anima, e la vita delle opere tutte di tutti i Santi , e di quei pur anco che nelle piu antiche età si vivevano , se come attesta S. Paolo , Noè colla virtu della Fede lavorò per un corso sì lungo d' anni indefessamente nell' Arca , se collo spirito della Fede si condusse Abramo a sacrificare il figlio unico Isacco , se Mosè col valor della Fede dispregiò del tiranno d' Egitto la minacciosa ani-

mo-

mosità, se le forti mura di Gerico le smantellò Giosuè colla Fede, se Davide, se Gedeone, se Sansone, se Debora, se Giuditta di questa Fede si armarono, e armati di essa i loro feroci nemici con tutti i loro eserciti poderosi distrussero, o dissiparono; se tanti altri col solo vigor della Fede sostennero d' essere lapidati, imprigionati, lacerati, se vissero nel disagio, nel disonore, nella nudità, nell' inopia, solitarj, raminghi, fuggitivi per selve inospite, e dentro tenebrose spelonche sepolti; ah! Sig. Co. Ab. ornatissimo, no adunque, no, non operan male i sacri Predicatori ad esaltar questa Fede, a magnificarne il merito, lo spirito, la virtu, no, non operano inutilmente ad affrontare i velenosi nemici di questa Fede a questo nostro secolo tanto moltiplicati, a confutarne gli errori, a screditarne i libri, a rovesciarne i sistemi alle verità della Fede perniciosi e fatali.

XL.

XL. E voi che siete tanto zelante, quanto erudito, in cambio di ritirare i Predicatori a trattare con una savia frequenza e respettiva al costume e all' indole della Città quelle materie di Fede dai libertini derise, instruiteli anzi, e racconfortateli a confutarne utilmente, e senza verun pericolo le chimere tutte, e le assurdità. Colla forza della vostra penna, col vezzo delle vostre grazie, col nerbo della vostra eloquenza, col fondo della vostra dottrina, colla suppellettile della erudizione, coll' autorità della fama, collo spirito dello zelo collegatevi a questi sacri Oratori affin di combatter con essi il moderno sì dominante libertinaggio di opinare, e di credere. E se in quel vostro sì commendabil Libretto contra gli Scrittor miscredenti avete con tanto valore discoperto il veleno degl' infiniti micidiali lor libri, studiate voi ora qualche simi-

ſimigliante operetta per vieppiu abbattere le maſſime velenoſe, i diſcorſi peſtiferi, i profani motteggi, i tartarei principj, i diſſennati ſofiſmi della odierna pazzamente ſuperba Incredulità. Qua, qua rivolgete gli sforzi tutti del voſtro ingegno, dello ſtudio voſtro, del voſtro ritiro, del ſaper voſtro moltiplice, del voſtro ſtile; e a me donate, io ve ne ſupplico in conto di grazia, un corteſe perdono, ſe con tutta la oſſequioſa amicizia, che vi profeſſo, ho antepoſto, ſiccome io penſo, l' amore della verità al magiſtero di Socrate, e di Platone: *Amicus Plato, amicus Socrates, ſed magis amica veritas*.



IL FINE.